

ELEZIONI AMERICANE

Il candidato democratico in netta rimonta
si gioca tutto in queste ultime 48 ore

Dukakis spera ancora Gli ultimi sondaggi allarmano Bush

Ma c'è già
una sconfitta

GIANFRANCO PASQUINO

Quella competizione fra persone che rende così attraente il modello presidenziale sta mostrando proprio negli Stati Uniti molti limiti. Vi sono limiti nella selezione stessa delle persone. Sia Dukakis che Bush sono «secondo scelte». Vi sono limiti alla circolazione e al dibattito delle idee. Da un lato Bush è stato costretto ad accentuare posizioni di destra, che presumibilmente non condivide per ottenere l'appoggio dei fondamentalisti religiosi e dei populistici. Dall'altro, nella sua ricerca al centro, Dukakis ha celato le sue opinioni progressiste (e i suoi comportamenti conseguenti come governatore del Massachusetts) fino a pochi giorni fa. Cosicché né il conservatorismo di Bush né il progressismo di Dukakis sono stati messi nella giusta luce. Vi sono limiti alla mobilitazione dell'elettorato e alla sua partecipazione politica. I due candidati hanno fatto leva sulle loro macchine elettorali, riuscendo così a raggiungere nel migliore dei casi l'elettorato tradizionale, perfettamente a suo agio nel sistema, ma tagliando fuori quasi inevitabilmente tutti coloro che, in un modo o nell'altro, non sono inseriti nel tessuto socio-politico del semiconfinato statunitense.

Non meraviglia quindi che quasi la metà dell'elettorato abbia risposto che entrambi i candidati gli sono indifferenti né che poco più della metà soltanto andrà a votare. Meraviglia, però, che i democratici non abbiano ancora sentito l'esigenza di rafforzare la loro struttura di partito, mobilitare il loro elettorato potenziale di classi medio basse, neri, ispanici, giovani, farlo iscriverne nelle liste elettorali, convincerlo a votare tutto questo si doveva e si dovrà fare, magari accentuando i temi davvero progressisti invece di rincorrere quel 4% di democratici reaganiani che possono fare la differenza nell'elezione presidenziale, ma che possono anche diventare una palla al piede nell'attuazione di un programma. E non meraviglia neppure che quella parte di elettorato socioeconomicamente soddisfatto, poiché l'alto deficit dello Stato consente loro un buon tenore di vita si esprima per la continuazione, magari appena temperata, delle politiche reaganiane.

Così, quella cronaca di un esito annunciato che è stata la campagna presidenziale statunitense, tranne la breve impennata seguita alla convenzione democratica di luglio dovrebbe finire - lo dicono ancora tutti i sondaggi - per emettere un verdetto di sconfitta per i democratici, come nelle ultime sei elezioni presidenziali su nove. Magra sarà la consolazione di un Congresso ancora controllato dai democratici se la presidenza avrà e manterrà l'iniziativa politica.

Sconfitte però non saranno le idee liberali non messe in circolazione e malamente difese, le energie sociali e politiche di un cambiamento non sollecitate, una visione di progresso nell'equità non articolata, una proposta di redistribuzione di risorse e potere non avanzata. Sconfitto sarà un modo di concepire la politica come arida competenza, come asettica managerialità, senza slancio ideologico e senza compassione. Fintanto che solo la metà degli elettori trova stimoli per partecipare saranno, purtroppo, sconfitti, almeno temporaneamente ma ancora una volta, insieme a Dukakis e ai suoi consiglieri, tutti coloro che in Usa e altrove ritengono che quel regime democratico viene governato dai repubblicani poco e male, comunque al di sotto delle sue risorse e delle sue potenzialità. I democratici sanno fin da ora che quella potenza non potranno riemergere e vincere soltanto se i loro candidati e i loro rappresentanti sapranno ricondurre ideali e organizzazione, competenza e politica, e mobilitare l'elettorato su una piattaforma di reale cambiamento a sinistra del centro.

In poche ore Dukakis dimezza lo svantaggio su Bush nei sondaggi. È un quarto degli elettori registrati risulta incerto a 72 ore dal voto. Eccitata la carovana di Dukakis. Grande nervosismo nello stato maggiore di Bush. Il delfino di Reagan resta favorito, ma la svolta suona un po' come se l'America avesse deciso di negargli la stravittoria anticipata che si stava profilando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Raggiunti i perdenti. Corrucciati i vincitori. Andando al comizio di Dukakis nella periferia di New York, ci attendevamo di trovare rassegnazione. E invece i collaboratori del «Duck» sembrano sinceramente convinti che sia ancora possibile una vittoria a sorpresa del candidato democratico. Andando poco dopo ad accogliere Bush nel New Jersey ci attendevamo di assistere alla parata dell'esercito vincitore. E invece nell'aria c'è un nervosismo che si taglia col coltello. «Saremo noi a celebrare martedì notte», dice immerso nelle folle il Dukakis dato per sicuro perdente. «Ogni voto conta. Niente è sicuro», dice ai suoi il Bush dato per sicuro vincitore. Noblesse oblige?

Buon viso a cattiva stampa? Maschere tattiche per contrastare eccessiva depressione da una parte ed eccessiva sicurezza dall'altra? Forse, ma qualcosa si è anche davvero mosso nei sondaggi, nelle ultime 48 ore. È successo che da 12-14 punti di vantaggio nel sondaggio, Bush è sceso a 6-7. In alcuni Stati decisivi dal punto di vista dell'antimilitarismo dei «grandi voti» si è addirittura tornati praticamente alla parità. E il recupero sembra dovuto soprattutto al fatto che su ogni tre elettori prima incerti, che dichiarano di aver deciso in queste 48 ore, due sono per Dukakis uno per Bush. Ancora incerto, mentre

mancano ancora appena 48 ore all'apertura dei seggi, resta un quarto, per l'esattezza il 24% di coloro che dicono che andranno a votare martedì. Abbastanza in teona da frantumare questo vantaggio di Bush.

Ma gli esperti avvertono che anche se la storia delle presidenziali americane non è nuova ad oscillazioni di grande portata all'ultimo momento, raramente queste vanno totalmente a vantaggio del candidato meno favorito nei sondaggi.

Ancora qualche giorno fa Bush sembrava avviarsi ad una «landslide», una vittoria a frangere il vero interrogativo a questo punto, è se martedì si arriverà ad una valanga per Bush del tipo di quelle che avevano incontrato Reagan o si assisterà ad una corsa al fotofinish. E se si arriverà a una vittoria di stretta misura, evidentemente è possibile anche una sorpresa. Una delle ipotesi che si possono fare sulla «rimonta» di Dukakis in queste ultime ore è che l'America non abbia alcuna voglia di concedere a Bush una stravittoria.

CORSINI E RODOTÀ ALLE PAGINE 3 E 4

Gli studenti avvertono il governo
Cortei a Torino e a Mestre

In piazza contro la droga e il carcere

Sulla «questione droga» ieri la parola è passata agli studenti. Due affollati e vivaci cortei di giovani hanno percorso le vie di Torino e di Mestre, contestando le strategie repressive contro i tossicodipendenti. Frattanto, nell'imminenza del Consiglio dei ministri, si registrano altre prese di posizione più caute e articolate paiono quelle della Dc. Un intervento di Giovanni Berlinguer su «Rinascita».

PIER GIORGIO BETTI FABIO INWINKL

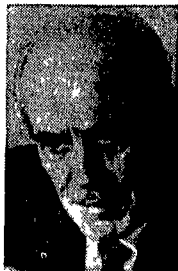
■ ROMA. Migliaia di studenti in piazza contro la droga. A Torino in ottomila hanno sfilato per le strade scandendo slogan contro i trafficanti della morte, chiedendo maggiore informazione, solidarietà per i drogati. Delegazioni sono state ricevute da alcuni assessori e dal sindaco. A tutti la stessa richiesta: punizione per gli spacciatori e non per i drogati. A Mestre hanno sfilato in cinquemila, ma in silenzio. Il silenzio è stato rotto solo da uno slogan, contro la mafia e l'inefficienza

dello Stato. Il corteo, a cui alla fine ha partecipato anche il sindaco di Venezia, Antonio Casellati, si è sciolto nel quartiere di Favaro, dove un mese fa mon di overdose un ragazzo di 17 anni.

Mercoledì il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il disegno di legge sulla droga. Dopo l'appello di Cossiga si registrano una serie di interventi in campo democristiano preoccupati delle implicazioni sociali del fenomeno e della tutela del tossicomane come individuo. Più schematico e propagandistico il tono usato da De Mita a Bergamo.

MARIA R. CALDERONI A PAGINA 9

Caso Palermo, esplosiva deposizione di Meli



Ascoltato dal comitato ristretto dell'Antimafia, il consigliere istruttore del tribunale di Palermo, Antonio Meli, ha fatto dichiarazioni di fuoco. I suoi strali si sarebbero diretti stavolta contro la Procura. I parlamentari non hanno confermato ma il socialista Calvi ha detto: «Non si tratta più del semplice scontro Meli-Falcone ma c'è il tentativo di coprire interessi precisi, esodo da questa audizione con un profondo senso di malessere». Nella foto, il capo dell'ufficio istruttoria Antonio Meli.

A PAGINA 11

Narcodollari Gigantesco traffico in Svizzera

Un gigantesco traffico di narcodollari, per un ammontare di 2600 miliardi di lire, è stato scoperto in Svizzera, a Zurigo. Risultano coinvolti alcuni libanesi, alcuni turchi, tre italiani e tre delle più grandi e importanti banche della Confederazione. La società che smistava il denaro aveva per vicepresidente il marito dell'attuale ministro federale di polizia e giustizia, signora Elisabeth Kopp.

A PAGINA 5

Traghetto incagliato nel Baltico 1700 a bordo

Un traghetto con 1700 passeggeri a bordo diretto a Stoccolma si è incagliato nel mar Baltico in prossimità della capitale svedese. Lo ha riferito la guardia costiera La Viking Sally, proveniente dal porto finlandese di Turku. È finita sul basso fondo dopo essere andata in soccorso di un'imbarcazione da diporto che si era trovata in difficoltà a causa del forte vento.



DOMANI UNA PAGINA DI BOBO
SULLE AVVENTURE DI GRAN GULAX

Nuove accuse a Stati Uniti e Pakistan

Per Kabul Mosca chiede l'intervento dell'Onu



I resti di un convoglio militare sovietico abbandonati nel sud dell'Afghanistan

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 6

Il segretario del Pci rilancia le riforme elettorali

Occhetto: obiettivo l'alternativa, lavoriamo come un governo ombra

Che significa «opposizione per l'alternativa»? Da Bolzano, dove è impegnato per la campagna elettorale, Occhetto respinge le accuse di «volontà isolazionista» rivolte in questi giorni al Pci e annuncia che i comunisti «lavoreranno come un vero e proprio governo ombra». No al «bipolarismo di maggioranza» Dc-Psi, e sì invece ad una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini.

MICHELE SARTORI

■ BOLZANO. Alle accuse che dipingono un Pci e un Occhetto, Achille Occhetto oppone la necessità di «un confronto e uno scontro sui contenuti e gli orientamenti di tutte le forze politiche per costruire una sinistra nuova, una prospettiva nuova per il paese». Il Pci non si ritira sull'Avvenire, non propone «scelte massimaliste» ma intende lavorare come un «vero e proprio governo ombra».

«Saremo protagonisti oggi», dice Occhetto - di una autentica politica di opposizione preparando così per domani una autentica politica di alternativa».

Il bipolarismo consociativo e concorrenziale» Dc-Psi va respinto anche da qui nasce l'esigenza di una riforma elettorale «che consenta di decidere sui programmi e sui governi, tra programmi e schieramenti alternativi».

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 7

Natta: non sempre nel Pci c'è stata piena solidarietà

■ SIENA. Alessandro Natta ha scelto Siena la città in cui tenne il suo ultimo comizio, la primavera scorsa per la prima apparizione «ufficiale» dopo la convalescenza. L'ex segretario del Pci è intervenuto all'attivo dei comunisti senesi parlando dei temi del prossimo congresso, del metodo del dibattito, dei caratteri del «nuovo corso». Il dibattito, ha detto Natta, dev'essere ampio e libero ma «distanze e convergenze si dovranno misurare sulle idee e non sul personale».

A PAGINA 7

L'ammiraglio Porta perde la calma

«Basta con Ustica» Militari in subbuglio

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. La tensione in torno al giallo di Ustica, si fa altissima. Serpeggiano fra i militari nervosismi spesso non dominati. Ieri a Pozzuoli, durante l'inaugurazione del nuovo anno di studi dell'Accademia aeronautica, il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Mario Porta, ha rivendicato che le polemiche di questi giorni sono una questione che riguarda tutti. Le forze armate, non solo l'Aeronautica. E ha attaccato duramente il Tg1 che avrebbe mandato in onda a proposito del Dc9 l'ultima abbatteuto sul cielo di Ustica una versione «da non esperti per una platea di incompetenti».

Da parte sua il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica generale Franco Pisano ha sottolineato «iscrupevolmente e tassativamente» che da documentazione in possesso dell'arma «nessun caccia ne misile italiano ha agito nell'evento di Ustica». Il che lascia aperto un problema visto che è ormai certo che il Dc9 fu abbattuto da un missile (come ha confermato uno dei periti all'Unità) com'è possibile che il nostro sistema di Difesa non abbia saputo nulla?

Intanto la Nazione indica una nuova pista: il missile potrebbe essere stato lanciato da un aereo civile che per conto di un'azienda bellica provava un nuovo ordigno. Lunedì a Roma si riunirà il Comitato per la verità su Ustica del quale fanno parte Bonifazi, Giolitti ed altri parlamentari.

Un «patto fiscale» per sanare davvero lo Stato e per favorire una politica economica basata sullo sviluppo. Quei «fondamenti della proposta di riforma del sistema di tassazione italiano avanzata dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Martedì un «dosier» dell'Unità con tutti gli obiettivi del progetto per la quota e contro l'evasione. In

tervista ad Alfredo Reichlin e Vincenzo Visco i pareri di economisti e sindacalisti. Intanto cresce la mobilitazione per la marcia organizzata dai sindacati il 12 a Roma già 150.000 le adesioni.

A PAGINA 10

Il padre dei figli di De Mita

Sara che gli anni passano per tutti ma devo dire che spesso, ultimamente mi sento più partecipe degli oneri dei genitori che di quelli dei figli. Già in occasione del 18° genetichio di Antonia De Mita che all'uso aveva noleggiato un night club e coinvolto quasi tutti i dolciviventi romani mi ero immaginato il disagio del babbo combattuto tra l'affetto paterno e le semplici consuetudine da giocatore di tressette. (Ingiustamente gravato dell'oneroso epiteto di «intellettuale della Magna Grecia» De Mita mi è sempre sembrato in realtà un uomo semplice, dedito al taglio della cravatta in occasione degli sposalizi di paese e alle conversazioni da barbaena mendionale).

Adesso pover'uomo gli giunge la notizia che il figlio Giuseppe usa la scorta per andare a comprare lo stereo e per non dare nell'occhio qualcuno chiede in prestito la Ferrari di un amico. Fortu-

na che non doveva comprare un televisore avrebbe noleggiato un aereo e chiesto la scorta delle Freccie Incoloni.

Assai turbato Ciriaco De Mita si starà certamente chiedendo che cosa penseranno di me gli italiani? Forse che non ho dato un'educazione rigorosa ai figli? Forse che a funa di vedere il babbo e la mamma girare con la scorta si sono montati la testa?

Non è facile fare il padre del figlio di un presidente del Consiglio. Si tratta di aiutare la prole (che data la giovane età è portata a equivocare) a capire che non tutto è con-

MICHELE SERRA

cesso solo perché ci si chiama De Mita. E che anzi, proprio perché ci si chiama De Mita lo stereo bisogna andare a comprarlo a piedi e comprarselo piccolo e soprattutto non chiedere lo sconto, perché il venditore potrebbe pensare che l'acquirente vuole approfittare dell'autorità paterna.

D'altra parte è difficile negare ai figli gli agi conquistati per se stessi. «Ma come papà tu vai in ufficio con la staffetta dei carabinieri e io no? Sei cattivo» il piccolo Giuseppe e corrucciato e offeso

e il babbo, combattuto tra i doveri di educatore e la tenerezza per l'erede, alla fine cede. «Va bene, vai a scuola con i carabinieri in motocicletta. Ma per piacere, lascia stare la Ferrari che ormai si vergogna di usarla perfino il cantante Christian».

Mettetevi nei panni di quest'uomo che alle sue gravi responsabilità pubbliche aggiunge la privata fatica di padre. Egli vorrebbe indicare all'infanta Antonia e all'erede Giuseppe l'austero esempio degli avi e se li ritrova che sgavazzano tra champagne e Ferrari manco fossero calciatori o addirittura stilisti. Che cosa dovrebbe fare im-porre forse il ricovero coatto in comunità come propone Craxi? Se li tiene così come sono, perché i figli so piezzi e core. Arrivando a sopportare, per amor loro anche il supremo smacco politico che abbia dovuto subire negli ultimi anni la clamorosa svalutazione di Bobo Craxi.

DOCUMENTI
**PRIMAVERA
INDIMENTICATA**
Alexander Dubcek ieri e oggi
Il variegato inedito del collezionismo con Longo e Praga (maggio 1968)
Venerdì 11 Novembre
con l'Unità
GIORNALE + LIBRO = L. 1.500
L'Unità

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giustizia e politica

CESARE SALVI

Nella campagna elettorale americana si è discusso dei giudici e del rapporto tra giustizia e sistema politico. Da una parte, Bush e i conservatori insistono sulla necessità di limitare il potere giudiziario e di interpretare restrittivamente la costituzione. Dall'altra parte, Dukakis e i progressisti sostengono il ruolo forte della giurisdizione a garanzia dei diritti civili.

L'antico e mai sopito dibattito sul ruolo del giudice in un sistema politico democratico torna ad accendersi in tutte le democrazie occidentali. Ed è sempre più evidente il cambiamento di posizioni rispetto al passato. Era nella tradizione della sinistra la forte diffidenza verso il potere giudiziario, a tutto vantaggio del legislativo, visto come la diretta espressione della sovranità popolare. La battaglia di Roosevelt per il New Deal fu anche una battaglia contro la Corte suprema. Oggi la situazione è capovolta: sono Reagan e i neoconservatori a volere la riduzione del peso dell'intervento giudiziale.

Le cause di questo cambiamento sono profonde. Lo Stato sociale ha determinato un ampliamento dei diritti riconosciuti, almeno sulla carta, ai cittadini: e il giudice è, in modo sempre più consapevole, garante dei nuovi diritti. La democrazia si estende, e con essa le funzioni di garanzia e di controllo della legalità, affidate all'autonomia del potere giudiziario.

Ma contro lo Stato sociale e contro il dispiegamento della democrazia si è mobilitata, nell'ultimo decennio, una forte offensiva neoconservatrice. Non più i diritti, ma i rapporti di mercato sono considerati i regolatori ottimali dei rapporti sociali. Non più nella diffusione del potere, ma nella concentrazione di esso in sedi sempre più ristrette (i vertici dell'Esecutivo, i gruppi di comando delle grandi imprese) è visto l'obiettivo da perseguire. Il ruolo forte e l'autonomia della giurisdizione contrastano obiettivamente con questo disegno di riduzione delle regole e degli spazi della democrazia.

In Italia, a questi processi comuni alle società industriali contemporanee si accompagna la perversa specificità data dalla questione morale. Il circuito politico-affari-legalità si fa sempre più stretto. Ridurre gli spazi di controllo di legalità è un'esigenza vitale per chi da quel circuito non ha nessuna intenzione di uscire, e anzi vi prospera. Si spiega così la violenza e la rozzezza dell'attacco mosso da consistenti settori politici di governo all'indipendenza e alle basi di legittimazione della magistratura. E si spiega anche perché chi si schiera invece a difesa dei diritti dei cittadini e del rafforzamento dei controlli e delle garanzie non può non assumere senza riserve il valore costituzionale dell'indipendenza della magistratura.

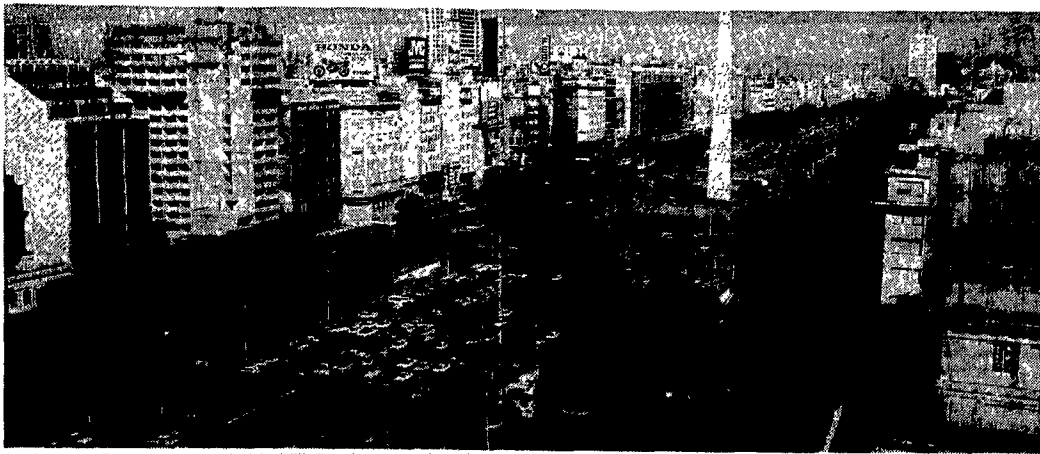
Naturalmente, dire indipendenza non basta. L'espansione del ruolo del giudice porta con sé contraddizioni e problemi reali, di non facile soluzione. Come fornire una risposta efficace alla sempre crescente domanda di giustizia? La difesa dei diritti nuovi e antichi? Come conciliare l'indipendenza del giudice con la sua necessaria responsabilità, con i meccanismi di controllo ai quali il potere giudiziario, come ogni altro potere, va pure sottoposto? Come combinare il diritto alla difesa, nel processo penale, con l'esigenza di assicurare la tutela della sicurezza collettiva? In una parola, come garantire al cittadino che il diritto a una giustizia equa, imparziale, tempestiva sia reso concreto, e non rimanga scritto sulla carta della Costituzione?

Respingere le provocazioni e gli attacchi di chi mira a delegittimare la magistratura è necessario, ma non è sufficiente, se non ci si misura con questi temi.

La questione della giustizia, dunque, è strettamente collegata a quella della democrazia. Il congresso di Magistratura democratica, che si è svolto nei giorni scorsi a Palermo, ne ha mostrato piena consapevolezza. La relazione, il dibattito, la mozione conclusiva hanno costituito un importante contributo all'impegno di rinnovamento delle istituzioni italiane. Garantiscono e difendono la collettività, l'indipendenza e responsabilità del giudice, riaffermano dei principi costituzionali ed esigenze di riforma del sistema politico e istituzionale: su questi temi il congresso ha manifestato una capacità di sintesi al livello più elevato, collocandoli cioè intorno all'obiettivo del più pieno dispiegamento della democrazia.

È il terreno sul quale e per il quale anche i comunisti ragionano e si impegnano. Le convergenze, come i dissensi, si misurano sui valori e sui contenuti, e non secondo logiche di parte o di partito. È questo che non riesce a comprendere coloro che hanno svolto in questi giorni sull'«Avanti!» polemiche tanto strumentali quanto pretestuose.

**Fabbriche chiuse, investimenti dimezzati
Nel paese si vive all'insegna della recessione
ma una novità c'è: cominciano a cadere i miti**



Avenida 9 de Julio che commemora la data dell'indipendenza argentina nel 1816

Argentina a marcia indietro

■ BUENOS AIRES. In dieci anni il potenziale industriale argentino si è ridotto del 15 per cento. Più di un milione di lavoratori sono passati a lavori saltuari. Il numero degli operai dell'industria si è ridotto da un milione e 800mila a un milione e 300mila. Una sorta di patto con la mediocrità, come dicono qui, ha fatto sì che gli investimenti del territorio nazionale in dieci anni si siano dimezzati.

Da vent'anni l'Argentina invece di andare avanti va indietro. E non per una sorta di razionalità ecologica: l'Argentina si restringe, come un abito troppo usato. Negli ultimi anni questo processo, inverso a ogni progresso naturale, si è accelerato. Ci sono immagini che si potrebbero fotografare:

per esempio quella delle fabbriche abbandonate. L'edificio alto e grigio della vecchia Ford, sul porto della Boca, mostra le occhiele vuote dei finestroni. Le strade principali nella provincia di Buenos Aires sono fiancheggiate da grandi capannoni vuoti, una volta pieni di attività.

Ma i miti non vanno per un'assemblea che era come un comitato centrale; due volte al mese, 112 generali di divisione discutevano come una direzione di partito e una volta alla settimana si riuniva la giunta, che era l'equivalente di una segreteria o di un esecutivo. Questa macchina è stata distrutta dagli effetti della repressione, della corruzione e della guerra malamente persa alle Malvine. Ma sarà sparito anche il bisogno ricorrente di chiamare i militari a risolvere i problemi civili?

La speranza è che in fondo sia vera la teoria secondo la quale quando comincia a cadere un mito epocale anche gli altri seguono. Se davvero fosse sulla via del tramonto il mito dei militari arbitri della vita politica, in Argentina potrebbero presto entrare in collisione con la democrazia anche altri miti che confondono la vista dei cittadini: per esempio, l'esasperato bisogno di riaffermare la sovranità nazionale anche nelle circostanze e sui terreni meno adatti, come quelli sempre più complessi dell'economia o quello più semplice della convivenza civile all'interno dei propri confini.

Il momento attuale è dei più propizi per la caduta dei miti. La tendenza a vedere regionalizzarsi i problemi avanza in tutta l'America latina. È buon segno, fra tanti cattivi che indicano solo il degrado. L'Argentina si confronta con il Brasile e vede che il proprio impoverimento è più grave perché la povertà urbana qui non è quella di gente che viene dalla miseria rurale: i poveri urbani che spuntano fino al centro di Buenos Aires oggi sono figli di dioperai o anche di impiegati im poveriti.

Un motto popolare dice che in Brasile ogni anno la porta si apre e uno di quelli che aspettano fuori entra, e poco dopo butta fuori una banana che nutre un altro di quelli rimasti fuori. In Argentina invece ogni anno la porta si apre e viene buttato fuori un uomo che non trova più posto tra quelli che tutti i giorni sono sicuri di mangiare.

SAVERIO TUTINO

scita, quando in Europa c'era la guerra e poi il dopoguerra con le relative penurie. Tra l'Argentina di allora e questa di oggi c'è stata la lunga tragedia di una rivoluzione mancata che era necessaria. È stata vagheggiata in molti modi diversi e da quel caos è venuta fuori una guerra civile che nessuno ha vinto. Ma la rivoluzione resta necessaria. Potrebbe essere una rivoluzione industriale, come chiedono in vanto da decenni gli imprenditori più illuminati. O una rivoluzione socialista, come tentavano di dimostrare quelli che poi si sono abbandonati alla guerriglia. O più semplicemente una rivoluzione democratica, ma profonda, come si è promesso da molte parti. Ma c'è stato soprattutto un bagno di sangue e questo arretamento paradossale e amaro: «Come rimpicciolire in piena gioventù».

Le doglie si prolungano e l'Argentina nuova non nasce ancora. La vita continua a ruotare intorno ai problemi di sempre - le energie che vengono utilizzate male, le ricchezze naturali che sfuggono alla presa dell'economia, la società civile che non si decide a maturare -. Il peso del debito estero aggiunge un tocco di violenza dall'esterno alle già troppe violenze che il paese ha fatto a se stesso.

Marcelo Feito era un giovanissimo erede della tragedia degli anni di piombo. Essendo comunista, ha obbedito agli ordini del partito che nel '75 si era astenuto dal partecipare a progetti guerriglieri, ma poi, tornata la democrazia, è stato preso da molti dubbi e adesso ostenta una strategia rivoluzionaria. Marcelo, partito nell'86 per aiutare i sandini

nel Nicaragua è poi passato nel Salvador, dove è diventato il «teniente Rodolfo» del Fronte Farabundo Martí, ed è morto in un combattimento, un anno fa. «Vediamo se siamo come il Che», scriveva Marcelo a sua madre. Tentava di aggiornare il linguaggio rivoluzionario: «Il modo per vincere l'imperialismo passa anche attraverso una moltiplicazione di amore, di affetto, di tenerezza. Una carezza, un bacio, fare l'amore sono altrettanto pallottole contro l'imperialismo...».

Come lui ne sono rimasti pochi. Gli altri come sono? Un'inchiesta all'Università di Buenos Aires scopre che il 40 per cento degli studenti non vuol più sentir parlare di politica. Un gruppo di laureandi in ingegneria di Mendoza, che ho incontrato visitando un'acciaieria del gruppo Techint, ad Enseada (un mondo a parte), mi ha confermato che per loro l'aggettivo «multinazionale» non è più una brutta parola. Molti veterano liberale. Una specialista in problemi pedagogici, Cecilia Braslavsky, ammette che fra i giovani mancano paurosamente progetti solidaristici e questo porta alla ricerca di forme di relazione che lei definisce «quasi suicide». Come in altri paesi latino-americani, in Argentina ci sono i movimenti musicali e di protesta, ma «non sono comportamenti che possano contrassegnare il futuro del nostro paese».

Sulle strade provinciali dove sfilano gli autobus dei pendolari, sono fitte come i paracarri le braccia alzate per chiedere un passaggio agli automobilisti. Nei trasporti pubblici il prezzo del biglietto è proibitivo. Le linee che collegano la capitale

**Gorbaciov
e la paura
dell'Afghanistan**

GIULIETTO CHIESA

La sospensione del ritiro sovietico dall'Afghanistan è un colpo alla nuova fase di distensione. Le conseguenze possono essere imprevedibili e serie. Per questo è indispensabile, prima che la piega degli eventi afgani (e di quelli internazionali) possa volgere al peggio, fermarsi un attimo a riflettere sulle cause e le responsabilità di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi. Non c'è dubbio, gli accordi di Ginevra che hanno dato avvio al ritiro sovietico, il 15 maggio scorso, avevano larghi margini di ambiguità. Tuttavia il significato politico-diplomatico di quella storica firma - sottoscritta da Pakistan e Stati Uniti, oltre che da Unione Sovietica e Afghanistan - non era affatto ambiguo. Si trattava di consentire ai sovietici uno «sganciamiento» graduale ma veloce, dal conflitto afgano, chiudendo così uno dei focolai di tensione e di polemica che aveva inflettito per quasi un decennio l'intero insieme delle relazioni mondiali. La «correzione» dell'impostazione sovietica (con l'ammissione dell'esistenza non solo di un problema «esterno», d'ingerenza, ma anche di un problema «interno», di consenso), la proclamazione dell'intenzione sovietica di sperimentare in Afghanistan un «modello» di composizione pacifica dei conflitti regionali, basato sulla politica della «conciliazione nazionale», sono stati premissi necessari di una svolta lungamente attesa. Gli stessi sviluppi delle situazioni conflittuali nei paesi sud-orientali, in Nicaragua e in Cambogia, hanno ricevuto dall'esempio afgano un chiaro impulso, oltre che un'importante indicazione metodologica. Di tutto ciò, senza alcun dubbio, Mikhail Gorbaciov e la sua nuova politica estera, sono stati protagonisti.

Non altrettanto Mosca può dire della linea seguita dall'amministrazione americana. Mentre il Cremlino, tenendo fede agli accordi, ritirava il suo contingente, dall'altra parte si intensificavano le operazioni militari. Il Pakistan non solo non cessava di costituire il «santuario» della guerriglia, ma diventava un organizzatore sempre più attivo dei rifornimenti bellici e del sostegno logistico dei «sette» di Peshawar. Il «vuoto» determinato a Washington dalla campagna presidenziale sembra aver aperto spazi vasti alle operazioni segrete delle agenzie che forniscono armi alle formazioni dell'opposizione. Invece di offrire «ponti d'oro al nemico che fugge», i mujahedin hanno accelerato le operazioni puntando apertamente a far cadere il governo di Kabul «prima» della fine del ritiro sovietico.

Il disegno è rivelatore di un gioco politico ben più vasto di quanto non siano i piani dei capi della guerriglia. Esso non punta infatti alla sola conquista del potere politico in Afghanistan. Perché, infatti, non attendere la conclusione del ritiro delle truppe sovietiche e cogliere poi la «mela matura» senza eccessivo spargimento di sangue? Perché martoriare Kabul e gli altri centri principali con bombardamenti indiscriminati che mettono strage tra la popolazione civile? Perché concentrare i moderni razzi terra-terra sui punti di raggruppamento del contingente sovietico che si sta ritirando? Certo in politica gli errori si pagano e la vendetta richiede le sue vittime. Ma non è questo il dato fondamentale.

In realtà, a Washington, c'è chi spinge perché il ritiro sovietico si trasformi in una disfatta militare e si accompagni al crollo «contestuale» del regime di Kabul.

Il che, da un lato, è esattamente il contrario delle intenzioni di Ginevra, dall'altro lato significa annullare ogni possibilità di una soluzione «conciliatrice». Infine - ed è ciò che sta accadendo - significa costringere Gorbaciov a scegliere tra due alternative entrambe oltremodo gravose: abbandonare al suo destino, cioè al massacro, l'intero gruppo dirigente afgano, oppure fare ciò che ha deciso di fare, cioè interrompere il ritiro delle truppe sovietiche, riarmare l'esercito regolare afgano, prolungare la scomoda «presenza in Afghanistan».

Chiunque comprende che questa linea non giova a Gorbaciov. Giova invece a chi è interessato a giocare ancora la «carta afgana» in funzione di un aggravamento delle tensioni internazionali. E al Cremlino appaiono francamente inconsistenti le tesi secondo cui né Washington potrebbe frenare le ambizioni pakistane di potenza regionale, né Islamabad potrebbe tenere al guinzaglio i partiti dell'opposizione armata al regime di Kabul. Il grado di autonomia di Islamabad e Peshawar non è maggiore di quello di Kabul in questa tragica storia. C'è, in questo quadro, un altro problema che si solleva a Mosca: è la domanda che deriva dall'affermazione del presidente del Consiglio De Mita, il quale ha detto a Mosca che, se vince la perestrojka, cambiano le regole del gioco internazionale. Cambiano in senso buono. L'intuizione è acuta. Ma vista da qui solleva un'altra domanda: si può pretendere da Gorbaciov che giochi con nuove regole e usare contro di lui, nello stesso tempo, le vecchie?

BOBO

SERGIO STAINO

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pisisto 10 Milano, via del Pelagosi 5 Roma



Verso il traguardo della Casa Bianca

Dimezzato nelle ultime 48 ore il distacco con cui il candidato repubblicano guidava comodamente la corsa

Dukakis tenta lo sprint finale

Allarme in casa Bush dopo gli ultimi sondaggi

Su di giri quelli di Dukakis, il «sicuro» perdente. Nervosi quelli di Bush, il «sicuro» vincente. A determinare il repentino cambiamento di umori sono stati gli ultimissimi sondaggi, che mostrano uno spettacolare riavvicinamento. Da 14 punti di distacco a favore di Bush, si è passati a sette. In alcuni degli Stati

che più contano, perché forniscono i «grandi voti», Bush e Dukakis ora sono alla pari. Ma gli esperti ammoniscono: è difficile che si produca un capovolgimento delle posizioni. Tuttavia, un quarto di quelli che andranno a votare è ancora indeciso a due giorni dalla consultazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG



NEW YORK. «Saremo noi a celebrare la vittoria martedì notte», dice ormai rullo Mike Dukakis. «Lasciate pure che loro stappino le loro bottiglie di champagne in anticipo, noi celebriamo con un po' di pasta, un po' di barbeque, un po' di Irish stew, un po' di arrosto con polli, i bagel, un assaggio di baklava». «Let's go Duke», andiamo Duca, gli rispondono in coro ritmato.

«Attenti, quest'anno ogni voto conta. Non c'è niente di sicuro», dice a pochi chilometri di distanza in linea d'aria, poche ore dopo, George Bush. Sono scomparsi, tra la folla, i cartelli «Buonanotte Mike» di una settimana fa.

Di nuovo «testa a testa»

Siamo andati a vedere il comizio di Dukakis nel Queens, nell'immensa periferia di New York. E poi ad accogliere Bush dalla parte opposta di questa stessa ininterrotta periferia, nel New Jersey. Nel campo di Dukakis ci aspettavamo un'aria da fine maratona, di chi sa ormai che non ce la farà ad arrivare primo ma stringe i denti per arrivare comunque al traguardo senza infamia. E invece lì abbiamo trovato di più. Paul Broutas, presidente della campagna del Duca, stringe tra i denti un enorme sigaro, sembra morsi con più soddisfazione che con ansia. Ancora convinto che Dukakis possa vincere? «Più che mai», ci risponde - nella notte ho ricevuto gli ultimi sondaggi: la corsa si sta ravvicinando in tutti i grandi Stati. Gli indecisi si stanno spostando dalla nostra parte. La corsa si sta muovendo. Sta ridiventando testa a testa, l'esito è più aperto che mai».

Nel campo di Bush ci aspettavamo l'aria di chi già organizza i festeggiamenti, raccoglie prenotazioni per un trionfale volo del neoelettore da Houston nel Texas, dove vota e attende i risultati, a Washington. E invece c'è aria di nervosismo. L'addetta stampa della campagna di Bush, Alix Glenn, quando le

chiediamo come sta andando ci risponde, riferendosi con un moto della testa al quartier generale: «Hanno i nervi a fior di pelle: questi ultimi sondaggi che mostrano una riduzione delle distanze li hanno colti di sorpresa». Come, Alix, non mi dirai che non sono più così sicuri di vincere? «Sono nervosi proprio perché ormai erano così sicuri di avercela fatta, e non con grosso distacco...».

Sirano. Il candidato che tutti i sondaggi danno per spacciato fa un bagno di folla entusiasta dopo l'altro e si dice sicuro di vincere. Il candidato che tutti danno come uno che potrebbe tranquillamente preparare le valigie per il trasloco alla Casa Bianca, si mostra, o fa finta di mostrarsi, insicuro, intensificando apparizioni e appuntamenti fuori programma negli Stati più contesi. In volata finale il perdente carica a testa bassa, quello che è in testa si volta nervoso a guardare. Cosa sta succedendo?

Il fatto è che nelle ultime 48 ore il distacco con cui Bush guidava comodamente la corsa si è dimezzato. Se continua così anche nelle prossime 48 ore, ritornerebbero testa a testa e a questo punto potrebbero vedersi di belle. Il «tracking poll» della Cnn, uno di quelli che più che fotografare con precisione la situazione cercano di indovinare le direzioni del movimento, mostra due linee che tendono a convergere: dalla massima divaricazione (52% per Bush, 38% per Dukakis), si è arrivati alla minima (48% per Bush, 41% per Dukakis), cioè da 14 punti di distacco si è passati a 7. Un altro sondaggio reso noto ieri dalla Cbs non solo mostra un analogo accorciamento della distanza nell'arco di appena una settimana, ma consente di analizzare le origini e la dinamica: Dukakis rimonta soprattutto perché vanno a lui due terzi delle preferenze di chi si è deciso in quest'ultima settimana. Siccome indeciso, ad appena due giorni dal voto, continua ad essere un quarto dell'elettorato, per essere precisamente il 24% di coloro che probabilmente andranno a votare, si capisce il fiorire delle speranze che ormai sembra-

vano spente nel campo di Dukakis e il nervosismo nel campo di Bush.

Ad accentuare questo senso di volatilità vengono le notizie degli Stati che più contano in termini di aritmetica dei «grandi voti». Bush è corso qui nel New Jersey perché il suo vantaggio in pochi giorni è sceso dal 16% al 6%. Il giorno prima era in Connecticut e in Pennsylvania dove aveva rispettivamente un vantaggio di 10 e 8 punti e ora invece sono tornati praticamente pari. E pari sono diventati anche in Illinois, lo Stato del Mid-America che decise la vittoria di Kennedy su Nixon nel '60. Sembrava che Dukakis dovesse dire o mai dire addio al Texas, ma il capo della campagna di Bush l'aggiù spiega che un vantaggio di soli 6-7 punti può essere annullato dagli sforzi organizzativi su cui può contare localmente il vice di Dukakis, il texano Bentsen.

Il potere della California

Così come in California, il mega Stato che da solo fornisce ben un sesto dei «grandi voti» necessari ad essere eletti, la corsa poteva dirsi finita se il distacco, come sembrava qualche giorno fa, si manteneva al di sopra dei 10 punti, si riapre tutto se scende come ora a 5-6 punti, che possono essere facilmente recuperati dalla macchina organizzativa democratica. In California ad esempio, dove stavolta si è sperimentata la mobilitazione più capillare della storia elettorale americana, migliaia di funzionari retribuiti e volontari hanno direttamente o per telefono raggiunto un milione di elettori, convincendone 750.000 circa a votare per Dukakis. 750.000 voti in California sono appena il 7%. Poca cosa forse sull'insieme. Ma fattore decisivo se il vantaggio di Bush resta nello stesso ordine di grandezza.

In teoria quindi potrebbe ancora succedere di tutto. Se lo scontro tra Kennedy e Nixon nel 1960 fu vinto per un pugno di voti, meno di un vo-



A fianco: il candidato democratico Michael Dukakis dinanzi ai suoi sostenitori di New York in compagnia dell'attrice Cher; nell'altra foto: stesso rituale per il repubblicano George Bush nel Michigan affiancato dalla moglie Barbara e dalla figlia Dorothy

Democratici ben piazzati nella corsa per il Congresso

MARIA LAURA RODOTÀ

testa candidati dello stesso partito per il Congresso. Come in uno stato importante, il New Jersey: democratici ben piazzati nella corsa per la Camera, e il senatore democratico considerato più pericoloso, Frank Lautenberg, comodamente in vantaggio sull'ex favorito repubblicano. E in questa elezione in cui si rinnova un terzo del Senato, tre candidati sperano di portar via seggi a membri del partito di Reagan e Bush. In Nebraska, l'ex governatore Bob Kerrey (veterano del Vietnam dove ha perso una gamba, nonché ex fidanzato dell'attrice Debra Winger), conta di battere David Karnes, nominato per sostituire un senatore repubblicano morto due anni fa. In Nevada, il governatore Richard Bryan ha ottime probabilità contro il mediocre uscente Chic Hecht. In Virginia, un altro ex governatore, l'amatissimo Chuck Robb, ha la vittoria in tasca; il repubblicano uscente, Paul Trible, ha deciso di non ricandidarsi per paura di competere con lui; il suo attuale rivale ha già praticamente ammesso la sconfitta. E tutto nonostante i successi pettegolezzi riportati dai giornali locali: secondo i quali Robb (poliziotto del Sud tipo «moderato ma macho», genero del presidente Lyndon Johnson) sarebbe un donnaiolo, e non disdegnerebbe la cocaina.

Conseguenze previste: non solo la Camera resterà (come da 35 anni) democratica, ma i democratici manterranno i loro 54 seggi (su 100) in Senato, e hanno buone chances di vincere qualcuno in più, si vanta John Kerry, democratico del Massachusetts, presidente del comitato elettorale senatoriale. Potrebbe aver ragione: in molti stati dove il candidato democratico alla presidenza è indietro nei sondaggi, altri sondaggi vedono in

to per seggio, ci sono altri due episodi della storia delle presidenziali americane che mostrano sorprese maturate, contro i sondaggi, nelle ultime ore. Truman, Dukakis continua a rammentare in questi giorni nei suoi comizi, vinse nel 1948 malgrado un giornale fosse già andato in macchina annunciando la vittoria dell'avversario Dewey. Un altro candidato democratico dato per spacciato dai sondaggi, Hubert Humphrey, perse nel 1968 contro Nixon, ma per un pelo.

Uno dei più fini notizi politici del «New York Times», E.J. Dionne, ci spiega però perché, anche se possono verificarsi massicce oscillazioni all'ultimo minuto, è difficile che favoriscano il candidato svantaggiato. Il «New York Times» e la Cbs hanno sondato, a partire dal 1976, un campione di elettori com-

postato dalle stesse persone nei giorni immediatamente precedenti il voto e subito dopo. Ne viene fuori che nel 1984 il 15%, nel 1976 e nel 1980 addirittura un quinto degli elettori avevano oscillato da un candidato all'altro, o comunque avevano cambiato idea negli ultimissimi giorni. La dimensione dell'oscillazione era stata in tutti questi casi tale da rovesciare le sorti dell'elezione. Ma un fatto non incoraggiante per Dukakis è che il cambiamento d'idea all'ultimissimo minuto era andato, sia nell'80 che nell'84 in direzione della conferma del favorito, Reagan, con l'abbandono della nave che stava colando a picco di Carter e di Mondale, non in direzione di una «resurrezione» dell'underdog, cioè del candidato che stava avendo la peggio. Un altro fatto non incoraggiante è che ad ogni movimento in una di-

rezione all'ultimo minuto ha sempre corrisposto un movimento nella direzione opposta, che tendeva ad annullarlo.

«Sento odore di vittoria, non è forse così?» continua a dire Dukakis ai sostenitori che accorrono ai suoi ultimi comizi: 15.000 persone a Filadelfia, almeno 5-6.000, quattro strade completamente intasate all'incrocio tra Austin Street e Continental Avenue a Forest Hills, nel Queens, molte migliaia alla tradizionale sfilata a Chicago. Bagni di folla. Ma c'è chi implacabilmente ricorda che grandi folle ed entusiasmi sono stati, nella storia delle elezioni americane, la consolazione degli sconfitti. Nessuno è mai riuscito ancora a suscitare la mobilitazione e le folle oceaniche di Barry Goldwater, il candidato ultraconservatore, il Reagan ante litteram, che fu sconfitto a

Le due Americhe

«Sono dalla vostra parte», ripete Dukakis alla metà meno fortunata dell'America che si affaccia ai suoi comizi, quelli che lo champagne non lo vedono mai, non vanno nei ristoranti di «nouvelle cuisine», e se rinunciano ai piatti tradizionali della loro origine etnica e per orribili hamburger e hot dogs. Chiediamo ad

Jumblatt scrive ad Andreotti: «L'Italia condanni Israele»

Walid Jumblatt, il leader del Partito socialista progressista libanese (Psp) ha inviato un messaggio al ministro degli Esteri Giulio Andreotti affinché l'Italia si adoperi nel Consiglio di sicurezza dell'Onu per «aiutare a risolvere la crisi politica libanese e il problema del Medio Oriente». Lo rivela il quotidiano di Beirut «An Nahar», che precisa che il leader dei drusi chiede che l'Italia intervenga «a sostegno delle forze nazionali» e per condannare «l'occupazione israeliana nel sud del Libano».

Il Pentagono accusa l'aeronautica: spese inutili

partita di pezzi di ricambi difettosi sarebbe costata ai contribuenti sei milioni e mezzo di dollari, oltre otto miliardi di lire italiane. Secondo Stephen Trodden, uno degli esperti del dipartimento della Difesa, se i ricambi fossero stati utilizzati avrebbero danneggiato seriamente le armi automatiche e i cannoni che si trovano sugli F-16 e gli F-14.

Colombia Ucciso un industriale italiano

Un industriale italiano, Manlio Scagliarini Monfredini, di 27 anni è stato ucciso ieri nella città di Medellin, a nord-ovest di Bogotá. Scagliarini è stato ucciso da una raffica di pallottole sparata da un gruppo di uomini armati a bordo di un'automobile, mentre stava per entrare nella sua villa nel quartiere residenziale di El Poblado. L'uomo d'affari italiano era direttore commerciale dell'impresa bananiera colombiana «Banacol», e il delitto secondo gli inquirenti, sarebbe maturato nella situazione di tensione sindacale esistente nella regione bananiera dell'Uruba. Fonti militari hanno detto che all'interno dei sindacati che raggruppano i 25 mila lavoratori dell'industria bananiera si sono infiltrati numerosi guerriglieri.

Inglese violentata in Gambia L'ambasciata non l'aiuta

sarebbe stata arrestata perché trovata senza registrazione su una spiaggia. Gli agenti l'avrebbero violentata e l'avrebbero derubata. Quando la ragazza si è rivolta all'ambasciata, un diplomatico le ha risposto che gli uffici erano chiusi. Il giorno dopo l'hanno ascoltata, ma soltanto per consigliarla di non denunciare la violenza subita per evitare inutili spese legali.

Muore in Francia il «braccio destro» di Le Pen

auto mentre rientrava nella capitale dopo aver partecipato a una riunione nel quadro della campagna per il «no» in vista del referendum di oggi sul futuro della Nuova Caledonia.

L'Algeria della perestrojka ha un nuovo premier

La Costituzione approvata dal 92% della popolazione giovedì scorso, dovrà rispondere delle sue scelte non al presidente della repubblica ma al Parlamento. Il governo algerino in carica è di fatto dimissionario da ieri mattina dopo che Chadli Bendjedid durante un consiglio dei ministri lo ha diplomaticamente licenziato invitandolo a occuparsi «della ordinaria amministrazione nel miglior modo possibile». Insomma, come ha affermato ieri l'agenzia ufficiale «Aps», «niente in Algeria sarà come prima, niente deve essere come prima». Superato il test della formazione del governo, aperto per la prima volta a indipendenti e non ai soli membri del partito unico, due prove attendono ora il cammino della perestrojka algerina: il congresso straordinario dell'Fln (27 e 28 novembre) e il nuovo referendum sulle riforme politiche.

Cina, per pagare debiti di gioco due fratelli vendono la mamma

un villaggio nella regione del Guangxi. A corteo di risorse per pagare debiti di gioco i due figli hanno deciso di vendere la propria madre, costringendola prima a divorziare dal padre. Convinta ad andare a servizio presso una famiglia e alleviare la miseria dei suoi cari, la donna ha accettato, salvo poi accorgersi, al suo arrivo, di essere stata venduta al contadino.

VIRGINIA LORI

una vecchia signora accanto a noi se ne è convinta. È una pensionante come buon parte degli abitanti di questo quartiere di New York che chi presenta sul palco Dukakis definisce «centro del mondo», e invece ci dà l'impressione di esserne tutt'al più un orfizio. «Non so - risponde - ma certo Bush dalla mia parte non lo è».

La scelta di campo tra due Americhe diverse, che Dukakis si è deciso a fare solo in questa ultima fase della sua campagna, forse non basterà a farlo vincere. Perché arriva troppo tardi, dice qualcuno. Non avrebbe funzionato nemmeno se questa fosse stata la scelta di Dukakis dall'inizio, dicono altri, semplicemente perché non è detto che quell'America sia effettivamente maggioranza. Comunque siano le cose, le due Americhe non se l'è

inventate Dukakis, ma rappresentano uno spettro con cui in queste ultime ore è costretto a fare i conti anche Bush. Il tema su cui insiste Bush ora è l'impegno a «sanare la frattura» tra le due Americhe se sarà lui eletto. «Ciò che chiedo al popolo di questo grande paese di darmi l'8 novembre non è solo una vittoria politica, ma un mandato, per i valori della corrente di centro in America». Bush chiede un mandato «per aiutare i bambini», «tutelare l'ambiente», «un paese che non si fondi sull'avidità del profitto ma sia abbastanza «più gentile e cortese» da pensare al prossimo. Per mandato della «corrente di centro» intende che non vuole essere il presidente della destra e dei ricchi. Se Bush è costretto a tirare fuori questo argomento, deve avere le sue buone ragioni.

Verso il traguardo della Casa Bianca

Dai tempi di Eisenhower ad oggi progressi e arretramenti, conquiste e diritti in pericolo. Un paese fra passato e futuro

Quest'America trent'anni dopo

Sono passati trent'anni da quando sono arrivato per la prima volta negli Stati Uniti. Avevo un visto di «transito» per le Nazioni Unite e, secondo le disposizioni del McCarran Act, dovevo risiedere nel centro di Manhattan entro il perimetro segnato dalla Quinta Strada a occidente e dall'East River ad oriente, tra i grandi magazzini Macy's a sud e l'inizio di Central Park a nord.

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. Il generale Eisenhower, eletto al di sopra delle parti durante la guerra di Corea, aveva appena compiuto il suo secondo anno di presidenza e una «generazione silenziosa» si chiedeva con ansia quale sarebbe stato il suo futuro nell'era inquietante della guerra fredda. Erano passati soltanto quattro anni da quando il Congresso aveva avuto il coraggio di liquidare il «cacciatore di streghe» Joseph McCarthy e da quando la Corte suprema, presieduta dal giudice Warren, aveva posto fine alla segregazione dei bambini nelle scuole dichiarandola incostituzionale.

Nel 1956 la signora Rosa Parks si era rifiutata di accettare la segregazione anche nell'autobus che la portava al lavoro e aveva richiamato di nuovo l'attenzione del paese sul problema razziale che ancora dilaniava il Sud. Dal canto suo Eisenhower aveva dovuto mobilitare l'esercito per imporre al governatore razzista dell'Arkansas l'applicazione della sentenza pronunciata dalla Corte suprema. E il Congresso approvava finalmente lo storico «Civil Rights Bill» che garantiva ai cittadini di ogni colore il pieno diritto di voto.

Era incominciata negli Stati Uniti quella lotta per i diritti civili che avrebbe visto realizzato nel corso di un decennio il disegno che aveva incominciato a prendere corpo negli ultimi anni della presidenza di Roosevelt. Ma il viaggiatore che arrivava nel 1956 vedeva ancora, intorno a sé, una società bianca, ansiosa di affermare la sua supremazia economica e militare, aggressivamente decisa a contenere i suoi «nemici» in termini esterni. E tuttavia quest'America della fine degli anni 50 incominciava a guardarsi allo specchio e a cercare delle risposte alle domande e ai dubbi che l'assillavano. I sovietici avevano appena lanciato nello spazio il loro Sputnik. Kruscev era al potere. Giovanni XXIII era diventato Papa e a Boston un giovane senatore stava preparando a «rimettere l'America in movimento».

Se guardo indietro ricordo soprattutto questo clima di inquietudine, lo stesso desiderio di cambiamento che trovò la sua prima conferma due mesi dopo con il clamoroso viaggio di Kruscev attraverso gli Stati Uniti. In tredici giorni sembrava che le tensioni di un decennio si fossero allentate e che il ghiaccio della guerra fredda stesse or-

mai per sciogliersi. Lungo il percorso della ferrovia tra Los Angeles e San Francisco, lungo la costa dell'Oceano Pacifico, il treno di Kruscev sfilava dinanzi a una linea ininterrotta di macchine ferme ai lati delle rotaie dove migliaia di famiglie salutavano incuriosite e festose questo ospite imprevedibile.

Anche questa era l'America, insieme a quella di McCarthy del Ku Klux Klan, di Rosa Park e della Corte suprema di Warren rievocata in questi giorni con nostalgia da chi si preoccupa del futuro dei diritti civili negli Stati Uniti. Per trent'anni ho visto quest'America cambiare e oscillare in una direzione o nell'altra, ho cercato di fotografarla e interpretarla nel corso di sei elezioni presidenziali, e ogni volta che credevo di averne colto lo spirito, qualcosa la rendeva già diversa dal giorno prima.

A distanza le immagini del 1958 sembrano quelle di un altro pianeta, come i primi dibattiti televisivi tra Kennedy e Nixon, gli entusiasmi per la guerra alla povertà di Johnson, la marcia di Washington e il sogno di Martin Luther King, l'orrendo silenzio delle strade di New York il giorno dell'attacco di Kennedy o le lunghe giornate dell'inchiesta del Watergate. Di questo trentennio fanno parte il Vietnam, il '68, il femminismo o la passeggiata di Jimmy Carter verso il Campidoglio il giorno della sua inaugurazione. E ancora ricordiamo i dibattiti sul primo e sul secondo Nixon - quello del viaggio in Cina - o sul primo e sul secondo Reagan - quello dell'impero del male - e quello delle intese con Gorbaciov.

Oggi vado in banca, al ristorante, all'ufficio postale, sedo dinanzi alla televisione e vedo attorno a me anche l'America nera che nel 1958 era ancora invisibile e che abbiamo sentito parlare durante le primarie nei comizi di Jesse Jackson. Ma contemporaneamente abbiamo sentito anche la voce di Reagan e quella dei predicatori elettronici, dei nuovi crociati della Bibbia, che invocavano il ripudio dell'«umanesimo laico» in nome delle loro verità. Le trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali di questo paese nell'ultimo trentennio appaiono sorprendenti rispetto al mondo che mi venne incontro nel 1958, ma al tempo stesso, nel corso di questa campagna elettorale, sono riapparsi molti spettri che sembravano da tempo sepolti. Gran parte



Dan Quayle, candidato repubblicano alla vicepresidenza

di queste trasformazioni si devono alla presenza del Partito democratico e a quella tradizione liberale che nell'ultimo mezzo secolo è stata una delle molle principali del progresso sociale negli Stati Uniti.

In un modo o nell'altro, attraverso la Casa Bianca o il Congresso, quella che Harry McPherson ha definito (nel suo libro «Un'educazione politica») la «coalizione della giustizia sociale», ha cercato di fare in modo che gli istituti migliori della nazione prevalsero e, tra sussulti e contraddizioni, ha garantito la continuità di molte conquiste fondamentali. Oggi questa coalizione appare incerta e

divisa, incapace di esprimersi politicamente in maniera efficace e di proporre ancora una volta alla nazione una chiara alternativa.

Potenzialmente questa coalizione rappresenta ancora la maggioranza numerica dei cittadini ma il partito nel quale si è riconosciuta per mezzo secolo, rischia di «scivolare verso il tramonto» come ha scritto «The Village Voice» - e rischia di perdere la sua importante funzione se resterà ancora a lungo esclusa dal potere. Le cause sono molteplici ma, secondo McPherson, la più inquietante è che il Partito democratico, sempre più identificatosi con i diritti delle minoranze,

e soprattutto dei neri, sta perdendo il voto dei «bianchi». La spaccatura nel paese sta assumendo uno sconcertante carattere razziale.

Contemporaneamente alcuni dati recenti sembrano indicare un declino improvviso della partecipazione dei neri al processo politico, una ulteriore riduzione del numero di iscritti alle liste elettorali, soprattutto tra i democratici, e una pericolosa tendenza alla spoltizzazione di vasti settori della società. La metà degli americani, oltre novanta milioni di cittadini, resta a guardare e in larga parte è composta proprio da coloro che avrebbero maggiore bisogno di essere rappresentati e difesi. L'America bianca, affluente e gelosa dei propri privilegi si presenta oggi a difendere aggressivamente lo status quo, mentre l'altra cerca con difficoltà di mobilitarsi e di affermarsi.

In questi giorni George Bush ha utilizzato, falsandone il significato, il titolo dell'ultimo libro di Studs Terkel, per parlare della «grande divisione» che esiste nel paese tra coloro che credono nei «suoi valori» e quelli che credono nei valori di Dukakis e nella tradizione liberale. Non sapeva certamente che l'espressione usata da Terkel è di un giornalista nero di Chicago il quale parlava del drammatico divario che esiste oggi tra coloro che hanno e coloro che non hanno, o non sperano più di avere. Jim Hoagland ha indirettamente risposto sul «Washington Post» suggerendo che a questa campagna elettorale è mancato invece un tocco di classe. Secondo lui, infatti, questa elezione sembra



Lloyd Bentsen, candidato democratico alla vicepresidenza

convalidare la cinica profezia di Bismark secondo cui il suffragio universale non avrebbe cambiato nulla «perché le masse o non votano o sono attratte più dalla destra che dalla sinistra». In realtà non è stato mai vero nemmeno negli Stati Uniti dove poche settimane fa il 62% degli interrogati ha risposto in un sondaggio di «Time» di ritenere che se diventasse presidente Bush «favorebbe certamente i ricchi».

Secondo Hoagland, tuttavia, Bush è riuscito a convincere questa parte degli elettori che, «classe operaia e classe media sono solo concetti culturali e non econo-

mici in America, e che sono la bandiera o il giuramento di fedeltà alla nazione a separare le classi, non i redditi». In questo senso l'America non è molto diversa da quella che ha dato solo centomila voti di maggioranza al cattolico Kennedy nel 1960. E ancora divisa come lo era nel 1948 quando Harry Truman riuscì faticosamente a capovolgere tutte le previsioni, o come era nel 1976 quando Carter cercò di scartarla dalla vergogna del Watergate. Ma oggi è più grande e più complessa, meno sicura di sé di quanto ai problemi che l'assillano e indecisa tra il passato e il futuro.

Dei repubblicani lo spot più truce

Lo spot più truce l'hanno prodotto i repubblicani, il più perfido i democratici. La pubblicità elettorale ha invaso le tv facendo gaffe, cadendo in contraddizione, scendendo sul piano dell'insulto. Bush e Dukakis sono arrivati a produrre spot differenziati per i vari Stati del paese, per le audience dei diversi programmi tv. Tutti gli spot, però, come il resto della campagna '88, non sono piaciuti un granché.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Willie Horton ha una brutta faccia. Perché quella che viene mostrata è una foto segnaletica (nessuno viene mai bene), ma soprattutto perché la voce fuori campo informa che Horton, condannato per omicidio e uscito dal carcere con un permesso, ha violentato e ucciso una donna. Diventando così uno dei personaggi più noti e temuti di questa campagna. Perché il carcere dove si trovava Horton, da cui aveva ottenuto una licenza per il week-end, è nel Massachusetts lo Stato di cui Michael Dukakis è governatore.

La storia viene raccontata in uno spot televisivo, il più discusso delle elezioni '88,

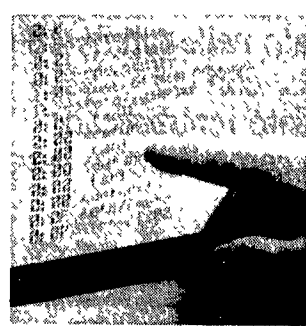
per dimostrare che Dukakis è un debole le cui politiche permissive incoraggiano i criminali. Lo spot non è prodotto dalla campagna di George Bush; anche se il «New York Times» ha scritto che persone vicine al vicepresidente, come il suo consulente per i media Roger Ailes, erano in contatto con il comitato pro-Bush che lo ha finanziato. Le immagini passano dal primo piano di Horton (nero), a una carrellata su un gruppo di detenuti (neri e ispanici), e a Jesse Jackson, sia il numero due del ticket democratico Lloyd Bentsen, l'hanno denunciato come razzista. Probabilmente, passerà alla storia, certamente, si insensce bene nel

panorama aggressivo e negativo della pubblicità elettorale di quest'anno. Mentre ha tuffato la mente vacilla. Ma sono tutte ipotesi. Mentre ha tuffato la mente vacilla. Ma sono tutte ipotesi. Mentre ha tuffato la mente vacilla. Ma sono tutte ipotesi.

Sulle tasse, Dukakis ha preferito non pronunciarsi. È sceso in campo, invece, sul problema droga facendosi riprendere mentre ne parla circondato da bambini che giocano; ma anche facendo produrre spot con foto di Bush che inquina il dittatore paratitico. Sulle tasse, Dukakis ha preferito non pronunciarsi. È sceso in campo, invece, sul problema droga facendosi riprendere mentre ne parla circondato da bambini che giocano; ma anche facendo produrre spot con foto di Bush che inquina il dittatore paratitico.

Uniti? La mente vacilla. Ma sono tutte ipotesi. Mentre ha tuffato la mente vacilla. Ma sono tutte ipotesi. Mentre ha tuffato la mente vacilla. Ma sono tutte ipotesi. Mentre ha tuffato la mente vacilla. Ma sono tutte ipotesi.

Computer Usa in tilt. Il padre vigilava sul software, il figlio «iniettava» il virus



Uno dei tre programmi computerizzati indicati con la sigla «sh» è quello responsabile della paralisi di molte banche dati americane

WASHINGTON. Era stato tra quelli che avevano giudicato il virus «lo scherzo di uno studente annoiato». Ha avuto ragione a introdurre nel network di 50 mila computer Internet il programma pirata che da mercoledì ha paralizzato banche dati del Pentagono e laboratori in tutti gli Stati Uniti, è stato un ventitreenne, neolaureato in informatica alla Cornell University. Quello che Robert Morris junior, direttore del National Computer Security Center, divisione della National Security Agency incaricata di proteggere computer con dati top secret da attacchi esterni, non sapeva, era che questo ragazzo annoiato e brillante era quel suo figlio che aveva seguito le sue orme: Robert Morris junior. Non un rampollo ribelle deciso a impantanare sicurezza nazionale ed esperimenti scientifici, però; semplicemente, un «hacker», un maniaco del computer come tanti, che aveva escogitato un dispetto riuscito male. Secondo due suoi amici che hanno parlato con il «New York Times», Morris voleva riuscire a introdurre un suo programma nel network. Un programma innovativo: l'idea era solo di farlo arrivare a tutti i computer della rete, ma un errore di programmazione ha fatto sì che il software-virus si moltiplicasse a velocità centinaia di volte superiore a quella voluta, mettendo in panne l'intero sistema.

Morris junior, adesso, è irreperibile. Le fonti anonime del «New York Times», Morris voleva riuscire a introdurre un suo programma nel network. Un programma innovativo: l'idea era solo di farlo arrivare a tutti i computer della rete, ma un errore di programmazione ha fatto sì che il software-virus si moltiplicasse a velocità centinaia di volte superiore a quella voluta, mettendo in panne l'intero sistema.

«È stato attraverso queste falle che il virus si è potuto inserire e moltiplicare», spiega Clifford Stoll, esperto di computer di Harvard. «Una volta entrato, era programmato per nascondersi nella memoria; e per cercare sistematicamente varchi che gli permettevano di penetrare in altri computer collegati». «Quel ragazzo ha fatto un lavoro notevole», concede, senza nascondere la sua ammirazione, Peter Yee, informatico della University of California a Berkeley. Yee ha passato due notti insonni a cercare di decifrare il programma, che definisce «particolarmente sofisticato». Altri esperti, ieri, già minimizzavano il danno: le banche dati sembrano intatte; anche se sprecato migliaia di ore di lavoro per ripulire i computer dal virus. Dal Pentagono, hanno fatto sapere venerdì pomeriggio che il programma pirata era già stato eliminato dalle reti computerizzate per informazioni tra i comandi militari. E i giuristi intervistati hanno dato buone notizie al sabotatore Morris junior: il suo scherzo, in tribunale, potrebbe venire considerato «prima offesa». Pene previste, un massimo di 5.000 dollari di multa e una condanna a non più di un anno. □ M.R.

io, Karin Abdul, sono iscritto alla FGCI.

FGCI

IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI

Agenzia Servizi Interparlamentari
Commissione Affari Sociali della Camera
Commissione Sanità del Senato
dei Gruppi Comunisti

AIDS: QUALE INFORMAZIONE

Rassegna di spot e filmati prodotti in paesi europei in collaborazione con l'Arci-Gay

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1988

Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 42

Ore 9,30 - Introduce: LUCIANO VIOLENTE

Ore 14,00 - Conclude: WALTER VELTRONI

Sono invitati: rappresentanti del mondo politico, delle istituzioni, della ricerca scientifica, giornalisti ed esperti di comunicazioni di massa.

Martedì sarà anche giorno di referendum

WASHINGTON. La «Saturday night special» è una pistola economica, spesso non individuabile dai metal detector, usata dai trafficanti di droga, da chi ha pochi soldi, da chi, come John Hinckley sette anni fa, decide di sparare al presidente. Il parlamento statale del Maryland l'estate scorsa aveva votato per bandirla. E subito la National Rifle Association (Nra), la lobby delle armi, forse il più potente gruppo di pressione degli Stati Uniti, aveva raccolto le firme per indire un referendum abrogativo. Non volevano

creare un precedente nella regolamentazione delle armi da fuoco; hanno investito milioni di dollari in pubblicità; e i favorevoli alla legge sono passati in pochi mesi dal 70 al 50 per cento dei cittadini del Maryland. I sostenitori della legge (che hanno molto meno fondi) hanno denunciato la falsità e l'aggressività della campagna. Il «Washington Post» (il Sud del Maryland è ormai periferia della capitale) ha scoperto che l'Nra sta pagando leader della comunità nera perché parlino contro la leg-

ge. E sembra ormai possibile che il tentativo (rarissimo) di liberare uno Stato da un tipo di armi pericolose fallirà, per volontà popolare, con il referendum dell'8 novembre, uno dei tanti che si terranno negli Usa contemporaneamente alle presidenziali.

E questo, sostengono molti politologi, il punto debole del referendum, oggi in America. Ogni volta che sono in gioco interessi di gruppi potenti (e con soldi), questi gruppi si scatenano in una campagna, soprattutto televisiva, a tappe-

to, e spesso vincono. L'eccezione potrebbe arrivare, quest'anno, dalla California. Dove, più che di Bush e Dukakis, negli spot e nei dibattiti si sente parlare di assicurazioni automobilistiche. Tutti i californiani, volenti o nolenti, guidano, e i premi di assicurazione sono tra i più alti negli Stati Uniti. Una delle proposte da votare martedì prevede un taglio del 20 per cento nei costi assicurativi, e sembra probabile che otterrà molti consensi. Tutto a posto? Neanche per sogno di referendum sull'as-

sicurazione auto ce ne sono cinque. Se ne venisse approvato solo uno, nessun problema, se ne passerebbero due o più, con proposte diverse, si creerebbe un imbroglio legislativo senza precedenti.

Seppure in California, altri due (dei 29) referendum verranno quasi certamente bocciati. Il Surgeon General, il ministro della Sanità, C. Everett Koop, sta facendo campagna attiva per il no, i gruppi gay e gli attivisti per i diritti civili contano sulla sconfitta delle due iniziative; in cui si chiede

che i medici forniscano alle autorità sanitarie i nomi di tutti i pazienti risultati positivi al test che individua il virus dell'Aids, e che il test venga fatto a chiunque sia accusato di reati di natura sessuale. Risultato ancora incerto, invece, in Michigan, per il referendum sui finanziamenti statali per l'aborto. Un sì o un no degli elettori di questo Stato importante (e indicativo degli umori nazionali) potrebbe influenzare il dibattito sulla legge anche a Washington. Mentre gli antiabortisti sono sicuri di vin-

cere in un altro referendum, sul «diritto alla vita», nell'Arkansas.

In Massachusetts, stato di Dukakis, si vota sulla chiusura di due centrali nucleari con gravi problemi di sicurezza; non si sa come andrà a finire. Mentre ha buone probabilità di passare un referendum voluto dagli «animalisti». Con gran preoccupazione degli allevatori (che sarebbero costretti a spendere molto per ottemperare), vuole imporre condizioni di vita migliori negli allevamenti, per suini, bovini e pollame. □ M.R.L.

N. Caledonia Si vota oggi in Francia e oltremare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Venerdì sera è sceso in campo François Mitterrand, all'ultima ora di una campagna elettorale priva dei clamori della scorsa primavera. Il presidente ha rivolto un appello televisivo e radiofonico ai francesi, invitandoli a recarsi oggi alle urne per il referendum sul futuro della Nuova Caledonia. Il timore è infatti che il tasso di astensione (previsto in misura anche superiore al 50%) comprometta lo spirito e la solidità degli accordi di Palazzo Matignon, intervenuti tra kanak e caldosi dopo le drammatiche turbolenze del maggio scorso. La stanchezza dell'elettorato francese si era già manifestata all'inizio di ottobre in occasione delle cantonali, che avevano registrato livelli di astensione record. La Nuova Caledonia, inoltre, resta pur sempre a 28 ore di volo da Parigi. È per questo che Mitterrand ha rivolto un appello pressante: «Più numerosi andrete a votare, più forte sarà il patto nazionale dal quale dipende l'avvenire». Il patto, che in giugno fu il primo, grande successo di Michel Rocard, prevede che tra dieci anni i caledoniani autodeterminino il proprio futuro: o indipendenza o Francia. È una scelta che, se venisse compiuta oggi, sarebbe violata da rapporti etnici artificiosi, grazie ai quali la presenza non kanaka è stata gonfiata ad arte negli ultimi decenni. Dieci anni ancora, dunque, per dare ai 160mila abitanti delle isole la possibilità di riequilibrare il reciproco peso. Nel frattempo, la Francia si è assunta l'impegno di tutelare maggiormente la società caledoniana: innanzitutto sul piano della salute e del lavoro (è quasi impossibile trovare un kanak negli uffici pubblici di Numea), poi con investimenti e ristrutturazioni industriali e ambientali. Il partito socialista invita naturalmente ad approvare il patto di Palazzo Matignon, nell'auspicio mai esplicitato che la Nuova Caledonia tra dieci anni rimanga territorio francese. I comunisti sono parigiani dell'indipendenza della Nuova Caledonia, e nella vittoria dei «si» vedono un primo passo in quel senso. Tuttavia il loro «si», ha specificato Marchais, è per i kanak, non per la politica del governo. I neosocialisti dell'Rpr gestiscono a malapena il loro imbarazzo, invitando i francesi a disertare le urne. I centristi dell'Udf sono invece in gran maggioranza per il «no», con motivazioni del tipo «non consegnate quelle isole all'Unione Sovietica», miste a considerazioni vetero-coloniali. Se la vittoria dei «si» è scontata, resta da vedere in che misura il popolo francese dimostrerà attaccamento civile alle isole del Pacifico. Se lo farà oltre il 50% Michel Rocard avrà riportato un altro successo.

Maldives Bloccata la nave dei golpisti

MALE. La nave di cinquemila tonnellate di stazza dalla quale all'alba di giovedì scorso erano sbarcati 400 mercenari per dare l'assalto al palazzo presidenziale delle Maldive, è adesso circondata da due unità da guerra della marina militare indiana, a duecento chilometri dall'arcipelago maldiviano. I misteriosi golpisti (dovrebbe trattarsi di mercenari tamil, i separatisti dello Sri Lanka) sono stati intercettati dopo 48 ore di ricerche nell'enorme specchio di mare che divide l'arcipelago corallino delle Maldive dallo Sri Lanka e dall'India. E adesso sono iniziate serrate trattative per il rilascio degli ostaggi che il folto commando ha portato con sé, al momento della fuga, quando sono arrivati a parà indiani. Tra gli ostaggi c'è anche il ministro delle Comunicazioni di Male. Un rappresentante dei servizi di sicurezza maldiviani ha detto: «La situazione è molto delicata, vi sono delle vite umane in gioco». Mentre le trattative vanno avanti, si blocca la situazione dei diecimila turisti bloccati nell'arcipelago. Oggi stesso, infatti, riprenderanno i voli dall'aeroporto di Male.

Il Cremlino chiede l'intervento del segretario generale delle Nazioni Unite per rinegoziare la pace

Mosca: per Kabul intervenga l'Onu

Il Cremlino chiede per Kabul l'intervento diretto del Segretario generale dell'Onu. L'ambasciatore speciale di Mosca a Kabul, Julij Vorontsov, fa appello all'opinione pubblica internazionale, accusando Stati Uniti e Pakistan di «spingere» la guerriglia all'attacco finale. Nelle province abbandonate dall'esercito regolare di Kabul è cominciata la caccia all'uomo contro i «collaborazionisti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «È tempo di una nuova riflessione internazionale su tutti gli aspetti della situazione in Afghanistan e della situazione in Afghanistan e della situazione in Afghanistan», ha detto Vorontsov, «hanno consegnato massicci quantitativi di armi moderne ai gruppi dell'opposizione. Si tratta di un evidente inganno da parte pakistana e americana e un colpo molto serio agli accordi di Ginevra, tale da silurarli quasi completamente». La formula adottata

Cuellar, Vorontsov ha parlato ieri, di fronte ai deputati delle commissioni estere dei due rami del parlamento di Kabul, tracciando un quadro inquietante della situazione e accusando ripetutamente Washington e Islamabad di «spingere» verso sviluppi di ulteriore aggravamento del conflitto. «Coloro che affermavano di essere interessati alla pace sulla terra afgana - ha detto Vorontsov - hanno consegnato massicci quantitativi di armi moderne ai gruppi dell'opposizione. Si tratta di un evidente inganno da parte pakistana e americana e un colpo molto serio agli accordi di Ginevra, tale da silurarli quasi completamente». La formula adottata



Perez de Cuellar



Julij Vorontsov

lascia ancora uno spiraglio aperto, ma la preoccupazione del Cremlino non è celata. «Si è creata una situazione - conclude l'ambasciatore Vorontsov - che richiede la più accurata attenzione da parte dell'opinione pubblica internazionale. L'appello al segretario generale dell'Onu viene proprio mentre il più influente dei

«sette» capi di Peshawar, Gulbuddin Hekmatyar, chiede a Perez de Cuellar di «licenziare» Diego Cordovez, «responsabile» di aver proposto l'avvio di un negoziato per la creazione di un «governo di transizione» a Kabul, con la partecipazione di tutte le parti in conflitto. Hekmatyar non vuole infatti alcuna mediazione e, forte dell'appoggio di

Islamabad, punta esclusivamente alla vittoria militare o, quanto meno, ad assicurarsi una larga parte del territorio afgano. I conti finali con gli altri gruppi della guerriglia, per ora alleati, sarà poi il Pakistan a sancirli, favorendo ovviamente quei partiti che gli sono maggiormente debitori. Ma i «sette» di Peshawar dovranno prima di tutto togliere di mezzo i più forti comandanti militari che hanno combattuto all'interno dell'Afghanistan in tutti questi anni. Appare comunque evidente che Mosca intende usare la pausa nel ritiro delle sue truppe per aprire un nuovo negoziato e per verificare le intenzioni americane. Si tratterebbe comunque di una verifica da attuarsi in condizioni di tutto diverse da quelle che precedettero l'inizio del ritiro sovietico. Per ammissione di Najibullah già 24 province sono ormai in mano ribelle, l'integrità territoriale afgana è già seriamente compromessa, anche se il governo di Kabul ha deciso il ritiro ufficialmente per «favorire il ritorno del pro-

fughi». Di fatto - come scriveva ieri la Tass - le province abbandonate dall'esercito regolare sono ormai teatro di una sanguinosa caccia all'uomo contro i «collaborazionisti» del regime di Kabul che non hanno fatto in tempo a fuggire. Valga per tutti l'esempio della provincia di Kunar, da cui oltre 5000 persone sono già fuggite verso Jalalabad (provincia di Nangarhar), ancora in mano alle forze di Kabul, per sottrarsi alle rappresaglie delle formazioni della guerriglia che hanno preso il potere. Secondo l'agenzia sovietica gli attacchi continuerebbero contro le tribù locali che si erano schierate con il governo di Kabul. Ma sarebbero in corso anche aspri combattimenti tra le stesse formazioni della guerriglia, mentre numerosi comandanti militari delle formazioni locali della guerriglia (insieme ai «governatori» da questi nominati) verrebbero sistematicamente liquidati dai «nuovi» arrivati, alla testa di truppe fresche appena entrate in territorio afgano a dettare la legge dei capi di Peshawar.

Zhao conferma: Deng in primavera vedrà Gorbaciov

Zhao Ziyang annuncia a una delegazione di uomini d'affari giapponesi che, se tutto andrà normalmente, nella prossima primavera il vertice tra Deng e Gorbaciov avrà certamente luogo. Normalmente, vale a dire se daranno buoni risultati gli incontri tra i ministri degli Esteri cinese e sovietico, prima a Mosca, poi a Pechino, dedicati alla questione cambogiana.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il Segno di una crescente attenzione della Cina nei confronti del Giappone, è stato dato ad una delegazione di uomini d'affari giapponesi ai quali il segretario del partito comunista cinese Zhao Ziyang ha annunciato come possibile nella prima metà dell'anno prossimo il vertice tra Deng Xiaoping e Mikhail Gorbaciov. Naturalmente, ha detto Zhao, tutto dipende dai risultati dei due incontri che tra breve i ministri degli Esteri cinese e sovietico avranno sulla questione cambogiana prima a Mosca poi a Pechino: se tutto procederà normalmente, non ci sono dubbi che Gorbaciov sarà qui nella primavera dell'89.

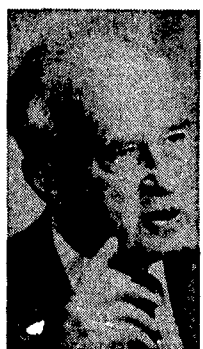
Il richiamo di Zhao alla questione cambogiana era inevitabile, ma il fatto che egli abbia dato quasi per scontato il vertice conferma che la trattativa con l'Unione Sovietica su questo punto è ormai ben avviata a soluzione.

Guardando al vertice

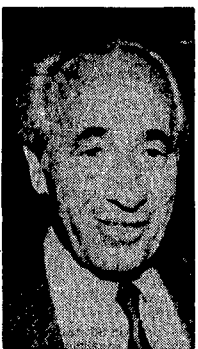
Insomma, hanno ripetuto in questi giorni, gli anni Cinquanta sono definitivamente alle spalle: e i nuovi rapporti tra Cina e Urss saranno basati sul rispetto reciproco della autonomia e della indipendenza.

Sono maturi i tempi del vertice, ed è più matura anche la soluzione per la questione cambogiana. Al terzo round di incontri parigini, iniziati ieri, con il primo ministro del governo di Phnom Penh, Hun Sen, il principe Sihanouk si presenta forte della risoluzione approvata dall'assemblea dell'Onu, con la quale si chiamano i vietnamiti a ritirare le loro truppe, si propone che si Sihanouk a guidare l'opera di riconciliazione nazionale in Cambogia, si sostiene la necessità di impedire il ritorno dei khmer rossi al potere. Sempre all'Onu, per la prima volta il rappresentante sovietico ha dichiarato la sua disponibilità a cercare e a sostenere una soluzione per la guerra cambogiana e ad appoggiare la convocazione di una conferenza internazionale.

Infine, prima di arrivare a Parigi, Hun Sen si è fermato a Mosca dove è stato ricevuto da Shevardnadze e entrambi hanno riconosciuto che risolvere il conflitto cambogiano è ormai una delle condizioni indispensabili per ridare stabilità, pace e sicurezza al Sud Est asiatico.



Yitzhak Rabin



Shimon Peres

Israele, si tratta per il nuovo governo Shamir sta cedendo ai religiosi Peres e Rabin ai ferri corti

Shamir sta cedendo alle pressioni dei religiosi per formare il nuovo governo: preannuncia nuovi insediamenti nei territori occupati e definisce possibile l'approvazione dell'emendamento ortodosso alla legge «chi è ebreo». Ma su questo emergono opposizioni anche all'interno del Likud. A Gaza l'esercito spara ferendo otto studenti, incidenti in Cisgiordania, sparatoria in due sobborghi di Gerusalemme.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La pausa del sabato ha segnato una battuta d'arresto nelle trattative per la formazione del governo, ma Shamir si è fatto egualmente sentire con una intervista alla radio. E ha detto qualcosa che non promette niente di buono. Da un lato infatti ha esplicitamente preannunciato nuovi insediamenti nei territori occupati, dall'altro si è mostrato possibilista verso la pretesa degli ultraortodossi e introdurre criteri restrittivi nella definizione di «chi è ebreo», riducendo sensibilmente il numero degli ebrei della diaspora che possono avallarsi po-

tenzialmente nella «legge del ritorno» e introducendo quindi elementi di tensione particolarmente con la comunità ebraica statunitense, che verrebbe colpita in modo consistente dalla nuova formulazione. Per la verità Shamir ha esordito dichiarando di «non aver promesso niente a nessuno»; ma ha poi affermato, a proposito della norma «chi è ebreo», che le modifiche proposte dai religiosi «hanno notevoli possibilità di essere approvate dal nuovo Parlamento». Il premier ha anche aggiunto di essere consapevole

che ciò creerà dei problemi con gli americani, ma si è detto fiducioso che «si potrà trovare un compromesso». Quanto agli insediamenti nei territori occupati, rispondendo a una specifica domanda ha risposto: «Certamente, ci saranno nuovi insediamenti. Anche durante il governo in carica (quello con Peres, ndr) molti nuovi coloni sono affluiti nei territori: non vedo nessuna ragione perché il nuovo governo che sarà formato non debba consentire altri insediamenti». Ha ricordato che lo stesso Shamir ha inaugurato una nuova colonia proprio cinque giorni prima delle elezioni.

Il leader del Likud insomma cerca di accreditare al tempo stesso i religiosi e l'estrema destra, che peraltro sono in disaccordo fra di loro poiché la destra - per strano che possa sembrare - chiede nuovi insediamenti (il Tehya ne programma 53) e misure più dure contro i palestinesi ma al tempo stesso si mostra ostile alla «confessionalizzazione» di Israele propugnata dagli ultraortodossi. E su questo terreno emergono nuove opposizioni anche in seno al Likud: proprio ieri il deputato Meir Shitrit ha esortato Shamir a formare un nuovo governo di unità nazionale con Peres piuttosto che «diventare ostaggio dei religiosi».

Un governo di unità nazionale, tuttavia, non appare ora come ora praticabile non solo perché Shamir punta decisamente a destra ma anche perché vi si oppone buona parte della leadership laburista. In una intervista al «Yedioth Aharonoth» Peres ha cercato di difendersi dalle accuse che gli vengono mosse in seno al partito e dalla contestazione della sua leadership, affermando fra l'altro che «un governo di estrema destra ci metterebbe contro metà del mondo» e additando agli attentati incendiari di Gerico e Gerusalemme est, avvenuti alla vigilia

delle elezioni, la perdita di almeno 3 seggi. Senonché questa ultima affermazione è stata seccamente contestata dal ministro della Difesa Rabin, con il risultato di introdurre un elemento di polemica anche all'interno della «vecchia guardia» laburista; e intanto crescono i consensi alla linea del segretario generale Uzi Baram che si pronuncia per un deciso passaggio all'opposizione. Giovedì prossimo si riunirà l'ufficio politico del partito laburista (il critico di Peres ne avevano chiesto la convocazione per oggi) e si pre-

Verso la normalizzazione

I giapponesi hanno chiesto se, normalizzate le relazioni bilaterali, la Cina firmerà un trattato di collaborazione con Gorbaciov. Non ci abbiamo ancora pensato, ha risposto Zhao, precisando che «se il vertice ci sarà e le relazioni saranno normalizzate», i rapporti con l'Urss si svolgeranno sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. È il tasto sul quale, prima di Zhao, hanno battuto in questi giorni anche tutti gli altri dirigenti cinesi, ultimo il ministro degli Esteri Qian Qichen quando ha ufficialmente annunciato la sua prossima visita a Mosca al ministro Shevardnadze. Se la rottura del '60 tra Cina e Urss era stata origi-

Riciclati dalle banche svizzere 2.600 miliardi di lire
del traffico mondiale della droga

Lavati in Svizzera i narcodollari

Più di un miliardo di narcodollari (2.600 miliardi di lire) sarebbero stati «lavati» nelle banche svizzere. L'indagine, appena iniziata, già coinvolge una organizzazione turco-libanese e tre delle maggiori banche svizzere. Nel mirino anche una società finanziaria di Zurigo nel cui consiglio di amministrazione siede l'avvocato Hans Kopp, marito dell'attuale ministro di giustizia Elizabeth Kopp.

ZURIGO. Nel Canton Ticino sono già stati effettuati almeno otto arresti di membri della banda e in alcune agenzie zürigheesi dell'Unione di Banche Svizzere, della Società di Banca Svizzera e del Credito Svizzero sono stati bloccati certi conti sospetti. È il quotidiano di Zurigo «Tages Anzeiger» che rivela alcuni dei contorni della vicenda ancora avvolta nelle nebbie del segreto bancario che gli «gnomi» zürigheesi sanno, da sempre, proteggere con grande capacità. L'avvocato Kopp, tra l'altro, non è nuovo a vicende «chiacchierate». Ai tempi della permanenza di Licio Gelli nel carcere di Ginevra, il legale - a quanto si dice - aveva aiutato moltissimo il «venerabile», soprattutto per quanto riguardava il passaggio dal carcere all'ospedale Cantonale.

L'iniziativa aveva messo in qualche difficoltà il ministro di Giustizia e polizia, signora Kopp, che aveva dovuto assumere, in pubblico, posizioni divergenti da quelle sostenute dal marito. Ora, la nuova vicenda, assai intricata, ma clamorosa. Vediamo un po' sempre secondo il «Tages Anzeiger» - come si sarebbe svolta. Lo stesso anno, dopo i grandi processi per la «pizza connection», alcuni agenti americani avevano insitato con gli svizzeri perché indagassero su un gruppetto di personaggi che arrivavano dalla Turchia, dalla Siria e dall'Irak (via Sofia) con grandi valigie piene di dollari. In Svizzera, come si sa, non è reato importare denaro. I personaggi in questione, arrivavano a Zurigo all'aeroporto di Kloten e passavano tranquillamente

la dogana trasportando 100-200mila dollari per volta, in monete di piccolo taglio. Quei soldi finivano nelle casse della «Shacarchi Trading», una finanziaria diretta da un cittadino libanese e con un consiglio di amministrazione di tutto rispetto. Tra gli altri, appunto, il marito della signora Kopp. Dalla finanziaria, i soldi arrivavano nelle banche ed entravano nel grande giro internazionale per essere «lavati». Le indagini della polizia svizzera permettevano agli agenti di recuperare, nel Canton Ticino, una partita di cento chili di eroina purissima. Nel luglio scorso, in rapporto a quel sequestro, venivano arrestati quattro libanesi corrieri della droga che avevano, per base, una «suite» del lussuoso albergo di Zurigo «New Park». I quattro, con i loro complici (gli italiani Nicola Giulietti e Mario Pasculli di Milano, e Gaetano Petraglia) effettuavano continui viaggi tra Beirut, Ankara e New York, rientrando quindi in Svizzera con il denaro. A questo punto, era chiaro che ci si trovava di fronte a una grande e potente organizzazione di trafficanti di droga che riciclavano il denaro «sporco» proprio in Svizzera. Gli inquirenti arrivavano,

così, alla «Shacarchi», una strana e potente società molto legata con le banche della Bahnhofstrasse zürigheese, il cuore economico della Svizzera. Si è scoperto che la «fiduciaria» amministrata, da tempo, ben cinquecento diverse società di mezzo mondo; alcune, a quanto pare, anche italiane. Il presidente della società ha riferito agli agenti di non essere certo in grado di seguirne tutte le attività. Il procuratore pubblico di Zurigo, Peter Gasser, sembra non essere rimasto convinto della spiegazione e ha ordinato, ora, una indagine più vasta. Ha detto: «La vicenda riserba ancora molte sorprese». Molti dei conti intestati alla strana società sono stati, appunto, bloccati. Così come è stato fatto per la società dei trafficanti libanesi-turchi che riciclavano denaro «sporco» proprio a Zurigo. Ha comunque destato molta sorpresa, nell'opinione pubblica, la notizia che uno degli amministratori della «Shacarchi» sia addirittura il marito del ministro di Polizia e giustizia attualmente in carica. Il personaggio, qualche tempo fa, sarebbe stato incolpato anche per alcune infrazioni valutarie. Molto sconcerto, naturalmente, anche negli ambienti bancari che avreb-

bero, riciclando denaro sporco, non tenuto in alcun conto un preciso accordo interbancario che vieta agli istituti di credito di accettare denaro di provenienza non chiara. L'accordo prevede anche che l'identità dei clienti che si presentano alle banche venga accuratamente controllata. Insomma, un bel pasticcio tipicamente svizzero. Certo preoccupa e coinvolge emotivamente, l'opinione pubblica svizzera, il fatto che quel miliardo di dollari, riciclato nel giro di qualche anno, provenisse da un «traffico di morte» che terrorizza mezzo mondo. Tra l'altro, proprio al ministro di Polizia e giustizia federale, signora Kopp, spetta di presentare, entro l'anno, al Parlamento, un progetto di revisione del codice penale svizzero che prevede la punibilità (con un massimo di pena sino a 10 anni di reclusione) per coloro che arrivano in Svizzera con denaro sospetto proveniente da traffico di droga, sequestri di persona, rapine e altri gravi reati. L'avvocato Kopp (ora dimessosi dal consiglio di amministrazione della «Shacarchi» per «motivi di salute») non sapeva proprio di che denaro si occupasse una delle società da lui amministrate?



Scontri a Seul La folla chiede: arrestate Chun

Ventimila manifestanti si sono scontrati con la polizia (ieri a Seul nella foto). Altre migliaia sono scese in piazza a

Taegu, Pusan, Kwangju e altre città della Corea del sud dando vita a violente battaglie con gli agenti. Comune a tutte le dimostrazioni la richiesta che l'ex-presidente Chun Doo-Hwan sia incriminato. L'opinione pubblica gli imputa sia la responsabilità del massacro compiuto dall'esercito a Kwangju nel 1980 sia il furto di denaro dello Stato. Un'inchiesta della magistratura ha accertato la colpevolezza di un fratello di Chun e ha

sollevato dubbi pesantissimi sul coinvolgimento personale di Chun medesimo. Pochi giorni fa per chiederne l'arresto si erano mossi solo gli studenti. Ieri la mobilitazione si è estesa ad altri settori sociali. Sono scesi in campo, con dichiarazioni ufficiali, anche i leader delle opposizioni. Kim Dae Jung ha chiesto urgentemente al governo di pronunciarsi sul caso Chun. Kim Jong Pil ha esortato l'ex-dittatore a chiedere pubblicamente scusa per le colpe attribuitegli.

Giornata delle Forze armate Cossiga: decisivo il ruolo del nostro paese per la coesistenza pacifica

ROMA. La giornata delle Forze armate ha dato lo spunto al presidente della Repubblica Francesco Cossiga per un richiamo ai valori della distensione e al ruolo dell'Italia nelle iniziative di pace e per la coesistenza pacifica. Il tradizionale messaggio del presidente si rivolge a «ufficiali, sottufficiali, graduati, soldati, marinai, avieri, guardie di finanza» per sottolineare «i confortanti e molteplici segnali di distensione» che confermano, dice Cossiga, la validità dell'azione di pacifico confronto portata avanti dall'Italia.

Questo ruolo, nel quale le Forze armate si sono distinte dopo il secondo conflitto mondiale, è stato un contributo fondamentale - dice il presidente della Repubblica - all'affermazione degli ideali di libertà e democrazia, in particolare «nella guerra di liberazione e nella Resistenza». Della Costituzione - ha aggiunto Cossiga - «delle istituzioni democratiche, le Forze armate sono leale e saldo presidio, garantendo la difesa e la sicurezza del paese, nel ri-

spetto della libertà di tutti i popoli e nella fedeltà alle alleanze liberamente sottoscritte». «I confortanti e molteplici segnali di distensione - dice ancora il presidente della Repubblica - che con crescente frequenza giungono da più parti, confermano la validità dei principi cui il nostro paese si è ispirato nello svolgere, nelle relazioni internazionali, un'azione di pacifico confronto, efficace e costruttiva perché fondata, ad un tempo, sulla ferma tutela degli interessi nazionali e sulla ricerca, mai abbandonata, anche quando questa sembrava più impervia, di occasioni di dialogo e di amicizia».

In questi anni, aggiunge Cossiga, gli italiani si sono adoperati per «sanare le ferite inflitte dalla guerra» e «oggi che le nubi dell'incomprensione e dell'intolleranza sembrano diradarsi per cedere il posto agli spazi limpidi della ragionevolezza e del reciproco rispetto - conclude Cossiga - un pensiero grato vogliamo rivolgere alle Forze armate: la cui azione «ha recato elementi utili per la difficile e faticosa costruzione della pace».

Il 19 novembre la visita di De Mita in Vaticano Aveva telefonato a Wojtyla di ritorno da Mosca

Gli ultimi colloqui del presidente del Consiglio con il Pontefice Le polemiche dei ciellini

L'anno prossimo in Italia Gorbaciov andrà anche dal Papa?

De Mita, incontrando il Papa il 19 prossimo, si propone di rafforzare la sua posizione nel governo, nella Dc e nel mondo cattolico dove è stato sempre attaccato da Ci. Ma vuole anche ottenere un sostegno internazionale per l'attuazione del suo piano verso l'Est europeo. Con una lunga telefonata, dopo il suo ritorno da Mosca, aveva informato Giovanni Paolo II sulle novità del Cremlino sul Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la visita ufficiale che compirà in Vaticano il 19 prossimo, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si propone di raggiungere almeno due obiettivi. In primo luogo intende rafforzare la sua posizione personale sul piano generale, sia all'interno della

Dc in vista del congresso, sia nel mondo cattolico dove è stato continuamente contestato da Ci. In secondo luogo vuole ricevere dal Papa un appoggio anche sul piano internazionale per meglio realizzare il suo piano politico-economico che dovrebbe portare l'Italia a sviluppare rapporti

più organici con i paesi dell'Est europeo, a cominciare dall'Urss.

A tale proposito, va detto che De Mita, subito dopo il suo ritorno a Roma da Mosca, ha avuto con Papa Wojtyla una lunga e cordiale conversazione telefonica, informandolo del nuovo clima politico trovato a Mosca, del suo colloquio privato con Gorbaciov nel quale avevano trovato posto anche i problemi relativi alle nuove aperture sovietiche verso le Chiese, fra cui quella cattolica come hanno dimostrato i fatti di Vilnius, e alla considerazione positiva del Cremlino per il recente discorso del Papa al Parlamento di Strasburgo sulla necessità di una cooperazione a vari livelli tra le due Europee, anche

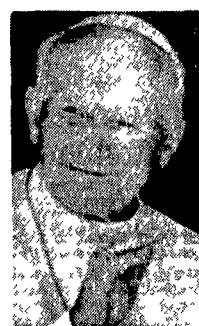
per affrontare con più efficacia la questione Nord-Sud. Un'informazione preziosa che, aggiunta ai colloqui che il cardinale Casaroli aveva avuto nel giugno scorso a Mosca con Gorbaciov, prepara e facilita la visita di quest'ultimo in Vaticano quando verrà in Italia l'anno prossimo.

De Mita aveva incontrato Giovanni Paolo II per ben tre volte mentre era segretario della Dc, riscontrando un crescente interesse ed un incoraggiamento a portare avanti la sua linea politica secondo la visione dell'attuale Pontefice il quale, nella distinzione tra Chiesa e Stato, vuole che siano sempre più i laici cattolici a farsi portatori dei valori cristiani nella società. Ma è la prima volta che De Mita in-

contra il Papa nella veste di presidente del Consiglio. Dopo la visita di Moro, avvenuta 24 anni fa con Paolo VI, era stato Craxi il protagonista dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica ed il suo incontro con Giovanni Paolo II, avvenuto il 3 giugno 1985 in occasione dello scambio degli strumenti di ratifica del nuovo Concordato sottoscritto il 18 febbraio 1984, non era stato, finora, compensato o oscurato dalla visita non ufficiale compiuta nel febbraio 1988 dal cattolico Giovanni Goria allora presidente del Consiglio. Una visita, prevalentemente, legata alla polemica allora in corso sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali a seguito della contestata intesa



Ciriaco De Mita



Giovanni Paolo II

Falucci-Poletti, ora in via di revisione. Di altro significato era stata la visita compiuta il 4 ottobre 1985 in Vaticano da Cossiga, nella veste di capo dello Stato, ricambiata da Giovanni Paolo II al Quirinale il 18 gennaio 1986.

Durante i colloqui del 19 novembre saranno, naturalmente, affrontati anche i problemi relativi a quei punti del Concordato che sono ancora da definire, dalla questione dell'insegnamento della religione alla tutela del patrimonio storico ed artistico. Ma l'incontro sarà centrato, soprattutto, sui temi della pace, in una visione di interdipendenza degli Stati e dei popoli, e dei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede che sono entrati in una fase di cooperazione sen-

za essere più caratterizzati da quella conflittualità che si ebbe con lo scandalo Ior-vecchio Banco Ambrosiano.

Ma l'incontro con il Papa rafforzerà De Mita rispetto ai suoi avversari di partito che lo attaccano per il doppio incarico in vista del congresso e indurrà Ci a togliere dall'arco le tante frecce lanciate e ancora destinate contro il segretario della Dc per indebolire la posizione egemonica. Si può dire che anche il fidanzamento di Rimini tra Ci e Psi, con l'intento di colpire De Mita, rinvierà un colpo a rimarcare un episodio esito, del resto già ridimensionato dopo un intervento del presidente della Cei cardinale Poletti sul presidente di Ci Cesana e su don Giussani, l'ideologo del movimento.

Il presidente del Consiglio da Bergamo sul suo partito

«Sarò da segretario al congresso dc Non mi dimetto e non mi ricandido...»

«Non mi dimetto, al congresso ci vado da segretario. No, non mi ricandido, ma a scegliere il nuovo segretario concorrerò anch'io». Alla vigilia del Consiglio nazionale dc De Mita va a Bergamo e spiega le sue mosse di qui a gennaio. Il leader abdica? Giurarsi sarebbe sbagliato. Anzi ai suoi avversari presenta il conto di una Dc che paragona ad «un'azienda tornata a fare utili».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

BERGAMO. Nella sala affollata della Borsa merci di Bergamo, di fronte alla platea democristiana riunita da Pandolfi e dal neonato gruppo dei cosiddetti «pontieri», ad un certo punto è parso che De Mita stesse tracciando una sorta di testamento politico: «È come se mi fossi liberato da un incubo, da una responsabilità che ho avvertito in maniera drammatica dopo la sconfitta elettorale del 1983.

vermo, passa la mano? È l'interrogativo che pesa sul prossimo congresso dc, è il rebus che i suoi avversari ma anche molti dei suoi alleati vorrebbero vedere risolto, ed è il quesito che De Mita si diverte quasi a far rimbalzare senza dare mai una risposta chiara. Al cronista che lo circondano e gli chiedono se domani avverrà la discussione congressuale annunciando nel Consiglio nazionale dc le sue dimissioni, risponde: «Non mi dimetto certo, al congresso ci vado da segretario». Allora ai ricandidati? «No, non mi ricandido. Ma voglio concorrere, e concorrerò a scegliere il successore».

Semberebbe tutto chiaro, stavolta: De Mita lascia per una soluzione capace di garantire, però, la necessaria «sinergia» tra l'azione della Dc e gli obiettivi del governo. Ma è tutt'altro che scontato che finisca davvero così. Ben altri, infatti, sono i toni e gli argo-

menti con i quali il segretario arringa la folla democristiana. «Forse c'è una sola ragione - dice - a sostegno della tesi di chi concentra la propria attenzione sul doppio incarico. E cioè che diventa difficile per una stessa persona vestire, a volte, i panni di presidente e quelli di segretario. Al congresso risolveremo anche questo problema, ma non credo che per la Dc il problema sia questo». Di per sé il doppio incarico è un problema che non c'è. E proporre così la questione significa riproporre una logica vecchia. Allora, a chi ripropone questa logica, io dico serenamente che darò battaglia in congresso...».

Non è, insomma, il tono di chi sia proprio pronto a lasciare. D'altra parte, De Mita insiste: «I risultati di questi anni sono un partito che ha ritrovato credibilità e un recupero del dialogo col retroterra cat-

tolico». Insomma, ora che l'azienda è rimessa su, c'è bisogno che cresca la classe dirigente che la faccia funzionare. Ed è di questo che il congresso dovrà parlare».

Sono tutti in attivo, dunque, i conti di De Mita? Per il segretario se c'è un neo è giusto quello del rinnovamento che non sarebbe stato spinto fino in fondo. E la polemica crescente col «ventre molle» della Dc, con i «cavalli di razza» e i leader intramontabili. Tra questi, da qualche tempo, il bersaglio preferito è di certo Andreotti. Un cronista chiede a De Mita. Cosa pensa delle accuse lanciate da Ci sugli abbracci e gli entusiasmi di Mosca, ora che Gorbaciov ha deciso di interrompere il ritiro delle truppe dall'Afghanistan? De Mita ci pensa un attimo e poi, velenoso, risponde: «Chiedete ad Andreotti. È lui il capo di Ci ed era anche a Mosca con me. Può spiegarglielo nel loro linguaggio».

ROMA. Al Consiglio nazionale dc di domani il «grande centro» di Gava, Forlani e Scotti inviterà De Mita a dare l'addio alla segreteria. L'indisponibilità di Azione popolare «a prendere in considerazione l'ipotesi del doppio incarico» è stata ancora l'altro giorno attorno alla tavola imbandita di un ristorante. E già il correntone ha cominciato a muoversi «per l'elezione di un nuovo segretario». L'annuncio è ufficializzato dal ministro Gianni Prandini incaricato, assieme ad Antonio Gava e a Carlo Bernini, di tenere le redini delle trattative congressuali. Ciascuno dei tre ha un compito da assolvere: il primo, fiduciario di Forlani, prepara le dichiarazioni di guerra; l'altro, erede veneto della tradizione dorotea, organizza le truppe d'assalto; nel mezzo il ministro dell'Interno da buon capocorrente imposta la linea

e gestisce le mediazioni. Ma, in questa fase, Gava ha poco da concedere a De Mita (appena una formale dichiarazione di sostegno al suo governo), tanto meno a quella sinistra dc che ha espresso il

seguito della contestata intesa

una sorta di professione per il «cancellierato». Il leader del «grande centro» addebita a un «colpo di fulmine» questa teorizzazione del doppio incarico. Prima Gava commenta con sarcasmo: «Così dalla sponda più critica verso il presunto leaderismo dell'on. Craxi, si cade, quasi ad inconsueta imitazione, nella stessa filosofia della storia come evento personale, quasi provvidenza del singolo». Poi mette le mani avanti: «Una tale impostazione non è nella tradizione del nostro partito e una sua affermazione, peraltro improbabile, rischierebbe di alterare profondamente la natura popolare della Dc». E per dimostrare che il forzavista Sandro Fontana si spinge ancora più in là: «Bisogna uscire - dice - dalla situazione schizofrenica e pericolosa in cui si è cacciata la gestione del partito».

delle altrui risultanze congressuali. Proposte del genere risponderrebbero ad una visione miope e sarebbero motivate da calcoli personalistici».

La febbre congressuale nella Dc, dunque, continua a salire. Flaminio Piccoli si richiama alla «contraddittorietà» di posizioni assunte in nome della Dc «da personaggi non autorizzati» sul problema della droga o su quello della Rai per convincere De Mita «sull'esigenza della sua azione di governo sia confortata, avallata e difesa, in una necessaria distinzione di ruoli, dalla presenza di un segretario politico della Dc nella plenitudine delle sue funzioni». Il forzavista Sandro Fontana si spinge ancora più in là: «Bisogna uscire - dice - dalla situazione schizofrenica e pericolosa in cui si è cacciata la gestione del partito».

□ A.C.

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
UN MONDO DI SICUREZZA



Mario Almerighi

Magistrati «Mai scontro più grave coi politici»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Il giudizio è severo ma non disperante: «Mai nella storia della nostra repubblica tra magistratura e potere politico lo scontro aveva raggiunto punte così avanzate e mai la magistratura si era trovata, negli ultimi 20 anni, così isolata dal corpo sociale». A pronunciare è il giudice Mario Almerighi, relatore del convegno nazionale dell'Associazione nazionale magistrati che si svolge a Milano. Un movimento al quale hanno già aderito oltre 300 magistrati di tutte le sedi giudiziarie, nato per ridare credibilità all'istituzione giudiziaria, per ricreare un rapporto di fiducia fra giudici e cittadini. Impresa possibile solo a patto di una mobilitazione politica della magistratura, tale da respingere gli attacchi pesanti che vengono sferrati da talune forze politiche contro l'autonomia, con la capacità, però, di sapere respingere ogni tentazione di ordine corporativo.

Impresa non facile, tanto più che la recente storia politica - come osserva Almerighi - «è segnata da una serie di episodi di intolleranza nei confronti di una funzione che conservi spazi di intervento anche là dove si potesse dominare non pancia e da una serie di tentativi volti ad una "ridefinizione dei poteri" tesa a snaturare e modificare l'assetto, il sistema della nostra democrazia». E però la riuscita di questo primo convegno, l'appassionato contributo di molti intervenuti, il già realizzato contatto con altre categorie di cittadini, la ben sperata sulle future sorti di questo Movimento, che non vuole essere né la quarta corrente della magistratura, né tanto meno un gruppo che insegua obiettivi di conquista di potere all'interno dell'Anm (Associazione nazionale magistrati).

Questo nucleo di giudici è tuttora alla ricerca di una più definita identità, ancorata però, rigorosamente, ai valori della Costituzione. Pertinente, quindi, risulta la richiesta di Nando Dalla Chiesa per un giudice che nello scontro durissimo contro la mafia sia tutt'altro che «terzo», neutrale. La polemica, va da sé, è contro le recentissime dichiarazioni del giudice della Corte suprema, Carnevali. Una prima risposta a questa domanda di drammatica attualità viene dal prof. Grevi: la mafia è un fenomeno criminale, un reato. Non è ammissibile, dunque, la neutralità del giudice nei confronti del reato. Ancora più deciso, il giudice Giovanni Tamburino: pare - ha detto il magistrato che conclude l'inchiesta sulla Rosa dei venti - di ridurre lo slogan *né con te né con lo Stato*, di infamata memoria. Ma se quello slogan lo avesse coniato un magistrato, ci sarebbero state conseguenze.

Pertinente dunque la richiesta di Giampaolo Pansa, vicedirettore di *Repubblica*, di avere un giudice capace di fare fronte alle arroganze dei potenti. E Giovanni Falcone, il giudice di punta del pool siciliano contro la mafia, ha affrontato con rigore, accompagnato da civile passione, il tema della professionalità del magistrato, che non riguarda prevalentemente i meriti aspetti tecnici, bensì il più ampio spettro dei valori di una società democratica. Per il prof. Carlo Smuraglia, del Csm, lo stato attuale della giustizia è grave anche perché così si è voluto: è frutto, cioè, di deliberate scelte politiche tese a delegittimare la magistratura. Per Cesare Salvi (responsabile nazionale giustizia del Pci) la necessità di un discorso rinnovatore e di rilancio deve accompagnarsi ad un grande senso di responsabilità, sciolto da ogni forma di astrattezza e da ogni accento di corporativismo. Il convegno, felicemente definito dal giudice Livia Pomodoro «una ventata di freschezza», si concluderà oggi.

Achille Occhetto a Bolzano

Rilanciata con forza la proposta di una riforma che incida sui programmi e sui governi

«Gli elettori debbono decidere»

Un «governo ombra» protagonista di «una autentica politica di opposizione» così che domani ci sia «una autentica politica di alternativa»: Occhetto da Bolzano respinge le accuse di «isolazionismo» e di «massimalismo» che all'indomani del Comitato centrale sono state rivolte al Pci. E rilancia con forza il ruolo dei comunisti nella politica italiana «qui e ora», ribadendo la necessità della riforma elettorale.

BOLZANO. Il Pci si è fatto di colpo «massimalista»? Si è ritirato sdegnosamente sull'Aventino, isolandosi dal gioco politico e rinviando a tempi migliori l'ipotesi dell'alternativa? Il Comitato centrale dedicato ad un primo esame dei documenti congressuali non si era ancora concluso, e già circolavano giudizi e commenti di questo segno. Ma le cose non stanno così. Achille Occhetto, parlando a Bolzano (dove si voterà il prossimo 20 novembre), respinge lo schematismo di certe critiche e rilancia l'«opposizione per l'alternativa». È «mistificante», dice Occhetto, accusare il Pci di «volontà isolazionista», «perché così si nasconde l'idea che il nostro compito dovrebbe essere quello di aggregarci in modo subalterno a questa o a quella forza della maggioranza, o alla maggioranza nel suo insieme, dimenticando che la funzione di opposizione è essenziale per ogni sistema democratico». Ed è un'accusa «infondata», prosegue il segretario del Pci, perché i comunisti, dall'opposizione, lavorano ad un «confronto» e ad uno «scontro» sui contenuti.

Le proposte del Pci: «La nostra politica - dice Occhetto - non è e non sarà quella di ritirarsi sull'Aventino», tanto più che si tratta di una politica che «ci fa sentire in sintonia con ampi settori della società». Al contrario, continua Occhetto, «votiamo come un vero e proprio governo ombra». È questo il significato dell'«opposizione per l'alternativa». Del resto, aggiunge Occhetto, la stessa riforma del partito, di cui discuterà il prossimo congresso, va proprio in questa direzione. «La verità - afferma il leader del Pci - è che forti sono le resistenze contro ogni possibile alternativa programmatica di governo. E non meno tenaci - prosegue - sono le resistenze contro il dispiegarsi di una forte lotta di opposizione. Noi però - conclude Occhetto - saremo più tenaci degli altri. E saremo protagonisti oggi di un'autentica politica di opposizione preparando così per domani una

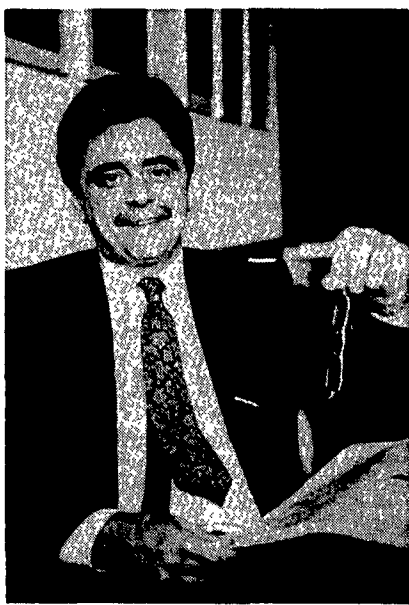
I caratteri dell'opposizione

«Non ci ritiriamo sull'Aventino, la nostra funzione è essenziale per costruire una sinistra nuova»

La proposta del Pci: «La nostra politica - dice Occhetto - non è e non sarà quella di ritirarsi sull'Aventino», tanto più che si tratta di una politica che «ci fa sentire in sintonia con ampi settori della società». Al contrario, continua Occhetto, «votiamo come un vero e proprio governo ombra». È questo il significato dell'«opposizione per l'alternativa». Del resto, aggiunge Occhetto, la stessa riforma del partito, di cui discuterà il prossimo congresso, va proprio in questa direzione. «La verità - afferma il leader del Pci - è che forti sono le resistenze contro ogni possibile alternativa programmatica di governo. E non meno tenaci - prosegue - sono le resistenze contro il dispiegarsi di una forte lotta di opposizione. Noi però - conclude Occhetto - saremo più tenaci degli altri. E saremo protagonisti oggi di un'autentica politica di opposizione preparando così per domani una

autentica politica di alternativa. Proprio il contrario dell'Aventino. Anche perché, dice Occhetto, «con la nostra politica solleviamo problemi rilevanti sui quali è necessario immediatamente pronunciarsi, e indiciamo posizioni precise sulle quali chiamiamo tutti a misurarsi». Nel suo discorso il segretario del Pci ha anche ripreso il tema della riforma elettorale, di cui lo stesso Occhetto aveva parlato nelle scorse settimane all'assemblea dell'Ani

di Torino. Si tratta di una proposta «significativa e funzionale alla politica di opposizione per l'alternativa». Lo scopo della riforma (a livello locale e poi a livello nazionale) è «dare più potere ai cittadini, espandere la democrazia, aprire la gabbia entro cui è chiuso il sistema politico». La riforma, dice Occhetto, dovrà infatti consentire agli elettori di decidere più direttamente sui programmi e sui governi, tra programmi e schieramenti alternativi. □ F.R.



Achille Occhetto

In Italia, dei governi Craxi e De Mita».

Come si può intervenire contro la disoccupazione? «La disoccupazione, oggi, è legata anche a fatti nuovi, come lo sviluppo delle tecnologie e la ristrutturazione ecologica. Nuovi e diversi devono essere anche gli strumenti per affrontarla. Le tecnologie, ad esempio, frutto del lavoro e della scienza, non devono servire a concentrare ricchezza in poche mani: si può lavorare meno e lavorare tutti, introdurre orari flessibili anche per favorire l'occupazione femminile. Abbiamo proposto un servizio nazionale del lavoro che

prenda in carico i giovani fin dalla scuola, e li accompagni sul mercato. Ed anche un fondo per sostenere la ristrutturazione ecologica: non si può difendere il lavoro quando inquinare l'ambiente, non si può neanche accettare il passaggio dal lavoro sporco alla disoccupazione».

Che rapporti ha il Pci con la socialdemocrazia tedesca? «Molto positivi. C'è fra gli altri un forte avvicinamento sul tema dei rapporti fra Nord e Sud del mondo. Badate, sarà questa la questione cruciale del prossimo secolo, la nostra ricchezza è fragile, è una goccia d'acqua in un mondo di miseria che si ribella».

Assemblea col segretario del Pci dopo il corteo interetnico

Incontro con gli studenti divisi da una «porta chiusa»

«Cominciamo ad aprire quella porta», dice Achille Occhetto ad un gruppo di studenti di Bolzano. È rimasto impressionato dalla manifestazione interetnica dell'altro giorno, e dalla denuncia di un giovane che aveva detto: «Il mio istituto è quello di lingua tedesca sono separati da una porta sempre chiusa». Un incontro anche con gli operai, e l'annuncio di un possibile viaggio in Palestina, da Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Nella sezione Guido Rossa con i lavoratori della zona industriale, nel circolo Walter Masetti con un gruppo di studenti, una breve sosta davanti alla lapide posta dove c'era il campo di concentramento di Bolzano: «Uomini di diversa nazionalità qui soffrono e perirono per la libertà». Sembrano essersi scordati in molti, nell'Alto Adige delle divisioni imposte, delle bombe e della paura. Ma a Bolzano Achille Occhetto ha trovato anche gli echi di una «convivenza attiva» felicemente ricercata, a partire dagli studenti che l'altro giorno hanno manifestato assieme per la prima volta, tedeschi e italiani. Di uno di es-

che i giovani sono più avanti dei loro genitori.

Lo aveva ripetuto, poco prima, anche davanti agli operai, sottolineando: «Il nuovo Pci che vogliamo costruire ha le sue radici fondamentali nel mondo del lavoro. Ma la classe operaia deve allearsi e saper parlare con i giovani, i pacifisti, gli ecologisti, con chi su altri terreni combatte la stessa battaglia. Dalla manifestazione di ieri viene un segnale positivo, guai a noi se non lo sappiamo cogliere». All'incontro con gli studenti Mauro Marchi, della Fgci, elenca a Occhetto le iniziative in corso per la convivenza fra i giovani, e le divisioni etniche imposte: «Ingressi separati nelle scuole, orari d'inizio delle lezioni diversificati, impossibilità per legge provinciale di costruire centri giovanili interetnici». Una delegazione consegna a Occhetto una «lettera aperta degli studenti sudtirolesi ai politici in vista delle elezioni» del 20 novembre. Si propone di tenere un «happy meeting musicale interetnico». Fra gli studenti e Occhetto c'è una botta e risposta che affronta soprattutto questioni non locali, e perché mai un giovane della tormentata Bolzano non dovrebbe avere anche le stesse preoccupazioni o i medesimi interessi di qualsiasi altro ragazzo?

Che iniziativa assumerà il Pci per sostenere l'Olp? «È molto importante la decisione dell'Olp di costituire il governo provvisorio in Palestina. Occorreranno manifestazioni e pressioni sui governi europei perché lo riconoscano. Appena il governo provvisorio sarà formato, credo che mi reicherò in Palestina per portare la solidarietà del Pci, risponde il segretario.

Dilaga l'intolleranza verso i «diversi». Quanto può fare il Partito comunista? «Ho già detto, e non per demagogia, che i giovani della comunità di Camparia incontrati ieri mi sono sembrati molto meno drogati del presidente del Consiglio e del governo. Occorre una forte offensiva per rilanciare tutte le tematiche della solidarietà e dello Stato sociale, colpite dalla politica del Reagan e delle Thatcher e,

in Italia, dei governi Craxi e De Mita».

Napolitano «Commissari Cee? Si discute»

ROMA. «Il governo continua a sfuggire a ogni chiarimento sui criteri su cui si deve ispirare la scelta dei due rappresentanti italiani della comunità europea». Lo dice Giorgio Napolitano, responsabile per la politica estera del Pci. «Debo rendere noto - continua - che da oltre un mese, di fronte a una interrogazione da me presentata con i colleghi Zangheri e Cervetti, il ministro per i rapporti con il Parlamento mi ha dato formali assicurazioni che si sarebbe svolta una discussione nella commissione Esteri della Camera o che comunque il presidente del Consiglio avrebbe consultato i gruppi parlamentari, e non solo quelli della maggioranza, informandoli sugli orientamenti del governo e raccogliendone le opinioni e le proposte». Tutto questo naturalmente non è successo. «Mentre apprendiamo dai giornali che si sarebbe alla vigilia di una decisione. E sempre dai giornali apprendiamo che continua una disputa sulle diverse candidature in discussione nella Dc e nel Psi che, a quanto pare, si considerano titolari esclusivi e insindacabili». Il Pci si augura che si proceda senza indugio - conclude Napolitano - alla consultazione cui la presidenza del Consiglio si era formalmente impegnata.

È tornato a Siena nella prima uscita «ufficiale» per l'attivo del partito Natta: «Nel Pci la dialettica va bene ma serve un riferimento unitario»

In buona forma e di ottimo umore, Natta ha scelto Siena per la prima apparizione «ufficiale» dopo la lunga convalescenza. Parlando all'attivo dei comunisti, Natta ha sollecitato un «confronto reale» nel Pci in vista del congresso che però non smarrisca, come pure a volte è avvenuto, lo «spirito di solidarietà». E si è soffermato sulle linee del «nuovo corso»: «Andare avanti, non ricominciare da capo».

SIENA. La giornata senese di Alessandro Natta è cominciata al Museo civico, dove l'ex segretario del Pci ha potuto ammirare l'affresco del Buon governo di Ambrogio Lorenzetti (appena restaurato) e la *Maestà* di Simone Martini. Alle 11 in punto ha raggiunto, accompagnato dalla moglie Adele, la sede rinnovata della federazione comunista. La cerimonia di inaugurazione era prevista per l'estate, ma è stata rinviata in attesa del pieno ristabilimento del leader comunista. E proprio a Siena Natta aveva tenuto il suo ultimo comizio, la primavera scorsa. In federazione, dove ha voluto salutare personalmente tutti coloro che lo stavano aspettando, ha ricordato, con accenti commossi, le figure di due comunisti, Ranuccio Bianchi Bandinelli e Vittorio Bardini, cui sono state intitolate due nuove sale.

Natta ha poi parlato di sé, dicendo di essere lieto di «riprendere la lunga trama della mia vocazione per la vita politica da questa città, dove essa rischia di spezzarsi sei mesi fa». «Con intatta passione e, semmai, con un pochino di saggezza in più, è con questo spirito che Natta torna alla politica e al suo partito, alla vigilia di una scadenza importante: quella del XVIII congresso. E la passione non è mancata nelle parole che Natta ha pronunciato, ieri sera, all'attivo dei comunisti senesi.

«Dobbiamo proporre l'obiettivo di costruire un orientamento concorde sulle grandi linee della strategia e del programma, dare cioè alla nostra naturale dialettica politica e culturale un riferimento solido e unitario». Nella seconda parte del suo discorso Natta ha affrontato alcune questioni della piattaforma congressuale e del metodo di dibattito che ne accompagnerà la discussione. Il Comitato centrale ha manifestato una sostanziale unità sulle «direzioni fondamentali» e sugli «elementi di innovazione». Certo, ha ag-

giunto Natta, ci sono molte cose da puntualizzare, giudizi e definizioni da calibrare e non deve meravigliare che esistano riserve e obiezioni sull'uno e l'altro aspetto dei documenti congressuali. E tuttavia il dibattito, «la circolazione piena di idee e di proposte», dev'essere anche una occasione per superare vecchie distinzioni che poco avrebbero da dire di fronte all'oggettività della situazione e all'inevitabile progresso dell'elaborazione del Pci. Distanze e convergenze, ha aggiunto Natta, «si dovranno misurare sulle idee e non sui personaggi e sulle loro supposte distinzioni storiche: la dialettica democratica non può essere ridotta ad un gioco di relazioni tra stelle fisse».

Costruire un orientamento concorde, ha detto Natta, «sarà possibile se tutti, militanti e dirigenti, rifiuteranno ogni vincolo, ogni pregiudizio di schieramento e se la dialettica, la lotta politica non saranno ridotte ad alcuni dirigenti». E tuttavia, aggiunge Natta, «dovrà svolgersi in uno spirito di solidarietà: fatemi dire che anche in un passato recente, e in condizioni di dure e oggettive difficoltà, ci è stato d'impaccio proprio un insufficiente spirito di solidarietà, e parlo proprio del gruppo dirigente».

Nella prima parte del suo discorso Natta aveva affrontato il tema del rinnovamento e del «nuovo corso» del Pci: «Occorre puntare su nuovi orizzonti politici - ha detto - ma senza disperdere la nostra esperienza storica e deludere il consenso popolare». È giusto, ha spiegato Natta, riforma delle istituzioni a partire da un più penetrante esercizio della sovranità popolare, riforma dello Stato-servizio a partire dai diritti di cittadinanza, democrazia economica, nuovi tentativi di socializzazione al di là del vecchio statalismo e del paternalismo padronale.

Una seconda «innovazione profonda e incisiva» riguarda la questione femminile: «Non più - ha detto Natta - conquista della parità rispetto ad un modello storicamente maschile, ma valorizzazione della differenza di sesso». Infine, Natta ha sottolineato la novità dell'approccio al problema dello sviluppo: alla richiesta di un semplice allargamento della base produttiva si è aggiunta una rilettura critica dei concetti di progresso e di sviluppo che ha investito l'intercambio fra i tempi della biologia e quelli della tecnologia, i bisogni dell'uomo e quelli dell'ecosistema, la qualità della vita, i fini e i limiti della scienza. E da qui, ha concluso Natta, che si deve partire per costruire «una strategia di alternativa programmatica e riformatrice».

Pci e Europa Smentita «rivelazione» di Cossutta

ROMA. Il Pci aderirà al gruppo socialista-socialdemocratico nel Parlamento europeo? Cossutta dice di sì e «rivela» che sarebbero in corso trattative. Ma l'ufficio stampa del Pci smentisce. Le «rivelazioni» di Armando Cossutta vengono affidate a una intervista che appare oggi sui quotidiani del gruppo Monti (Il Tempo, La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Piccolo, Il Telegrafo). Secondo il dirigente comunista sarebbero in corso contatti tra il Pci e le sinistre europee per fare in modo che i comunisti aderiscano nel prossimo Parlamento europeo al gruppo socialista-socialdemocratico. Immediata è però arrivata la smentita: «L'ufficio stampa del Pci smentisce recisamente che l'argomento sia stato o sia oggetto di contatti, incontri o trattative».

Zanone «Al Pli serve un'identità più forte»

NAPOLI. «Il Pli non deve limitarsi a galleggiare nella transizione ma deve costituire un punto di certezza nel presidio dello Stato costituzionale». Lo ha detto il ministro della Difesa, Valerio Zanone, intervenendo al congresso cittadino di Napoli. «Al congresso nazionale - ha proseguito - dovremo parlare di questo problema, di come darci una identità più forte». Per Zanone i liberali devono fare di tutto affinché lo Stato si ritiri «dai territori che ha occupato e che non gli competono lasciando campo libero alla società». Per questo bisogna indicare i «settori dell'intervento pubblico» che devono limitarsi alla giustizia, alla difesa, all'ordine pubblico e alla politica estera. «È bene attrezzarsi sin da ora - ha concluso il ministro - alle difficoltà che ci aspettano piuttosto che raccontarsi frottole come quella che ci sono tanti liberali inconsapevoli. Non cerchiamo illusioni, chi è liberale è destinato a essere in minoranza».

Nilde Iotti in visita ufficiale in Argentina



È partita ieri e si tratterà una settimana. Il presidente della Camera sarà ospite del collega argentino Juan Carlos Pugliese e martedì mattina incontrerà il presidente Raul Alfonsín. Nilde Iotti (nella foto) avrà colloqui anche con il vicepresidente (e presidente del Senato) Víctor Martínez, con il presidente della Corte suprema di giustizia, José Saverio Caballero e con il viceministro degli Esteri, Susana Raul Pugliese. Nel pomeriggio di martedì l'Università di Buenos Aires conferirà al presidente della Camera il titolo di professore onorario. Nell'occasione, la Iotti terrà una prolusione sulla Costituzione italiana. La visita comprende, oltre a Buenos Aires, le città di Bariloche e Cordoba: in tutte e tre, Nilde Iotti incontrerà le comunità italiane.

Lobby e clientele Opinioni dal Senato

scie risposte errate a problemi veri della gente. Un fenomeno non solo italiano, aggiunge l'esponente comunista, «ma che in Italia assume forme scandalose». Per il Dc Gianfranco Aliverti, invece, c'è la degenerazione di un fenomeno di per sé non negativo, «il rapporto clientelare», che - dice - «non contiene elementi disdicevoli». Nicola Mancino, capogruppo dello stesso partito a palazzo Madama, invece guarda un po' più in là: in questa società tendono ad essere tutelati solo gli interessi dei più forti, dunque «occorre porsi il problema delle forme di tutela delle persone, delle categorie e dei ceti più deboli». La conseguenza per Mancino non è la eliminazione delle lobby, ma la necessità di «incanalare e disciplinare». Per il capogruppo del Psi Fabio Fabbrì, infine, il deterioramento a parte del «mercato politico», sta ai politici evitare il «mercimonio».

Solo Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, ha risposto in modo netto alla domanda del mensile «Specchio economico», che ha svolto un'inchiesta sulle lobby: «È un fenomeno degenerativo che fornisce risposte errate a problemi veri della gente. Un fenomeno non solo italiano, aggiunge l'esponente comunista, «ma che in Italia assume forme scandalose». Per il Dc Gianfranco Aliverti, invece, c'è la degenerazione di un fenomeno di per sé non negativo, «il rapporto clientelare», che - dice - «non contiene elementi disdicevoli». Nicola Mancino, capogruppo dello stesso partito a palazzo Madama, invece guarda un po' più in là: in questa società tendono ad essere tutelati solo gli interessi dei più forti, dunque «occorre porsi il problema delle forme di tutela delle persone, delle categorie e dei ceti più deboli». La conseguenza per Mancino non è la eliminazione delle lobby, ma la necessità di «incanalare e disciplinare». Per il capogruppo del Psi Fabio Fabbrì, infine, il deterioramento a parte del «mercato politico», sta ai politici evitare il «mercimonio».

Alle europee Scalzone candida Guattari e Volonté

punta alle prossime elezioni europee. Sono tutte proposte di Oreste Scalzone, fatte a nome proprio e degli altri «compagni», dice, «visto che ormai la mia condanna è definitiva e non posso presentarmi». Altre proposte: salario sociale, amnistia ai detenuti politici, forme di lotta che non colpiscano gli utenti (come il blocco dei treni merci e i biglietti gratis ai passeggeri).

Liste arcobaleno (secondo la proposta di Capanna di unire Dp, verdi e radicali, assemblee costituenti a gennaio dei comitati di autodifesa sociale, Felix Guattari e Gian Maria Volonté come candidati di punta alle prossime elezioni europee. Sono tutte proposte di Oreste Scalzone, fatte a nome proprio e degli altri «compagni», dice, «visto che ormai la mia condanna è definitiva e non posso presentarmi». Altre proposte: salario sociale, amnistia ai detenuti politici, forme di lotta che non colpiscano gli utenti (come il blocco dei treni merci e i biglietti gratis ai passeggeri).

Nuova giunta provinciale a Taranto senza la Dc

sidenti dc ora rientrati nel partito. Lo Scudocrociato minaccia esplicitamente di far rovesciare i nuovi equilibri politici, come per la precedente giunta, chiedendo l'illegittimità delle scelte compiute dal consiglio.

È composta da esponenti comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani la nuova giunta eletta ieri dal consiglio provinciale di Taranto. Dalla precedente amministrazione non si sono ancora dimessi i tre disidenti dc ora rientrati nel partito. Lo Scudocrociato minaccia esplicitamente di far rovesciare i nuovi equilibri politici, come per la precedente giunta, chiedendo l'illegittimità delle scelte compiute dal consiglio.

Gavino Angius: a Palermo si è esaurita una fase politica

ne di Palermo. L'impegno del Pci è stato aperto e leale. I comunisti puntano a unire tutte le forze di sinistra e di progresso nel governo della città perché il rinnovamento vada avanti. Anche in questo modo si può allargare a strati popolari la base ideale e politica della lotta contro la mafia per un governo nuovo della città di Palermo». A tal fine, sono «essenziali il ruolo e la funzione di governo del Pci».

MONICA LORENZI

Regione Campania in crisi Dc e Psi ai ferri corti Il Pci: «Per una svolta ci sono anche i numeri»

In Campania è sempre più evidente la crisi nei rapporti politici fra Psi e Dc che ha portato ad una empanse nei maggiori organismi elettivi. Nel frattempo la Finanziaria prevede un taglio di 19.000 miliardi negli investimenti per il Meridione che qui avranno pesanti effetti negativi anche per l'occupazione. Conferenza stampa del Pci a Napoli con la partecipazione di Giorgio Napolitano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. A due mesi dalla conferenza per lo sviluppo del Mezzogiorno, la crisi politica fra Psi e Dc è in pieno sviluppo. Anzi i problemi si sono aggravati ed oggi le istituzioni locali assistono impotenti allo spettacolo di una Finanziaria che prevede un taglio di 19.000 miliardi negli investimenti di cui ben 19.000 riguardano il Mezzogiorno. Nello stesso tempo l'Iri e il complesso delle Partecipazioni statali riducono la propria fetta di investimenti, aggravando ancora di più la situazione meridionale. Lo hanno denunciato ieri, in una conferenza stampa, i comunisti che hanno anche presentato un proprio pacchetto di proposte ed annunciato una iniziativa, a metà di dicembre (che sarà preceduta da specifici appuntamenti sui singoli punti). Sia Salvatore Voza, della federazione napoletana, che gli altri intervenuti hanno posto l'accento sul lato politico delle questioni aperte. Oggi in Campania e a Napoli c'è una evidente crisi nei rapporti politici fra Dc e Psi, una crisi scoppiata in maniera evidente alla Regione, ma che sta avendo - ha sottolineato Umberto Ranieri, segretario della federazione comunista - effetti negativi alla Provincia (in crisi sotterranea da almeno due anni) e investe anche il Comune di Napoli, dove la Dc intende arrivare ad un azzeramento se il Psi andrà troppo in là e dovesse arrivare a candidarsi per la presidenza della giunta regionale.

È stato Giorgio Napolitano ad accentuare le critiche alla conferenza per lo sviluppo. E sta manovrata come una passerella - ha affermato l'esponente comunista - dalla quale comunemente sono uscite indicazioni concrete che ora, però, vengono disattese da una maggioranza nella quale sono sempre più evidenti le incrinature se oggi Vincenzo Scotti scarica sul sindaco Leszinski le accuse di immobilismo. Proprio le plateali fratture fra Psi e Dc ed all'interno del-

Veltroni sullo scontro tra «Popolo» e Manca: no alla polemica a base di insulti, chi dirige la tv pubblica deve difenderne gli interessi

La Malfa insiste: «Privatizziamo la Rai»

Contro la Rai e un autentico pluralismo informativo sono in atto attacchi divergenti ma paralleli. È il giudizio di Walter Veltroni (Pci) sulle polemiche di questi giorni e sul pesante scontro tra il quotidiano della Dc e Manca. La Malfa rilancia l'idea di una privatizzazione della Rai per la Rai. L'on. Silvestri (Dc) evoca, invece, il disegno gelliano di dissolvimento del servizio pubblico.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le prossime 72 ore diranno già qualcosa sui segni che le vicende di questi giorni hanno lasciato: dalle accuse a Berlusconi al violento attacco del Popolo a Manca, imputato di antisocialismo tra Rai e Fininvest e perciò definito un infiltrato di Berlusconi. Per quel che riguarda la materia più attuale dello scontro - la ripartizione delle risorse pubbliche - dopo domani sono in calendario una riunione del gruppo Dc della commissione di vigilanza e un vertice dei capigruppo della maggioranza. La riunione del gruppo si è resa necessaria per le lacerazioni emerse in questi giorni tra filo-Rai e filo-Berlusconi. Mercoledì, invece, riunione della commissione di vigilanza.

Veltroni (Pci) muove due critiche al Popolo: 1) la pratica del corsivo anonimo e pressa di distanza successiva ma preconcisa; 2) la singolarità dell'attacco: lo dice Veltroni, non penso che Manca sia un infiltrato di Berlusconi; ma se la Dc lo pensa, come mai lo ha portato alla presidenza della Rai? In quanto a interviste e recenti prese di posizione di Manca, Veltroni le trova singolari alla luce dell'incarico e delle responsabilità che il presidente riveste. In primo luogo, osserva Veltroni, Manca ha dichiarato all'Espresso che non si può litigare per 50 miliardi in più o in meno di pubblicità mentre il gruppo dirigente Rai era impegnato a evitare che all'azienda fossero sottratte risorse per destinarle alle tv private. In secondo luogo, si può capire l'imbarazzo politico del presidente, ma egli avrebbe il compito di difendere la sua azienda con passione e decisione pari a quelle con le quali Berlusconi difende la Fininvest. Nella sua recente conferenza stampa, ricorda Veltroni, Berlusconi ha sferrato attacchi assai violenti alla Rai: di questo il presidente della Rai non può non tener conto.

Poche e contrastanti reazioni da parte Dc. Piccoli parla di inqualificabile attacco a Manca ma solo per dire a De Mita che la Dc è allo sbando. D'altro taglio il commento di Silvestri: «Non si inventa nulla di nuovo - afferma il deputato Dc - se si sostiene che nel settore radiotelevisivo si sta determinando un conflitto duro e che la partita risulterà fondamentale per l'ulteriore sviluppo della nostra vita democratica... non a caso nella strategia di Gelli e della loggia P2 un'attenzione particolare era riservata proprio alla Rai e al settore radiotelevisivo...». La segreteria del Pli sembra lamentare, invece, una sorta di «indisciplina» della Rai rispetto ai suoi organi tutori.

Dal Trentino, invece, il segretario del Pli, La Malfa, ha diffuso una summa in 5 punti dei suoi recenti e numerosi interventi in materia tv. Il succo, reso ancor più esplicito di 24 ore fa, è che La Malfa, guardando ai guasti di viale Mazzini, pensa di potersi mettere mano con una privatizzazione della Rai: aprire ogni rete alla partecipazione di privati, con limiti alle quote da assegnare a ciascun soggetto, pubblico o privato. Si vede all'orizzonte un sistema con la Rai ridotta a due reti e stretta tra due tv private, ciascuna delle quali con altre due reti ciascuna. Questo partito - commenta Veltroni - nel passato difendeva l'idea di un sistema misto e pluralistico e gli interessi della carta stampata contro le concentrazioni editoriali... ho l'impressione che sia successo qualcosa e me ne dispiace. Spero che fossero smentite le dichiarazioni (siamo con Berlusconi senza riserva alcuna) rese dall'ultimo venuto, ma da De Carolis, vicepresidente del deputato repubblicano. In vano. Viene il sospetto, dunque, che anche le polemiche sull'informazione del Pri siano finalizzate all'obiettivo di colpire e ridurre la Rai, magari a favore di gruppi già operanti o vogliosi di entrare nel settore tv; gruppi industriali il cui controllo sull'informazione e l'economia è già esorbitante. In sostanza questi attacchi mirano a ridimensionare ruolo e peso del servizio pubblico più che a risanarlo. Noi, invece - conclude Veltroni - difendiamo il ruolo della Rai e, al tempo stesso, indichiamo obiettivi concreti di rigorosa riforma: ad esempio, la trasparenza della spesa e degli appalti. Insistiamo su questo punto perché non abbiamo avuto ancora le necessarie risposte.



Walter Veltroni

Rissa nel pentapartito A Torino i dc accusano: «Vanno dalla Fiat con il cappello in mano»

TORINO. «Semplificazioni da osteria. Aveva sempre considerato l'on. Giovanni Porcellana un amministratore preparato e corretto, non abituato a polemiche di basso livello. Ma le affermazioni che ha fatto non sono certo di livello alto». Con queste bordate il segretario provinciale socialista Daniele Cantore risponde al prosindaco democristiano Porcellana che l'altro ieri aveva aperto il tiro contro gli altri gruppi del pentapartito, accusandoli di sùbdistanza nei confronti della Fiat: «L'interesse di una giunta - aveva dichiarato - non può essere quello dei grandi gruppi industriali. Certi atteggiamenti delle altre forze politiche della maggioranza sono veramente fastidiosi. Sono scattati tutti come un sol uomo, quando si trattava di affidare alla Fiat i lavori di costruzione della metropolitana... lo non sono mai andato davanti a corso Marconi col cappello in mano». Il maledetto che co-eva da tempo nelle file del pentapartito è così diventato rissa, scontro aperto. Ed è molto probabile che questa maggioranza litigiosa e gangherata tornerà a dare nuovo spettacolo di sé martedì, quando il consiglio comunale dovrà discutere della «teoria» del Lingotto, una delle tante questioni su cui la Dc ha preso nelle ultime settimane a tendere le distanze. Per di più, un

Una «giunta di ribelli» fa scandalo a Lecce

Si sentono protagonisti di una «ribellione morale e politica» che ha spezzato il patto di ferro Dc-Psi, hanno messo in piedi una giunta che è pronta a rimboccare le maniche, ma hanno dalla loro una maggioranza ancora troppo debole che nessuno sa quanto potrà tenere. Socialisti e democristiani hanno dato fuoco alle loro artiglierie con l'obiettivo di riconquistare il «palazzo». La giunta di Lecce fa discutere.

PIETRO SPATARO

ROMA. Ora i «ribelli» aspettano rinforzi. In una notte hanno sconfitto le truppe Dc-Psi, hanno vinto imponendo un altro sindaco e un'altra giunta, ma non hanno una maggioranza forte. Anzi. Francesco Corvaglia, infatti, è salito sullo scranno più alto di palazzo Carafa, a Lecce, anche per il voto, non previsto, di tre missini. E allora, che succede? Quanto può durare una giunta che raccoglie il Psi, sei dissidenti Dc, un dissidente Psi, il Pli e il Pri e che può contare, in consiglio comunale, solo su diciotto voti su quarantatré? La convergenza missina - dice Nicola Quarta, deputato Dc, «capo» dei dissidenti - è stata del tutto casuale. Noi, ora, vogliamo lavorare per costruire una maggioranza più forte e qualifi-

cata. Ma una cosa è chiara: questo movimento di ribellione è ormai inarrestabile. La «rivolta» di Lecce è cresciuta, lentamente, nel giro di quattro mesi, durante la crisi del vecchio pentapartito. Ha avuto, come dire, un supporto concreto nella situazione di una città piena di guai, con vecchi problemi irrisolti (il piano regolatore, il traffico, il commercio) e nuove scommesse mancate (i fondi della legge per il Mezzogiorno aspettano solo di essere richiesti). Una città da centomila abitanti, con quasi 25 mila disoccupati, un debole tessuto industriale dominato dalla Fiat Alis, un terziario gonfiato e un po' arzerio. E dalle stanze di palazzo Carafa la gente ha ascoltato più spesso le urla delle continue liti tra la Dc (che qui ha il 48%) e il Psi

secondo partito col 16%) che parole che indicassero progetti e soluzioni. Lecce ha assistito alle lotte interne alla Dc, tra la forte corrente di Forza Nuova che ha cercato di occupare più spazi possibili e la sinistra (soprattutto l'area demitiana) che ha voluto cercare nuove alleanze, fuori dallo schema rigido del pentapartito. Da queste schermaglie è uscita la proposta di una giunta Dc-Psi. I sei demitiani si sono dissociati, un socialista vicario, a Signorile, il ha seguito, e in consiglio è nata quell'inedita alleanza che ora fa tanto scandalo. Ma la nuova giunta non avrà certo vita facile. Sarà sottoposta a pressioni e ricatti (la Dc parla di «provvedimenti disciplinari»). Siamo consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli - dice Sandro Frisul-

to - dice Francesco Corvaglia, nuovo sindaco - che questa giunta debba andare avanti. Al contrario, si andrà alle elezioni anticipate. La convergenza con il Psi - aggiunge Nicola Quarta - io la considero positiva. Perché? Ma perché il Psi è uno dei partiti attrezzati per far compiere al governo di questa città quel salto di qualità di cui ha bisogno. Ma l'altra Dc non demorde. Dice infatti Giuseppe Marasco, sindaco mancato della giunta Dc-Psi: «Quest'alleanza è solo un fatto di nervosismo, è un pateracchio. Durerà poco, dia retta a me, perché è una giunta senza respiro politico». E il Psi? Come vive questa esperienza un partito che a Lecce è fermo al dieci per cento e che è da sempre escluso dal governo cittadino?



Un nuovo impegno nel settore sportivo dell'Azienda cooperativa macellazione di Reggio Emilia. La presenza nel ciclismo

Adesso la Reggiana è una squadra INTEGRA



La sala disosso del comparto bovino della Azienda Cooperativa Macellazione di Reggio Emilia

Tre anni fa la squadra di calcio di Reggio Emilia, la Reggiana, indossò per la prima volta la maglia con la scritta ASSO, il marchio commerciale dell'Azienda Cooperativa Macellazione di Reggio Emilia. Una cooperativa già molto nota in campo sportivo soprattutto nel ciclismo ma che da quel momento è passata a sponsorizzare anche una squadra di calcio. Ci fu allora chi ironizzò su quella scelta, in quanto si trattava di un abbinamento che affiancava un prodotto gastronomico di gran pregio ad una squadra di calcio che certo non era tra le più famose d'Italia. E' mai possibile - disse qualcuno - che calciatori di non eccelso valore vadano in giro per mezza Italia con sulla maglia una scritta che è invece simbolo di un primato? A dare almeno parzialmente ragione a coloro che con molta bonomia ironizzavano su questa sponsorizzazione vennero i risultati non certo esaltanti fatti registrare in questi anni dalla Reggiana, con qualche delusione per lo sponsor cooperativo.

Quest'anno, la Reggiana ha iniziato il campionato in modo egregio. Essa è infatti una squadra IN-

TEGRA. Già perché INTEGRA, per chi non lo sapesse, è la nuova linea di carni bovine dell'Azienda Cooperativa Macellazione che si caratterizza per la sua assoluta genuinità. Viene infatti prodotta in centri specializzati che utilizzano tecniche inusuali: la scelta dell'alimentazione è assolutamente neutrale, mentre si è inflessibili nell'escludere qualsiasi pratica farmacologica. Si ottengono in tal modo carni che vantano straordinarie prerogative di purezza, tali da essere suggerite nei menu più esigenti, come nelle «beauty farm» di Alain Messegue. Agli animali destinati a questa particolare «linea» vengono somministrati solo fieno, mais, soia e, nel caso di vitelli, latte. Proprio come si faceva una volta. E' categoricamente escluso l'uso di antibiotici. Una cura particolare è riservata alla verifica del tasso di radioattività che non deve superare quello del fondo naturale. La miglior alimentazione possibile e la costante sorveglianza di équipe di specialisti e di veterinari, completano lo spettro delle garanzie.

Le attenzioni proseguono anche dopo la macellazione. Le carcasse

sono infatti controllate in laboratorio per accertare l'assenza di prodotti antiparassitari e un bassissimo tenore di carica batterica. Si controllano inoltre la morbidezza, il gusto, la validità alla cottura, il contenuto nutritivo: per i consumatori non ci sono più sgradevoli sorprese. Ogni capo è catalogato, schedato, memorizzato col computer e le uniche misure profilattiche praticate sono quelle obbligatorie per legge, come le vaccinazioni contro l'afta epizootica.

L'intero programma concretizza un'idea nata a Reggio Emilia all'inizio degli anni Ottanta e portata a compimento sulla base di una lunga esperienza maturata nel settore degli allevamenti di bestiame e di una tradizione che affonda le radici addirittura nel Medio Evo. Uno sforzo che ha impegnato tecnici e managers e che ha comportato consistenti investimenti. Lo stesso costo della carne INTEGRA è lievemente superiore alla media in conseguenza degli oneri derivanti dalla raffinatezza dei controlli che la sua produzione esige. Ma ne vale la pena. INTEGRA è decisamente diversa dalle altre carni e si propone

fra gli alimenti ideali per la nostra dieta quotidiana. E' carne speciale, ricca di proteine e vitamine, fortificante, gustosa e nutriente. Essendo magra è facilmente digeribile e nello stesso tempo, energetica. Si può cucinare in tutti i modi senza che perda consistenza, colore e sapore. Per ottenere un simile prodotto sono stati costruiti tre centri speciali di allevamento e la stessa commercializzazione è avvenuta, sino ad ora, attraverso canali specializzati.

INTEGRA sarà però ben presto reperibile nei supermercati di tutta Italia: un primo accordo è già stato raggiunto con il Conad Emilia. Ovvero per la distribuzione nelle due province di Parma e Reggio Emilia. La domanda di questa carne speciale è destinata a crescere velocemente. Oggi allevamenti e mattatoi sono destinati a diventare «laboratori» di genuinità: una garanzia per la nostra salute. Con questo nuovo marchio l'ACM diversifica quindi la propria qualificata presenza in campo sportivo dove è attiva anche nel settore proporzionale con la Scuola di calcio della Reggiana.



Il tavolo della presidenza ad una iniziativa sul ciclismo promossa dalla ASSO. Si riconoscono tra gli altri Torriani, Magni, il presidente della federazione Omini e il CT Martini

Emergenza droga

In vista del Consiglio dei ministri di mercoledì De Mita lancia segnali concilianti verso il Psi Martelli: «La nostra non è isteria perbenista» Giovanni Berlinguer: «Craxi è a caccia di voti»

Punire i drogati? La Dc incerta

Dopo l'appello di Cossiga in materia di droga si registrano in campo democristiano valutazioni più articolate e problematiche. Resta ancora generico e propagandistico il segretario De Mita; ma da altri esponenti vengono dette prese di distanza da una strategia repressiva dei tossicodipendenti. Intanto Giovanni Berlinguer su «Rinascita» definisce la sortita di Craxi «analisi del vuoto per procurare il voto».

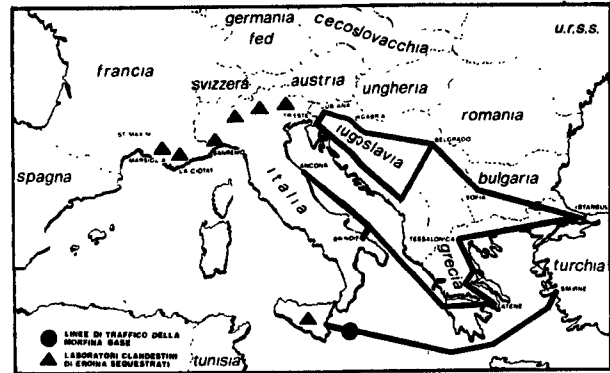
FABIO INWINKL

ROMA. Il Consiglio dei ministri dovrebbe licenziare mercoledì la nuova normativa sulla droga. L'approvazione della scadenza sembra diradare certi polveroni ad effetto sollevati nei giorni scorsi. L'evoluzione è evidente soprattutto nelle file democristiane, all'indomani dell'appello del capo dello Stato «ad una visione più ampia» e della replica polemica di Mino Martinazzoli nei confronti del capo della segreteria politica di De Mita, l'on. Gargani, che si era allineato alle posizioni di Craxi. Lo stesso Gargani precisa ora che «è un errore attribuire a qualcuno la volontà di mandare in prigione i consumatori di droga. Nessuno nella Dc pensa che il problema si possa risolvere in questo modo».

Assai generiche, più attente al quadro politico che al merito del problema, paiono le parole pronunciate sull'argomento da Ciriaco De Mita in un discorso a Bergamo. Secondo il segretario dc l'iniziativa di Craxi «coincide con la nostra tradizionale posizione». Mentre, a suo avviso, il Pci si limiterebbe a sostenere che la droga è la mafia e che quello è l'obiettivo. De Mita conclude che «la repressione ha senso quando è funzionale

al recupero di un valore. Solo che questo non può essere imposto dalla legge, ma deve nascere dalla consapevolezza della gente».

«Ritengo che il richiamo del presidente Cossiga sul problema della droga», dichiara Francesco D'Onofrio, responsabile della politica istituzionale della Dc «vada inteso soprattutto come invito al legislatore a rispettare il vincolo della ragionevolezza nella definizione del confine tra lecito e illecito. Così come sarebbe irragionevole sottoporre a sanzioni i comportamenti umani che richiedono assistenza, sarebbe del pari irragionevole porre il confine del lecito al di là del limite di salvaguardia degli interessi generali della collettività. La Dc conclude - saprà trovare anche in questa delicatissima materia il punto di equilibrio tra il rischio di posizioni sostanzialmente pietistiche e la tentazione di introdurre un veleno sottilmente portatore di diavolerie repressive». Un altro dc, il ministro Carlo Fracanzani, invita a tenere in considerazione l'esperienza e le indicazioni degli operatori delle comunità terapeutiche: «Nei confronti dei tossicodipen-



Nella cartina qui accanto il viaggio che la morfina compie per giungere in Italia. Base di partenza Istanbul e Smirne, città della Turchia. Da qui arriva in Sicilia, a Brindisi e Ancona. In Italia la morfina viene poi trasformata in eroina. I triangoli neri segnalano i laboratori clandestini sequestrati. Sono dislocati in Sicilia, al Nord e Costa azzurra.

denti è possibile riflettere solo su alcune sanzioni amministrative da individuare e gestire peraltro con grande prudenza». Maria Paola Svevo, delegata del movimento femminile della Dc, esprime perplessità anche sulle ipotesi di sanzioni amministrative «perché finiscono per emarginare ancor più il tossicodipendente».

Una preoccupazione di chiarezza sembra ispirare anche l'articolo scritto da Claudio Martelli sull'«Avanti!» di oggi. «Si è tentato da parte di qualcuno - nota il vicesegretario socialista - di rappresentare la posizione del Psi come indurita e brutale, quasi che fossimo alla caccia non dei

mafiosi, dei trafficanti, degli spacciatori e in lotta contro la droga, ma in preda a qualche isteria perbenista, alla caccia di drogati e tossicodipendenti. Così non è assolutamente. E aggiunge: «Quella che noi abbiamo escluso con assoluta chiarezza è l'idea che la sanzione sia il carcere per i tossicodipendenti. Nessuno di noi l'ha mai detto e nessuno lo ha neanche mai pensato. Sempre sul quotidiano socialista il segretario della Uil sottolinea che «la libertà di drogarsi non può essere equiparata ad altre libertà civili» e rammenta l'impegno del sindacato, che ha inserito in molti contratti clausole per permettere al tossicodipendente di conservare il

posto di lavoro a patto che scegliesse la via del recupero. Sul prossimo numero di «Rinascita» Giovanni Berlinguer, della Direzione del Pci, osserva polemicamente: «Credo che tra gli uffici più funzionali della sede del Psi ce ne sia uno che si intitola "analisi del vuoto per procurare il voto". Berlinguer ammette peraltro che «in questi vuoti, più volte, c'è all'origine lo stesso Pci. Non per ritardo, parola magica e inconcludente, ma per incoerenza». Il senatore comunista richiama una risoluzione della Direzione dell'84: «Avevamo visto giusto, ma non abbiamo teso abbastanza le nostre forze per questi obiettivi».

Roma, «vedette dell'eroina» a 8 anni

ROMA. Piccole «vedette dell'eroina» a otto anni. Gli spacciatori usavano i bambini per farsi avvisare se arrivavano i carabinieri. Così a Laurentino 38, uno dei quartieri più «caldi» della periferia ovest della capitale, si erano organizzati tre trafficanti della zona. Con uno stratagemma, però, i militari del reparto operativo hanno eluso la «sorveglianza» delle piccole «vedette della droga» e sono riusciti ad arrestare tre spacciatori. Nella stessa operazione i carabinieri hanno messo le manette ai polsi di altri due venditori di eroina del Laurentino 38, già «noti» come trafficanti di grossi quantitativi di droga.

Sotto i «ponti» che collegano l'uno all'altro i palazzi del Laurentino, proliferano i centri dello spaccio. Così, nelle sue scorribande in bicicletta, una «squadra» di ragazzini non più grandi di 8 anni era diventata una vera e propria «staffetta» di avvistamento, che avrebbe dovuto dare l'allarme agli spacciatori «più grandi» nell'eventualità arrivasse la pattuglia dei carabinieri.

L'altro giorno però, elusa la «sorveglianza» delle piccole «vedette», i militari sono riusciti a mettere le manette ai polsi dei tre spacciatori e, poco dopo, ne hanno arrestati altri due, sempre sotto i «ponti» del Laurentino 38.



La manifestazione studentesca di ieri a piazza San Carlo a Torino

A Torino 8.000 studenti «Punire i trafficanti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Chi si buca non ha colpa». «Punire i trafficanti non le vittime» gli slogan degli 8.000 studenti che hanno manifestato a Torino; ancora sgomento per la morte dei sei ragazzi uccisi dall'eroina. A chi avanza insensate proposte punitive e oppressive nei confronti dei consumatori, i giovani torinesi hanno replicato gridando ieri per le strade la parola d'ordine della solidarietà, dell'aiuto a chi più ne ha bisogno. Con striscioni e cartelli hanno percorso le vie del centro cittadino, corso Vittorio, Porta Nuova, via Roma, piazza Castello, fino al Municipio dove una delegazione è stata ricevuta dal sindaco Maria Magnani Noya e dagli assessori all'assistenza e alla gioventù: dalla giunta attendono misure che non creino ulteriore emarginazione, ma iniziative di prevenzione e il raddoppio dei centri per le tossicodipendenze.

Di fronte al dramma della droga, i giovani si sono «chiamati in causa» per dire che rifutano una politica e progetti che trasformerebbero tanti loro coetanei, vittime di un mercato infame, in criminali. Hanno scritto al prefetto e al provveditore affermando che bisogna innanzitutto stroncare il mercato se si vuole che le altre misure, a cominciare da quelle rivolte alla prevenzione, abbiano successo; e hanno suggerito che sul tema della droga si destini un'ora di lezione alla settimana per incontri con esperti, dibattiti, testimonianze.

In questa prova difficile e delicata, ognuno è chiamato a fare la propria parte. «Quella contro la droga è una battaglia che non si può affrontare con battute superficiali, che va condotta su molti terreni, ideali e culturali, ma anche pratici, concreti», ha dichiarato il segretario della federazione comunista Giorgio Ardituro illustrando, insieme al responsabile degli enti locali Gaspare Enrico, una serie di proposte che contemplan anche un impegno diretto del

Pci. Cinque sezioni cittadine del partito, collocate nei rioni più colpiti dal flagello dell'eroina, hanno deciso di «specializzarsi» sul problema droga. Rivolgeranno buona parte della loro iniziativa ad azioni di solidarietà verso i drogati e le famiglie, di sostegno agli operatori di difesa del territorio - compreso il presidio della piazza dove «si sa» che viene spacciata la polvere assassina - in collaborazione con le associazioni e le parrocchie del quartiere. La giunta comunale deve aprire al più presto almeno altri 8 centri (attualmente sono 5) per i tossicodipendenti, garantendone il funzionamento 24 ore al giorno, per tutti i giorni della settimana.

Il Pci propone anche una «grande campagna di massa contro l'indifferenza», che si basi sull'informazione e la discussione, alla quale dovrebbero concorrere finanziariamente le aziende pubbliche e private e la Regione Piemonte stanziando il 3 per cento dei fondi liberi di bilancio. Anche a Mestre ieri hanno manifestato 5.000 studenti delle superiori.

Il generale della GdF Sotgiu analizza «il mercato» mondiale

«La situazione italiana s'è aggravata si lavora anche la pasta di coca»

Dai primi morti da eroina in Italia sono passati oltre dieci anni e, in questo arco di tempo, i paesi aggrediti dalle droghe pesanti hanno dato vita a organismi internazionali per il contrasto del mortale traffico a livello mondiale. Che cosa è successo da allora ad oggi? Lo chiediamo al generale della Guardia di finanza Pietro Sotgiu, direttore del Servizio centrale antidroga.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Una ragnatela sanguinosa di droga, morti e denaro criminale circonda il nostro pianeta, paese per paese, nazione per nazione, ormai nessuno escluso. Nel 1983, circa un decennio dopo la letale esplosione del fenomeno eroina, anche in Italia, un puntuale studio della Guardia di finanza presentava un quadro impressionante di quella che era allora la mappa della droga, una sorta di gigantesco impero del male. A quella data, gli Usa contavano già 760 mila tossicodipendenti e 30 milioni di consumatori di droghe leggere, pari a un giro d'affari di 110.000 miliardi di lire, la Thailandia ne ha 450 mila su una popolazione di 40 milioni, e Hong Kong 45 mila, un numero raddoppiato in soli cinque anni.

La rosa dei paesi produttori è anch'essa già una piovra di diavoli in vari spazi del mondo. C'entrano Libano, Turchia, Siria, Grecia, Cipro, Cina e Nigeria, Thailandia, Birmania e Laos (il cosiddetto «Triangolo d'oro», zona di massima produzione dell'oppio e principale punto di transito dell'eroina verso l'Europa), Pakistan, Iran, Afghanistan (la cosiddetta «Mezzaluna d'oro», paesi produttori di eroina e cannabis), India, Perù, Bolivia, Colombia (massime zone di produzione di foglie di coca, e principali rifornitori del mercato nordamericano).

Come una lazzarona sopravviveva di una trucca era medievale, nel «Triangolo d'oro» alle soglie del Duemila opera, nel traffico della droga, i famosi Signori della Guerra (Warlords), che comandano bande armate e dispongono di installazioni fisse militarmente organizzate; ma le trattative d'affari del traffico si svolgono nelle gran-

La feroce mafia colombiana

Che cosa è successo dagli anni di quel dossier ad oggi? Lo chiediamo al generale della Finanza Pietro Sotgiu, attuale direttore del Servizio centrale antidroga (Sca), l'organismo che, con la cooperazione dei tre Corpi - polizia, carabinieri, Guardia di finanza, svolge funzioni di coordinamento e studio nella lotta alla droga, sia a livello nazionale che internazionale.

«Nulla, dal punto di vista della produzione, è cambiato; pressoché nulla. Nel «Triangolo d'oro», anche se può sembrare terribilmente anacronistico, lavorano ancora come prima i Signori della Guerra; e la coca, che nel frattempo ha inondato gli interi Usa e il Canada, è, come prima, prodotta in Perù, Colombia e Bolivia. Con delle novità. Ad esempio, in questo ultimo periodo, la Colombia, diventata il principale centro di raffinazione della coca, si può

considerare il paese a maggior rischio criminale del mondo. Siamo cioè in presenza di una accentuata attività della cosiddetta mafia colombiana, che opera in tutto il mondo e che, nella lotta per il predominio del mercato, dispiega una ferocia e una spietatezza al cui cospetto quelle di casa nostra impallidiscono. L'anno scorso si sono avuti 2500 omicidi nella guerra fra le varie bande, 640 morti in tre anni tra le forze di polizia e l'esercito, 50 magistrati assassinati, oltre un numero imprecisato di giornalisti e banchieri barbaramente trucidati, un ministro della giustizia ucciso e un altro ferito gravemente».

«Conseguenza di questa pressione sudamericana in fatto di cocaina, l'enorme aumento del consumo di questa droga prima sul mercato Usa, poi in tutta Europa. In Italia dai 320 chili di cocaina sequestrati l'anno scorso, si è passati ai 550 nei soli dieci mesi dell'88; così la Spagna, anch'essa raddoppiata nello stesso periodo. E per di più l'Italia è stata coinvolta nel campo della raffinazione: è di quest'anno per l'appunto la scoperta di due laboratori per la lavorazione della pasta di coca nell'Alto Savonese».

Oggi si calcola che nel mondo vengono prodotte svariate tonnellate di eroina e 500 tonnellate di «polvere». «Si tratta di un mercato, questo della coca, che non si sostituisce, ma si affianca a quello dell'eroina. Un consumo che in Italia giudichiamo ormai elevato in base ai sequestri operati, anche se non siamo in grado per ora di fornire cifre, mentre possiamo stimare in 300 mila i nostri consumatori di eroina».

Niente è cambiato in questi dieci anni anche per quanto riguarda i canali del traffico. E aerei, navi, Tir internazionali restano tuttora i mezzi più usati per introdurre droga.

«Da Fiumicino passano 40 milioni di passeggeri l'anno, e dalle nostre frontiere settentrionali quest'anno sono entrate 100 milioni di persone. Si può ben capire come il controllo su questa massa di gente è praticamente impossibile. Ma ormai non c'è scalo internazionale che possa dirsi

«fuori». Abbiamo recuperato droga anche dai passeggeri delle linee che provengono da Mosca; anzi, gli aeroporti dei paesi dell'Est, tradizionalmente ben vigilati e sino a qui ritenuti «puliti», oggi si comincia a tenerli sott'occhio. Non solo Lagos, insomma, ma Zurigo, Francoforte, Belgarda; ai colombiani, venezuelani, argentini, negli ultimi tempi si sono aggiunte schiere di corrieri dei paesi del Nord e del Centro America».

Si chiama Unidac (United Nations Drug Abuse Control) l'organismo internazionale creato in seno alle Nazioni Unite per combattere la droga a livello mondiale; direttore esecutivo è il magistrato italiano Giuseppe Di Gennaro e il nostro paese vi contribuisce con un fondo triennale di 300 milioni di dollari da investire nella stradicazione e riconversione delle colture nei paesi dell'oppio. Come mai questo organismo in dieci anni non è riuscito a ostacolare la scalata della droga sulla scena planetaria?

Una convenzione internazionale

«È un discorso arduo. In questo campo non esiste la bacchetta magica. Ed è un problema non dei singoli Stati, ma universale. Con tutti i paesi europei (adesso anche con quelli dell'Est), e con gli Usa, la collaborazione è ottima; con i paesi asiatici e sudamericani le difficoltà sono notevoli, per motivi facilmente intuibili. Ma se c'è un aspetto positivo di questo decennio, sta proprio nel fatto che tale collaborazione internazionale, da episodica che era, è diventata organica, codificata. E sta prendendo avvio - do-»

rebbe essere varata a Vienna alla fine di quest'anno - la nuova Convenzione internazionale, con nuove e più efficaci norme. Ma l'acquisizione più importante resta che nessun paese da solo è in grado di vincere questo tipo di guerra. La droga è un problema mondiale e solo con uno sforzo mondiale può essere aggredito».

Otto norme contro i mercanti di morte

ROMA. Perché finora gli sforzi in campo internazionale non sono riusciti a ottenere risultati degni di nota? Risponde anche il vicesegretario Romano Urzicchi, dirigente dello stesso Servizio centrale antidroga.

«Principalmente è stata da tutti raggiunta la convinzione che gli sforzi nazionali, anche i più seri, da soli non bastano a contrastare la droga. Ci vuole una attività coordinata di tutte le polizie dei paesi interessati. In particolare, con la nuova Convenzione internazionale prossima ad entrare in vigore, si chiede:

- 1) possibilità di intervenire anche in alto mare contro qualsiasi nave sospettata di traffico di stupefacenti ovunque essa si trovi; finora i vari paesi hanno possibilità di intervento solo quando la nave è nelle proprie acque territoriali;
- 2) facoltà di sequestrare i beni dei trafficanti dovunque siano;
- 3) estensione della facoltà di estradizione, per raggiungere il trafficante ovunque trovi rifugio;
- 4) collaborazione giudiziaria e di polizia a tutti i livelli internazionali, per consentire la unificazione dei vari tronconi di inchieste svolte in vari paesi sulla medesima organizzazione;
- 5) realizzazione di inchieste in comune;
- 6) scambi sistematici di informazioni e massimo collegamento;
- 7) armonizzazione delle legislazioni, le cui diversità ancora oggi costituiscono un ostacolo al perseguimento dei criminali al di fuori dei singoli paesi;
- 8) Coordinamento globale delle politiche di riconversione delle colture, al fine di evitare che lo stupefacente, estratto in un paese, venga prodotto in un altro».

□ M.R.C.

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee FERRERO

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

Quattro ore di interrogatorio a porte chiuse mettono alle corde l'ex deputato missino che avrebbe fornito parte dell'esplosivo per la strage di Natale

Gli assegni accusano il «nero» Abbatangelo

Un'agenda ed un mazzetto di assegni l'inchiodano. L'ex-deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di aver fornito parte dell'esplosivo per la strage di Natale, è uscito alle due e mezzo del pomeriggio visibilmente provato da quattro ore d'interrogatorio a porte chiuse per l'istruttoria bis scaturita dalla condizione di immunità di cui l'ex parlamentare-picchiatore ha goduto.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

FIRENZE. «Non sono qui per fare il buffone», rugisce contro fotografi e cronisti, alle nove e venti del mattino, nel corridoio dell'ufficio istruttorio, Massimo Abbatangelo. Uno che circola con pistola alla cintola e il tesserino di parlamentare, che in consiglio comunale tesseva l'elogio (agli atti) delle antiche radici castigliane della «camorra»,

uno cui hanno permesso di passare indisturbato la latitanza a casa. Giubbotto blu, la barba lunga di tre giorni, la faccia unta di sudore, nasconde i ferri che legano le mani, i vecchi «schiaffoni», con una busta di plastica che contiene gli atti del processo. Gli portano, per rincorarlo, la notizia che da ieri tutta Napoli è tappezzata da manifesti blu

che annunciano una manifestazione in suo onore dell'Msi. Manifesti che puntualmente si trovano accanto in ogni muro ad un foglio bianco anonimo, indizio di comune «attaccinaggio» con la camorra di via Duomo, con la scritta «Miso e Galeota sono innocenti». «Sono stravolto perché m'hanno svegliato all'alba», premette l'imputato appena seduto davanti al giudice istruttore Claudio Lo Curto. Alle pareti i ritratti di Dalla Chiesa e del primo funzionario ucciso dalla mafia agli albori del Novecento, Joe Petrusino. C'è Lo Curto, c'è il pm Vigna, ci sono i difensori dell'imputato, Faccioli e De Sanctis, e ci sono i difensori della parte civile Calvi, Ammannato, Mochi e Filastò. All'uscita Guido Calvi dirà che la parte civile esce relativa-

mente soddisfatta dall'interrogatorio: abbiamo constatato la corposità delle prove raccolte e lo straordinario rigore degli inquirenti. Abbatangelo ha cercato di negare tutto, e ciò ci rende perplessi sugli spassi di difesa che gli restano». Ed in verità parecchie contestazioni sono rimaste senza risposta. La più recente riguarda un episodio che un detenuto ha raccontato ad un magistrato napoletano: Abbatangelo, assieme a Giulio Pirro, alter ego di Misi e a Antonio Mellino, un malvivito noto come «Agostino o pazzo» per aver sfidato i posti di blocco della polizia negli anni Settanta a Napoli con romboliche provocazioni in motocicletta, avrebbero fallito un attentato ad aerei militari all'aeroporto militare di Capodichino, nel 1979. Dopo



L'ex deputato missino Massimo Abbatangelo esce provato al termine dell'interrogatorio

aver squarciato la rete di protezione sarebbero scappati per un segnale di allarme. Le indagini hanno rinvenuto tracce dell'episodio. «Follie», ha risposto Abbatangelo, molto turbato. E perché tanti assegni a personaggi del giro degli imputati del processo della strage, portano la sua firma? Ha incalzato il giudice Lo Curto. «Li avevo lasciati in bianco». Due testi chiave, Luigi Luongo e Mario Ferrajuolo sostengono che il parlamentare partecipò tra il 4 e il 5 dicembre 1984 ad una riunione nel retrobottega del negozio di proprietà dei camorristi Misi e Galeota portando pacchi di esplosivi ed armi. Luongo descrive i candelotti, racconta come essi venissero nascosti in luogo asciutto e poi mandati a Roma... «Guardate nella

mia agenda», aveva invitato due anni fa prima di eclissarsi il deputato. L'agenda dell'84 è stata trovata ma i fogli dei giorni incriminati sono bianchi. «Ero al congresso dell'Msi», cerca di salvarsi Abbatangelo. Ma il congresso non finì il primo dicembre? «Rimasi a controllare se non ci fossero brogli nello spoglio delle schede». «Anzi no, ero a Roma e risulta da una mia interpellanza». Ma la data di presentazione alla Camera di quel documento è il 5 dicembre, secondo gli inquirenti. E così l'agenda e le dichiarazioni dell'imputato lasciano il «buco» delle giornate dedicate secondo l'accusa alla riunione preparatoria coi bombaroli di via Duomo. Conosce Carmine Esposito (il neofascista ex poliziotto che «previd-

la strage)? «Figuratevi, un giorno mi chiese di incontrare l'Almirante per far pervenire a Reagan una richiesta di incontro». Ma Misi, il camorrista capoelettore, è più difficile farlo passare per mitomane. «Mi si avvicinò dichiarando di essere un fascista. Ma i nostri erano rapporti elettorali. Non lo vedo, comunque, dal 1983». Quando gli hanno letto il verbale dell'interrogatorio in cui il boss ammette di essersi incontrato col parlamentare in tempi molto più recenti ed anche durante la propria latitanza, Abbatangelo è sbiancato. Le armi trovate in casa durante una perquisizione? «Non sono mie. Non ho il porto d'armi e non ho mai sparato un colpo», ha risposto. E alla fine, intronato e deferente, ha stretto la mano a tutti i presenti.

Carceri
Evasioni sventate o perquisizioni?

SAN GIMIGNANO. Hanno dovuto attendere più di un'ora prima di uscire di casa. Il centro storico della città delle cento torri era in stato d'assedio. Carabinieri armati di mitra vigilavano ogni accesso. Impossibile spostarsi da un capo all'altro della città. Solo quando i militari hanno tolto i posti di blocco, sono cominciate a filtrare le prime framenarie notizie. Secondo voci ufficiose gli agenti di custodia del carcere di San Gimignano avrebbero sventato un clamoroso tentativo di fuga da parte di uno dei protagonisti della rivolta di Porto Azzurro. Stando invece ad una dichiarazione di un portavoce del ministero di Grazia e Giustizia, il carcere di San Gimignano era stato ispezionato e l'operazione non riguardava soltanto il penitenziario toscano ma anche altri istituti di pena non solo toscani.

Valtellina
Per la morte degli operai 6 a giudizio

SONDRIO. Nella tragedia della Valtellina del luglio '87, quella dei sette operai fu la morte più assurda. Umberto Compagnoni, Lorenzo Giacomelli, Guido Facen, Lorenzo Parravicini, Norberto De Monti, Giuseppe Lumina e Dino Marazzi - tutti di Bormio - morirono sepolti sotto i 40 milioni di metri cubi della frana del Pizzo Coppelto, mentre si trovavano al lavoro nei pressi di Sant'Antonio Morignone, nel cuore di quella che era stata indicata da giorni come zona proibita.

«Fu un missile, la firma è chiara»

Intervista a uno dei periti della strage di Ustica: il professor Leonardo Lecce ingegnere aeronautico del Politecnico di Napoli

VITTORIO RAGONE

ROMA. Professor Lecce, il «caso-Ustica» sta vivendo un'ulteriore impennata. Il vostro lavoro si avvicina alle conclusioni. Contingentemente si moltiplicano le rivelazioni, fughe di notizie... Si va avanti così da anni. Forse, però, ora stiamo perdendo il controllo della situazione. Siamo stanchi, e diminuisce la riservatezza. Ne abbiamo discusso giovedì con il giudice Bucarelli: dobbiamo finire il

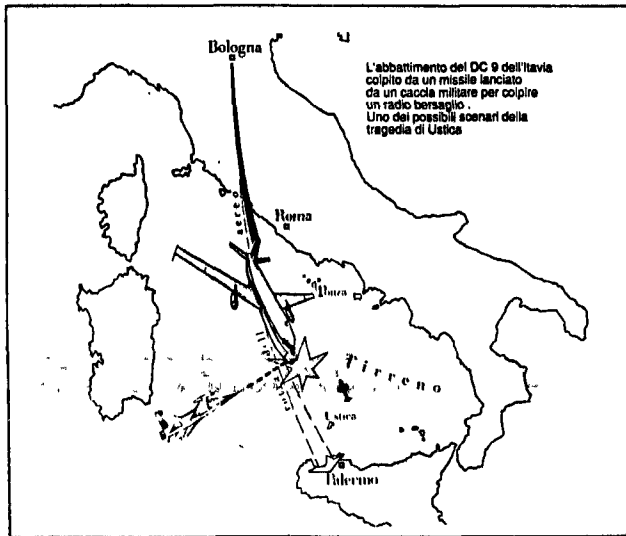
lavoro al più presto, per salvare il salvabile. Ma nella ridda delle ipotesi qualche punto fermo andrà pure messo. Cominciamo da questo: circola voce che gli Usa avrebbero consegnato i nostri radar della portaerei che la sera della tragedia del Dc9 «controllava» il cielo di Ustica. Rivelerebbero la presenza di due aerei militari intorno al velivolo ci-

vile. È vero? Abbiamo chiesto ben quattro anni fa al giudice di fare riscontri su tutti i mezzi che furono usati quel giorno nell'area del disastro. Bucarelli ha girato la richiesta al governo italiano e a quelli della Nato. Ma non su nulla di questi presunti nuovi nastri. Siamo fermi alle registrazioni di Ciampino e di Marsala. D'altra parte, se la notizia fosse vera, il magistrato ce ne avrebbe parlato. È ormai opinione comune che ad abbattere il Dc9 sia stato un missile. È davvero quello che direte a Bucarelli?

A noi il giudice ha chiesto di stabilire se l'aereo è caduto per una causa interna o esterna. Con i dati a nostra disposizione, soprattutto dopo il recupero del relitto, abbiamo escluso l'ipotesi di un cedimento strutturale e quella di una bomba a bordo. Allo stato dell'indagine, sono improponibili. Per esclusione, il nostro comune orientamento è evidente. Voglio aggiungere però che una volta stabilita la causa gli scenari possibili sono molti: una missione di attacco, un errore umano, magari anche l'inseguimento al radiobersaglio. Noi daremo a Bucarelli gli elementi che siamo in grado di estrarre dalle prove: gli diremo perché il Dc9 è caduto, che cosa accadde in cielo. Sarà poi compito suo stabilire che ordigno era, e come mai ha abbattuto il Dc9.

Guardi, abbiamo fatto ciò che potevamo per acquisire il massimo di conoscenze. Voglio esortare tutti a non immaginarsi cose non dimostrabili da noi. E tenga presente che le nostre conclusioni sono già molto rispetto a quanto si poteva dire, pensare o supporre quando si avevano in mano solo dati aleatori. Oggi ci sono dei fatti, c'è un passo avanti. Sarà piccolo, ma c'è.

Che cosa può dire del radiobersaglio e della ricostruzione che della tragedia ha proposto «Tg1 set-ter»? Sono disponibili reperti del Dc9 e reperti che non appartengono al Dc9. Ne abbiamo individuato la provenienza, e il magistrato conosce le nostre considerazioni in proposito. Abbiamo ereditato resti che furono recuperati subito dopo la tragedia, e altre cose ripescate dal fondo del mare. Ma mi consenta di non fare altri collegamenti...



Nervosa risposta della Difesa alle indiscrezioni «Nel cielo di Ustica non c'erano nostri aerei»

Le Forze armate si sentono sotto accusa per la tragedia di Ustica. La tensione è altissima, e serpeggia nervosismo anche nei rapporti fra i vertici militari e il ministro Zanone. Ieri a Pozzuoli il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, ha perso la calma: «La ricostruzione del Tg1 è quella di una persona non esperta per una platea di incompetenti. E non dice assolutamente nulla di nuovo».

ROMA. «Sottolineo sicuramente e tassativamente che, da documentazione in possesso della nostra arma, nessun caccia, né missile italiano, ha agito nell'evento di Ustica». Parole del generale Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, scandite nervosamente ieri ai giornalisti, durante l'inaugurazione del nuovo anno di studi all'Accademia di Pozzuoli. E parole che tentano di scacciare dall'aviazione militare lo spettro di un sospetto terribile: aver provocato 81 morti sul Dc9 di Ustica, o aver coperto per anni l'autore del crimine. Da questo punto di vista, forse, sono parole che non bastano ancora, nel senso che escludono presenze italiane, ma lasciano il dubbio che non tutto sia stato detto su ciò che avvenne quella sera di sangue sul cielo del Tirreno. E questa ambiguità continua ad incalzare una (sacrosanta) campagna di stampa, che dà voce a una domanda generale: ormai si sa che l'aereo Itavia fu abbattuto da un missile. Come possono le nostre Forze armate sostenere credibilmente di non sapere come accadde, e magari di non esserne accorte? Se sanno e nascondono, sono colpevoli, se davvero non sapessero, verrebbe in discussione l'efficienza e l'assetto dell'intero sistema di difesa nazionale.

le lanciato non da un aereo militare per distruggere un bersaglio da esercitazione, bensì da un velivolo civile usato da un'azienda bellica per sperimentare le capacità operative di un ordigno. Un altro scenario possibile, dunque: il punto fermo resta che fu un missile, e che si dovrà scoprire la «paternità». Su questo, ieri c'è stato uno scambio di smentite fra il perito di parte civile nella commissione per Ustica, il comandante Cesare Plantuli Lambert, e il settimanale «L'Espresso». Plantuli avrebbe detto che tutti gli esami svolti dagli esperti conducono al missile, e che l'ipotesi che il caccia aggressore fosse italiano appare oggi la più probabile. Il perito ha negato, minacciando querelle. Ma in serata «L'Espresso» ha ribadito che le dichiarazioni sono state effettivamente riasciute. □ VR

☐ NEL PCI

Iniziativa di oggi. Angius, Venezia; Berlinguer, Padova; Pellicani, San Biagio (TV). Domani. Angius, Pavia; Fasino, Milano; Mussi, Venezia; Napolitano, Napoli; Pecchioli, Torino; Petruccioli, Bologna; Quercini, Napoli; Rubbi, Genova; Zangheri, Imola; Mazza, R. Emilia, Napoli; Viterbo; Provanini, Roma; Veltro, Siena; Stefanini, Campobasso. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 8 novembre alle ore 11. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 8 novembre e seguenti.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Libertad

7 GIORNI DA L. 1.370.000

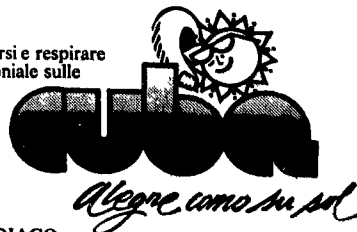
Libertà per sentirti il re di sabbie bianche e d'acque limpidissime: spiagge soleggiate dove abbronzarsi e respirare la brezza tropicale, come quelle di Cayo Largo, l'isola solitaria dei Canarros. Vieni al passato coloniale sulle strade di pietra di Trinidad e della Città Vecchia dell'Avana. Vai dappertutto. Scopri. Conosci. C'è molto da fotografare. Sei in casa, sicuro. Se cerchi gioia e divertimento allora devi venire alle feste popolari, alle serate pazzesche del Tropicana. Si sta bene, ballando salsa e bevendo rum.

In libertà.

Sei il re o la regina delle tue vacanze. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042.



Motovedette della capitaneria di porto e motomezzi di polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili del fuoco sono mobilitati per cercare, al largo del porto

spersa in mare che, verso le
mentre la sua imbarcazione
un genovese di 27 anni, Luca
anno riferito i genitori alla
trovava a bordo di un moto-
rtito alle 14 da Nizza diretto

Gli studenti delle scuole medie di Pavia sono sfilati ieri mattina in un corteo per le maggiori vie del centro storico della città per manifestare la loro solidarietà a Cesare Casella, lo studente pavese di 19 anni rapito lo

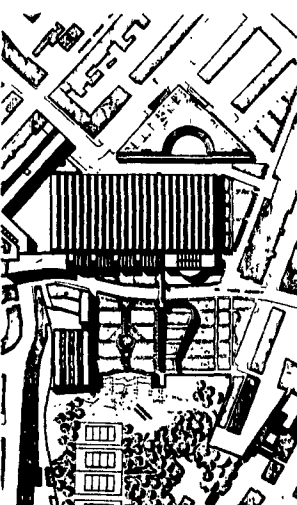
scorso 18 gennaio e da due a sequestri calabresi. Oltre dunati a piazza della Vittoria, un corteo lungo un chilometro, concordato, ma tanti cartelli e a ti riuole», «no al silenzio dimentichiamo», «vogliamo re».

terrorista è la prima testimonianza concreta di una volontà di collaborazione tra Austria e Italia nella lotta contro il terrorismo, dopo che i ministri degli Interni dei due paesi, Karl Blecha e Antonio Gava, erano incontrati per discutere un piano di più stretta collaborazione per prevenire

La compagnia di Karl Austerlitz si è mostrata molto preoccupata: «C'è la condanna a 15 anni che pende sul capo di Karl - ha detto - e l'Italia ha chiesto l'estradizione». E per finire una serie di invettive contro il vescovo di Bolzano, Wilhelm Egger, simbolo dell'impegno per la convivenza in Alto Adige che, guarda caso, era proprio stato fatto oggetto di minacce nel volantino lasciato dai terroristi che hanno fatto esplodere una bomba presso la chiesa di Appiano: alle 3,45 di domenica 30 ottobre.

Antichi splendori e moderne ansie
della città alla ricerca di un'identità per il Duemila
La Variante: megalomania o armonico decentramento?

Camera con vista su Firenze futura



stimenti previsti e numerosi nuovi progetti di strutture, riuso di aree, funzionalità nuove.

Tutti questi progetti, diciamo così, immediati non trovano che consensi anche se i dubbi sempre dividono e agguerriscono i fiorentini su ogni tema. Quello che veramente divide è però il nocciolo della «Variante Nord-Ovest». Operazione puramente speculativa, regalo a Fiat e Fondiaria, svendita del futuro della città, megalomania cementizia e devastatrice? oppure armonico e saggio decentramento secondo i dettati della più moderna urbanistica?

Nell'85, come abbiamo visto, veniva votata la Variante, ma l'anno dopo Campos Venuti completava il Progetto preliminare del nuovo piano, fondato sulla ipotesi del recupero generalizzato degli spazi urbani in centro e periferia, senza ulteriori espansioni. Il progetto era presentato dagli architetti Cusmano e Secchi. Fra le indicazioni c'era anche quella del riuso delle tante caserme dell'epoca di Firenze capitale. Come si collegava il nuovo piano regolatore (il primo dopo il '62) con la direttrice dominante prevista dalla Variante? Secondo Campos Venuti molto male, perché appunto la decisione sul «passaggio a Nord-Ovest» comprometteva pregiudizialmente qualunque altra scelta. Non di questo parere era però la nuova giunta di sinistra (Bogliandino sindaco socialista, Ventura vicesindaco del Pci, più Padi e Pli) che approvava la Variante nell'86 ancorandola (ecco la novità) a rigide convenzioni che impongono a Fiat e Fondiaria precisi impegni su spazi, verde, opere, nelle aree da edificare. Su questa operazione, va detto, concordavano e concordano i maggiori partiti (Dc compresa), le forze sociali e economiche.

Una pioggia di cemento

Insorgevano a quel punto, però, ambientalisti, Italia nostra, i Verdi e il partito, tutto fiorentino, «della bicicletta» (che ha un consigliere in Comune). A fine '86, 90 intellettuali di varie caratterizzazioni, con in testa Eugenio Garin, lanciavano un appello per la «revoca immediata» della Variante che favoriva la «speculazione Fiat-Fondiaria». Questa posizione appariva, come talvolta accade alle posizioni estreme ecologiste, non tanto utopica quanto contraddittoria. Perché alla denuncia sacrosanta della non vivibilità del centro storico, alle stesse nostalgie meno plausibili della Firenze della «camera con vista» di cui dicevo all'inizio (e Lord Acton è proprio uno dei firmatari dell'appello), non si può dare risposta che attraverso il decentramento qual è appunto quello previsto dalla Variante.

Ma certo quelle aspirazioni un po' romantiche, trovano poi più concreti agganci se si legano alle obiezioni di merito contro l'operazione Novoli-Castello di architetti come Cervellati («Uno scempio peggiore di quello della Valle dei Templi di Agrigento o del "sacco" periferico di Roma»), come Cusmano («È lo smarrimento di ogni misura»), come Insolera, come Benevolo, come Edoardo Salzano presidente dell'Inu. Antonio Cederna ha quantificato i quattro milioni di metri cubi da edificare concessi alla Fondiaria (più quelli a Novoli alla Fiat): «L'ingombro sarebbe pari a quello del Duomo di Milano, a due volte la piramide di Cheope». E qualcosa che colpisce.

Campos Venuti si indigna: «Si tratta di quasi 10 milioni di metri cubi di cui 6 milioni e centomila di terziario: equivalente a quello che chiede, già spudoratamente, Milano». E aggiunge: «Quello dei paesaggi di Halprin a Novoli è un imbroglio, perché i disegni sono puramente emblematici, e prescindono del tutto dalla presenza di palazzi alti 45 metri lì intorno. Voglio vedere come si riuscirà a fare dialogare quei palazzoni con le casupole operaie alle quattro metri che circondano l'area Fiat a Novoli. Non ci riuscirebbe nemmeno Brunelleschi».

Una disputa aspra e anche singolare, se si pensa che Campos Venuti lavora per quello stesso Comune che poi ha voluto la Variante.

Stefano Bassi è il giovane assessore all'Urbanistica che sembra volere gestire con saggezza e moderazione questo scontro. «Io considero di importanza decisiva proprio il piano di Astengo e Campos Venuti. Infatti vi trovo la preziosa attenzione al centro storico e al suo riuso, e insieme l'indispensabile introduzione di direttrici di espansione che non siano verso Nord-Ovest. Il nuovo piano salvaguarda a Est le colline dove prevede il parco fluviale dell'Arno, e riequilibra a Sud-Ovest le zone direzionali verso Campi e Scandicci, il grosso insediamento che si collocherà a Castello. Questa area verso Pisa e il mare, dove sosterà anche il nuovo stadio di atletica, potrà accogliere funzioni commerciali e permetterà quindi, nell'insieme, quello sviluppo quasi a raggiatura che da sempre sembra il più consona a Firenze».

Quello che è certo è che comunque Firenze si è messa in marcia. E non c'è da stupirsi se la sua intellettualità pullula di guelfi e ghibellini. Più grave è invece che la gente sia rimasta fuori dalla contesa. Ha detto padre Balducci: «Se un rilievo devo fare a questa operazione, di per sé apprezzabile, è che la città non è stata interpellata. È stata pensata bene da un ceto di specialisti, ma la città non ha parlato. La città nei prossimi mesi sarà cantiere. Il parcheggio sotterraneo per ottocento auto nel piazzale della stazione (65 mila mc di terra spostata) sulla soglia della «zona blu» che da tempo funziona, poi i tre edifici ex-carcerari di Santa Croce (Murale eccetera) in riadattamento: 22 ettari di parco pubblico alle Piagge con anche un centro commerciale e uno sanitario; il riuso dell'area che lascerà libera il vecchio palazzo di Giustizia; il Teatro comunale e Porta al Prato; le metropolitane leggere. E solo pochi esempi».

Non è un caso che si chiuda ancora sul tema di «Firenze capitale». Una pericolosa illusione di città che, un po' provincialistica, si sopravvaluta, come dicono ambientalisti e fautori di una crescita moderata e ben controllata; o molla necessariamente almeno per rimettere in moto energia e volontà? Certo è che qualcosa occorre fare e qualcosa si è cominciato a fare.

In piazza Signoria, da mesi, sono fermi gli scavi che hanno rivelato più che prevedibili ruderi romani: non ci si decide a decidere come e se ricoprire quelle scoperte. Anche i guelfi e ghibellini. Intanto al «referendum» comunale sul traffico di pochi giorni fa hanno partecipato meno della metà dei 350 mila che potevano votare. Incertezza, indecisione, apatia. Sono quelli i segni della Firenze vecchia che oggi si vuole sbloccare, rinnovare, rilanciare.

FIRENZE. Da dietro le persiane Elisabeth Barretti-Browning osserva la folla mentre sotto, nella stradina deserta, Lord Harold Acton sosta, con un bel cane al guinzaglio, davanti a un cartello sul quale sta scritto: «Camera con vista». Poco più giù, nell'angolo della piazza che si intravede nella luce splendente di primavera, un composto gruppo di giovani con il Baedeker in mano guarda la Loggia Impareggiabile e ascolta compunto Berenson che spiega. Passano discrete carrozzelle per le vie, e su una sedia Giovan Pietro Vieusseux. Fra i giardini e gli alberi che sbucano dietro i muretti volano radenti le rondini. Dante, Giotto, Brunelleschi, Michelangelo, Donatello, Ghiberti, Cavalcanti, Vasari, Raffaello, Petrarca, Cimabue, Arnolfo, affollano in coloratissima confusione occhi e menti dei felici abitanti di Firenze. Ecco un fotomontaggio, per i tipi Alinari magari, senza tempo e da sognare.

Chi non ama questa città e chi non vorrebbe rivederla così quieta, amabile, splendente, scintillante, ricca di spunti e di bellezze ordinarie godibili? Quella Firenze non c'è più, ma il ricordo non muore. La memoria della Firenze che per riunire il popolo costruiva quella vera e propria piazza al coperto che è il Salone dei Cinquecento, suggerito dal Savonarola; che per mettere il grano all'ammasso elevava quel «silos» straordinario che è Orsanmichele; che per la prima volta nella storia del mondo sfidava le leggi di natura con la cupola del Brunelleschi; che solo per collegare meglio abitazione e ufficio di governo del principe, lanciava sull'Arno la prima sopraelevata, con il corridoio del Vasari; che inventava le lettere di cambio, le banche, la finanza moderna e imponeva lingua e moneta a tutta Europa.

E si capisce dunque che una città così legata a un passato tanto maestoso, abbia oggi più che altre un problema grosso di identità, di capire soprattutto che cosa vorrebbe e che cosa, realisticamente, potrà diventare.

«Ricerca un po' ansiosa di identità», potrebbe essere per esempio un titolo possibile di quella strana cerimonia cui ho assistito verso metà dello scorso ottobre nel solenne Salone dei Cinquecento. Platea affollata di buona e ricca borghesia, prime file di «vip» cittadini e di esponenti politici, gran movimento di fotografi e cameramen televisivi. Sul palco, nella più rara delle scenografie possibili, sotto i trionfali affreschi vasariani, la schiera bianca e rossa dei paggi rinascimentali con le lunghe «charline» angeliche che suonano trillanti.

Così la città, il sindaco in piedi, saluta l'arrivo di alcune pagine nuove della cronaca locale di un giorno. Dice sincero e commosso il sindaco Bogliandino: «Il lunedì, il giorno in cui non esce Repubblica, ci sentiamo orfani... Ci compenetrerà ora la presenza quotidiana di un simile giornale che non può imprimere, purtroppo, delle svolte, ma che può per lo meno vigilare». Opportunamente imbarazzati, Scalfari e lo staff di Repubblica, ringraziando.

Ecco dunque un bagliore appena della crisi che Firenze attraversa nel momento in cui è chiamata a decidere, molto in fretta, del suo sviluppo, di ciò che vuole diventare, della sua identità per il 2000, appunto. Ecco la sua voglia di capitale (che la calorosamente applaude questa consistente fetta di classe dirigente cittadina quando Scalfari dice: «Questa è una grande capitale che tiene però la coda bassa, troppo bassa, fino a scordarsi di averla»), una voglia così forte che può anche provocare qualche abbaglio, come è accaduto quella sera a palazzo Vecchio.

Ma è quella «voglia» che aleggia, oscillante, nei colloqui con la gente e con i protagonisti della vita cittadina, che oggi appare comune che il dato vitale da cui partire per parlare dei Grandi Progetti per la Grande Firenze, dei quindici-ventimila miliardi annunciati, dei milioni di metri cubi da edificare, del tema lacerante della Variante Nord-Ovest, della Fiat a Novoli e della Fondiaria a Castello, degli architetti divisi e in armi, dei sogni e delle realtà.

Firenze è la quarta città italiana per reddito, dopo Asta, Milano e Bologna. In effetti, tutta Asta che deve l'alto reddito alle sue ragioni «speciali», e tutta Milano che è in un altro ordine di grandezza, la vera collocazione di Firenze è al secondo posto. Di questa sua posizione di tutto rispetto la città è sempre stata consapevole, anche se in profondo ha sempre avvertito che c'era qualcosa di artificioso e di «drogato» nella sua struttura economica legata prevalentemente al turismo, al commercio un po' bottegale, all'artigianato più tradizionale: un terziario, cioè molto invischiato.

Negli anni Cinquanta e Sessanta le ambizioni della Grande Firenze erano sfrenate: l'obiettivo era di raggiungere dai 467 mila abitanti i 750 mila. Su quelle ipotesi si fondò già il primo piano regolatore dell'architetto Giovanni Michelucci nel '58 e soprattutto il piano di Edoardo Detti del 1962, che è quello tuttora in vigore, anche se molto fu disastoso. Si prevedeva l'espansione nella piana di Sesto Fiorentino, verso Nord-Ovest, con piani di edilizia popolare collegati a una serie di funzioni pubbliche (la Regione, l'Università) che sfociava poi in quello che Michelucci aveva definito il nuovo «porto» di Firenze: un centro d'affari moderno.

L'idea era di una «città nel verde» sul modello delle «newtowns» inglesi. Nei fatti il piano, legato alle illusioni del primo centro-sinistra e della pianificazione sognata dal Riccardo Lombardi, Giolitti, La Malfa e, a Firenze, La Pira, restò lettera morta. Dice oggi l'architetto Mario Cusmano: «Detti era disperato. Di quel piano si utilizzò solo la polpa edilizia, ignorando la spina dorsale di funzioni pubbliche, il «porto», i servizi e il «verde». Lungo l'asse dell'Arno nacquero i quartieri dormitorio di S. Bartolo e di Le Piagge con un'affollamento di circa ventimila abitanti. Nel centro intanto si preannunciava lo svuotamento di alcune aree ferroviarie, di quelle carcerarie, e di aree industriali come quella Fiat a Novoli (verranno regalate a Agnelli già dal fascismo negli anni 30 e poi «pagato» pochi milioni nel '50 alla giunta di sinistra).

Il caos urbanistico esplodeva in corrispondenza con due fenomeni non previsti: la popolazione invece che moltiplicarsi, calava. Dai 467 mila abitanti degli anni Sessanta si è infatti passati ai 438 mila del '71, poi ai 421 mila del censimento '81 e ora si sarebbe a quota 417 mila. Però i nuclei familiari sempre più si sono frantumati, sono aumentati i «single» e dunque la domanda di abitazioni non è calata, anzi è cresciuta.

Nel contempo moriva in quella fase la Firenze piena di tensioni degli anni Cinquanta, quella di una sinistra riformista comunque ricca: gli anni di La Pira, di Codignola, di Calamandrei, di Fabiani, di Luporini, di Nicola Pistelli e della sua rivista «San Marco», del Nuovo Pignone requisito dal sindaco, dell'I-

La Firenze di «Camera con vista» non c'è più. Ma la memoria di quella città sta ben piantata nella testa di qualunque fiorentino e si specchia persino nei volti, nei corpi secchi e nervosi di una popolazione che continua ad assomigliare come una goccia d'acqua a quella che anima gli affreschi, le tele, le

statue di cui è circondata. Una città alle soglie del Duemila che è alla ricerca di una propria identità, per capire cosa davvero potrà diventare. Una città che discute del proprio futuro con i grandi progetti di Novoli, Castello, ma soprattutto della Variante Nord-Ovest, vero nodo della polemica.

DAL NOSTRO INVIATO
UGO BADUEL



Sui grandi progetti il Pci lancia un referendum

FIRENZE. Un referendum comunale sul progetto Fiat-Fondiaria. Lo lancerà il Pci fiorentino che nei prossimi giorni sottoporrà la scelta al comitato federale. Non si è ancora spenta l'eco del referendum sul traffico e sulla caccia che già si pensa, per la prossima primavera o l'autunno, ad una nuova consultazione referendaria.

Alle ipotesi di domande da sottoporre ai cittadini sta lavorando una commissione del Pci. Per ora sono pronte solo le prime bozze, ma le indicazioni generali sono già chiare. Al primo posto, la variante al piano regolatore che prevede l'espansione urba-

nistica a nord-ovest della città. «Sui progetti Fiat-Fondiaria vogliamo sentire l'opinione della città», dice Paolo Castellani, segretario del Pci fiorentino. «Su un progetto di queste dimensioni deve esprimersi la gente».

Con i quesiti referendari i fiorentini saranno chiamati ad esprimersi sul trasferimento di alcune funzioni (come il Palazzo di giustizia e i poli espositivi) fuori dal centro storico. Ma anche sulla riqualificazione delle periferie: polo sportivo in direzione sud-ovest e parco turistico-pedonale. Una domanda sarà poi dedicata ai parchi urbani, una sorta di vincolo «verde» per ogni intervento urbanistico nei quartieri periferici.

solo e di don Mazzi, di Ragionieri, di padre Balducci e via evocando. Si spegnevano i lumi dell'officina culturale, quando viveva ancora Berenson ai Tatti, e non era morta la tradizione delle «Giubbe rosse» e delle riviste che collegavano in un solo filo i vecchi «Leonardo», «La Voce», «Solara» e «Il Frontespizio» dei primi 20-30 anni del secolo, alle postbelliche «Il Ponte» di Piero Calamandrei, «Letteratura» di Alessandro Bonsanti, «Bell'ora» di Luigi Russo, «Paragone» di Roberto Longhi e Anna Banti, «Selearte» di Ludovico Ragghianti (di quegli anni è anche quella esperienza originale e brillante che fu il «Nuovo Corriere», quotidiano di sinistra).

Il trauma dell'alluvione

Quella Firenze è sicuramente tramontata e nulla di paragonabile, in venti o più anni, ha rimpiazzato ciò che si è perso. Romano Bilenchi, che fu un protagonista fra i più vivaci e un testimone degli anni Trenta di quel vivaio intellettuale, ha detto di recente: «Firenze ha come un senso di colpa per le cose che non riesce a fare».

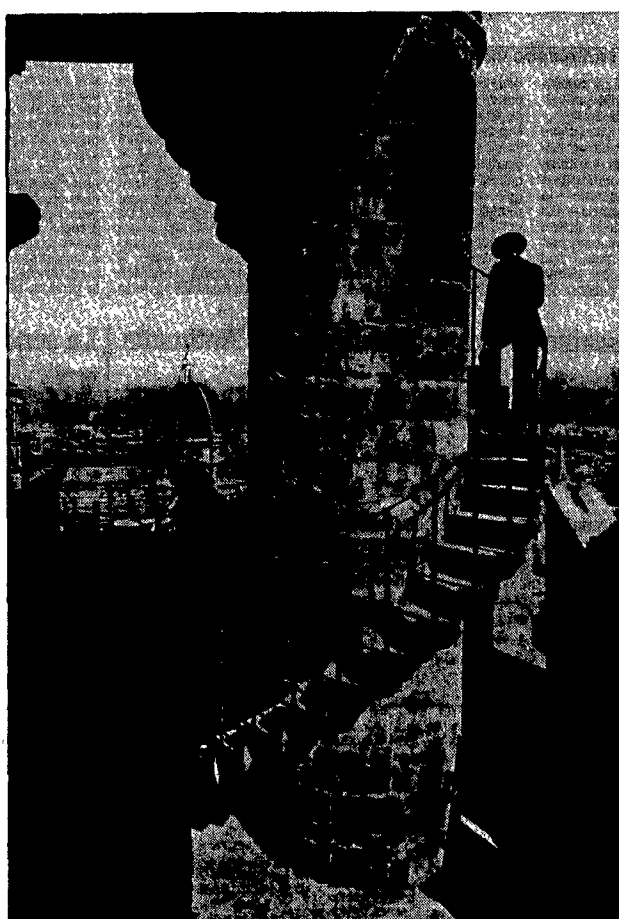
Si può forse dire che a stroncare con un trauma terribile la stagione delle speranze, dell'ottimismo e della fiducia, fu l'alluvione del '66, una ferita che apparve subito spaventosa, ma di cui forse i fiorentini stessi non capirono subito tutta la portata e da cui quindi non seppero trarre tutte le possibili conseguenze. Michelucci - l'uomo che ha avuto il coraggio di portare a cento metri da Santa Maria Novella l'edificio di straordinaria modernità e audacia della stazione ferroviaria nei lontani Trenta - sostiene ancora oggi che dalle rovine fiorentine, quelle belliche prima e quelle dell'alluvione poi, poteva nascere un nuovo disegno di città innestato sulla vecchia: «In quelle macerie che circondavano Ponte Vecchio e altri ponti, c'era qualcosa che suggeriva il rinnovamento. Già dalle macerie si potevano intravedere i segni di una nuova struttura urbana», disse in una intervista. E a me, nella sua bella casa di Fiesole, ha ricordato le sue riflessioni sul dopo-alluvione: «Puntai sul quartiere Santa Croce, pensai di alleggerire il quartiere che era il più disastrato, di scoprire nuovi spazi interni... Ripensai a Firenze partendo da una riflessione sul Vasari. Cosa sono gli Uffizi, cosa è il corridoio vasariano, se non una grande strada sopraelevata che attraversa Firenze congiungendo le due rive dell'Arno? Quel che oggi non abbiamo più il coraggio di fare».

Firenze negli ultimi venti anni ha dunque vissuto una crisi profonda, politica e di immagine. Non più fantasia e originalità nelle soluzioni amministrative locali; crescita di un turismo «passivo» caotico e affannoso; problemi simili a quelli di altre città (per esempio Venezia) ma una sorta di lassismo di «basso profilo» che, con accenti sprezzanti poco accettabili, ha potuto comunque far usare dall'immaginario De Rita la definizione di «città evitata». Le vie il cui solo nome costituisce una «griffe», un marchio (Calzavini, Tornabuoni, Strozzi per dirne alcune) abbandonate al «seriale» più degradato. Forse solo una certa aristocrazia agiaria ha saputo riciclarsi nell'industria vitivinicola o nella moda (dagli Antinori ai Pucci), ma anche qui ci sono segni di resa e odore di multinazionali bibite.

Dice oggi il segretario della Federazione comunista Castellani: «Il problema dell'asfissia di Firenze esiste. In un raggio di cento metri dalla stazione trovi il palazzo dei Congressi, il polo espositivo alla Fortezza da Basso, il palazzo degli affari, quasi tutti i grandi alberghi (e mancano quelli moderni non di lusso), i luoghi espositivi, il famoso «chilometro d'oro» del turismo: se avessero potuto avrebbero fatto l'aeroporto sui viali». E dice il presidente degli industriali Targhetti: «Ha ragione De Rita, la città è invecchiata. Per sfogare le merci della mia industria io dovrei portare i Tir alla Dogana che sta lì dove la mise Leopoldo, a duecento metri dal Duomo: per ora pago i doganieri che vengono da me. Ma è logico».

E dice l'architetto Tomas Maldonado: «I problemi che Firenze ha oggi di fronte non si possono risolvere con ritocchi più o meno ingegnosi... Io sono incline a credere che Firenze, a differenza di altre città storiche d'Italia, si trovi in una situazione in cui i fattori di degrado hanno assunto aspetti tanto preoccupanti (la terziarizzazione selvaggia del centro storico e quello principale) da richiedere indiazioni interventi, adeguatamente ampi e incisivi».

Nell'82 a Firenze c'è la giunta di sinistra, assessore all'urbanistica Franco Camarlinghi. Il progetto per il nuovo piano regolatore, il primo dopo quello di Detti, è stato affidato dalle sinistre agli architetti Astengo, Campos Venuti e Stancanelli (che poi uscirà) fin dal 1975. Nell'attesa che questo piano produca i suoi frutti, si pensa all'urgenza di dare un indirizzo dinamico alla città, di aprire una finestra contro il rischio dell'asfissia e del congesto-



La cupola del Duomo fiorentino visto dalla torre di Palazzo Vecchio in una foto della fine del secolo scorso (dal catalogo «Gli Alinari. Fotografi a Firenze»). Nelle due proposte architettoniche: a sinistra, la zona di Castello e, in alto, quella relativa alle ex Officine Galileo

namento. «Una città certo non si può fermare - dice oggi Camarlinghi che si è appartato dalla politica attiva e che pare piuttosto scettico sulle operazioni che si annunciano - ma forse era già troppo tardi...». Si mette mano a un progetto nuovo: tentare un accordo con la Fiat che deve smobilizzare il suo stabilimento a Novoli (nel cuore della periferia cittadina) e con la Fondiaria (che già fu l'antefatto della vecchia operazione di piazza Vittorio Emanuele, oggi Repubblica) che pare interessata a investire capitali nella piana di Sesto Fiorentino, zona Castello, periferia più lontana di Novoli ma nella stessa direttrice di Nord-Ovest. Per capire bene i rapporti con la città, Novoli è a tre chilometri dal centro e Castello a cinque. Almeno per Novoli il progetto si fonda a quello della Lingotto di Torino o della Pirelli-Bicocca di Milano. Ma per Castello è diverso.

Architetti al lavoro

L'approccio dell'82 viene interrotto con la crisi della giunta di sinistra nell'83. È una brutta crisi, voluta con determinazione «rampante» dall'ala craxiana socialista finita con una serie di scandali per tangenti. La giunta pentapartita del sindaco Bonsanti che segue, con il dc Conti all'urbanistica, risolve il progetto e dà il via all'operazione Fondiaria-Fiat proprio alla vigilia delle amministrative dell'85 in una chiave che i comunisti giudicano solo elettoralistica e di «vendita» ai privati più che di trattativa seria e bene definita sui contenuti specifici (e volumetrici) del progetto. La «variante Nord-Ovest» viene comunque approvata dalla maggioranza di pentapartito prima delle elezioni dell'85. Vi si prevedono insediamenti abitativi e di funzioni pubbliche e terziarie nei 186 ettari di Castello e nei 32 ettari di Novoli. Quella zona è del resto all'epoca già in pieno fermento: dal piano particolareggiato di Rifredi, al Museo di storia naturale nell'area dei Macelli, all'università a Sesto Fiorentino. Il professor Bruno Zevi, che ha avuto l'incarico per un piano nella zona di Castello, presenta l'opera nello stesso '85. Per Novoli è previsto l'insediamento del nuovo e complesso palazzo di Giustizia (architetto Leonardo Ricci, un allievo di Michelucci, il quale però si tirerà fuori dal progetto Novoli giudicandolo una «soluzione ghetto» in un «habitat» paesaggistico inedito tra cui proget-

tazione è stata affidata all'architetto Usa specialista nel genere, Lawrence Halprin, che guida una équipe di altri quindici architetti di primissimo piano, italiani e stranieri, che già si sono cimentati con propri progetti particolari in una serie di «workshop» organizzati dalla Fiat che prevede un investimento di circa 500 miliardi.

A Castello la Fondiaria prevede di investire circa 1500 miliardi, anche se va detto che, dopo il passaggio di questa società a Gardini e quindi la sua mutazione radicale da gruppo di commercializzazione e gestione di terreni e case in cassaforte finanziaria del potentissimo gruppo Ferruzzi, c'è qualche dubbio che voglia mantenere tutto intero questo impegno edilizio. Un impegno che, in questa area, è per un quartiere residenziale di 3-4 milioni di metri cubi edificati, un centro direzionale e commerciale, un polo espositivo, parcheggi, piazze. Uno stuolo di architetti, urbanisti, giuristi, sociologi guidati da Tomas Maldonado (ci sono Aymonino, Gregotti, Valle, Zanuso, Paolo Barile come costituzionalista e via elencando fra alcuni dei nomi di massimo prestigio).

A questa operazione colossale di decentramento, quasi una seconda città con volumi e altezze più che notevoli (il palazzo di Giustizia misurerà 63 metri, le case a Castello saranno di 40 metri, e certo risalteranno vicino a quelle opere della vecchia Novoli, a un piano), convenzioni, che si assicurano molto rigide, fra Comune e i due privati dovrebbero garantire tutti gli spazi di vivibilità e di verde che la moderna urbanistica impone. È questa del resto la convenienza della operazione che ha convinto i comunisti oggi in giunta a sposare la variante Nord-Ovest.

«Occorre avviare con decisione il processo di trasformazione di questa città, se non vogliamo vederla morire», dice il vicesindaco Michele Ventura. E alla domanda sul rischio che il decentramento provochi (come già è avvenuto altrove, spesso) lo svuotamento del centro a tutto vantaggio di operazioni residenziali di lusso di puro carattere speculativo, risponde citando il grosso lavoro già in corso nelle zone delle Murate e Santa Croce, dove già sono sorte le nuove aule universitarie (e Santa Verdiana e Santa Teresa); o a Porta al Prato dove al posto dei depositi ferroviari dovrebbe nascere un teatro comunale. Il Comune garantisce poi nel centro case ristrutturate e lasciate agli abitanti, funzioni culturali, nuovi spazi e percorsi verdi dalle Cascine a Monte Morello, da Poggio Imperiale al piazzale Michelangelo.

C'è poi tutto il capitolo ferrovia che fa parte a sé e rappresenta altri 7 mila miliardi di inve-



Antonio Bassolino

Bassolino «Per il Sud stanziamenti irrisori»

ILIO MORETTI

■ BARI. «La vera sfida che è di fronte al movimento dei lavoratori, al sindacato, ma soprattutto a noi comunisti, se vogliamo veramente corrispondere ai compiti nuovi che ci stiamo assegnando, è quella di come ricostruiamo la trama democratica dei poteri: dall'alto e dal basso». Rispondendo a questo interrogativo Antonio Bassolino, responsabile della commissione Lavoro della Direzione del Pci, ha concluso il convegno su «Lavoro e diritti nel Mezzogiorno» organizzato dalle commissioni Giustizia e Lavoro della federazione del Pci di Bari. «Perché stanno lì i veri problemi delle difficoltà, delle battute d'arresto che abbiamo subito: non certo nell'ambito di comprensione del nuovo maturato intorno a noi e anche grazie a noi. Di fatto, negli ultimi dieci anni, le classi dirigenti italiane con un'unica sistematica, condotta su più piani, sono venute rompendo, sficiando tutto l'assetto dei poteri democratici. Di quest'opera di demolizione sono state fornite chiarissime fotografie nelle due giornate di discussione, che hanno visto avvicinarsi nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari dirigenti politici e sindacali, avvocati, magistrati, docenti universitari. Sotto la lente dell'analisi sono state poste le trasformazioni subite dall'economia meridionale negli anni della ristrutturazione e del decentramento produttivo: estensione dell'area del lavoro precario, attacco ai diritti dei lavoratori della grande fabbrica. O ancora, su un piano parallelo, più soffice ma non meno insidioso: annullamento delle conquiste ottenute con lo Statuto dei diritti dei lavoratori e del processo di lavoro, lasciati a snaturare nella crisi della giustizia italiana, senza personale e mezzi, affogati dall'assottigliamento di cause e contenuti, sfacelamento risolvibili per via amministrativa.

Il convegno ha confermato i rischi complessivi che si addensano sul Mezzogiorno, sulle sue città se dovessero passare le misure previste dal governo nella finanziaria per il 1989, con i tagli alla spesa per l'intervento straordinario, alla capacità di investimento degli enti locali, con i miserevoli stanziamenti previsti per la giustizia.

«La giustizia fiscale, le condizioni di lavoro, e non solo dei lavoratori dell'industria, la questione dei diritti e dei poteri, o meglio dei poteri reali dei diritti possono essere il campo d'applicazione prioritario di noi comunisti», ha sostenuto Bassolino nel disegnare assieme ad un nuovo Pci un nuovo blocco sociale politico, le fondamenta di una nuova società. Si tratta di ripartire in un'opera di ricostruzione dalle «questioni della riforma delle istituzioni a quelle dei diritti dei lavoratori nell'impresa minore, della cui informazione non si può più indugiare. Attorno alla proposta di legge presentata dal Pci in Parlamento deve e può nascere un grande movimento di opinione di massa». Conquistare a nuove regole il mondo dell'economia sommersa significa fare un primo serio passo verso la delineazione di quel «diritto comune del lavoro, valido per tutti, per i lavoratori della piccola come della grande industria, dell'impiego privato come di quello pubblico che costituisce uno dei primi elementi di cittadinanza».

Inizia domani alla Camera la battaglia sul documento di bilancio. In sessanta emendamenti le controproposte del Pci Un'intervista a Giorgio Maciotta

Legge finanziaria Al governo non tornano i conti



Giorgio Maciotta, in basso l'aula della Camera

Domani arriva in aula alla Camera la nuova legge finanziaria. Le novità sono però rimaste solo sulla carta. Le regole che il Parlamento ha varato nei mesi scorsi, infatti, sono state stravolte dal governo De Mita. E i documenti contabili - oltre a essere criticati nel merito dalle opposizioni - presentano palesi violazioni delle norme e delle procedure previste dalla riforma. Ne parliamo con Giorgio Maciotta, comunista, relatore di minoranza. Maciotta, tra l'altro, illustra l'insieme dei 60 emendamenti del Pci che si configurano nel loro complesso come una vera e propria finanziaria alternativa.

La struttura di piccole e medie aziende. Il tutto ricordato e cucito da un ormai irrinviabile processo di modernizzazione della pubblica amministrazione.

Un momento. Hai toccato vari argomenti che vale la pena approfondire. Punto primo: in che modo gli investimenti nel trasporto possono favorire il Mezzogiorno?

Ad esempio completando la direttrice ferroviaria Nord-Sud e stanziando i soldi necessari al traforo dell'Appennino, e poi puntando all'acquisto di mezzi moderni capaci di velocizzare i percorsi senza modificare drasticamente i binari.

E le innovazioni tecnologiche?

La legge sull'innovazione è stata finora male adoperata. Sono state per esempio escluse le piccole e medie imprese. E' stato un grave errore. Specie al Sud è indispensabile puntare sull'azienda diffusa.

Sull'ambiente però il governo ha proposto diversi interventi centralizzati. Non va bene neanche questo?

Il rischio è proprio la centralizzazione burocratica. Noi pensiamo ad esempio a interventi di incentivazione verso gli enti locali per lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti e altre iniziative del genere.

Veniamo alla modernizzazione della pubblica amministrazione. Qui sembra di essere di fronte all'Arabia Felice. Ti sembra ancora una parola d'ordine credibile?

Deve esserlo, io penso a una valutazione più realistica delle vertenze contrattuali, a un certo finalismo in una certa misura al recupero produttivo che nella pubblica amministrazione corrisponde al miglioramento dei servizi.

Parte integrante dell'apparato pubblico sono gli enti locali i quali, però, da anni sono stati relegati in una condizione di asfissia finanziaria. E anche le Regioni non godono salute migliore. E di lei il loro grido d'allarme con la minaccia di impugnavano davanti alla Corte costituzionale.

Il governo si garantisce l'aumento della spesa dei ministeri a livelli molto superiori al tasso d'inflazione e per stare dentro i margini prefissati taglia agli enti che sono a più diretto contatto con i bisogni dei cittadini. Ma anche su questo noi abbiamo i nostri emendamenti. La battaglia parlamentare mostrerà al paese chi cerca di vivacchiare violando impegni e regole e chi invece avanza progetti chiari, corretti e disinteressati.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle ore 12
Ore 8.10. Cesare Musatti, Mario Rigoni Stern, Giorgio Rochat, parliamo di una guerra lontana.
Ore 9.00. Rassegna Stampa con Renato Venditti.
Ore 9.30. «Venti città alla prova».
Ore 10.00. Filo diretto col Pci. Massimo D'Alema, direttore dell'«Unità», risponde agli ascoltatori.
Ore 11.30. Appuntamento con lo sport.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.55/94.250, La Spezia 97.500/105.200, Milano 91, Novara 91.350, Como 87.600/87.750/96.700, Lecce 87.900, Padova 107.750, Rovigo 96.850, Reggio Emilia 96.250, Imola 103.350/107, Modena 94.500, Bologna 87.500/94.500, Parma 92, Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800, Arezzo 99.800, Siena, Grosseto 104.500, Firenze 96.600/105.700, Massa Carrara 102.550, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600, Ancona 105.200, Ascoli 95.250/95.600, Macerata 105.500, Pesaro 91.100, Roma 94.900/97.105.550, Roseto (Te) 95.800, Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500, Napoli 88, Salerno 103.500/102.850, Foggia 94.600, Lecce 105.300, Bari 87.600, Ferrara 105.700, Latina 105.550, Frosinone 105.550, Viterbo 96.800/97.050, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950, Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8798539

Per il Teatro

Seminario sulla proposta di legge del Pci e della Sinistra Indipendente

Roma, Auletta dei gruppi parlamentari Via Campo Marzio, 74

LUNEDÌ 7 NOVEMBRE, ORE 17
MARTEDÌ 8 NOVEMBRE, ORE 9,30

Presiedono: UGO PECCHIOLO, RENATO ZANGHERI, STEFANO RODDÀ, MASSIMO RIVA

Coordina: GIANNI BORDA
Introducono: GIORGIO STREHLER e WILLER BORDON
conclude: GIUSEPPE CHIARANTE

Intervengono: Aureliano Albertini, Maurizio Barletta, Elisabetta Di Prisco, Gine Lagorio, Renato Nicolini, Venanzio Nocchi, Elia Querciolini, Sergio Soave, Edoardo Vesentini.
Sarà presente il Ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro, sono invitati i componenti delle Commissioni Cultura della Camera e del Senato, gli operatori del mondo teatrale, i responsabili culturali e spettacoli dei partiti, le rappresentanze di categoria e delle organizzazioni sindacali, i critici e gli Enti teatrali.

COMUNE DI NOGARA

PROVINCIA DI VERONA

Avviso di appalto concorso

Il sindaco in esecuzione della delibera comunale n. 94/78, esecutiva, rende noto che sarà indetto apposito concorso della progettazione e della costruzione dell'impianto di depurazione in sostituzione di quello esistente a tratto retto fogliatura in Comune di Nogara, subordinatamente al successivo esperimento dei fondi necessari. Le ditte iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per l'importo che le stesse ditte calcoleranno necessario, per eseguire le opere, potranno presentare richiesta di invito al sindaco di Nogara entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente Avviso. L'Amministrazione Comunale si riserva l'applicazione dell'articolo 12 della Legge Statale n. 1/78 e della Legge Regionale Veneto n. 42/84 artt. 43 e 44.
IL SINDACO dott. Paolo Andreoli

Sono trascorsi vent'anni dalla morte, in giovane età, di

LUCIA SAVIOLI

La madre, i fratelli, i parenti tutti ne conservano vivo il ricordo.
Roma, 6 novembre 1988

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa del compagno

COMUNARDO CORRADINI

La moglie Erica e i figli Elisa, Mauro e Guido lo ricordano sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Suzzara, 6 novembre 1988

Nel trigésimo della scomparsa di

EZIO MONTEFORTE

I figli Roberto, Daniela e Giancarlo con la moglie Tita e la nipotina Manuela lo ricordano con immenso affetto e ringraziando gli amici, le compagne ed i compagni dell'Unità, della Direzione del Pci, della Camera del Lavoro, della Cgil regionale del Lazio e della Filar per il calore fraterno e la solidarietà dimostrata in questa dura circostanza, sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 6 novembre 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa del caro compagno

ALVARO TOPPAN

I familiari nel ricordo con tanto affetto sottoscrivono per l'Unità e la «Voce di Ancona».
Ancona, 6 novembre 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO AURELI

partigiano combattente delle brigate Garibaldi e militante comunista fin dal 1943, la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto, lo ricordano anche agli amici e compagni. Sottoscrivono per l'Unità.
Ancona, 6 novembre 1988

I compagni della sezione del Pci di Cassina Rizzardi porgono alla famiglia Raimondi le più sentite condoglianze per la morte del compagno

ANGELO

per lunghi anni diffusore del nostro giornale. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Cassina Rizzardi (CO), 6 novembre 1988

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

AMILCAR BERGAMONTI

I compagni Fatta, Iwana, Emanuele, Nicoletta, Annamaria, Franco, Angelo, Franco, Sergio, Giuliana, Franco, Renza, Maria, Caterina, Mimma, Rosanna ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 6 novembre 1988

Ricorre il 3° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE RACCHI

(Beppino)
la moglie Rina, i figli Tino e Gino lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.
La Spezia, 6 novembre 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa del loro caro

FRANCO FERRARI

Bruna e Soma sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 6 novembre 1988

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

OSMILDO MONNANNI

la moglie e i figli nel ricordo sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Rosignano Marittimo (LI), 6 novembre 1988

Antonello e Francesco ricordano mamma

LUCIA

Roma, 6 novembre 1988 - Pisa, 6 novembre 1988

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la famiglia Banchetti-Grassi, ringrazia tutti i compagni e amici che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della loro

ANGIOLINA

e ne ricordano con tanto affetto insieme al marito

OTTAVIO BANCHETTI

sottoscrivono per l'Unità

È scomparsa la compagna

GIUSTINA VECCHIET

(ved. Pini)
Le zue Anna e Grazia di Seruola e che Giovanna della Maddalena pongono le più sentite condoglianze alla figlia compagna Laura e ai familiari. Sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 6 novembre 1988

Per onorare la memoria della compagna

GIUSTINA VECCHIET

Clodia e Nino Muevich sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.
Trieste, 6 novembre 1988

Nel trigésimo della morte di

AMEDEA BRIGHETTI

di anni 90, i familiari lo ricordano con tanto affetto e ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.
Bologna, 6 novembre 1988

Per onorare la memoria della compagna

NOEMI TESSARO

(ved. Pini)
Le compagne della sezione «Italo Colussi» di Salarzano ricordandola con affetto, hanno sottoscritto lire 100.000 per l'Unità.
Salarzano (GO), 6 novembre 1988

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO GUERRIERI

i familiari lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo lire 30.000 per il nostro giornale.
La Spezia, 6 novembre 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa del loro caro

FRANCO FERRARI

Bruna e Soma sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 6 novembre 1988

Pci: così si migliora la spesa risparmiando

Iperf più leggera



■ La proposta del governo si basa sul condono fiscale e su una raffica di aumenti (Iva sui generi alimentari, tariffe dei servizi sociali, ticket). Pci e Sinistra indipendente chiedono la riforma dell'imposizione fiscale, con una forte riduzione delle tasse che colpiscono le retribuzioni, le pensioni, il piccolo risparmio; e l'estensione della base imponibile dell'Irpef del 40% circa, tassando i redditi degli esenti o soggetti a tassazione separata, e riducendo drasticamente queste due aliquote. Con questo progetto, le entrate potrebbero crescere nell'89 di 17.700 miliardi. Si propone poi di razionalizzare l'imposizione indiretta, azzerando gli oneri sociali e la tassa sulla salute. Pci e indipendenti chiedono quindi il ripristino delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa.

Pensioni rivalutate



■ Il governo tenta di scaricare sull'Inps una rigida norma che impone l'aumento dei contributi in relazione al fabbisogno dell'Istituto, senza prima risolvere il problema degli oneri impropri (cassa integrazione, prepensionamenti, pensioni sociali) che gravano sui bilanci previdenziali. Il Pci intende invece separare l'assistenza dalla previdenza in modo da adeguare le risorse di bilancio a favore dell'Inps, insufficienti per 1.500 miliardi, e di portare al pareggio i conti della previdenza. Pci e Sinistra indipendente chiedono inoltre un significativo aumento delle risorse per la perequazione dei trattamenti pensionistici (pensioni d'annata). Il Pci propone uno stanziamento complessivo di 6.200 miliardi al fine di poter rivalutare adeguatamente tutte le pensioni, sia pubbliche sia private.

Ambiente più sano



■ La Finanziaria stanza, per la difesa del suolo, nel prossimo triennio, soltanto 1.800 miliardi che il Pci propone di aumentare a 4.300. Altri emendamenti riguardano i bacini idrografici, il risanamento dell'Adriatico, i parchi e le riserve naturali. Specifica attenzione è dedicata inoltre ai servizi (protezione civile, servizio civile, geologico, idrografico), al disinquinamento (smaltimento rifiuti, impatto ambientale, industrie nocive), alle città (viabilità, adeguamento antisismico degli edifici). Nel complesso si propone una politica per l'ambiente molto articolata, con adeguato stanziamento di risorse aggiuntive delle quali circa 2.000 miliardi già per l'anno prossimo, rispetto a una linea governativa che ha accumulato grandi ritardi e che taglia consistentemente i fondi per i beni culturali e ambientali.

Fondi per la scuola



■ Insufficienti e generici gli stanziamenti del governo che, tra l'altro, rinfianza le università non statali. Il Pci ha elaborato un pacchetto organico di proposte indirizzate alla riforma degli ordinamenti scolastici. Gli emendamenti più significativi riguardano lo stanziamento di circa 1.800 miliardi nel prossimo triennio per la riforma delle elementari, dell'obbligo scolastico, delle secondarie, 450 miliardi in tre anni per l'autonomia amministrativa delle unità scolastiche e degli organi collegiali; il piano quadriennale per le università, la formazione e l'aggiornamento dei docenti, l'adeguamento delle attrezzature didattiche, la sperimentazione. Altre proposte riguardano l'introduzione dei temi relativi alla sessualità, la ricerca universitaria nel campo delle biotecnologie, una indagine nazionale relativa all'evasione dell'obbligo scolastico.

L'occupazione



■ Il bilancio pentacolorista in tema di politica industriale è particolarmente fallimentare. A riprova di ciò, il grave ritardo nell'approvazione di numerosi provvedimenti, ormai improrogabili. Gli emendamenti Pci e Sinistra indipendente tendono a dare un indirizzo organico alle risorse disponibili (che comunque si propongono di incrementare nell'89 per circa 2.000 miliardi), con priorità per l'innovazione, le piccole e medie aziende, l'artigianato (che scandalosa che il governo abbia ridotto ulteriormente i fondi per questo comparto). Si propone inoltre un programma aggiuntivo di partecipazioni statali nel Mezzogiorno, ed un programma di interventi mirati nel campo dell'energia, delle aree industriali in crisi, del risanamento territoriale, della riconversione al civile dell'industria bellica.

ITALIANI
& STRANIERIImmigrati
dimenticati

GIANNI GIARDINO

La commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati ha denunciato il vero e proprio ostracismo cui è stata oggetto la legge n. 943, che prevedeva la regolarizzazione delle posizioni degli immigrati clandestini: la sua attuazione è stata sabotata, oltre che dai datori di lavoro, che hanno ricattato gli immigrati, anche dai ministeri che erano tenuti per legge a realizzare le necessarie strutture attuative della legge. La commissione è stata investita del problema da tre mozioni presentate dai gruppi comunista, socialista e di democrazia proletaria, ed ha concluso il proprio dibattito approvando - anche con il consenso del rappresentante del governo, on. Postal - una risoluzione fortemente critica per l'atteggiamento del governo nei confronti della legge 943, della quale è stata chiesta la piena applicazione. Con la stessa mozione, la commissione parlamentare ha deciso di promuovere una indagine conoscitiva, che sarà avviata con l'audizione dei due ministri direttamente interessati, degli interni e del lavoro.

Sempre sulla problematica dell'immigrazione straniera in Italia va segnalata l'iniziativa, forse più significativa presa fino ad ora, in sede parlamentare. Un gruppo di senatori comunisti e indipendenti di sinistra ha presentato a palazzo Madama un disegno di legge - il cui primo firmatario è il senatore comunista Spetic - che rappresenta una sorta di legge quadro. L'iniziativa ha lo scopo di regolamentare la materia complessiva del rapporto con gli stranieri e di stabilire le linee per la tutela dei loro diritti. La citata legge 943 si riprometteva l'attuazione della Convenzione internazionale del lavoro, per far uscire gli immigrati dalla clandestinità e avviare il loro collocamento legale al lavoro. L'iniziativa dei senatori comunisti e indipendenti, si presenta, invece, come la base per una «Carta dei diritti dei cittadini stranieri».

SETTEGIORNI in PIAZZA AFFARI

La Borsa aspetta Mediobanca

Forse perché all'ultima settimana borsistica è venuta a mancare una giornata (martedì, infatti, piazza Affari è rimasta chiusa per la giornata festiva), sta di fatto che la Borsa è apparsa meno agitata del periodo precedente. Una settimana fiacca, quindi, perché anche nei giorni lavorativi buona parte degli operatori aveva approfittato delle ultime giornate tiepide di questo autunno per un periodo di vacanza.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO L'andamento della settimana che si è appena chiusa, nonostante il mercato sia stato sensibilmente ridotto da un aumento di volume, ha denunciato un andamento migliore di quella precedente. L'indice Mib è infatti finito in recupero dell'1,2% contro una flessione dell'1,7 registrata sette giorni prima. E questo anche in presenza di scambi in diminuzione tanto da risultare mediamente per le quattro sedute della settimana sui 160 miliardi quotati in controvalore a causa di una costante contenuta prevalenza della domanda pur in presenza di smobilizzi in parte collegati all'approssimarsi delle scadenze tecniche di novembre (venerdì prossimo è infatti in programma la risposta premi). Il mercato è apparso comunque piuttosto attento alle notizie che man mano provenivano dalle società quotate: significativo a questo proposito l'annuncio del prossimo avvio del piazzamento di azioni Mediobanca da parte delle tre Bin, della favorevole conclusione del collocamento delle azioni Ferlin e delle ultime notizie semestrali di alcune società minori. Qualche contrasto si è registrato per i valori del gruppo Iri, di riflesso in parte alle polemiche sull'avvio della Superpet o addirittura di eventuali modifiche del piano iniziale. Si sono nel frattempo conclusi (o stanno per concludersi) i sei aumenti di capitale avviati all'inizio del mese borsistico.

Contenuti contrasti hanno denunciato nel corso delle quattro sedute i titoli delle società assicuratrici con consistenti recuperi per le Lloyd Adriatico e per le Unipol (queste ultime hanno guadagnato il 5%), mentre le Generali, dopo alterne oscillazioni sono finite sulle basi della settimana precedente insieme alle Ras che hanno guadagnato poco più dell'1%. Buono il comportamento dei bancari soprattutto

per le tre Bin mentre le Mediobanca hanno fatto registrare un arretramento superiore al 5%. Un buon risveglio della domanda, soprattutto nelle ultime sedute, per i titoli della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di ciò hanno beneficiato anche le Bon. Siete che hanno avuto un incremento che sfiora il 7%. Tra gli altri bancari da segnalare il rialzo delle Lariano (+46%) seguite a distanza dal Credito Commerciale. Positivo è stato l'andamento dei valori del gruppo Ferruzzi dopo l'annuncio del buon risultato del collocamento delle azioni Ferlin di cui la Montedison era proprietaria. La capogruppo ha infatti conseguito un recupero dell'11%; le Ferruzzi Agricola un rialzo del 4,5 e le Montedison dell'1,5%. Tra gli altri valori del gruppo in buon rialzo le Selm e in minor misura le Eridania, mentre le Trenno, dopo alterne ampie oscillazioni, si sono attestate su una modesta crescita. Complessivamente su basi stabili sono finiti i valori del gruppo Fiat con le ordinarie attorno ai livelli di venerdì scorso mentre le privilegiate, piuttosto richieste, sono finite in lieve crescita. Di poco migliori le Ifi, mentre le Ifis sono risultate stabili. Progressi leggermente superiori, tra gli altri valori della holding Agnelli, hanno conseguito le Sna e un po' più consistenti le Gemina e soprattutto le Saes e le Unicem. Poco mossi i valori dell'area De Benedetti con un discreto rialzo delle Olivetti e soprattutto un sensibile progresso nell'ultima giornata di contrattazioni delle Sabit che hanno fatto registrare un incremento superiore al 7%. Tra i valori del gruppo Iri, nonostante la discreta attività attorno a questi titoli, sono finiti ai livelli della settimana precedente le Sip, le Stet e le Sifa, mentre sono migliorate le Sme e le Italcable e sono risultate in arretrato le Alitalia e le Dalmine.

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Variazione %				
	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi
Indice Generale	188,17	+ 2,31	+ 8,89	+ 10,00	+ 1,35
Indice Fondi Azionari	222,49	+ 2,97	+ 11,37	+ 10,92	+ 2,87
Indice Fondi Bilanciati	191,05	+ 2,88	+ 10,52	+ 10,98	+ 0,42
Indice Fondi Obbligazionari	156,31	+ 1,03	+ 4,89	+ 9,92	+ 13,57

FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)					
Indice Generale	335,41	+ 2,32	+ 9,79	+ 8,31	+ 8,79

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5			Gli ultimi 5		
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
PROFESSIONALE	+17,20	FONDATAIO	- 4,86		
ARCA 27	+16,81	MONEY TIME	+ 5,40		
VENTURE TIME	+15,11	RISP. ITALIA-BIL.	+ 8,03		
FONDO AMERICA	+14,15	VISCONTE	+ 8,09		
LIBRA	+13,58	REDITOSETTE	+ 8,45		

A cura di Studi Finanziari Spa

Dini (Bankitalia): la finanza non ha frontiere

Controlli sovranazionali
sui mercati europei?

ROMA. «Deve essere scritto, specialmente nella Cee, un nuovo capitolo nella collaborazione internazionale delle autorità di vigilanza - secondo il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini - per contrastare il rischio dell'allargamento della frattura fra la responsabilità delle autorità di controllo e la disponibilità delle informazioni necessarie che si può aprire a causa del fatto che le banche diventano internazionali mentre i controllori rimangono confinati entro le frontiere nazionali». Questo obiettivo implica la necessità di una qualche istituzione universalmente riconosciuta e perciò dotata di autorità effettiva.

L'occasione per affrontare il tema del rischio dell'attività bancaria internazionale è stata offerta a Dini dal secondo colloquio internazionale sulle banche all'Università di Losanna, in Svizzera. L'intervento di Dini - il cui testo è stato diffuso ieri a Roma - ricorda la «lezione» del crollo borsistico dell'anno scorso che ha mostrato il peso dell'internazionalizzazione delle spinte finanziarie al di là dei diversi andamenti delle singole economie e l'impossibilità di contare solo sulle forze spontanee di mercato, oggi e ancor più in futuro si dovranno nello

stesso tempo controllare i rischi dei nuovi tipi di operazioni finanziarie e quelli delle operazioni tradizionali applicate però in nuovi tipi di mercati.

Secondo Dini, questa strategia deve essere applicata in primo luogo dagli stessi intermediari finanziari che devono perciò riorganizzare i propri sistemi interni di controllo, ma anche le varie autorità di vigilanza ed i legislatori sono di fronte ad un importante compito perché «basarsi sulle capacità di auto-stabilizzazione dei mercati finanziari sarebbe un'illusione pericolosa». Infatti «accettare che il mercato sia lasciato da solo ad alimentare le inefficienze attraverso una selezione dei più adatti avrebbe costi insostenibili». Non si tratta - precisa Dini - di cercare di bloccare il processo di «deregulation» e di internazionalizzazione dell'attività bancaria e finanziaria, ma di rispondere adeguatamente alla nuova situazione, regolando l'assunzione di rischi di tipo nuovo, controllando l'adeguatezza del capitale degli operatori e nello stesso tempo creando le condizioni per incoraggiare gli operatori ad adattarsi alla nuova realtà.

Occorre altresì - dice Dini - evitare sia di creare aree di protezione che distorcano la

concorrenza, sia di estendere meccanicamente, alle altre attività finanziarie, le regole applicate alle banche. Dini ha ricordato in proposito le proposte in discussione in Italia per l'estensione di una vigilanza prudenziale a tutti gli intermediari che forniscono credito, gestiscono il risparmio o operano in titoli.

Il discorso dell'adeguamento delle attività di controllo, inoltre, è particolarmente importante in Europa in vista della creazione di un mercato unico finanziario: «Il processo di integrazione probabilmente - ha rilevato Dini - sarà più lento di quanto si aspettano coloro che presentano il 1993 con l'inizio di una nuova era, ma andrà molto più in là di quanto si è visto finora sui mercati finanziari internazionali». Le autorità di vigilanza europee dovranno perciò cooperare sempre più strettamente e «qualche forma di coordinamento istituzionale dovrà essere creata».

Sul fronte dell'innovazione gli sforzi si dovranno concentrare sul problema di misurare l'adeguatezza dei requisiti di capitale degli operatori non solo rispetto al rischio rappresentato dai crediti concessi ma anche al rischio di mercato. Gli eventi più recenti hanno mostrato - infatti - che gli «shocks» si propagano velocemente in un sistema integrato.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

Il boom
drogato
del
caro casa

Ad un anno abbondante dal venerdì nero, la crisi dei mercati mobiliari esplica una seconda generazione di effetti distortivi, la prima essendo stata quella della distruzione di una notevole massa di risparmio. Un anno è stato sufficiente per il riformarsi di una notevole dose di liquidità in cerca di impieghi favorevoli. Piazza Affari, nonostante il trend positivo degli ultimi mesi, continua ad essere guardata con sospetto dal risparmio di massa e la conseguenza logica, in assenza di alternative credibili, è il crescere della domanda di investimento in immobili, nonché il massiccio ritorno del risparmio al tradizionale titolo di Stato.

Secondo i dati forniti in settimana dall'Associazione dei consulenti immobiliari l'acquisto di case ha fatto registrare dall'inizio dell'anno un aumento del 25% e le previsioni per fine novembre sono concordi nello stimare la crescita attorno al 30%. Una domanda accresciuta a questi livelli ha prodotto, a fronte di una produzione inadeguata, la lievitazione dei prezzi degli immobili del 9% destinata a raggiungere l'11% per fine mese.

Il finanziamento di questa domanda attinge oltre che alla immediata liquidità (solitamente impegnata per gli acquisti) ad un massiccio ricorso al sistema bancario producendo un indebitamento dell'acquirente per 10/15 anni ad un tasso nominale del 15% rispondente ad un tasso reale attorno al 10%. Ciò presuppone una aspettativa di rendimento almeno analoga se non superiore. È logico quindi si sia verificato un aumento della tensione sul piano degli affitti in un mercato che, se a livello aggregato registra il 59% del patrimonio in pro-

prietà, deve pur tenere conto del fatto che questa media risente delle seconde e terze case nonché della quota di proprietà relativa alle campagne; nelle grandi aree urbane infatti la percentuale delle abitazioni locate in affitto supera ancora il 60%. Ci troviamo dunque di fronte al contraddittorio fenomeno di una accresciuta disponibilità di denaro che anziché produrre aumento del benessere ha come effetto una notevole spinta inflattiva e l'acuirsi della tensione attorno ad una questione sociale delicata come quella delle abitazioni.

Sono queste le occasioni in cui possiamo toccare con mano quanto pesi economicamente e quali effetti distortivi provochi una politica governativa che ha abbandonato qualsivoglia intento programmatore in questo segmento da sempre decisivo del mercato penalizzando oltretutto con l'abolizione degli incentivi al settore cooperativo che negli anni scorsi aveva svolto una notevole funzione calmieristica ed aveva almeno in parte potuto assorbire quella fetta di domanda popolare esclusa dalle tipologie di lusso. Un governo che inoltre mantiene, attraverso gli interessi pagati per il finanziamento del debito pubblico, una aspettativa di alto rendimento degli investimenti.

Sono ormai due mesi che

attorno alle aste dei titoli di Stato assistiamo ad un fenomeno che potremmo tranquillamente definire una sceneggiata per cui la domanda di titoli supera di decine di volte l'offerta senza che ciò provochi un abbassamento degli interessi offerti dal Tesoro ai sottoscrittori. Ciò si concretizza in un regalo di centinaia di miliardi agli investitori istituzionali (banche, assicurazioni, fondi d'investimento) e sono gli stessi miliardi che si negano in nome di un ben poco credibile senso del rigore ad una politica di investimenti e di agevolazioni ad esempio nel settore edilizio. La remunerazione del risparmio di massa che sembra dunque garantita da un Tesoro spendaccione in quanto ad interessi sui Titoli di Stato si sgretola allora quando dobbiamo fare i conti col rovescio della medaglia.

La motivazione classica di un livello alto dei tassi reso necessario dal timore di una fuga di capitali all'estero non regge sulle labbra di chi ha voluto con ostinazione abolire le frontiere valutarie addirittura in anticipo con le scadenze fissate dalla Cee. La liberalizzazione del mercato finanziario non può inoltre essere intesa solo come abbattimento delle frontiere territoriali ma presuppone il raggiungimento di una libertà economica interna basata sullo smantellamento dei monopoli di fatto (a partire da quello bancario), sull'abolizione delle restrizioni che oggi limitano e condizionano le possibilità di espansione delle organizzazioni produttive e finanziarie popolari (pensiamo al movimento cooperativo), sulla creazione di strumenti di controllo trasparenti.

In banca tasse col trucco

ROMA. Alcuni aspetti delle operazioni bancarie sono totalmente sconosciuti agli utenti, che normalmente non vengono informati delle procedure seguite, lo afferma il comitato radicale per i diritti degli utenti e dei consumatori.

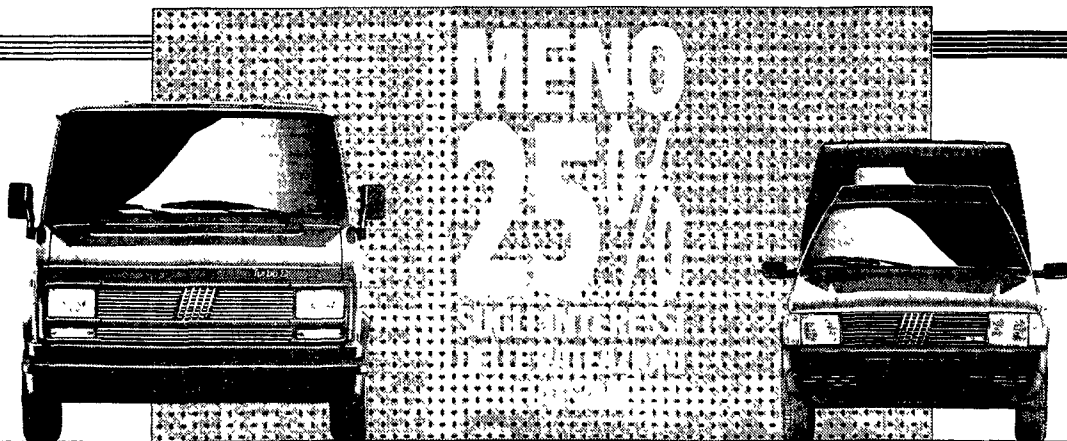
«Ci riferiamo ai criteri adottati dalle banche per operare ritenute erariali sugli interessi dei depositanti, tali ritenute - è detto in un comunicato - vengono calcolate sull'importo lordo degli interessi, senza dedurre prima le spese addebitate per le operazioni bancarie (spese tenuta conto, per singole operazioni, costo as-

segni ed altri costi vari). Questo marchingegno concorre, insieme alla elevata misura del carico fiscale, ai tassi risibili riconosciuti dalle banche, a deprimere gli interessi effettivamente corrisposti sui piccoli depositi, fino a trasformarli in addebito, quando gli addebiti e le tasse superano l'importo degli interessi lordi».

Le disposizioni attuali - si aggiunge - parlano di «ritenuta fiscale sugli interessi corrisposti dalle banche ai correntisti» il che farebbe presumere che le ritenute fiscali andrebbero applicate sull'ammontare netto di spese riconosciute al correntista.

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

Se vi piace guadagnare, novembre è il mese giusto per investire nelle macchine da reddito più apprezzate dagli specialisti: i veicoli commerciali Fiat. Sono già un investimento di per sé, ma a novembre vi offrono il sistema più sicuro per guadagnare ancor prima di lavorare. Infatti, sino al 30 chi sceglie un veicolo commerciale Fiat beneficerà di una riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA. Cioè, milioni. Quanti? Vediamo il caso del Ducato Furgone 14 quintali, ad esempio. Qui il risparmio è di L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lui lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare. Perciò fate presto a decidere. I campioni del trasporto leggero vi stanno aspettando presso Concessionarie e Succursali Fiat: il risparmio è già a bordo. **FIAT**



GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

l'Unità

Domenica
6 novembre 1988

15

Il rinnovamento delle comunità cristiane di base

BRUNO D'AVANZO

Pochi anni fa Leonardo Boff, il noto teologo brasiliano della liberazione, nel corso della polemica scatenata da settori delle gerarchie vaticane nei suoi confronti, affermò: «La teologia della liberazione potrà anche sparire, ma la Chiesa nata dalle comunità di base resterà».

Tale affermazione, se testimonia l'umiltà del religioso brasiliano, indifferente di fronte al proprio ruolo di teologo-intellettuale, rivela al tempo stesso la sua profonda fiducia nel cambiamento in atto nella Chiesa: un cambiamento che parte dal basso e che si fonda sull'intrinseco legame «vangelo di liberazione liberazione degli oppressi».

Questo motivo, che unisce le più svariate espressioni di rinnovamento manifestatesi nella Chiesa dal concilio ad oggi, è stato il filo conduttore dell'incontro promosso dalle comunità italiane di base che si è tenuto a Firenze.

Il luogo del convegno, la piazza dell'Isolotto, richiama alla mente i tempi del dissenso ecclesiale della contestazione clamorosa delle gerarchie ecclesiastiche. Solo un ricordo del 68 dunque? Un incontro di reduci e di nostalgici?

I facili profeti di sventura che da quindici anni ormai vanno ripetendo il *leit motiv* della fine delle comunità di base, sono stati per l'ennesima volta smentiti, e non tanto per la partecipazione spontanea, numerosa e calorosa degli intervenuti o per l'attenzione superiore al passato che i mezzi d'informazione hanno prestato all'avvenimento quanto per i contenuti che sono emersi.

Col passare degli anni — è stato ricordato — le comunità di base si sono rinnovate profondamente, sapendo cogliere via via spesso in anticipo rispetto ad altri organismi politici o religiosi, le emergenze che maturavano nella realtà storica ed ecclesiale: la difesa dell'ambiente, la pace come necessità epocale e come valore intrinseco di un nuovo ruolo della donna nella società e nella Chiesa, l'ingiustizia del rapporto ineguale Nord-Sud, il dramma della recente immigrazione dal Terzo mondo.

Nell'incontro dell'Isolotto ha avuto scarso peso la parte celebrativa (i venti anni di vita della comunità) mentre in alcuni interventi sono emersi motivi di forte preoccupazione riguardo alla realtà presente. È stato sottolineato in particolare il rischio che si diffonda fra la gente, in presenza di pericoli reali (droga, manipolazione genetica, terrorismo) un senso di paura e al tempo stesso di assuefazione. Si abbassa il livello della vigilanza critica, ci si dichiara impotenti, ci si affida al primo che promette salvezza, il clan, la razza, un sistema di alleanze, la nazione, come pure una Chiesa o una setta. Ma d'altra parte, è stato ricordato — cresce anche il bisogno di autonomia e di libertà, il rifiuto di qualsiasi dogmatismo ideologico o religioso.

Le comunità di base sono un segno, non l'unico, ma certamente significativo di questo «nuovo» che fatica a farsi strada, ma che è già presente.

Non sono mancate testimonianze di gruppi che non si richiamano direttamente alle comunità cristiane di base. È questo un sintomo positivo che qualcosa sta cambiando all'interno della realtà ecclesiale. L'isolotto, che forse ha subito più di altre comunità un lunghissimo periodo di emarginazione, comincia ad essere meno isolato di un tempo. La sua partecipazione al sinodo diocesano, come è stato ricordato nel breve intervento di un comitato interparrocchiale, può essere un momento importante di dialogo e di verifica per la Chiesa tutta.

Nel corso dell'incontro Enzo Mazzi ha citato con soddisfazione un recente lusinghiero giudizio di padre Ernesto Balducci che parlando delle linee di tendenza in atto nella Chiesa ha affermato: «Usando categorie gramsciane possiamo dire che le comunità di base hanno l'egemonia, anche se non hanno il potere».

Si può discutere sull'egemonia a culturale delle comunità. Resta comunque il fatto che non pochi valori di fondo delle comunità di base, sono diventati patrimonio comune di larghi settori di credenti (e non di credenti soltanto). I semi fatiscanti gettati dalle comunità di base che fin dall'inizio hanno rifiutato di diventare una Chiesa parallela una setta, esperienza unica nella storia della Chiesa dal Concilio di Trento a oggi, cominciano a dare i loro frutti.

Spese abusive, privilegi ridicoli, lottizzazioni, indifferenza per gli utenti: c'è un compito per i comunisti se si vuole rilanciare in modo serio il servizio pubblico

Per le Ferrovie, tocca a noi...

■ Caro direttore, sono un capo treno Fs iscritto alla Filt Cgil verso all'organizzazione delle mie quote e un mucchio di improprietà. Lavoro in Sardegna dove i treni trasportano pochi viaggiatori e ancor meno merci. Il traffico è scarso, nonostante uno studio di *managers* delle Ferrovie si adoperi infaticabilmente e con l'alacrità di api nell'aria fra *budgets*, *leasing*, *franchising*, *software* ecc. Tutto ciò al fine di fronteggiare col dovuto piglio di modernità le straordinarie scadenze del 1990, anno dei Mondiali e del 1992, anno di apertura dei mercati europei (il 1991 si preannuncia di una barba mortale?).

Deve trattarsi di uno studio di *managers* davvero imponente se uno dei segnali più visibili della trasformazione della vecchia Azienda al nuovo Ente è stato l'aumento a di-

smisura, nel recinto ferroviario di Cagliari, dei parcheggi auto protetti con catenelle riservati, manco a dirlo ai *managers* della Direzione compartimentale.

Naturalmente tutto quanto detto e ben poca cosa rispetto alle spese del direttore compartimentale della Calabria, opportunamente raccontate sulla prima pagina dell'Unità.

Mancava tuttavia un dettaglio che mi piacerebbe conoscere a quale «area» appartiene il dottor Mazzucca, direttore compartimentale delle Fs in Calabria, manager col dovuto piglio (nel senso che coi soldi nostri piglia molto per sé?).

A naso mi sembrerebbe un tipico esemplare di quella pregiata razza nota (soprattutto negli ambienti giuridici) con il nome di «sinistra ferro-

viaria» che si è già tanto distinta nel recente passato per il modo «Signorile» con cui ha condotto i propri affari. Ma poiché l'«area» delle tentazioni è molto vasta (sono in parecchi a badare soltanto ai «nicolazzi» propri), una precisazione in proposito mi pare doverosa. Così nessuno potrà dire che il Pci imbastisce oscure «Trane».

Antonio Volpi, Cagliari

■ Cari compagni, venerdì 20 ottobre, partenza da Perugia per Terontola alle 17.10 e coincidenza per arrivare a Firenze alle 20.

Il treno delle 17.10 è in ritardo in un tragitto di 45 minuti (Foligno-Perugia) ben un'ora di ritardo. L'arrivo a Terontola è fuori orario per la coincidenza, allora attesa di più di un'ora

in stazione. Arriva un locale per Firenze alle 20.10, ma ci viene consigliato dal personale di ferrovia di attendere il diretto delle 20.24 che arriva prima a Firenze. Partito il locale, attesa di 10-15 minuti, finché l'altoparlante comunica che il diretto è in ritardo di 50 minuti. Esasperazione. Litigio con il dirigente di servizio per non aver comunicato prima il ritardo del diretto. Discussione con un altro lavoratore delle Fs comunista «I lavoratori vanno sempre difesi», dice lui. «E perché io cosa sono?», ribatte con rabbia.

Cari compagni, se non rilanciamo in modo serio noi il problema della licenza dei servizi pubblici e del rapporto più corretto fra lavoratori e utenti, non può che vincere la voglia di privatizzazione.

Mauro Grassi, Firenze

«La fantasia non fa mai male: meglio battersi per una in meno...»

■ Cara Unità, veramente non capisco perché l'Italia non dire no agli aerei Usa F-16 farebbe una scelta di disarmo unilaterale e la Spagna che li caccierà invece no. Ero e resto convinto, pur non essendo un esperto di politica militare e di difesa — ma bisogna per forza esserlo? — che l'Europa, la Nato, l'Italia ecc. sarebbero ben difesi anche senza questo strumento o mi sbaglio?

Ma ancora perché non prendere in parola De Mita? L'Italia proponga che ciò che si risparmi dalla rinuncia del F-16 sia devoluto a programmi di sviluppo dei Paesi del Terzo mondo, chiedendo che eguale somma sia messa a disposizione anche dal Patto di Varavia.

Utopia? Inutili pensieri? Non credo la battaglia politica sia la si fa anche proponendo decisamente scelte nuove nel rapporto disarmo sviluppo non rinviando tutto al domani ma spemmatando pezzi di questa possibile necessaria politica.

La fantasia non fa mai male. Meglio molto meglio battersi per un'arma in meno pur correndo il pericolo di squilibrare il rapporto disarmo sviluppo non rinviando tutto al domani ma spemmatando pezzi di questa possibile necessaria politica.

Maurizio Davolio, Sassuolo (Modena)

L'automobile è demolita ma quelli non la smettono

■ Signor direttore, il sottoscritto ha ritirato dalla circolazione per demolizione un'auto trentina di proprietà di un amico. Ma il giorno dopo, il 12/83, c'era un'auto di proprietà di un amico che era stato ritirato dal Pci il 23/6/88 con verbale dell'Ufficio del Registro mi veniva richiesto il pagamento della tassa di circo-

lazione per l'annualità 1984 per l'autovettura in oggetto. Con lettere raccomandate all'Ufficio del Registro ed all'Ac, veniva fatta opposizione a quanto richiesto allegando gli atti necessari a comprovare della cessata circolazione dell'autoveicolo.

Ma in data 17/10/88 l'Ufficio del Registro richiede per lo stesso motivo stesso oggetto stessa autovettura di cui sopra il pagamento della tassa di circolazione per l'annualità 1985. Con lettere raccomandate all'Ufficio del Registro ed all'Ac viene fatta opposizione anche a questa richiesta di pagamento per gli stessi motivi di cessata circolazione dell'autoveicolo.

Il sottoscritto per quanto esposto chiede alla Procura della Repubblica se non creda di ravvisare nella gestione dei Pubblici servizi inerenti la mototizzazione situazioni di rilevanza giuridico-penale che meritino specifica attenzione ed azione di competenza.

Francesco Santoni, Fiano (Roma)

Nel linguaggio di Luce Ingrary riconosciamo la nostra «utopia»

■ Cara Unità, vorrei rispondere all'articolo di Alessandra Bocchetti su Luce Ingrary apparso il 21/10. La lettera di Luce Ingrary non poteva sollecitare un dibattito in quanto era di per sé compiuta ed appagante proprio perché esprimeva totalmente la sensibilità e l'entusiasmo di quell'isola felice, a Campi di Bisenzio, che non era il Pci in generale ma un villaggio costruito dai comunisti per vivere insieme una festa di popolo. Non era quello il luogo della contrapposizione ma dell'affermazione di donne comuniste della differenza e dell'autonomia di vedute rispetto al Partito.

Quindi la Ingrary respirava in quel contesto quello che era il clima reale all'interno di un momento del Partito che era appunto la Festa. La nostra presenza come comuniste e come donne prevedeva e pretendeva e proponeva ogni assenza di violenza sulle donne. Oscuro e quel pensiero

ALBERT



che pensa che non vi sia nessuna differenza fra lo star fuori la sera in città e lo star dentro ad un villaggio costruito da migliaia di comunisti, donne e uomini, e con quale altro scopo se non quello di allontanare e smorzare ogni tipo di arroganza e di scherno verso chiunque? «Riprendersi la sera» non era in quel luogo uno slogan ma la riappropriazione di notti d'estate tranquille, altrimenti negate dalla solitudine delle città piccole o grandi che siano.

Se L. Ingrary si è sentita a suo agio fra donne e nel Pci non ci fa che piacere perché premia nel suo giudizio tanta fatica fatta per creare un evento straordinario che resterà vivo nella memoria insieme a quel Parco che prima non c'era e che adesso c'è grazie proprio ai comunisti.

Che poi le donne debbano misurare la loro forza anche con il Partito e un altro di scorso e le resistenze che si incontrano sono inevitabili tutte quelle che incontrano una forza rivoluzionaria di fronte ad ogni vecchio pregiudizio.

Uno fra tanti e che si pensi che spetti solo alle donne sopportare il peso di questa realtà che si ostina a non cambiare mantenendo i privilegi a chi già li ha e togliendoli a chi con tanta energia cerca di averli per un principio equo e di democrazia. Basta guardare i tagli alla Finanza pubblica

per capire quale attacco si prepara alle donne.

Spetta a noi e al Partito nella sua essenza e nella sua organizzazione elaborare un progetto forte di cambiamento che preveda la nostra politica della differenza. Il prossimo congresso sarà per tutti un grosso appuntamento dove le donne esprimeranno il loro punto di vista e ciò che potranno realizzare insieme al Partito lo realizzeranno e per ciò che non potranno realizzare alleanze con altre donne con i movimenti ecc.

Il tempo della contrapposizione è un tempo sprecato, quello delle pan opportunità è un tempo attuale. La consapevolezza che nessuno ci regala niente congiunta alla ferma consapevolezza che nessuno può toglierci niente (figura moci il dinto ad esser donne) aumenta la nostra forza tanto che non sempre abbiamo il bisogno di metterla sul piatto. Forse da qui il silenzio dopo la lettera di Ingrary che che sostanzialmente ci comprendeva tutte e in quel linguaggio riconoscevo la nostra «utopia» dello stare al mondo in armonia.

Manuela Scalfi, Campi Bisenzio (Firenze)

«La conoscenza è disalienante e sollecita partecipazione»

■ Cara Unità, dinanzi alla crescente cultura di unità europea, ogni problema di specificità locale va riportato ad essa. Ne deriva ovviamente la necessità che il Pci faccia parte integrante di tutta la sinistra europea. Naturalmente senza pretese di egemonia e senza pretese di egemonia ma per un confronto aperto, continuo al fine di condurre insieme, con fermezza e serietà, la politica necessaria perché si possa uscire dalla disperazione di non potere innestare una vita migliore in questa attuale. Chi riflette responsabilmente può rilevare che sono compiti di enorme portata.

Al prossimo congresso a nessuno si chiede di essere spregiudicatamente cinico, presuntuosamente beffardo e colto, né di ostentare furbizia provinciale ed infantile paesana pur essendo intelligenti ma ad ognuno di portare con fermezza e serietà proposte concrete con profondo spin-

to. In far o si chiede di agire tutti in modo che dal congresso derivi la certezza, almeno questa certezza che il Pci pur con l'umana probabilità di sbagliare lungo il difficile percorso e la forza politica più affidabile e più idonea per liberare l'umanità dal bisogno perché il lavoro di tutti e le conquiste della scienza siano utilizzate a vantaggio della comunità e non servano ad accrescere i profitti di pochi privilegiati.

Deve essere inoltre fornita ai cittadini una serie di dati per avere una chiara conoscenza di tutto il processo politico da seguire e di come l'impegno di tutti sia indispensabile per dare i suoi effetti immediati e di lunga scadenza. Anche tenendo conto che la conoscenza e disalienante e forza sollecitante di partecipazione. E di disalienazione e partecipazione v'è tanto bisogno perché la democrazia divenga concretamente la via del socialismo.

dott. Giuseppe Marano, Napoli

C'è una legge regionale (ma ci vuole nazionale)

■ Cara Unità, ho letto che a Roma a Villa Borghese hanno organizzato una festa per l'entrata in vigore della nuova legge regionale che tutela le condizioni di vita degli animali domestici. Istituisce una anagrafe canine abolisce i vecchi cani e i cani randagi non saranno più soppressi. Fa pure piacere la protesta fatta contro la vivisezione a Milano davanti all'Istituto Negri.

Faccio appello per una legge nazionale che eviti i maltrattamenti contro tutti gli animali domestici, specialmente i cani, ed il loro abbandono in tempo di ferie.

Inoltre bisognerebbe abolire gli zoo.

Angelo Pronzo, Rivoli (Torino)

Trascuranza e misfatti della Amministrazione napoletana

■ Caro direttore, ho letto l'articolo di Gavino Angius del 7/10 intitolato *Belfa ai Comuni* con il quale concordavo pienamente. Tra l'altro ha detto una cosa importantissima: che a' cune città come Napoli, sono governate pessimamente.

A conferma di ciò voglio portare alcuni esempi: 1) Tasse sul prelievo dei rifiuti urbani. Malgrado la moltiplicazione delle tariffe negli ultimi anni, soltanto una minima parte di noi napoletani paghiamo. Un'amministrazione seria dovrebbe far pagare tutti e potremmo pagare di meno. Tra l'altro usufruiamo di un pessimo servizio.

2) Servizio pubblico di trasporto. Forse il peggio d'Italia. Venti decine di autobus che sostano ai capolinea e non sanno quando partono, inoltre pochissimi utenti si forniscono di biglietto.

3) Bollette dell'acqua, anche qui chi le paga sta accorto nei consumi per non fare eccezioni mentre c'è gente che ne scupa moltissima innaffiando cortili o giardini o lavando macchine senza pagare.

niente.

4) Migliaia di venditori ambulanti o commercianti occupano marciapiedi (impedendo la circolazione dei pedoni) e non pagano l'occupazione di suolo. La necvezza fiscale è quasi ignorata.

5) Da anni sono stati assegnati alloggi a terremotati e senza tetto ed in molti casi non è stato ancora stabilito che fitto debbano pagare.

Potrei continuare ma non voglio rubare altro spazio. Però è necessario sapere che questo stato di cose in questa bella ma disgraziata città è voluto dagli amministratori.

Come si spiega infatti che alcuni di essi di professione impiegati, spendano diecimila di milioni per le loro campagne elettorali e qualcuno abbia una sua permanente attrezzaatissima sede che comporta certamente la spesa di alcune centinaia di migliaia di lire al mese? Tutto questo con la sola indennità di assessore?

Per salvare questa città è necessario dislarsi di alcuni amministratori e attuare la riforma della macchina comunale, ed è necessario in una città delle dimensioni di Napoli dare autonomia alle circoscrizioni.

Mario Cammardella, Consigliere circoscrizionale di Napoli Fuorigiotta

Il parere di un democristiano sul dibattito per il voto segreto

■ Signor direttore, sono un Dc con tessera n° 006671/87. Le scrivo per manifestare la mia solidarietà all'onorevole Occhetto, che stimo e rispetto, per la polemica che da un po' di tempo l'onorevole Martelli ha innescato nei suoi confronti.

Ho definito l'on. Martelli il «Cobas» della politica quando non vi sono problemi in venia per creare caos.

È il caso dell'intervista di Occhetto, che approfittava per rispondere con ostilità all'on. Martelli, precisando la posizione e il perché del comportamento del Pci nella questione del voto segreto.

Poiché l'on. Martelli ritorna sull'argomento con una lettera aperta sulla *Stampa* del 21/10 mi corre l'obbligo di sottolineare che non è corretto insistere su inesattezze. Il segretario del Pci, on. Occhetto, in quella intervista faceva rilevare che il Psi aveva chiesto ed ottenuto con forza la marginalizzazione del Pci dalla trattativa sul voto segreto. Ebbene, chi può dire di non aver sentito dire dal Psi che se il voto segreto passava coinvolgeva il Pci ne avrebbe tratto le conseguenze?

De Mita, che pur da sempre aveva sostenuto che le riforme istituzionali andavano varate coinvolgendo tutte le forze presenti in Parlamento (per la serietà che lo distingue nonché per la responsabilità verso il Paese) non poté che accettare il ricatto e fare buon viso a cattivo gioco.

L'unica cosa che non mi è piaciuta del Pci in quella faccenda è che lo stesso faccenda finta di non capire i giochi funzionali, compromettendo un tantino il futuro di chi la batteva di De Mita. «Occhetto mi fa rampingere Natta».

Ma di questo l'on. Occhetto è scusato perché si tiene presente il clima di quei giorni e le promesse fatte a dirigenti del Pci da politici abili che si insinuano con inconsueta chiarezza.

Pietro Gizzo, Avellino

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA continua l'ondata di freddo intenso su tutta la penisola ma in particolare sulla fascia orientale. La situazione meteorologica è controllata dalla presenza di un'area di alta pressione i cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro-orientale. Non vi sono per il momento perturbazioni prossime alle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle pianure del nord il fenomeno della nebbia tende ad accentuarsi in particolare durante le ore notturne mentre le quali si avranno sensibili riduzioni della visibilità. Per quanto riguarda le regioni adriatiche e joniche e quelle meridionali il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura si manterrà ovunque molto rigida e al di sotto dei valori normali della stagione.

VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI mossi o molto mossi. Adriatico e lo Jonio, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI non si avranno varianti notevoli nella evoluzione del tempo per cui si avranno ancora fenomeni di variabilità sulla fascia orientale della penisola mentre si avranno condizioni di tempo prevalentemente buono sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica. Permarrà sulle pianure del nord e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale il fenomeno della nebbia.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ l'aria fredda afflitta nei giorni scorsi verso la nostra penisola dovrebbe essere sostituita da un convogliamento di aria più temperata proveniente dai quadranti meridionali. Ciò comporterà un graduale aumento della temperatura mentre il tempo dovrebbe continuare a rimanere buono su tutte le regioni italiane e dovrebbe rimanere caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

PRENO, J. T. A, POGG, TEMPORALE, NEBBIA, MAREMOSS.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	9	L'Aquila	-1	np
Verona	-3	8	Roma Urbe	4	12
Trieste	4	8	Roma Fiumicino	3	13
Venezia	-3	9	Campobasso	-1	2
Milano	1	9	Bar	4	9
Torino	0	4	Napoli	3	11
Cuneo	-1	2	Potenza	0	3
Genova	6	11	S. Maria Leuca	9	12
Bologna	-2	9	Reggio Calabria	13	17
Firenze	4	9	Messina	14	16
Pisa	0	12	Palermo	14	17
Ancona	7	10	Catania	14	16
Perugia	1	np	Alghero	8	13
Pescara	4	8	Cagliari	11	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-3	5	Londra	3	8
Atene	-8	14	Madrid	12	19
Berlino	-5	3	Mosca	-9	0
Bruxelles	-3	5	New York	5	13
Copenaghen	-4	6	Pango	0	8
Ginevra	4	13	Stoccolma	-4	5
Helsinki	-3	2	Varsavia	-4	3
Libona	16	19	Vienna	-3	6

LOTTO

45° ESTRAZIONE (5 novembre 1988)

Bar	78	9	13	48	34
Cagliari	68	76	20	48	45
Firenze	70	13	69	25	29
Genova	52	43	46	1	32
Milano	81	36	64	89	79
Napoli	70	52	47	73	78
Palermo	62	6	29	47	50
Roma	55	50	38	44	86
Torino	27	13	9	35	54
Venezia	42	31	89	44	8

Enalotto (colonna vincente) 2 2 2 X 2 2 X 1 X X X

PREMI ENALOTTO al punto 12 L. 138.476.000 al punto 11 L. 2.221.000 al punto 10 L. 167.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER RIDURRE IL RISCHIO!

● Dal luglio 1987 la raccolta delle giocate al Lotto è stata affidata alle Tabaccherie (5.000 ripartite in tutta Italia tra città e paesi), mantiene di funzione circa 500 delle precedenti Ricerche e Abitate.

● Le giocate del lotto si possono effettuare dal lunedì al venerdì con bollette da 1.000 2.000 5.000 10.000 lire o più, puntate può essere frazionata con poste diverse tra le sorti di cinque, terzo, quarto e quinto mentre il premio massimo per bolletta è di:

Lit 100.000.000. Le vincite sono pagate per contanti (con trattenuta a qualche decimo per le tasse) e possono essere frazionate con poste diverse tra le sorti di cinque, terzo, quarto e quinto mentre il premio massimo per bolletta è di:

Lit 250.000.000. Le vincite sono pagate per contanti (con trattenuta a qualche decimo per le tasse) e possono essere frazionate con poste diverse tra le sorti di cinque, terzo, quarto e quinto mentre il premio massimo per bolletta è di:

Lit 500.000.000. Le vincite sono pagate per contanti (con trattenuta a qualche decimo per le tasse) e possono essere frazionate con poste diverse tra le sorti di cinque, terzo, quarto e quinto mentre il premio massimo per bolletta è di:

I lavori per rifare la Termini-Eur
non riescono a partire
Martedì il consiglio cercherà di sbloccarli
Intanto arrivano nuovi disagi e scioperi

Metrò B allo sbaraglio Saltano tutti i tempi

Metrò B in panne. Problemi tecnici, ritardi del Comune e ricorsi alla magistratura (ultimo il rinvio deciso dal Consiglio di Stato) bloccano i lavori di ricostruzione della vecchia linea B. Il ritardo è di anni. Il pericolo che il nuovo tronco Termini-Rebibbia resti inutilizzato si fa sempre più concreto. E intanto i cobas dell'Acotral annunciano una nuova raffica di scioperi, 4 ore il 14, il 21 e il 28 novembre.

PIETRO STRAMBA-SADIALE

Ce l'avevano promessa per la fine di quest'anno. Poi la previsione è slittata all'83. Persa ormai ogni certezza, ora in Campidoglio «si spera» di riuscire a metterla in funzione, sia pure a ritmi ridotti, entro la magica e famigerata scadenza dei Mondiali del '90. E la linea B della metropolitana, che una volta completata il tratto nuovo e ricostruito quello vecchio permetterà di attraversare, in circa mezz'ora, tutta la città dall'Eur a Rebibbia, passando per le stazioni Termini e Tiburtina.

I lavori sui due tronchi vi-

giano a velocità nettamente diverse. Superati i problemi tecnici, burocratici e quelli provocati da alcuni ritrovamenti archeologici a Castro Pretorio, il tratto di nuova costruzione è ormai quasi ultimato. Ben diversa la situazione di quello vecchio, dove le difficoltà legate alla ricostruzione senza interrompere il servizio si sovrappongono agli interventi del Tar e del Consiglio di Stato che hanno ripetutamente bloccato i lavori, che avrebbero dovuto iniziare nel primo semestre dell'86 e concludersi entro il '90.

L'ultimo stop è stato provocato, venerdì, dalla decisione del Consiglio di Stato di rinviare al 16 dicembre il giudizio sul ricorso presentato dal Comune contro la sentenza del Tar che, lo scorso 21 marzo, ha bloccato l'avvio dei lavori di scavo della nuova galleria sotto via delle Montagne Rocciose, all'Eur. Il Comune ha però pronta una contro-mossa, l'approvazione da parte del Consiglio - prevista per la prossima settimana - di una nuova delibera che tiene conto delle obiezioni formulate dal Tar, rendendo così ininfluente la futura sentenza del Consiglio di Stato.

Il ritardo, però, resta, ed è ormai gravissimo, anche perché il nuovo tronco Termini-Rebibbia sarà incompatibile con quello attualmente in servizio, che risale al 1955 ed è

ormai fatiscente. C'è insomma il rischio - denunciato già più di un anno fa dal direttore dell'Intermetro, la società che guida il consorzio di imprese impegnate nella costruzione della linea - che tra qualche mese il nuovo tronco sia pronto ma inutilizzabile. L'assessore al Traffico, Gabriele Mori, ostenta ottimismo: «Se verrà approvata la delibera - dice - non ci saranno problemi, e l'intera linea entrerà in funzione entro il '90».

Ma i problemi ci sono, e molti. Innanzitutto, finché non verrà costruita la nuova galleria sotto via delle Montagne Rocciose non si potrà utilizzare l'ultimo tratto della vecchia linea, da Eur-Fermi a

Eur-Laurentina, chiuso da mesi. Non è ancora chiaro, poi, se il tratto Termini-Rebibbia potrà essere utilizzato prima del completamento della ricostruzione di quello da Termini all'Eur, che sarà pronto, se va tutto bene, nel '92. E stata avanzata l'ipotesi di aprire provvisoriamente la nuova linea limitatamente al tratto Castro Pretorio-Rebibbia, ma ciò finirebbe probabilmente per creare più problemi di quelli che risolve.

Tra una settimana, poi, dovrebbero iniziare anche i lavori di ristrutturazione della Roma-Lido, che comporteranno tra l'altro, secondo i piani del Comune e dell'Acotral, l'arrestamento per mesi della capolinea dalla Piramide a

Magliana, dove i passeggeri dovrebbero trasbordare o sul metrò B (a corse ridotte a causa dei lavori) o su una cinquantina di autobus. «Si potrebbe invece - sostiene Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - costruire un terzo binario per consentire ai treni di raggiungere comunque la stazione Piramide e ridurre i disagi già pesantissimi delle decine di migliaia di pendolari che utilizzano la linea, anche perché è forte il rischio che molti decidano di usare l'auto, aggravando gli intasamenti». A rendere più pesante la situazione si aggiunge, poi, la serie di scioperi di quattro ore, dalle 5 alle 9, proclamati dai cobas dell'Acotral per il 14, il 21 e il 28 novembre.



Martedì processo all'ex sindaco Signorello



Martedì Nicola Signorello, ex sindaco della capitale, salirà sul banco degli imputati in tribunale. Dovrà rispondere ai giudici, insieme a tre funzionari del Campidoglio, di falso ideologico: lo strascico giudiziario dello scontro dell'86 tra Signorello e l'ex assessore all'ambiente Paola Pampalana per una delibera sull'Amnu. Legata a questa vicenda c'è la fine della carriera di sindaco di Nicola Signorello. Alla sbarra, con l'ex primo cittadino, ci saranno l'ex segretario comunale generale Guglielmo Iozzia, il suo vice Carlo Biferalli e il dirigente dei servizi di giunta Luciano Castagno. Per tutti la stessa accusa: falso ideologico in atto pubblico. Avrebbero dichiarato il falso nei verbali di giunta del 12 ottobre '86, scrivendo che la delibera sulla promozione di otto dirigenti dell'azienda della nettezza urbana era stata approvata all'unanimità.

Il Psdi: «Targhe alterne, facciamo un vertice»

Perché sulle targhe alterne non facciamo un vertice? La proposta è dell'assessore psdi Robinio Costi, uno dei più accesi sostenitori del partito di disparto a dicembre. Ieri ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al sindaco Giubilo, chiedendo un vertice dei segretari e dei capigruppo del pentapartito per «fare chiarezza sul modo di essere all'interno della maggioranza».

D'Onofrio: «Larghe intese per Roma Capitale»

Ancora consigli per Giubilo. Stavolta arrivano da Francesco D'Onofrio, ex coordinatore romano della Dc. Al sindaco D'Onofrio chiede di rimuovere «le ragioni che spingono il Pci a proseguire in un atteggiamento fortemente divaricato sul tema di Roma Capitale». Ai comunisti, invece, chiede di non confondere le ragioni della loro opposizione, anche rigida, all'attuale conduzione della maggioranza capitolina, con la tenace ricerca di punti di unità sul futuro della capitale.

Via i lamploni da piazza Santa Maria Maggiore

Dopo i vecchi sampestrini, sostituiti con del banale e triste asfalto, da piazza Santa Maria Maggiore stanno per sparire anche i caratteristici lamploni, che verranno sostituiti con una più moderna illuminazione. In difesa dei vecchi lamploni è sceso in campo l'assessore provinciale all'ambiente, Ainos De Luca, che ha inviato un telegramma all'assessore alla cultura, al sindaco e al sovrintendente ai beni culturali.

Al Paroli delegazione di nomadi dal Papa

Una delegazione di nomadi del campo di Monte Antenne sarà oggi pomeriggio, alle 15, ad attendere Giovanni Paolo II che visiterà la parrocchia di San Luigi Gonzaga, al Parioli. Gli zingari vogliono invitare il Pontefice a visitare il loro accampamento (circa 120 persone), costituito qualche settimana fa con l'aiuto del Pci e dell'Opera nomadi in un'area abbandonata di un ex campo.

Mense: «Niente sostituzioni in commissione offerte»

le trattative sulle mense scolastiche, che qualche giorno fa ha dato le dimissioni. Intanto ieri l'associazione «Quelli della Quarta», che raggruppa alunni, genitori ed insegnanti, ha inviato un esposto alla Procura sulla continua interruzione del servizio.

Assaltano l'ufficio postale con un «fuoristrada»

Rapina con la tecnica dello sfondamento ieri mattina all'ufficio postale di Mentana, vicino Roma. Tre rapinatori, a bordo di un «fuoristrada» hanno sfondato la porta blindata dell'ufficio e, sotto la minaccia delle armi, hanno rubato circa 80 milioni. Poi sono fuggiti a bordo di una «Thema». Nel marzo scorso una rapina analoga era stata compiuta a Monterotondo, vicino Mentana.

STEFANO DI MICHELE

Arrestato lo stupratore Violentato a 9 anni da un amico di famiglia

Rimasto solo in casa con il figlio degli amici, a Nettuno, ha denudato il bambino di 9 anni e, dopo avergli mostrato alcune riviste pornografiche, lo ha violentato. Tornati a casa i genitori del bambino, il violentatore ha accettato un caffè e, come nulla fosse accaduto, se ne è andato salutandolo cordialmente. È stato il piccolo, in lacrime, a raccontare alla madre la violenza subita. I genitori hanno denunciato l'amico che, tre giorni fa, è stato arrestato e sottoposto a fermo di polizia giudiziaria.

Il violentatore, Luigi Benedetti, un commerciante di 43

anni, residente a Ciampino in via Romana 31, il 2 novembre scorso era andato a Nettuno, nella sua casa di villeggiatura, insieme alla moglie e ai suoi due figli. Nel pomeriggio è passato a salutare una coppia di amici nettunensi. I due hanno colto l'occasione per affidargli il bambino, mentre loro uscivano per una visita al cimitero.

Allontanatisi i genitori, il commerciante ha estratto dalla giacca alcune riviste pornografiche, e ha iniziato a sfogliarle davanti al piccolo.

Luigi Benedetti, lo stupratore è stato arrestato poco dopo.

no assisteva contro voglia, lo ha poi spogliato costringendolo ad un rapporto sessuale. Come niente fosse accaduto, ha fatto rivestire alla svelta il piccolo ed ha atteso il ritorno dei genitori che, prima di salutarlo, gli hanno offerto il caffè.

Il bambino ha continuato però a stare rintanato in un angolo della casa. Solo dopo le insistenze della mamma le ha raccontato la brutta avventura. In ospedale i medici hanno accertato i segni della violenza subita. Denunciata la violenza ai carabinieri, lo stupratore è stato arrestato poco dopo.

Chiuse le iscrizioni, meno file Ultimi assalti alla Sapienza «Legge» è la più gettonata

MARINA MASTROLUCA

Una settimana «calda», con file che cominciavano ad un centinaio di metri dagli sportelli, e un ultimo giorno più tranquillo per l'iscrizione a «La Sapienza». Solo i fuori corso, circa 30.000, potranno ancora iscriversi fino al 31 dicembre, dietro pagamento di una multa. Ma anche senza di loro, il numero degli iscritti è impressionante: 124.500, secondo dati aggiornati al 4 novembre: e gli esperti prevedono un balzo in avanti rispetto all'anno scorso.

22.250 studenti, su 67.000 che hanno ricevuto i bollettini inviati dall'Università, si sono

iscritti da casa. Altri 72.250 hanno dovuto seguire la solita procedura, ma anche le segreterie più affollate si sono snodate parecchio. A Giurisprudenza su 13.980 iscritti, solo 2.628 hanno fatto la fila agli sportelli; ad Economia sono stati 2.436 su 11.532; a Scienze politiche 1.807 su 5.288; a Lettere 1.471 su 5.767; a Psicologia 1.069 su 4.328; ad Architettura 2.368 su 7.077 e a Medicina 1.502 su 5.242.

Le code nei giorni scorsi non sono mancate. I tempi, però, si sono accorciati: per le iscrizioni si sono

per tradizione la più affollata. Le procedure, comunque, sono diventate più agili: se negli anni passati tra ritiro dei documenti, versamenti, iscrizioni, richiesta e ritiro di certificati, presentazione del piano di studi una matricola impiegava 22,30 ore, quest'anno si possono ottenere gli stessi risultati in tre ore e nell'89-90 si scenderà a 2,10 ore. Gli studenti in corso, invece, passano da 17,30 ore degli anni passati ad un'ora, sempre che abbiano ricevuto i plichi con tutto l'occorrenza.

Le matricole sono 29.317 contro le 29.782 dello scorso

Appello del Pci per il voto anche a Cesano e Fiumicino

«Ostia Comune Decida un referendum»

Ostia, Fiumicino, Cesano: tre «quartieri» di Roma che da anni chiedono di diventare Comuni autonomi. Preoccupato per le condizioni di degrado del litorale romano e per il disinteresse del Campidoglio, il Pci, schierato a fianco degli «autonomisti», ha lanciato un appello perché la Regione organizzi, entro la prossima primavera, un referendum popolare sull'autonomia dei tre centri.

È il secondo centro del Lazio, una delle quindici città più grandi d'Italia, eppure non è nemmeno Comune. È Ostia, 185.000 abitanti, che come Fiumicino e Cesano vorrebbe staccarsi da Roma e diventare finalmente un Comune autonomo. Un progetto di cui si parla da anni, che il Pci ha ora deciso di rilanciare con un appello alla Regione perché venga indetto entro la prossima primavera un referendum popolare che sancisca la volontà di autogoverno dei cittadini del litorale romano.

Il disinteresse della giunta pentapartita di Roma nei confronti dei problemi del litorale - hanno denunciato ieri i comunisti nel corso di una conferenza stampa - è ormai totale. La giunta di sinistra aveva avviato, pur con limiti e ritardi, il processo che avrebbe dovuto portare alla trasformazione della XIII e della XIV Circoscrizione in vere e proprie municipalità, ma il pentapartito ha bloccato tutto «il

È nata l'associazione dei comitati di quartiere

«Cittadini della periferia uniamoci»

Cento persone in rappresentanza di più di venti comitati, consorzi e associazioni di quartiere. È nato il «Coordinamento della periferia romana», o meglio un'avanguardia: a dicembre una manifestazione cittadina «conterà» le adesioni raccolte in un mese. «Possiamo unire più di un milione di cittadini», si è detto nell'assemblea costitutiva che si è tenuta ieri a «Paese Sera».

ROBERTO GRESSI

Abitano a Corcolle, a Castelverde, a Lunghezza, a San Lorenzo, al Quadraro, ai margini delle mura Aureliane e ai lati del raccordo anulare. Non hanno fogne, acqua corrente, strade e a volte nemmeno l'energia elettrica. Mancano di servizi, di mezzi pubblici, impiegano ore per andare e tornare dal lavoro, vivono il degrado, anche delle strutture, di quartieri a volte seminuovi. Ieri hanno creato un loro organismo: il Coordinamento dei comitati di quartiere, consorzi e associazioni della periferia romana.

Non scioglieranno le espressioni di quartiere nella nuova struttura, vogliono invece dare una voce più forte alle tante, poco conosciute realtà di aggregazione che sono nate in questi anni. «Siamo parte di un movimento composto da centinaia di persone di estrazione sociale, culturale e politica diverse - ha detto Adriano Paolunga, presidente del comitato di quartiere di Ca-

stelverde -. Ci unisce l'impegno. È ora di parlare a nome non più solo di questo o quel consorzio, ma di tutta la periferia romana».

L'obiettivo è chiaro: strappare risultati. Dalle strutture, alla perimetrazione delle borgate, ai servizi. Vogliono parlare faccia a faccia, come «periferia», ai partiti, alla stampa, al Campidoglio, al governo. Hanno cose da dire sul sistema direzionale orientale, sul progetto Roma capitale, sui grandi investimenti necessari alla città. Parlano un linguaggio estremamente concreto, iniziano le riunioni puntuali, verbalizzano le discussioni, votano. Ricordano che senza la periferia Roma non sarebbe certo la terza città industriale, denunciano la politica dei piccoli favori in cambio di voti.

È ora che si sappia che possiamo mobilitare non qualche pullman di cittadini - si è detto all'assemblea - ma siamo in grado di coinvolgere e informare l'intera periferia».

L'INCHIESTA DEL MARTEDÌ

Donne in carriera: Centomila, una o nessuna?

Quante sono le donne lavoratrici a Roma o nel Lazio? E fanno carriera come gli uomini? Chi arriva in cima? E attraverso quali vie? È vero che a parità di merito e titoli vengono ancora preferiti gli uomini? E quanto pesa sulla famiglia la scelta della carriera? Indagine nel mondo del lavoro femminile: interviste alle protagoniste, schede e interventi di esperti.

MARTEDÌ 8 SU «L'UNITÀ»

VOTAROMA



I lettori dell'Unità
giudicano i servizi e
la qualità della vita
nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

- Come giudichi il traffico a Roma?
Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
- Scegli la proposta giusta per risolverlo
 - Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
 - Realizzare una rete di metropolitana leggera e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
 - Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (mille-duemila lire per corsa).
 - Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
 - Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
 - Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
 - Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
 - Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
 - Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
 - Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome Cognome
Indirizzo Tel.
Sesso uomo ☐ donna ☐ Età Professione

Compilare, ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure inviare la scheda nelle urne predisposte presso
l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frenetani

MAS

ROMA - VIA DELLO STATUTO - PIAZZA VITTORIO

VENDITA STRAORDINARIA TUTTO A METÀ PREZZO

REPARTO UOMO

Vestito misto lana	da L. 120.000	Rid. L. 59.000
Vestito Gabardine lana	L. 130.000	» L. 59.000
Vestito pura lana	L. 290.000	» L. 120.000
Vestito tessuto Zegna e Marzotto	L. 450.000	» L. 249.000
Giacche Blazer	L. 160.000	» L. 69.000
Giacche Blazer	L. 220.000	» L. 120.000
Giacche Rife	L. 95.000	» L. 59.000
Cappotti Cammello	L. 290.000	» L. 120.000
Cappotti lana vari modelli	L. 120.000	» L. 39.000
Impermeabili Rife	L. 120.000	» L. 69.000
Impermeabili Pop 84	L. 120.000	» L. 69.000
Giacconi lana imbottiti Pop 84	L. 160.000	» L. 89.000
Pantaloni tweed	L. 49.000	» L. 22.900
Pantaloni velluto Carrera	L. 79.000	» L. 39.000
Pantaloni calibrati fino tg. 63	L. 69.000	» L. 29.000
Pantaloni vigogna pura lana	L. 95.000	» L. 49.000
Pantaloni imbottiti Rife	L. 79.000	» L. 39.000
Cravatte fantasia	L. 8.000	» L. 2.900
Cravatte pura seta	L. 30.000	» L. 8.900
Scarpe vitello	L. 95.000	» L. 39.000
Mocassino capretto	L. 95.000	» L. 39.000
Scarponcini con pelliccia	L. 59.000	» L. 22.900
Camicie puro cotone	L. 40.000	» L. 18.900
Camicie flanella	L. 30.000	» L. 15.900
Camicie velluto Carrera	L. 60.000	» L. 29.500
Camicie flanella	L. 15.000	» L. 7.900
Cappelli	L. 12.000	» L. 5.900
Cinte vera pelle	L. 9.900	

REPARTO INTIMO UOMO

Calzini corti lana	da L. 5.000	Rid. L. 1.950
Calzini lunghi lana	L. 5.000	» L. 1.950
Calzini tennis corti	L. 5.000	» L. 1.500
Calzini Pop 84	L. 8.000	» L. 3.500
Slip puro cotone	L. 4.000	» L. 1.500
Mutande puro cotone Map	L. 6.000	» L. 2.900
Boxer Popelin	L. 6.000	» L. 3.900
Canottiere lana	L. 6.000	» L. 2.900
Pancera uomo	L. 10.000	» L. 4.900
Mutande lunghe lana	L. 20.000	» L. 9.900
Mutande corte lana	L. 10.000	» L. 4.900
Slip Ragno	L. 12.000	» L. 5.900
Maglie pura lana Ragno m/m	L. 30.000	» L. 15.900
Canottiera pura lana Ragno	L. 30.000	» L. 12.900
Maglie giro collo cotone	L. 4.000	» L. 2.000
12 fazzoletti cotone	L. 12.000	» L. 5.900
Pigiama popelin fino tg. 58	L. 30.000	» L. 15.900
Pigiama Furlana	L. 50.000	» L. 22.900
Vestaglie lana	L. 80.000	» L. 39.000

VASTO ASSORTIMENTO OMBRELLI A SCATTO
DA L. 4.900!!!

AFFARE!! SCARPE UOMO
LUMBERJACK originali da
L. 95.000 ridotte L. 59.000

MAGLIERIA VARI TIPI A SCELTA
L. 4.900

REPARTO DONNA

Cappotti lana	da L. 80.000	Rid. L. 39.000
Cappotti Pop 84 pura lana	L. 240.000	» L. 120.000
Cappotti tweed con scialle	L. 120.000	» L. 59.000
Giacconi pura lana	L. 120.000	» L. 59.000
Giacconi con collo visone	L. 200.000	» L. 95.000
Giacche pura lana Pop 84	L. 120.000	» L. 59.000
Vestiti pura lana gran moda	L. 50.000	» L. 25.900
Vestiti calibrati	L. 50.000	» L. 25.900
Camicette pura lana	L. 40.000	» L. 19.500
Completini maglia gran moda	L. 68.000	» L. 39.000
Completini calibrati pura lana	L. 180.000	» L. 89.000
Camicette seta pura	L. 80.000	» L. 39.000
Completini Mohr	L. 60.000	» L. 29.500
Pantaloni pura lana	L. 40.000	» L. 19.500
Gonne pura lana	L. 60.000	» L. 29.500
Gonne Carrera imbottite	L. 60.000	» L. 29.500
Gonne velluto	L. 60.000	» L. 29.500
Impermeabili gran moda	L. 160.000	» L. 79.000
Gonne maglia Pop 84	L. 30.000	» L. 15.900
Casacche fantasia	L. 18.000	» L. 9.900
Gonne calibrate	L. 18.000	» L. 15.900
Stivaletti	L. 20.000	» L. 8.900
Pantofole	L. 20.000	» L. 8.900
Borse Ken Scott	L. 80.000	» L. 39.000

REPARTO INTIMO DONNA

Slip «Roberta»	da L. 8.000	Rid. L. 3.900
Slip puro cotone	L. 2.000	» L. 1.000
Mutande calibrate	L. 3.000	» L. 1.500
Reggiseni «Platex»	L. 25.000	» L. 12.900
Reggiseni calibrati	L. 18.000	» L. 8.900
Reggiseni maglia	L. 4.000	» L. 1.950
Completini seta pura	L. 60.000	» L. 29.500
Sottane pizzo	L. 10.000	» L. 5.900
Mezze sottane maglia	L. 8.000	» L. 3.900
Collant ricamate	L. 4.000	» L. 1.950
Collant calibrate	L. 2.000	» L. 1.000
Gambaletti	L. 1.000	» L. 500
Pancera	L. 18.000	» L. 8.900
Completini «Roberta»	L. 20.000	» L. 10.900
Canottiere «Ragno» pura lana	L. 20.000	» L. 9.900
M/m pura lana «Ragno»	L. 30.000	» L. 14.900
M/m pura lana Ragno	L. 40.000	» L. 19.500
Body maglia	L. 10.000	» L. 4.900
Body seta pura	L. 20.000	» L. 10.900
Body seta pura	L. 90.000	» L. 49.000
12 fazzoletti	L. 10.000	» L. 4.900
Pigiama «Furlana»	L. 40.000	» L. 19.500
Canotte	L. 13.000	» L. 6.900
Pigiama	L. 50.000	» L. 22.900
Vestaglie maglia	L. 24.000	» L. 12.900
Calzamaglie lana	L. 10.000	» L. 4.900

Cuscini pluma d'oca L. 15.900
Cuscini arredamento L. 4.900
Cuscini cucina L. 2.900

MATERASSI PIRELLI
MATERASSI ORTOPEDICI

REPARTO SPORT • CASUAL

Jeans «Carrera» imbottiti	da L. 80.000	Rid. L. 39.000
Jeans «Carrera» velluto	L. 60.000	» L. 29.500
Pantaloni «Lewis» imbottiti	L. 80.000	» L. 39.000
Pantaloni Pop 84 imbottiti	L. 50.000	» L. 25.900
Pantaloni Pop 84 fustagno	L. 50.000	» L. 22.900
Jeans vari tipi	L. 15.000	» L. 7.900
Pantaloni velluto fino tg. 60	L. 50.000	» L. 22.900
Jeans Mash	L. 40.000	» L. 18.900
Giubbino Fiorucci	L. 8.000	» L. 3.900
Impermeabili donna gomma	L. 16.000	» L. 7.900
Giubbino pioggia	L. 16.000	» L. 7.900
Tute acetate	L. 30.000	» L. 15.900
Pantaloni tuta mike	L. 30.000	» L. 14.900
Tute puro cotone Morris	L. 30.000	» L. 15.900
Tute Blumling	L. 90.000	» L. 44.900
Giubbino «Carrera» jeans	L. 120.000	» L. 59.000
Giubbino Pop 84 imbottito	L. 120.000	» L. 59.000
Giubbino Rife	L. 120.000	» L. 59.000
Nero plumino d'oca	L. 120.000	» L. 59.000
Montgomery Carrera lana	L. 160.000	» L. 79.000
Gilet Neve	L. 35.000	» L. 15.900
Montgomery Lewis	L. 80.000	» L. 39.000
Giubbini Wrangler imbottiti	L. 60.000	» L. 29.500
Scarpe ginnastica	L. 30.000	» L. 15.900
Scarpini calcetto	L. 50.000	» L. 25.900
Scaldamuscoli	L. 8.000	» L. 3.900
Cinte cuoio Pop 84	L. 40.000	» L. 18.900
Scarpe pura lana	L. 10.000	» L. 5.900

REPARTO MAGLIERIA UOMO-DONNA

Polo uomo pura lana Ragno	da L. 50.000	Rid. L. 22.900
Dolce vita pura lana Ragno	L. 50.000	» L. 22.900
Maglioni a «V» pura lana Ragno	L. 50.000	» L. 22.900
Maglieria unisex lana	L. 20.000	» L. 10.900
Cardigan donna ricamato	L. 15.000	» L. 7.900
Polo uomo fantasia lana	L. 50.000	» L. 22.900
Cardigan zip lana	L. 36.000	» L. 18.900
Felpe puro cotone	L. 20.000	» L. 10.900
Maglioni Carrier pura lana	L. 120.000	» L. 59.000
Girocollo Shetland	L. 15.000	» L. 7.900
Maglioni a «V» cashemire	L. 100.000	» L. 49.000
Polo donna fantasia pura lana	L. 50.000	» L. 22.900
Girocollo donna pura lana	L. 30.000	» L. 15.900
Maglioni da montagna pura lana	L. 60.000	» L. 29.500
Lupetto unisex pura lana	L. 50.000	» L. 22.900

PER ELIMINAZIONE ARTICOLO

TAPPETI

NAZIONALI ED ESTERI
SCONTATI DEL

50%

REPARTO BAMBINI

Calzamaglie misto lana	da L. 6.000	Rid. L. 2.900
Calzini tennis	L. 2.000	» L. 1.000
Calzettini lana	L. 6.000	» L. 2.900
Mutandine puro cotone	L. 2.000	» L. 1.000
Maglieria intima «Maggioni» lana	L. 25.000	» L. 12.900
Maglieria intima «Boglietti» lana	L. 25.000	» L. 12.900
Pigiama felpati	L. 30.000	» L. 15.900
Pigiama «Ragno»	L. 60.000	» L. 29.500
Collant flanella	L. 2.000	» L. 1.000
Ghettine spugna	L. 3.500	» L. 1.950
Calzini neonato pura lana	L. 4.000	» L. 1.950
Confezione bavaglino con regalo	L. 20.000	» L. 9.900
Tutine spugna Chicco	L. 60.000	» L. 29.500
Copritasce pura lana	L. 40.000	» L. 19.500
Jeans imbottiti Pop 84	L. 42.000	» L. 18.900
Jeans imbottiti Carrera	L. 60.000	» L. 29.500
Jeans Baby imbottiti	L. 50.000	» L. 25.900
Polo misto lana	L. 7.000	» L. 3.900
Gilet Big Smith	L. 24.000	» L. 12.900
Giubbino Pop 84 imbottito	L. 120.000	» L. 59.000
Montgomery Carrera imbottito	L. 120.000	» L. 59.000
Giacche a vento	L. 80.000	» L. 39.000
Giubbino con pelliccia Mash	L. 120.000	» L. 59.000
Camicette flanella	L. 38.000	» L. 16.900
Maglieria vari tipi	L. 20.000	» L. 10.900
Tute ginniche puro cotone	L. 30.000	» L. 15.900
Gonnelline	L. 12.000	» L. 5.900
Vestitini	L. 12.000	» L. 5.900
Salopet velluto «Lewis»	L. 20.000	» L. 10.900
Scarpe ginnastica	L. 30.000	» L. 15.900
Ombrellini	L. 12.000	» L. 6.900
Zainetti	L. 24.000	» L. 12.900
Guanti lana	L. 3.000	» L. 1.950
Pantaloni tuta	L. 7.000	» L. 3.900

REPARTO BIANCHERIA

Ospiti spugna	da L. 3.000	Rid. L. 1.500
Asciugamani spugna viso	L. 8.000	» L. 3.900
Teli bagno spugna	L. 14.000	» L. 6.900
Accappatoi	L. 60.000	» L. 29.500
Lenzuola con elastico 1 p.	L. 20.000	» L. 8.900
Lenzuola con elastico 2 p.	L. 30.000	» L. 12.900
Lenzuola puro cotone 1 p.	L. 18.000	» L. 7.900
Lenzuola puro cotone 2 p.	L. 30.000	» L. 15.900
Lenzuola Bassetti	L. 50.000	» L. 22.900
Parure Bassetti con angoli 2 p.	L. 140.000	» L. 69.000
Parure 1 piazza	L. 40.000	» L. 16.900
Parure puro cotone 2 p.	L. 70.000	» L. 32.900
Lenzuola (due) flanella 1 p.	L. 60.000	» L. 29.500
Lenzuola (due) flanella 2 p.	L. 100.000	» L. 49.000
Tovaglie puro cotone	L. 12.000	» L. 5.900
Tovaglie x 6 lino	L. 30.000	» L. 14.900
Tovaglette x 6	L. 12.000	» L. 5.900
Grumbioli cucina	L. 6.000	» L. 2.900
Canavacci puro cotone	L. 1.800	» L. 900
Copritavolo	L. 12.000	» L. 5.900
Plaid Mohr 1 posto	L. 40.000	» L. 18.900
Plaid Mohr 2 posti	L. 80.000	» L. 35.900
Coperta lana 1 posto	L. 60.000	» L. 29.500
Coperta lana 2 posti	L. 100.000	» L. 49.000
Coperta Marzotto 1 posto	L. 140.000	» L. 69.000
Coperta Marzotto 2 posti	L. 260.000	» L. 129.000
Trapunta 1 p. puro cotone	L. 100.000	» L. 49.000
Trapunta 2 p. puro cotone	L. 140.000	» L. 69.000

GRANDE REPARTO CASALINGHI, FERRAMENTA, PICCOLI ELETTRODOMESTICI, TELEFONIA,
PRIMA INFANZIA, GIOCATTOLI, ARTICOLI DA REGALO, PROFUMERIA, UTENSILERIA

PIUMONI CIESSE PIUMINI
1 POSTO 2 POSTI SCONTO 20%!!

Oggi, domenica 6 novembre; onomastico: Leonardo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Una donna di 25 anni, madre di due bambini, ha ferito gravemente con un colpo di fucile sulle spalle un ragazzo di 17 anni. Lo ha fatto davanti a decine di persone nella strada principale di Castel Chiodato di Mentana. La donna, Ferdinanda Candeloro, aveva puntato l'arma contro Armando Cancellieri intimandogli di alzare le mani e di andare con lei in una stalla, dove lo avrebbe rinchiuso in attesa dell'arrivo del marito. La giovane madre sostiene che Armando aveva poche ore prima tentato di violentarla mentre si trovava in un podere a raccogliere olive. La donna l'aveva messo in fuga, poi lo ha raggiunto nell'officina dove il giovane lavorava. Ferdinanda ha spianato la doppietta costringendolo a camminare per strada davanti a lei. Ad un tratto ha fatto fuoco colpendo Armando Cancellieri ad una spalla.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-12-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	5311507-8449695
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti concerto)	474695444
Accorral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicolineggio	6543394
Collalti (bici)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (C. Croce in Gensalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Piccola e media impresa. Domani, ore 16, presso la Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio 74, convegno delle organizzazioni di massa produttive promosso dal gruppo parlamentare Pci del Lazio e dal Comitato regionale comunista. Tema: il testo unificato delle proposte di legge per l'innovazione e lo sviluppo della piccola e media impresa e materia fiscale. Partecipano: Santino Picchetti, Daniela Romani, Quarto Trabacchini, Mario Berti, Alberto Provantini.

Roma Italia Radio. Domani, ore 07.55 «In edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari locali: 08.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 - 14.30. Ore 09.55 e 12.45 «Insertown», spettacoli, cultura, divertimento a Roma.

Femmine-Scorpione. Titolo del romanzo di Bruno Amoroso che viene presentato domani, ore 17.30, a palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a per iniziativa di «Roma in» (Presente l'autore).

Scelta o destino. Titolo del libro di Cecilia Kin (Il Lichene edizioni) che viene presentato martedì, ore 17.30, presso la sede dell'Associazione Italia-Urss di piazza Campitelli 2. Intervengono: Luce d'Eramo e Giorgio Napolitano.

Incontro con Stephan Hermlin. Martedì, ore 17, all'Università «La Sapienza», Villa Mirafiori, via Carlo Fea, 2 (aula VI). L'incontro con l'autore tedesco sarà introdotto da Paolo Chiarini.

Leopardi a Roma. Convegno di studi da domani a mercoledì, promosso dall'Istituto nazionale di studi romani, presso l'Università «La Sapienza», facoltà di lettere e filosofia. Presiede Walter Binni.



QUESTOQUELLO

Prevedite biglietti. Sono aperte per il superconcerto di James Brown, Bo Diddley, Pats Domino, Ray Charles, Little Richard, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis in programma il 17 novembre al Palaeur. Questi i punti: Orbis, piazza Esquilino 37; Babilonia, via del Corso 185; Rinascente, via delle Botteghe Oscure 1; Teatro Tenda Pianeta, viale De Coubertin; Paper Shop, via Faà di Bruno 60; Goody Music, via F. Carrara 19; Magic Sound, piazza Re di Roma 18; Discomania, via Nomentana 203; Anubis, viale Somalia 213; Pronto Spettacolo tel. 68.47.397 e 68.47.440; Rinascente, Teatro Tenda Pianeta, Paper Shop, Goody Music, Magic Sound, Discomania, Anubis, Pronto Spettacolo, Camomilla (Ostia); Mae Box Office (Frascati); The Council (Tivoli). I biglietti costano 30.000, 40.000 e 50.000 più prevendita. **Genti e paesi.** Viale Carnaro 9, telef. 89.90.20. Due iniziative: domenica 13 novembre gita a Caserta; si visiteranno la maestosa reggia, Caserta vecchia, l'antico borgo e il vasto setificio di San Leucio. Concorso fotografico: i temi sono «Egitto: il popolo, la cultura, le tradizioni» e «Genti e paesi del mondo». Presentazione entro e non oltre il 30 novembre.

MOSTRE

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione. Archivio centrale dello Stato piazzale degli Archivi/Eur Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate telefonare al 59.20.371. Fino al 10 dicembre.

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Ruffino. Ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, anche festivi, ingresso libero. Fino al 31 dicembre.

Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica. Palazzina Corsini, ingresso da Porta S. Pancrazio. Ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre.

Giovani artisti a Roma. Artisti romani dell'ultima generazione. Ex Borsa di Campo Boario, via di Monte Testaccio. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre.

Via Bona Celebri. Colonizzazione, approvvigionamento e mercati lungo la Via Appia: pannelli illustrativi. Museo di Porta San Sebastiano. Via di Porta San Sebastiano 18. Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 20 novembre.

Allumiere. Il Centro documentazione tradizioni popolari con sede nel Palazzo camerale di Allumiere, apre sezioni espositive permanenti, sull'ottava rima, sulla cultura contadina e operaia, martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13.

A Gradoli il mondo visto da trenta telecamere italiane e indipendenti

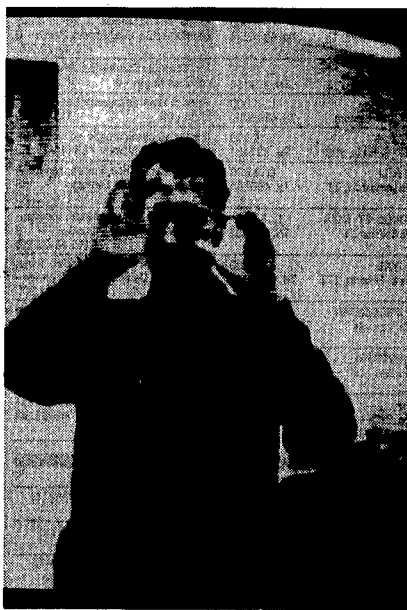
ANTONELLA MARRONE

«Videoteca Italia». Dopo la prima edizione che lo scorso anno ebbe luogo a Roma nelle sale del palazzo Taverna, il secondo appuntamento con la produzione video televisiva e il meglio del Festival video italiani è per venerdì, sabato e domenica prossimi (11, 12 e 13) a Gradoli (Viterbo, 120 chilometri da Roma) nel palazzo Farnese. Le carte sono in regola per un fine settimana di tutto rispetto: bei posti, buona tavola, ottimo vino (Aleatico e Grechetto) e un programma di video che si preannuncia molto interessante. «Reportage alla luce del documentario video in Italia» dicono gli organizzatori della «Videoteca», Teorema e Tape Connection - è stata la nostra prima idea. Ci interessa tastare il polso, attraverso il concorso «Instant Video», capire come si muovono i videomani, inventori di programmi al limite tra il professionale e il dilettantesco. Sono arrivate 80 cassette da visionare. Abbiamo fatto una scelta e poi abbiamo dato alla giuria 11 ore di programmazione. Ma dobbiamo ammettere che sono arrivate poche immagini «istanti» cioè girate al volo per riprendere qualche fatto insolito, imprevisto... Ci aspettavamo delle istantanee, abbiamo ricevuto documentazione per lo più sotto forma di inchiesta.

«Instant Video» è una delle tre sezioni del

programma gradolese, quella in cui verranno ospitati i video in concorso per il premio nazionale di videogiornalismo-reportage inediti. Le cassette, raccolte in base al bando pubblicato sulla stampa nazionale, sono 30. Saranno assegnati due premi, uno di 3 e uno di 7 milioni. Le altre due sezioni, «Vent'anni dopo: l'immagine del '68» e «1988, l'informazione oggi» si svolgeranno in altre due sale del palazzo. Della giuria, che premierà il miglior video in concorso, fanno parte: Alberto Abruzzese, Mariela Cadrigher, Enzo Giavarano, Roberto Faenza, Mimmo Lombezzi, Enrico Mentana, Mario Morcellini.

Un'occhiata ai titoli dei filmati in concorso, basta per capire come i video indipendenti, indigeni, indisciplinati indigesti (dicono ancora gli organizzatori) siano andati a curiosare tra i nei di casa nostra e non solo. Si vedranno riprese nei centri di igiene mentale, tra gli anziani e i bambini portatori di handicap, interviste a lavoratori stranieri, a detenuti, ma anche documentari sulle situazioni «calde» nel mondo (Cile, Palestina, Sud-est asiatico) o sull'attualità (la crisi del Pci, il rapporto tra spazio abitativo e città, indagine sui misteri di Napoli, interviste ad artisti). Un video-occhio sul mondo in cui viviamo, per ricordarci com'è, questo mondo in cui viviamo.



te naturali e popolari insieme alla ricerca dell'equilibrio, dell'estetica e del gusto (dal 18 novembre, 5 classi settimanali), infine guardie da sé, esercizi correttivi e do in. Per saperne di più telefonare al 49.56.372.

TUSITALA

Viaggio tra poesia e musica

Ancora poesia al Tusitala. L'associazione culturale che opera in via dei Neofiti 13a (telefono 67.83.237) ha dilatato quest'anno gli spazi dedicati alle rassegne e alle

serate di poesia. Martedì alle 21.30 viene replicato lo spettacolo allestito ieri sera, «Cipolla micifuf e Sandoc» un viaggio poetico-musicale nei misteri della gattità di e con Giuliana Adezio e Maria Jato. Quest'ultima, presenza attiva da tempo nella scena poetica romana, ha recentemente costituito l'associazione culturale «S/Oggetto 3» che ha come fine la diffusione della cultura letteraria, poesia in particolare, con la mediazione della musica, del teatro e delle arti visive. Ed è proprio «S/Oggetto 3» che presenta il mini-spettacolo dedicato ai gatti. Sempre al Tusitala, l'associazione presenterà altri quattro spettacoli: «Belli e dannati», «La Metafora e il sublime», «Napule se chiamma» e «Rossinante».

SPETTACOLI

Matinée all'Azzurro Scipioni

Matinée domenicali all'Azzurro Scipioni. Nello spazio di via degli Scipioni 82, sono di scena le commedie, i burattini e le ombre: un programma sperimentale per ragazzi che ha lo scopo di divertire e nello stesso tempo guidare i più giovani verso spettacoli di qualità. Il primo appuntamento è per oggi, alle 11, con «Il navigatore» di Buster Keaton e con il celebre «Entr'acte» di René Clair. Per un

contrattacco, lo spettacolo di burattini e ombre dal titolo «Storia di re e regine, aquile e marmotte», della compagnia «Le cummari», in programma questa mattina, prenderà invece il via domenica 13, alle ore 12.15, preceduto, alle 11, da «Lui...» e l'altro» ossia Stanlio e Olio. Per le ultime due domeniche è in cartellone Charlie Chaplin con «Il pellegrino» e «Charlot soldato».

Il testo è tratto da una leggenda Ladina, liberamente ispirata ad una leggenda delle Dolomiti. La costruzione, l'animazione e la messa in scena degli spettacoli sono di Luisa Di Gaetano e Claudia Re. Le scene e l'impianto delle ombre di Mariella Letico. Il Gruppo si è, inoltre, avvalso della preziosa collaborazione di musicisti quali Nicola Piovani e Franco Piersanti. □ M.E.

CORSI

Tutto ciò che si fa al «Fiume»

Tutto quello che si può fare a «Il Fiume», l'associazione Oki do yoga di via dei Ramini 38: esercizi di purificazione, correttivi, shiatsu e alimentazione per la risoluzione di problemi specifici della donna (dal 15 novembre 6 incontri settimanali); per arrivare ad un parto naturale in condizioni di equilibrio psico-fisico (corso che comprende pratiche di respirazione e rilassamento); cucina tradizionale giapponese: corso poco teorico e molto pratico, ricet-

La Colonna Traiana torna alla città

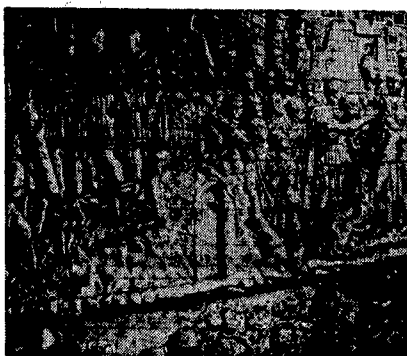
ELA CAROLI

La Colonna Traiana, monumento-simbolo di un'epoca imperiale, è stata restituita alla nostra città. Dopo un accurato restauro durato sette anni e prima di rimuovere le impalcature il soprintendente ai beni archeologici Adriano La Regina ha invitato un gruppo di giornalisti a visitare da vicino quella che è, letteralmente, la lunga pagina illustrata delle imprese di Traiano in Dacia, e che fu il fulcro ideale dell'ultimo e più solenne dei Fori imperiali. Collocata in origine proprio in mezzo a due grandi biblioteche, una greca e l'altra latina e di fronte al Tempio del «Divus Traianus», doveva avere funzione celebrativa, divulgativa (la «lettura» dei bassorilievi poteva facilmente effettuarsi dai due terrazzi delle biblioteche) e anche funeraria, secondo la volontà dell'imperatore che la destinò a ospitare l'urna con le sue ceneri. Nel Medioevo, invece, demolite le bibliote-

che, la colonna servì addirittura da campanile per una chiesa cristiana, distrutta anch'essa (San Nicola «de columna», appunto) e le suggestive scene delle due guerre di Traiano contro i Daci - che abitavano il territorio dell'attuale Romania - del 101-102 e del 105-107 d.C. poterono esser viste solo dal basso. Alta 40 metri, la colonna Traiana è come un gigantesco papirò arrotolato a spirale, o piuttosto un film marmoreo che se si potesse svolgere misurerebbe 200 metri. Sui diciotto «rocchi» di marmo sovrapposti, le figure scolpite dall'ignoto artista - chiamato convenzionalmente «maestro delle imprese di Traiano» - sono ben 1500; in 150 scene l'imperatore è raffigurato ben 60 volte. Guida d'eccezione all'insigne monumento è stato Salvatore Settis, autore del libro uscito proprio in questi giorni in una splendida edizione fotografica di Einaudi.

Dall'alto dei tralicci l'ininterrotto flusso di automobili coi loro micidiali scarichi di piombo sembra lontanissimo, perfino l'altare della patria assomiglia a un brutto giocattolo; ma la città è vicina, troppo vicina. I magnifici bassorilievi freschi di pulitura mostrano delle erosioni, come una lebbra che ha «limato» e cancellato in parte l'espressività di gesti e volti dei guerrieri. L'inquinamento - spiega Settis - ha danneggiato i rilievi della colonna negli ultimi decenni del nostro secolo; lo provano i calchi in gesso, fatti a partire dal XVI secolo; quello fatto eseguire da Francesco I e gli altri due volti da Luigi XIV nel Seicento e da Napoleone III nell'Ottocento sono praticamente identici e incorrotti.

Lo studioso illustra poi l'effacace realismo, il gusto naturalistico dell'opera, che illustra dal basso in alto l'avventura traianea in quella terra tra il Danubio, i Carpazi e la Transilvania dove romani, daci, sarmati e mauriani si scontrarono duramente aiutati da complicate macchine belliche, da robusti cavalli, sotto mura di città o aree sacre ricche di templi. Verso la cima della colonna, l'escalation im-



Colonna Traiana: un bassorilievo

periale si fa più evidente; la vittoria definitiva di Traiano venne suggellata dalla sua statua posta sulla sommità, dove ora è collocata - dalla fine del Cinquecento - quella di San Pietro.

Per saperne di più telefonare al 49.56.372.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadrato-Cinecittà-Domus Bocca: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.



NEL PARTITO

OGGI FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Lunedì 14 ore 17 presso il teatro della federazione, è convocato il Comitato federale e la Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: iniziativa politica del partito sulla periferia urbana. Relazione di Enzo Puro. Conclusioni di Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana.
Sezione Spianatore. Ore 9.30 iniziativa sul partito per l'intera giornata, con Giancarlo Bozzetto.
Sezione Dragone. Ore 9.30 uscita per il tesseramento con Antonio Rosati.
Sezione Italia. Ore 10 uscita per il tesseramento con Ottavio.
COMITATO REGIONALE
Riunione del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo. Domani ore 15.30 presso la Sala «L. Petroselli» in via dei Frontani 4 riunione del Cr e della Crc; all'ordine del giorno: il XVIII Congresso del Pci: iniziative del Partito sui temi della riforma delle istituzioni culturali e del rinnovamento della politica culturale. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gabriele Giannantonio, della segreteria regionale.
Mercoledì alle ore 15.30, presso la sala «L. Petroselli» in via dei Frontani 4 riunione del Cr e della Crc; all'ordine del giorno: documenti congressuali. Partecipa ai lavori il compagno Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale Pci.
Federazione Civiltàvecchia. Allumiere alle 10.30 riunione su artigianato (De Fazi).

DOMANI FEDERAZIONE ROMANA
Corso '88 e Sezione stampa e propaganda. Ore 18.30 in federazione corso formazione quadri e comunicazioni di massa, le regole. Relatore Vincenzo Vita.
Sezione S. Lorenzo. Ore 18.30 assemblea sul Comitato centrale, con Massimo Micucci.
Convocazione IX Commissione del Comitato federale sui temi della liberazione della donna. È convocata alle 17 in federazione con all'ordine del giorno: ipotesi di progetto per un centro antiviolenza a Roma. Le proposte delle donne comuniste. Introdurrà Vittoria Tola.
Seminario sezioni ferroviari di Roma. Ore 15.30 a Esquilino prosegue il seminario su: Aprire una nuova fase politica e organizzativa dei ferrovieri comunisti romani. Presiede Lionello Cosentino.
Cellula Acr. Ore 18.30 in federazione riunione con Carlo Rosa, Giorgio Fusco e A. Ottavio.

COMITATO REGIONALE
Federazione Frontone. Cassino alle 20 Cc.Dd. delle Sezioni (Moretti, Gatti); Isola Liri alle 18 Cc. e Gruppo consiliare (Loffred); Rieti alle 20.30 Cc. e Gruppo consiliare (De Angelis).
Federazione Latina. Cisterna alle 19.30 Gruppo Usl 1/2 con il compagno Domenico Di Resta, segretario della federazione.
Federazione Viterbo. In federazione alle 17 attivo provinciale del partito su: «La prospettiva delle strutture ospedaliere nella provincia di Viterbo alla luce del decreto Donat Cattin»; partecipano i compagni M. Farenga e S. Natoli.

POLO	9.591.000
GOLF-B	13.506.000
GOLF-GTD	19.575.000
GOLF-GTI	20.884.000
PASSAT	18.796.000
AUDI 80	19.331.000

Prezzi listino iva compresa

PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN...

...un appetitoso menu d'autunno.

E TUTTA LA GAMMA AUDI VOLKSWAGEN PRONTA SUBITO A CONDIZIONI PARTICOLARI

FINO AL 15 NOVEMBRE 1988

italwaggen

EUR Magliana 309 - 5272841-5280041 - Via Barrili 20 - 5895441 - Viale Marconi 295 - 5565327 - Lg. Tex. Pietra Papa 27 - 5586674 - Via Prenestina 270 - 2751290 - Corso Francia - 3276930

TELEROMA 66

Ore 11 «La squadriglia della pecora nera», telefilm; 14 In campo con Roma e Lazio; 17.15 *Diritta Basket*; 19.15 Cartoni animati; 21.30 Goal di notte.

GBR

Ore 12 Cronache dei motori; 13.30 Domenica tutto sport; 19.15 Le grandi mostre; 20.20 L'ippica in casa; 20.45 «Il principe di Homburg», film; 22.30 «Il suo più grande amore», film; 24 «Gunsmoke», telefilm.

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 Si o no; 12.45 Redazione, 13 Ciek si gra; 13.30 360, rubrica di moda, quiz e sport; 19.30 Cinerubrica; 20 Redazione; 0.30 «Coronet blue», telefilm.

ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ☐ BUONO ☐ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

RETE ORO

Ore 9.30 «La morte negli occhi del gatto», film; 13.30 Fuori giri; 14 A tutta rete; 19 Sport in; 22 Pressing, rubrica sportiva; 1.30 Tutta notte.

TELETEVERE

Ore 11.30 Libri oggi; 14.10 Appuntamento con gli altri sport; 16.30 «Una strana coppia»; 21 «Gli uomini della Marfa»; telefilm; 3 «Il re moschettiere», film.

VIDEOUNO

Ore 11 Tennis: Torneo Open di Stoccolma; 18 Basket Nba: Detroit-Dallas (Pecanions); 20 Juke Box; 20.30 A tutto campo; 22.00 Telegiornale; 22.10 Il meglio di Sport Spettacolo.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Tel. 851195	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Venezia, 15	L. 8.000 Tel. 352153	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8.000 Tel. 352153	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
ALCANTARA Via L. di Leone, 39	L. 8.000 Tel. 8380930	La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauer - DR (15-20-22-30)
AMBASCIATON BEY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBADE Accademia Agosti, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20-22-30)
AMERICA Via del Grande, 6	L. 7.000 Tel. 851195	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 17	L. 7.000 Tel. 875657	Choccolat di Claire Denis, con Giulio Boschi - DR (16-22-30)
ARISTON Via Cavour, 19	L. 8.000 Tel. 352330	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Il mio amico Mac di Stewart Raffill - FA (16-22-30)
ASTRA Viale Junio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	Good morning Vietnam di Barry Levinson, con Robin Williams - BR (15-20-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610056	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20-22-30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203	L. 8.000 Tel. 6875455	Codice privato di Francesco Maselli con Ornella Muti - DR (17-22-30)
AZZURRO V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Il navigatore (11), Burattini e ombra (11.45); Oltre il giardino (15); Quarto potere (17); Inosservabile leggerezza dell'asero (19.30); Cul de Sac (22.30)
BALDUNA P.zza Baldo, 52	L. 8.000 Tel. 347552	Asfalto contro Cesare di Ginger Gibson - DA (16-22-30)
BARBERINI P.zza Barberini	L. 8.000 Tel. 4751707	La partita di Carlo Vanzina con Matthew Modine, Jennifer Beals - A (16-22-30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 8.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22-30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 8.000 Tel. 7815424	Cenerentola di Walt Disney - DA (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 8.000 Tel. 393280	O Bird di Clint Eastwood con Forest Whitaker - DR (16-20-22-30)
CAPRICORN P.zza Capricorn, 101	L. 8.000 Tel. 8792485	O Sur di Fernando E. Solanas - DR (16-22-30)
CAPRICORN II P.zza Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel. 8792485	O un affare di donna di Claude Chabrol con Isabelle Huppert, François Cluzet - DR (16-22-30)
CASSIO Via Cassio, 892	L. 5.000 Tel. 3501707	Il principe di Babetto di Gabriel Axel con Stéphane Audran, Brigitte Foppelet - G (16-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 8.000 Tel. 8787303	Danke di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22-30)
DIAMANTE Via Prati, 232-b	L. 5.000 Tel. 295809	Arenelle meceniche con M. McDowell - DR (16-22-30)
EDIN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878852	Begged Café di Percy Adlon con Marianne Sägebarth - DR (16-20-22-30)
EMBAJO Via Stoppani, 7	L. 8.000 Tel. 870245	Danke di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22-30)
EMPIRE Via Regina Margherita, 29	L. 8.000 Tel. 857719	Prima di mezzanotte di Martin Brest con Robert De Niro, Charles Grodin - G (15-20-22-30)
EMPIRE 2 Via Laurentina, 737	L. 8.000 Tel. 5010852	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sorvino, 17	L. 8.000 Tel. 582894	La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi con Rugger Hauer - DR (15-20-22-30)
ETYLE Piazza Lucina, 41	L. 8.000 Tel. 6978125	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20-22-30)
EURICINE Via Liati, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Danke di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 884888	Corto circuito II di Kenneth Johnson - FA (16-22-30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo	L. 8.000 Tel. 5982298	La partita di Carlo Vanzina con Matthew Modine, Jennifer Beals - A (16-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6943395	O Madama Sousatzka di John Schlesinger con Shirley Maclaine - DR (16-22-30)
FIAMMA Via Basolati, 51	L. 8.000 Tel. 4751100	SALA A: Congiunzione di due lune di Zaimun King - E (VM18) (16-22-30) SALA B: L'isola di Pascoli di J. Derorden con Ben Gazzara - DR (16-22-30)
GARDEN Via Trastevere	L. 8.000 Tel. 582848	Danke di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22-30)
GHELOLO Via Normanna, 43	L. 8.000 Tel. 884149	Essere donna di Margherite Von Trotta con Eva Mattes - DR (16-22-30)
GOLDEN Via Tirolo, 36	L. 7.000 Tel. 7588002	Il principe di Roman Polanski con Harrison Ford, Betty Buckley - G (16-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 7.000 Tel. 6380600	Bestie della di Tom Burton con Michael Keaton - BR (16-20-22-30)
HOLIDAY Via B. Marcella, 2	L. 8.000 Tel. 858328	Pelle alle conquiste del mondo di Bille August con Max Von Sydow - DR (16-20-22-30)
INDUO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	O Bird di Clint Eastwood con Forest Whitaker - DR (16-20-22-30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8.000 Tel. 8319541	Il presidente di Peter Hyams con Sean Connery - G (16-22-30)
MADISON Via Chiabrera	L. 8.000 Tel. 5126926	SALA A: Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell con Paul Hogan - A (16-22-30) SALA B: Asterix contro Cesare di Ginger Gibson - DA (16-22-30)
MAESTRO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 780886	Danke di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22-30)
MAESTRO II Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 780886	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44	L. 5.000 Tel. 6813924	Film per adulti (16-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 8.000 Tel. 3800933	Il presidente di Peter Hyams con Sean Connery - G (16-22-30)
METROPOLITAN II Via Viterbo	L. 8.000 Tel. 869493	Men's Club di Peter Medak - DR (16-20-22-30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 5.000 Tel. 480285	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 480285	Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK Via Cave	L. 7.000 Tel. 7810271	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
PARIS Via Magna Graecia, 112	L. 8.000 Tel. 7589588	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20-22-30)
PAQUINO Viale del Parlamento, 19	L. 5.000 Tel. 5803222	Die Hard (versione inglese) (16-22-40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 8.000 Tel. 7810148	Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell con Paul Hogan - A (16-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMIRA JOYVELLI P.zza S. Pape	L. 3.000 Tel. 7313305	Anal ambiziosa bionda - E (VM18)
ANENE P.zza S. Pape	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Acquile, 74	L. 2.000 Tel. 794951	Teneri ma duri - E (VM18)
AVOIRO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 755327	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Finita, 15 (Vila Borghese)	L. 4.000 Tel. 854855	Picciocchia di W. Disney - DA (11-15-30-18-30)
MOULIN ROUGE Via M. Carbone, 23	L. 3.000 Tel. 582350	Ultra porno di J. Damiano - E (VM18) (16-22-30)
NUOVO Largo Ausiaghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Il principe di Babetto di Gabriel Axel con Stéphane Audran, Brigitte Foppelet - G (16-22-30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464780	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 5.000 Tel. 5110203	House love erotico - E (VM18) (11-22-30)
SPLENDIO Via Pier delle Vigne, 4	L. 4.000 Tel. 820205	Amore si prego ancora con Pamela Jenson - E (VM18) (16-22-30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 5.000	Morbosamente vostra - E (VM18)
DELLE PROVINCE Via Provincie, 41	L. 4.000 Tel. 420021	La spada nella roccia - D.A.
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 8.000	Colori di Danne Hopper con Sean Connery - DR (16-22-30)
TIZIANO Via Ranz, 2	L. 8.000 Tel. 392777	Grosso è bello di John Waters - BR (16-22-30)
CINECLUB CENTRO CULTURALE FRANCESE (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6789291)		Maratoni rassegna dei film di Gerard Philipe
GRAUO Via Perugia, 34	L. 7.551785	Cinema tedesco. Cuore di vetro di Werner Herzog - (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 5.000 Tel. 312283	SALA A: O la storia di Asja Kljancina che ama senza speranza di Andrej Konchalovskij - DR (17-22-30) SALA B: La gentilezza del Tocco di Francesco Calogero - BR (16-22-30)
TIJUR Via degli Etruschi, 40	L. 3.500-2.500 Tel. 4557782	Il Settembrino di Woody Allen con Mia Farrow - DR (16-22-30)
SALE PARROCCHIALI ARCOBALENO Via Redi, 1/a	L. 3.500 mt. L. 2.500 mt.	Noi uomini duri - BR
CARAVAGGIO Via Pastore, 24/B	L. 8.000 Tel. 884210	Quattro uccelli da salvare - D.A.
ALBANO FLORENZA	L. 9321339	O l'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese con Willem Dafoe - DR
FUMICINO TRIUMFO	L. 6440045	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Penza, 5	L. 9420193	SALA A: O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20-22-30) SALA B: Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	L. 9001888	Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell con Paul Hogan - A (15-20-22)
RAMARINI Tel. 9002292		Chiuso per restauro
OSTIA KRISTALL	L. 5.000	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy - BR (15-20-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	O il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15-20-22-30)
SUPERGA Via della Marina, 44	L. 5.000 Tel. 5604076	Danke di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22-30)
TIVOLI GIUSEPPEPPI	L. 7.000 Tel. 0774/28278	Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy
VELLETRI FIAMMA L. 5.000		La creatura di Jean Paul Quelliette - H (15-20-22-15)

SCELTI PER VOI

O SUR
«Sur» significa «Sud» Il Sud di Fernando Solanas è l'Argentina, dove il grande regista di «L'ora del toro» e di «Tangos» è tornato — dall'esilio europeo — dopo la fine della dittatura militare. «Sur» è praticamente il seguito di «Tangos», ma lo stesso modo surreale di raccontare, la medesima ricchezza di musiche (sempre di Astor Piazzolla). Il protagonista è un uomo che, come Solanas, torna a Buenos Aires e riscopre la lingua e le persone che aveva abbandonato per sfuggire agli aspri generali. La sua eguaglianza nella città ritrovata è, non a caso, un morto. Ma è un film pieno di vita, di musica, di fantasia. Se «Tangos» vi era piaciuto non dovete perderlo.

UN AFFARE DI DONNE

La storia dell'ultima donna ghiottissima in Francia, raccontata con toni cupi da Claude Chabrol. Siamo nella Francia di Petani. Marie è una donna come tante,

che insegue un sogno (diventare una cantante lirica) ed è disposta a tutto per sopravvivere: anche a sprofondare nell'alcolismo. Comincia a fare un'espansione a una vicina di casa: l'aiuta ad abortire e pian piano aborte e prostituzione invidiano la sua vita. È il film di Isabelle Huppert, bravissima protagonista, recita l'Ave Maria elafemata che ha scandalizzato tanti bigotti. Un'opera dura, senza concessioni.

LA GENTILEZZA

Un correttore di bozze a Messina, un piccolo egualista legato ad una recanazione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interroga su proprio futuro barcamenandosi tra Rohmer e Pascoe. Francesco Calogero, 31enne, messinese, non ha scelto un film facile per debuttare: e infatti non tutto funziona, ma l'ispirazione è ancora e la scrittura interessante. Per 160 milioni che cosa volete di più?

LABIRINTO

PROSA

ALFELIN (Via F. Carletti, 5 - Tel. 5783555)
Alle 21.45 *Se permettete di sono anche* con Renato Fattore, M. Frisano, R. G. M. Frisano.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 18.30 *Il re muore* di Eugene Ionesco, con Angelo Gudi, Giovanni Florio, regia di Claudio Jannocchini.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 19.15 *Il re muore* di Eugene Ionesco, con Angelo Gudi, Giovanni Florio, regia di Claudio Jannocchini.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6782224)
Alle 17. Vita di Galileo di B. Brecht, con Pino Micoi Regia di Maurizio Scaparro.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5681111)
Alle 18. *Fillette*. Scritto e diretto da Duccio Camerini, con Maurizio Di Carmine, Marco Caracciolo, Stefano Togni. Ultima replica.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495)
Alle 18.30 *Non mi chiamo Ramon* e non ho mai organizzato un golpe alle Muraie di Umberto Marino con Sergio Rubini, Claudia Giamatti, Regia di Sergio Rubini. Ultima replica.
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 21. *Mil'anni* da Lang, con P. Campanella, F. Colicciolo Regia di Donna Heatt.
ROBBIN (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15 *Il re muore* di Eugene Ionesco, con Angelo Gudi, Giovanni Florio, regia di Claudio Jannocchini.
ROBBIN (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15 *Il re muore* di Eugene Ionesco, con Angelo Gudi, Giovanni Florio, regia di Claudio Jannocchini.
ROBBIN (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15 *Il re muore* di Eugene Ionesco, con Angelo Gudi, Giovanni Florio, regia di Claudio Jannocchini.

MUSICA

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30 e domani alle 21. Concerto diretto da Giuseppe Patané con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia in programma: Scostakovic, Sinfonia n. 9, Beethoven Sinfonia n. 3 (Eroica).
TORDONONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17.30 il piccolo principe di Saint Exupéry. Adattamento di Franco Cuomo con la compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulcinella.
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588)
Alle 17. *Il due sergenti* di Attilio Corsi e Roberto Ripamonti con la Compagnia Attoni e Tecnici Regia di A. Corsi.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 18.30 *Il re muore* di Eugene Ionesco, con Angelo Gudi, Giovanni Florio, regia di Claudio Jannocchini.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495)
Alle 18.30 *Non mi chiamo Ramon* e non ho mai organizzato un golpe alle Muraie di Umberto Marino con Sergio Rubini, Claudia Giamatti, Regia di Sergio Rubini. Ultima replica.
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 21. *Mil'anni* da Lang, con P. Campanella, F. Colicciolo Regia di Donna Heatt.

VIDEOUNO

MUSICA

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30 e domani alle 21. Concerto diretto da Giuseppe Patané con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia in programma: Scostakovic, Sinfonia n. 9, Beethoven Sinfonia n. 3 (Eroica).
TORDONONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17.30 il piccolo principe di Saint Exupéry. Adattamento di Franco Cuomo con la compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulcinella.
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588)
Alle 17. *Il due sergenti* di Attilio Corsi e Roberto Ripamonti con la Compagnia Attoni e Tecnici Regia di A. Corsi.

VIDEOUNO

MUSICA

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione, 2 - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30 e domani alle 21. Concerto diretto da Giuseppe Patané con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia in programma: Scostakovic, Sinfonia n. 9, Beethoven Sinfonia n. 3 (Eroica).
TORDONONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17.30 il piccolo principe di Saint Exupéry. Adattamento di Franco Cuomo con la compagnia Teatro Mobile Regia di Gianni Pulcinella.
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740588)
Alle 17. *Il due sergenti* di Attilio Corsi e Roberto Ripamonti con la Compagnia Attoni e Tecnici Regia di A. Corsi.

TEATRO IN TRASTEVERE

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI 58.95.782

«LA BILANCIA» diretta da PAOLO STRAMACCI
presenta

SABATO NOTTE

(come si rideva negli anni '60)

da Ambrogio, Amurri, Andreasi, Bajini, Carsana, Marchesi, Mazzucco, Nebbia, Simonetta, Vaine, Zucconi

adattato, diretto e interpretato da

PATRICK ROSSI GASTALDI

con

PINO STRABIOLI ALESSANDRA TONIUTTI
FRANCESCA FARNETI ELENA PANDOLFI
scena
TOMMASO BORDONE
costumi
CAROLINA OLCESE

Tutte le sere alle 21.30 - Domenica 18.30 - Lunedì riposo
DAL 5 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE

ETI ENTE TEATRO ITALIANO

L'ACCHIAPPATEATRO

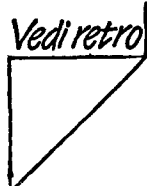
Rassegne di teatro Ragazzi 1988/89

in collaborazione con la Nuova Opera dei Burattini

22 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «I suonatori ambulanti»
5/11 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
11/18 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
12/18 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
19/25 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
26/26 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
27/27 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
28/28 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
29/29 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
30/30 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
31/31 feb '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
1/1 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
2/2 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
3/3 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
4/4 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
5/5 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
6/6 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
7/7 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
8/8 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
9/9 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
10/10 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
11/11 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
12/12 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
13/13 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
14/14 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
15/15 mar '89 Nuova Opera dei Burattini «L'elefante curioso»
16/16 mar '89 Nuova

Stasera
in tv la nuova «Romana». Dopo le polemiche sul doppiaggio la sexy-diva Francesca Dellerà affronta il giudizio del pubblico

Dall'America
una nuova crociata contro il rock più «duro»
Sotto accusa un disco dei Judas Priest che avrebbe «ispirato» il suicidio di un ragazzo



Biennale: nasce un settore dedicato alla letteratura?

La Biennale finalmente ha iniziato a discutere del proprio piano quadriennale. E lo ha fatto concentrando l'attenzione soprattutto su due precise prospettive future. Da una parte, infatti, c'è stata la proposta di un allargamento delle attività dell'ente veneziano in direzione della letteratura; dall'altra, alcuni consiglieri hanno auspicato una maggiore vitalità culturale della Biennale. Per la letteratura, insomma, si pensa addirittura alla creazione di un nuovo settore dedicato a questi temi: qualcuno ha anche azzardato l'ipotesi di una sorta di mostra del libro sul tipo di quelle di Francoforte o Torino. Le altre indicazioni, al contrario, tendevano a sollecitare la Biennale non in direzione di Mostre o esposizioni altisonanti, ma verso attività forse meno appariscenti ma più in linea con quella vocazione alla ricerca che dovrebbe caratterizzare in profondità il nostro più illustre ente culturale. Insomma, si tratterebbe di «identificare maggiormente la Biennale come laboratorio di idee piuttosto che come sede espositiva». Il dibattito sul piano quadriennale, iniziato nella riunione di ieri l'altro del Consiglio direttivo, continuerà il prossimo 2 dicembre, quando il direttivo tornerà a riunirsi.

L'Austria e il nazismo in scena a Vienna

Metà della sala ha applaudito per 40 minuti, l'altra metà ha fischiato, ma, nel complesso la prima di Piazza degli eroi, una coraggiosa pièce di Thomas Bernhard che denuncia il permanere di atteggiamenti nazisti nella mentalità austriaca, non ha provocato gli incidenti che si temevano. Piazza degli eroi, cioè quella piazza dove il 15 marzo del 1938 una folla di 250mila viennesi applaudì Hitler, racconta in quattro ore di drammatica testimonianza la storia di un ebreo fuggito dall'Austria, che vi torna dopo 50 anni e la trova ancora popolata di nazisti come una volta. Il dramma che allude scopertamente alla vicenda Waltheim è andato in scena nel celebre Burgtheater del quale quest'anno si festeggia il centenario. Prima dell'inizio della rappresentazione circa 500 persone avevano manifestato davanti all'ingresso del teatro inabberando cartelli sui quali era scritto *L'Austria non è un paese nazista*, mentre altri manifestanti invocavano il diritto alla libertà dell'arte.

Gli africani raccontano in film la loro Africa

Dopo tanta cinematografia che ha proiettato sull'Africa sogni di evasione, paura, ansie e speranze, ecco un festival che si propone di farci conoscere il cinema africano. Accadrà a Pordenone, dove dal 7 al 13 novembre prossimi partirà una rassegna di dodici film africani dal titolo *Africamem: immagini e suoni del cinema africano*. Gli organizzatori della rassegna, Roberto Silvestri e Piero Colussi, hanno scelto tutte pellicole realizzate negli anni 80 e appartenenti alle due aree produttive e culturali del continente africano: il Magreb (Egitto, Libia, Tunisia, Algeria) e l'Africa nera subsahariana di area francofona, inglese e portoghese (Senegal, Mali, Burkina Faso e Costa d'Avorio).

La Lega antivivisezione fa appello alla Rai

La Lega antivivisezione (Lava) ha chiesto un incontro al presidente della Rai, Enrico Manca, e al direttore generale, Biagio Agnes, per chiedere un programma di iniziative a favore degli animali. La Lava propone di trasmettere una serie di filmati dedicati agli animali da pelliccia e al modo, spesso crudelissimo, con il quale vengono eliminati; oltre a documentari sulla vivisezione e sugli allevamenti intensivi. Si chiede inoltre la sospensione della campagna «massiccia in favore dei circhi con animali che avviene soprattutto nel periodo natalizio».

Franco Nero fa il maratoneta a New York

Palluca, l'italiano che l'anno scorso partecipò alla maratona di New York con un «cuore nuovo». L'uomo era stato infatti sottoposto a trapianto cardiaco nel gennaio del 1986. Le riprese del film, che è diretto da Ludovico Gasparini, proseguiranno poi a Roma: tra gli altri interpreti, Barbara De Rossi e Luca Laurenti.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI



Ha futuro l'illuminismo? Al Goethe di Torino studiosi di tutti i paesi hanno cercato risposte

E hanno ricordato le tante facce moderne di un «pensiero» troppo spesso dato per superato

Le ceneri di Rousseau vengono sepolte al Pantheon dei francesi l'11 ottobre del 1794, sotto il filosofo in una stampa d'epoca

Riaccendete quei Lumi

PIERO LAVATELLI

TORINO. L'illuminismo ha ancora un futuro? Mesi fa la Spd, auspici Peter Giotz e Jürgen Habermas, ha indetto un megaconvegno a Francoforte proprio su questo tema. Una discussione che ha avuto grande risonanza nella stampa tedesca. Sullo stesso tema si sono confrontati in questi giorni, al Goethe Institut di Torino, filosofi italiani e tedeschi, nell'ambito di quegli «incontri», veri scambi di idee sempre connessi alle domande non banali dell'attualità, che il direttore del Goethe, Klaus Vetter, ha saputo rendere «avvenimenti culturali di grosso rilievo per la città».

L'illuminismo, dunque, è il suo possibile futuro. Ma prima ancora: cosa è stato? Una mappa delle diverse versioni dell'illuminismo, elaborate dalla ricerca storica in questi decenni, l'ha fornita Franco Vetter per la Francia, l'Italia, la Spagna e la Russia. Sono così emerse, in un serrato confronto che le ha viste perdenti, le interpretazioni dell'illuminismo come fenomeno peculiarmente francese, come «prologo in cielo» nel cielo delle idee della Rivoluzione francese, come movimento letterario, di mentalità di cultura - la storiografia crociana, ad esempio, ha dato grande rilievo a figure come quelle dell'abate Galiani, cinico e sempre dalla parte dei moderati, che è invece figura del tutto atipica nel panorama dell'illuminismo. Ma deboli si sono anche rivelate versioni di stampo continuista e sociologico, che sembravano ben consistenti. Tipiche quelle uscite dalla ricerca marxista e



salto dei castelli, non ha niente a che vedere con l'illuminismo. E in fondo alle rivoluzioni, coi Napoleon e gli Stalin, diventa gigante il feticcio del potere, fatto a pezzi dagli illuministi in nome della tolleranza. Così la ricerca storica contemporanea, specie in Italia e in Spagna, ha caratterizzato l'illuminismo come «riformismo forte, che mette al centro della sua azione, pratica e teorica, il grande problema della modernizzazione in Europa».

della sua trasformazione politica e culturale. Ma che ne è stato, poi, dell'illuminismo? Il riferimento d'obbligo qui è al famoso libro di Horkheimer e Adorno, scritto negli anni di guerra e pubblicato nel '47, *La dialettica dell'illuminismo*. Ma ha raccontato genesi e struttura Hans Mayer, che collaborò con gli autori nella stesura. Per i quali - ha detto Mayer - una «ragione» ridotta a razionalità strumentale, a razionalità tecnocratica e di dominio è l'opposto di ciò che l'illuminismo ha inteso per «ragione». Poiché esso l'ha definita innanzi tutto sui valori di libertà e di autonomia individuale, sulla loro capacità di essere pubblica razionalità. Ma poi l'illuminismo si è sviluppato nell'intercambio con le forme storiche concrete, che ne hanno prodotto l'autodistruzione. Dalle forme di vita so-

no infatti emersi contorni inquietanti di una società di massa che manipola sempre più gli individui dall'alto dei suoi centri di potere economico e politico, e coi mezzi dell'industria culturale - un termine, questo, di conio degli autori francofortesi, entrato in grande uso. E allora, che ne è più, dell'illuminismo, se le condizioni stesse della manipolazione - come avvertono gli autori - non permettono agli individui di percepire la realtà mistificata?

L'illuminismo è ormai solo il cerchio acceso nel buio, l'ostinata difesa della propria autonomia e libertà di singoli individui nell'oceano-massificato? Per alcuni degli intervenuti, come Toraldo di Francia e Irving Fetscher, la tradizione dell'illuminismo può ancora dirci di più. Ha espresso bene questa posizione Salvatore Veca, delineando i contorni di un possibile neilluminismo. L'ha fatto, richiamandosi alla definizione kantiana di illuminismo, come uscita dell'uomo da uno stato di «minorità», da uno stato di rinuncia a pensare da sé, con la propria testa, senza la guida di un altro. Invece, gli individui emancipati che pensano autonomamente, sono quelli che hanno anche parte in un uso pubblico della ragione, volto a fornire criteri normativi per le istituzioni e le regole della collettività. E volti a interrogarsi su «come vivere» e «come agire». Proprio nell'essere tutti capaci, potenzialmente, di un pensiero autonomo, gli individui, pur diversi per tanti altri aspetti, sono «uguali».

Ma se ognuno può dir la sua e agire di conseguenza, ne di-

scende un'essenziale varietà di forme di vita e tradizioni da accogliere con uguaglianza di rispetto. Un neilluminismo possibile se vi sarà - ha concluso Veca - dovrà, quindi, accettare il pluralismo. Ma senza abbicare al compito di trovare criteri pubblici per sostenere che una cosa è meglio di un'altra. Senza rinunciare a produrre visioni morali del mondo, e, insieme - poiché non c'è etica senza politica - senza rinunciare a elaborare progetti politici di riforma della società.

Gli altri relatori, invece, hanno animato una discussione a partire da una diagnosi della modernità, per capire la quale l'illuminismo non può ormai più venirci in aiuto. Con la morte di Dio - ha detto Johann Baptist Metz, teologo della liberazione - la società moderna ha affossato anche l'uomo; la capacità di far politica, oggi, può trovare una grande risorsa nella trascendenza, che è anche volontà di superare una società senza memoria storica, memoria dei suoi morti. Così, pur in termini diversi, anche per Jeis Brockmeier dell'Università di Berlino, bisogna uscire dall'orizzonte culturale dell'illuminismo per elaborare nuove categorie meglio in grado di cogliere l'infinita ricchezza delle esperienze che agitano la complessità odierna. Il disidio anche profondo fra i partecipanti all'incontro ha avuto però un significativo punto di confluenza: per tutti etica e politica sono le due risorse essenziali indispensabili per il governo della complessità. Altrimenti sarà la complessità a divorarci.

Come Habermas combatte i «demoni» tedeschi



Jürgen Habermas con Theodor Adorno

Il filosofo è venuto in Italia a presentare il suo saggio su Heidegger e il nazismo e a mettere in guardia da tutte le «rimozioni» del dopoguerra

GIANCARLO BOSETTI

Il «caso Heidegger» non si spegne, continua, anzi si ripropone e assume, adesso, con l'intervento di Jürgen Habermas, una dimensione ancora più corposa, tale da far pensare a un riorientamento della ricerca storico-filosofica quanto meno su tutta l'ultima lunga fase del suo pensiero, dalla fine della guerra al 1976, anno della morte. Il famoso libro del cileño Victor Farias, già al suo apparire nell'edizione francese e poi in quella italiana (Bollati Boringhieri), aveva provocato una prima serie di riflessioni e di polemiche in aree intellettuali, anche della sinistra, profondamente segnate dal rapporto con l'autore di *Essere e tempo*. Ma

ora quella che poteva sembrare l'azione di un giustiziere acquista, con l'edizione tedesca, in via di preparazione, un'altra dimensione: nella Germania federale si riapre infatti non soltanto la discussione heideggeriana, ma quella sul rapporto con il passato e sulla rimozione, già divampata in sede storiografica e di cui Habermas è stato un protagonista. Ed Habermas avalla, con la sua prefazione e con la sua valutazione di merito, il libro di Farias. Non solo, ma vi aggiunge sue considerazioni, rivolte non tanto a giudicare la compromissione di Heidegger con il nazismo, ma - il che è ben di più - a cercare nel suo pensiero i varchi che pos-

sono avere aperto la strada all'adesione e a scandagliare tutte le conseguenze che quella adesione, sia pure temporanea, ha avuto sugli sviluppi successivi della sua riflessione.

Habermas è venuto venerdì sera a Milano, per spiegare direttamente, queste considerazioni, presentando il suo saggio, che *Micromega* pubblica nell'ultimo numero, davanti a un pubblico straripante, convocato alle Stellette dalla Casa della cultura. Interlocutori Paolo Flores d'Arcais, Gian Enrico Rusconi, Angelo Bolaffi e Sergio Scalpelli.

Un tema ricorrente, nell'esposizione di Habermas, è Auschwitz. Con pochi riguardi per gli intellettuali americani, francesi e italiani, che egli stima, ma che hanno con Heidegger un rapporto di reverenza e qualche impaccio sulla questione, il filosofo tedesco, i capelli folli e candidi e la voce nasale, torna implacabilmente sulla questione che ha angosciato tanto lui quanto Marcuse, entrambi, in epoche diverse, conquistati dalle «sconvolgenti novità del pensiero heideggeriano». Ed en-

trambi in epoche diverse, dopo la guerra, posero al maestro lo stesso quesito: perché non si pronunciava sullo sterminio pianificato di milioni di uomini.

Habermas ha ricordato la lettera di Marcuse a Heidegger nel '48. «Molti di noi hanno aspettato a lungo una parola da Lei, una parola che la liberasse in modo netto e definitivo da tale identificazione, una parola che esprimesse la Sua effettiva posizione attuale rispetto a ciò che è accaduto. Questa parola Lei non l'ha detta, o per lo meno essa non è mai uscita al di fuori della Sua sfera privata». Non si può eludere, per nessuna via, questo punto cruciale della storia e del pensiero di questo secolo, ma Habermas non accetta semplificazioni e schemi ispirati alla faziosità, per la stessa ragione per cui ha potuto dichiarare, senza alcun imbarazzo, i propri debiti con Heidegger («io ero totalmente heideggeriano»); in altre parole, «il discutibile comportamento politico di un autore getta un'ombra sulla sua opera». Ma l'opera di Heidegger, anzitutto *Essere e tempo*, ha

un valore e una posizione così elevati nel pensiero filosofico del nostro secolo, perché la sua sostanza, quasi cinquant'anni dopo, possa essere screditata da valutazioni politiche circa il suo impegno fascista.

A Marcuse il filosofo di Messkirch rispose con il celebre parallelo, che ha avuto una torbida fortuna nella tradizione nazionalista e conservatrice in Germania, tra lo sterminio degli ebrei e l'espulsione da parte degli alleati dei tedeschi dell'Est, provocando la replica categorica del primo: «Con questa affermazione Lei non si pone al di fuori della dimensione stessa nella quale è ancora possibile un dialogo fra uomini, e cioè al di fuori del «logos»?». Al giovane Habermas non rispose neppure. «Nella valutazione morale - ha detto quest'altro sera a Milano - dal punto di vista del comportamento tenuto durante il nazismo è consigliabile molta cautela. Io non intendo questo come un tribunale chiamato a dare sentenze».

Esplícito è invece il giudizio negativo di Habermas sugli at-

teggiamenti «apologetici» tenuti da Heidegger dopo la guerra, sui ritocchi e le manipolazioni apportati ai testi dell'epoca precedente, sul rifiuto di pronunciarsi. I punti centrali della sua valutazione riguardano ciò che nel pensiero di Heidegger mancò per fare argine al cedimento - imputata è una concezione della «storicità» che faceva astrazione dalla «storia reale» - e soprattutto il fatto che gli sviluppi successivi della sua filosofia possano essere collocati in un rapporto di «dipendenza» dalle posizioni che egli assunse verso il nazismo. «Gli sviluppi in direzione di un fatalismo passivo risultano incomprensibili se non risalendo a quei fatti». E qui Habermas traccia, con il suo saggio, la possibile direzione di una ricerca che ripercorra il pensiero di Heidegger dalla guerra in avanti individuando nella mancanza di un rapporto aperto e scrupoloso con il proprio passato la molla che provocò una serie di sviluppi «ideologici», nel senso marxiano di falsa coscienza e di copertura dei moventi reali. Ed è proprio quanto preme di più ad Habermas, avversario in prima linea del «clima di rimozione», che segnò l'epoca di Adenauer e che ha lasciato tracce tanto profonde nella

storia e nella cultura della Germania contemporanea. Ad Heidegger sarebbe insomma risultato troppo penoso affrontare il tema del suo errore, rivedere quel suo «ritenersi un pensatore con accesso privilegiato alla verità», ammettere la sua fallibilità. E potuto così accadere che egli si smarrisce «persino nel meandri di un pensiero al di là della filosofia, al di là di qualsiasi argomentazione». Suprema è la diffidenza di Habermas verso affermazioni come quella che «c'è un pensiero più rigoroso di quello concettuale». E qui, come nelle visioni germanocentriche che alludono a un destino del popolo tedesco abilitato a rappresentare l'umanità intera, Habermas individua i demoni tradizionali dell'animo del suo paese contro i quali egli invita a tenere alta la guardia. Tutto questo non gli impedisce di ammettere serenamente che a *Essere e tempo* e alle altre opere di Heidegger fino al '29 «siamo debitori di prospettive permanenti», da lui medesimo a Marcuse a Gadamer, da Merleau-Ponty a Foucault, fino agli americani Rorty e Dreyfus. Conta, insomma, la forza degli argomenti, ma quanto più essi nel corso del tempo sprofondano nell'ideologia, tanto maggiore è l'esigenza di una «assimilazione selettiva».

Arriva su Canale 5, dopo mesi di pubblicità, il film tv di Patroni Griffi tratto dal romanzo di Moravia Francesca Dellera nei panni della supersensuale Adriana e Gina Lollobrigida in quelli della madre

Una «romana» da copertina

Dopo un anno di copertine, ecco finalmente in tv (Canale 5 ore 20.30) *La romana* seconda Francesca Dellera. Ma la presenza-assenza della giovane attrice si rivela un handicap troppo forte per la riuscita dell'ambiziosa impresa ideata da Giuseppe Patroni Griffi. Curiosa la presenza di Gina Lollobrigida che nel 1954 fu «la romana» nel film di Luigi Zampa e oggi interpreta la parte della madre.

MARIA NOVELLA OPPO

■ Ci siamo: va in onda *La romana*. Dopo un battage promozionale che dura da tempo immemorabile il film in tre puntate diretto da Giuseppe Patroni Griffi approda finalmente al piccolo schermo domestico su Canale 5 alle 20.30. Assisteremo quindi allo scontro tra le due prime donne che si sono pubblicamente accapigliate all'antepremiera dell'evento *Romana*. Chi ha ragione e chi ha torto? Vedete un po' voi.

Anzitutto il soggetto. È tratto da Moravia e, benché pubblicato nel 1954, è ambienta-

to negli anni Trenta, osservati dal punto di vista della Capitale. Una città ancora attraversata dalle greggi e raziata da una burocrazia vorace e violenta. Adriana, una ragazza cresciuta dalla madre in un esasperato clima di rivalità sociale, viene avviata a fare la modella per gli artisti. Conosce un giovane autista del quale si innamora, ma viene attirata in un inganno da un dirigente della polizia fascista e violentata. Delusione e umiliazioni la spingeranno sul marciapiede. In qualche modo oscuro, è da qui che matura

una sua scelta di libertà che si andrà affermando poco a poco durante gli incontri con molti uomini, per lo più abietti, vili e anche brutali.

Adriana la romana è Francesca Dellera, mentre la madre è Gina Lollobrigida. Le due protagoniste si sono criticate apertamente e bisogna riconoscere che tutte e due hanno qualche ragione. Soprattutto la Lollo Lollobrigida non recita affatto, ma purtroppo non appartiene alla classe dei divi che semplicemente «sono». Ha soltanto due espressioni, occhi aperti e occhi chiusi. La bocca, invece, la tiene perennemente chiusa e protesa a mo' di infantile provocazione erotica. È vero che ci sono attori (come Clint Eastwood) che recitano anche solo con le palpebre, ma nessuno ancora è riuscito a recitare con le sole ciglia finte. Naturalmente la «romana» è bellissima, soprattutto da nuda e da ferma. Vestita e in movimento è perennemente impacciata da scarpe

ortopediche e vestiti drappaggiati che la arrotondano anche più di quanto richiedesse la moda del tempo.

Gina Lollobrigida, invece, recita anche troppo. Con il corpo ancora bello (che le consente anche qualche sfida di decolleté con la figlia), e con faccia e voce propria. È un miracolo di buona volontà e in molti momenti anche commovente. Però tutto il film appare troppo squilibrato sul versante recitativo da registi troppo diversi. Molti attori sono bravi (soprattutto Tony Lo Bianco) ma ognuno lavora per conto suo a disegnare personaggi che sembrano non parlarsi mai. I belli che Adriana volta a volta ama sono schizzati via da fotomontaggi. Le altre figure di contorno si affollano in un bozzettismo romanesco eccessivo per il resto d'Italia, ma forse ancor più fastidioso per i romani.

Detto ciò sembrerebbe che il lavoro di Patroni Griffi fosse completamente fallito. Invece no. Ci sono anche molte cose

belle. Anzitutto la luce: quella degli esterni di una Roma periferica e proletaria, bella anche nello squalore, e quella degli interni molto accuratamente ricreati. Belle anche alcune scene collettive non troppo gridaie, alcune poche scene di violenza, alcune caratterizzazioni azzeccate. Un discorso a parte meritano le numerose scene d'amore, nelle quali il corpo della Dellera dovrebbe da solo giustificare la scelta del regista. Patroni Griffi usa il bellissimo insieme di membra per fotografare per lo più dal basso e immobile. L'effetto è di un erotismo calcolato ma freddo. Adatto a suscitare più ammirazione anatomica che turbamento.

Alla fine, se tutta l'operazione orchestrata da Reteitalia, Titanus e Lux Produzioni mirava a far nascere il mito della Dellera, non sembra che sia riuscita. C'è solo da augurarsi che la sua bellezza non vada del tutto sprecata per il cinema.



Francesca Dellera è «la romana» nel film di Patroni Griffi

RETE4 ore 22.50

La parola a Bush e Dukakis

■ Con due giorni d'anticipo rispetto all'ultimo atto della corsa alla Casa Bianca, i due «litiganti» George Bush e Michael Dukakis arriveranno stasera a casa vostra. *Dentro la notizia*, il quotidiano d'informazione di Retequattro (in onda alle 22.50), trasmette oggi due interviste realizzate in esclusiva dal giornalista inglese David Pross, vincitore di due premi Emmy (l'Oscar televisivo). Lo stesso che riuscì a raccogliere le testimonianze di Nixon subito dopo il caso Watergate. L'intervista con Bush è stata registrata il 1° novembre, nell'ufficio del vice di Reagan candidato per il partito repubblicano. Dukakis è stato invece intervistato il 27 ottobre, durante la sua campagna elettorale. Le domande ai due candidati vertono in particolare sulla politica estera (soprattutto su Gorbaciov e sul nuovo corso in Urss), sulla situazione della gente di colore e sulla vera protagonista di queste elezioni: la campagna negativa che ciascuno dei due ha messo in atto nei confronti dell'altro.

RAIDUE ore 23.10

Quelle leggi razziali di 50 anni fa

■ Le leggi razziali promulgate esattamente cinquant'anni fa dal regime fascista sono al centro dell'odierna puntata di *Sorgente di vita*, la trasmissione di vita e cultura ebraica in onda su Raidue (ore 23.10). Che cosa furono quelle leggi antiebraiche? Perché da un giorno all'altro cinquantamila italiani divennero cittadini di serie B? In quale quadro storico nacque questa discriminazione, e che accoglienza ebbe nella società italiana? Quali conseguenze provocò, quale eredità ha lasciato? E, soprattutto, la cultura italiana - da allora a oggi - ha saputo confrontarsi con questa vergognosa pagina della nostra storia? A questi interrogativi *Sorgente di vita* tenterà di rispondere dando la parola agli storici Renzo De Felice, Ernesto Galli della Loggia, Denis Mack Smith, Alberto Monticone e Lucio Villari. La puntata speciale si intitola *Quella pagina strappata*, con testo di Fausto Coen e regia di Daniel Toaff; è stata realizzata utilizzando numerosi filmati inediti dell'Istituto Luce.

CORSI E RICORSI

Agnes perdona Baudo dopo una visita al cimitero «Può tornare alla Rai»

■ «Se ti interessa, puoi riprendere Baudo. Naturalmente con molto meno potere di quello che aveva prima». Lo avrebbe comunicato il 3 novembre scorso a Carlo Puccini, direttore in pectore di Raiuno, il direttore generale della Rai Biagio Agnes. Dandone notizia, il settimanale *Panorama* (nel numero in edicola domani) aggiunge una serie di particolari curiosi. La «svolta» pare sia maturata il 1° novembre scorso, nel vialetto del cimitero di Sesto, il paese in provincia di Avellino dove Agnes è nato. Secondo quanto raccontato ad alcuni collaboratori, il dirigente della

Rai sarebbe stato avvicinato da un'anziana comparsa che gli avrebbe detto: «Bravo, hai fatto carriera e onore al nostro paese. E mi ricordo che eri già bravo quando facevi le elementari. Però devi farmi un favore: riprendi Baudo. In fondo, che ti ha fatto quel povero Pippo che non puoi perdonargli. E poi, se anche fosse, non vedi come andiamo a finire tutti?». Questo l'episodio, anche se in casa Rai c'è chi dice il ritorno di Baudo non è ancora all'ordine del giorno. In ogni caso, aggiunge *Panorama*, Agnes avrebbe detto agli amici di Baudo: «Sono cattolico, so perdonare».

Non è Francesca. Il corpo e la voce...

MICHELE ANSELMINI

■ Non è Francesca la Francesca che parla nella *Romana* di Patroni Griffi. Della pubblica polemica tra la Lollobrigida e la Dellera si sa già tutto, ma probabilmente non saprete che la voce acerba e sensuale della fanciulla dalle labbra belle, rosse e carnose appartiene a Francesca Guadagnò, giovane promessa del doppiaggio con un passato da «Puffa». È lei la vera bellezza, e si può capirla se adesso parleggia con la Dellera, a suo parere ingiustamente ferita dalle «invidie» della Lollo.

Il discorso finirebbe qui se non offrisse l'occasione per riparlare del vecchio, irrisolto problema del doppiaggio. Il Sindacato degli attori ha già stigmatizzato l'episodio, polemizzando con i registi che ingannano una bella faccia (o un bel corpo) infischiosandosi del resto e lamentando il diffondersi di un «vizio» gravido di conseguenze sul piano del decoro professionale. A dire il vero, il fenomeno è meno marcato che in passato, grazie anche alle battaglie sostenute dagli attori-doppiatori, e sarebbe facile rispondere

alla invelenita Lollobrigida ricordandole che anche lei, come la Loren, la Mangano o la Kosicina, debuttò con una voce in prestito. La stessa Cardinale, bellezza dal timbro vocale particolare, tornò a farsi doppiare all'epoca dei *Guappi* ben sapendo che la voce di Rita Savagnone avrebbe reso meglio la rabbia e l'orgoglio ferito della popolana napoletana trascinata in tribunale. Nel caso della Dellera, però, le cose sono andate diversamente, ed è inutile ritirare fuori la storiella di Marilyn, che peraltro fu spedita a studiare sul serio per poter «reggere» la presa diretta. Pare in-

fatti che la bocca più fotografata degli ultimi mesi abbiano fatto cilecca prima sul set e poi in cabina di doppiaggio. La Dellera si sarebbe sforzata ma alla fine il regista avrebbe deciso di chiamare una doppiatrice professionista in grado di dare un po' più di spessore al personaggio moraviano.

Andò meglio a Serena Grandi, altro «corpo» che parla cilecca prima sul set e poi in cabina di doppiaggio. La Dellera si sarebbe sforzata ma alla fine il regista avrebbe deciso di chiamare una doppiatrice professionista in grado di dare un po' più di spessore al personaggio moraviano.

fatti che la bocca più fotografata degli ultimi mesi abbiano fatto cilecca prima sul set e poi in cabina di doppiaggio. La Dellera si sarebbe sforzata ma alla fine il regista avrebbe deciso di chiamare una doppiatrice professionista in grado di dare un po' più di spessore al personaggio moraviano.

retti, Avati, Troisi o Giuseppe Bertolucci hanno fatto della presa diretta un punto d'orgoglio contro la mitologia del «doppiaggio» creativo alimentata da Fellini. Ma come la mettiamo con le nuove reclute dello star-system paratelevivo?

Francesca Dellera non ha, in questo senso, più colpa di alcune sue colleghe sbattute ripetutamente in copertina. Stanno al gioco, vedono aumentare le proprie «azioni» e magari si sentono pronte al grande salto di qualità. Vanno perfino in America a imparare l'inglese, ma senza aver prima

imparato l'italiano. E siccome «tirano» al box office diventano merce pregata, venduta a caro prezzo e richiesta dai registi più insospettabili (la Dellera sarà *La bugiarda* per Franco Giraldi). Il loro è un divismo raccogliocione e cialtrone, molto anni Cinquanta nell'ostentazione carnale e molto anni Ottanta nella povertà espressiva. Per fortuna durano poco, si consumano presto, trovando nel riciclaggio televisivo un'ancora di salvataggio. Del resto - vogliamo dirlo? - un talk-show non si nega a nessuno in un mondo dello spettacolo che prende sul serio Valeria Golino...

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
9.15 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	8.00 LASSIE. Telefilm	10.35 MUSICA MUSICA. I concerti di Raitre	11.00 AUTOMOBILISMO. F 1	14.00 TENNIS. Campionato comunità europea	14.00 UN POSTO AL SOLE. Regia di George Stevens, con Montgomery Clift, Elizabeth Taylor. Usa (1950)
10.00 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli	8.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi	11.40 SUI MARI DELLA CINA. Film con Jean Harlow, Clark Gable; regia di Tay Garnett	13.00 THE COURT RUN	17.15 PUGNO PROMITO. Film	18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Film
11.00 SANTA MESSA	11.00 LA DIFFICILE PROVA DEL DR. KILDARE. Film con Lew Ayres	13.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	14.30 TENNIS. Open di Bercy	19.30 WEEK-END IN GIALLO. Telefilm	20.30 MATLOCK. Telefilm
11.55 PAROLE E VITA. Le notizie	12.30 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	20.20 A TUTTO CAMPO	21.30 TI RICORDI DI DOLLY BELL? Film con Slavko Stimatec	23.30 PIANETA AZZURRO
12.15 LINEA VERDE. 2° parte	13.00 TG2 ORE TREDICI - LO SPORT	14.10 VA' PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato, con Oliviero Beha	22.00 BOXE. Chavez-Ramirez (mondiale leggero); Lara-Lopez (mondiale gallo)		
13.00 TG L'UNA. Di Beppe Bravaglieri	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	14.45 L'AUTOCOLONNA ROSSA. Film	23.10 TENNIS. Open di Bercy		
13.30 TELEGIORNALI REGIONALI	14.20 I TRE GUERRIERI. Film con Charles White Eagle; regia di Keith Merrill (1° tempo)	15.05 DOMENICA GOL. Di Aldo Biscardi			
13.55 TOTO TV RADIOCORRIERE. Con P. Valentini	15.15 45° MINUTO	15.30 TG3. DOMENICA GOL			
14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo. In studio Maria Laurito	15.25 I TRE GUERRIERI. Film (2° tempo)	16.00 CALCIO SERIE B			
14.20 -15.30-16.30 NOTIZIE SPORTIVE	16.20 TG2 DIRETTA SPORT. Atletica leggera: maratona da New York; Triat: Coppa del mondo	20.30 A ME MI PIACE. Film di e con Enrico Montesano, Anna Marchesini			
15.10 90° MINUTO	16.50 CALCIO. Campionato di serie A	22.10 CAROSELLO CAROSELLO AMICO			
15.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE	19.35 METEODUE. TELEGIORNALE	22.45 TG3 NOTTE			
20.30 A VISO COPERTO. Sceneggiato in 3 puntate con Martina Jober, Martina Connolly; regia di Gianfranco Albano (3° ed ultima puntata)	20.00 TG2 DOMENICA SPORT	23.00 RAI REGIONE. Calcio			
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA	20.30 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm «Fatture notturne» con Horst Tappert; regia di Franz-Peter Wirth				
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	21.30 VIDEO MUSIC. Passerella di comici in tv di Nicoletta Leggeri				
0.15 IL LIBRO, UN AMICO	21.50 TG2 STASERA				
0.45 TENNIS. Finale Campionato Comunità Europea	22.05 MIXER NEL MONDO				
	23.10 SORGENTE DI VITA				
	0.10 DBE. Le tecniche e il gusto				
5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE
9.30 BLOCK NOTES	8.30 BIM BUM BAM	8.30 NATIONAL GEOGRAPHIC. (Replica)	13.30 I SUCCESSI DEL GIORNO	14.00 TELESHOPPING. Vendita promozionale e offerte speciali	19.30 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato con Christian Bach, Miguel Palmer
10.30 JEFFERSON. Telefilm	10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. Telefilm «Miss XXI secolo»	10.30 IL GRANDE GOLF	16.30 INTERMEZZO MUSICALE	20.25 IL PECCATO DI OYUNKI. Sceneggiato con Anna Martin, Josho Boy Olmi	
11.00 IL GIRASOLE. Con R. Bianchi	11.00 AUTOMAN. Telefilm	11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Damato	18.30 VISTI E COMMENTATI		
11.50 STREGA PER AMORE. Telefilm	12.00 MINIMAL. Telefilm «Gran Premio» con Simon Mac Corkindale	12.15 NONSOLOMODA. Di F. Pasquero	23.30 COUNTDOWN		
12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà con F. Pierobon	13.00 GRAND PRIX	13.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm «Addio Sara» con Tony Franciosa	1.00 LA LUNGA NOTTE ROCK		
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW	14.00 1, 2, 3 JOVANNOTTI	14.00 DOMENICA PIÙ. Con R. Dalla Chiesa			
14.00 UN POSTO AL SOLE. Film con Montgomery Clift, Elizabeth Taylor, regia di George Stevens	15.00 IL PRINCIPE DELLE STELLE. Telefilm	14.00 LONGSTREET. Telefilm			
16.00 FANGO SULLE STELLE. Film con Montgomery Clift, Lee Remick; regia di Elia Kazan	16.00 BIM BUM BAM. Con Manuela, Paolo e Uan	15.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm			
18.30 LOVE BOAT. Telefilm	18.30 LEGMEN. Telefilm	19.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «La cappellina»			
20.30 LA ROMANA. Film con Francesca Dellera, Gina Lollobrigida; regia di Giuseppe Patroni Griffi (1° parte)	19.30 CARTONI ANIMATI	19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm			
22.10 TOP SECRET. Telefilm	20.30 IL RITORNO DELLO JEDI. Film con Mark Hamill, Harrison Ford, regia di Richard Marquand	20.30 FACCIAMO L'AMORE. Film con Yves Montand, Marilyn Monroe; regia di George Cukor			
23.10 UNICO INIZIO UN ANELLO DI FUMO. Film con Donald Sutherland	23.10 SERATA INCREDIBILE	22.50 DENTRO LA NOTIZIA. Dukakis-Bush			
0.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Mezzo dollaro la prima mazzetta»	23.15 THE CARPETBAGGERS. (L'uomo che non sapeva amare). Film con George Peppard, regia di Edward Dmytryk	23.50 IL GRANDE GOLF. British Open '88			
		0.50 IL COMPLESSO DEL SESSO. Film con Orson Welles; regia di Michael Winner			

Dopo 22 anni Beach Boys, nuovo disco milionario

HOLLYWOOD. In questi giorni pare che le agenzie di viaggio californiane ricevano numerose telefonate per prenotare vacanze a Kokomo. Nulla di strano, direte voi. Il problema è che Kokomo non esiste. È un'isola immaginaria, portata agli onori delle cronache da una canzone: Kokomo, appunto, composta ed eseguita dai Beach Boys.

Ventidue anni dopo gli esordi, il gruppo principe del primissimo rock californiano torna dunque in testa alle classifiche. Canzoni come *Good Vibrations*, *Barbara Ann* e *Surf'n' USA* le ricordate tutti, ma sembravano appartenere a un passato nostalgico in stile «American Graffiti». Ebbene, i Beach Boys (i «ragazzi da spiaggia») sono tornati. E il buio che hanno conquistato la vetta delle classifiche benché orfani di Brian Wilson, da sempre considerato la mente musicale del gruppo. Wilson ha appena pubblicato un disco solista, dopo aver lasciato il complesso, che invece non è entrato nemmeno nei primi cento. Mike Love, cugino di Wilson e altro membro «storico» dei Beach Boys, non ha potuto fare a meno di commentare con un po' di ironia: «Il problema con Brian è che è un genio musicale, ma ha bisogno di ambiente, di qualcuno che gli tiri fuori le cose giuste. Non mi aspettavo che il suo LP fosse un successo, perché non credo sia commercialmente giusto. Spero che il successo del nostro Kokomo gli faccia venir voglia di tornare a lavorare con noi. Ma tutto dipende da Eugene Landy, lo psicologo che praticamente controlla la sua vita...». E Kokomo, dunque, cos'è? È un'isola da film: la parte della colonna sonora di *Cocktail Bar*, film in cui Tom Cruise fa la parte di un giovane che va a vivere in Giamaica lavorando come barista. Un'isola della fantasia che comunque, solo in dischi venduti, ha fatto incassare ai Beach Boys la bellezza di 13 milioni di dollari nell'88.

Negli Usa una nuova crociata contro i «metallari». Sul banco degli imputati i Judas Priest accusati di istigare al suicidio

«Vade retro, rock del Diavolo!»

Un adolescente morto suicida, un altro ferito, portano uno strano ospite sul banco degli accusati: un disco del gruppo metallaro Judas Priest, sospettato di contenere messaggi subliminali in grado di obnubilare le menti. È il caso più recente; ma non l'unico, che oppone la società benpensante americana al rock. Una crociata che parte da lontano e che ha numerosi precedenti, tragici o divertenti.

ROBERTO GIALLO

La Moral Majority spara a zero da anni: il rock è uno strumento del diavolo e le prove a suo carico sulla corruzione delle giovani generazioni non si contano più. Fanno eco le associazioni delle madri americane, cui hanno dato voce istituzionale le mogli dei senatori repubblicani di Washington: la loro proposta di rendere obbligatoria una targhetta di avvertimento sulle copertine dei dischi con testi volgari non è ancora passata, ma ci lavorano con passione. Non mancano i rimbrotti, scherzosi o cattivi, come quello di Frank Zappa, che ha intitolato un suo disco (il linguaggio dei testi non è proprio da educando) *Zappa and the Mother of Prevention*, scimmiottando il nome del suo gruppo storico (Mothers of Invention).

Insomma, quella che da noi può essere considerata poco meno che una curiosità da rotocalco, una di quelle americane buone per i telegiornali, dall'altra parte dell'Oceano sembra una cosa seria. Ancora più seria da quando un giudice del tribunale del Nevada ha preso a cuore la questione indagando sul suicidio di un diciannovenne di Reno e chiedendo alla Cbs i nastri originali di *Stained Class*, disco dei Judas Priest. Scoperto: controllare che il disco non con-

tenga messaggi subliminali in grado di spingere gli adolescenti più deboli a gesti inconsulti. Anche qui la questione ha un precedente illustre: Ozzy Osbourne - altro metallaro - era stato incriminato per istigazione al suicidio su richiesta dei genitori di un ragazzo americano che si era tolto la vita a Los Angeles, nell'86. Salvato dal primo emendamento della Costituzione americana (quello che garantisce la libertà di espressione), Ozzy se la cavò benissimo: il suo numero scendeva di staccare con i denti la testa di un pipistrello poteva essere di cattivo gusto (vero), ma non pericoloso.

Anche i Judas Priest, ovviamente, si sono avvalsi del primo emendamento, e anche loro sono stati prosciolti. Ora il supplemento di indagine del giudice Jerry Whitehead stabilirà se il disco contiene effetti capaci di stordire e ipnotizzare. Qualunque cosa decida il tribunale del Nevada, possiamo dire per esperienza personale che *Stained Class*, il disco incriminato, non è un granché e ai palati fini può sembrare persino brutto, ma non al punto di uccidere.

Si parla, ovviamente, di un caso limite, ma non è la prima volta che l'America rivolge i suoi strali verso il mondo del rock, metallari in prima fila. Il

caso più noto fu quello di Charlie Manson, che si credeva il demone e che sterminò in una villa di Beverly Hills Sharon Tate e alcuni amici. In quel caso l'imputato principale fu l'Lsd, diffusissimo alla fine dei Sessanta, ma anche il rock fece la sua bella figura di complice e Frank Sinatra poté veder dimostrato il suo assunto secondo il quale «il rock'n'roll è la colonna sonora di tutti i delinquenti della terra». A giocare con il Maligno oggi sono rimasti soltanto i metallari: il sangue (anche quello finto) è una costante delle loro esibizioni, ma in passato non sono mancati riferimenti anche a gruppi più tranquilli e qualcuno giura ancora oggi che *Helter Skelter*, dei Beatles, sentita a rovescio (ma bisogna esser molto bravi in questioni tecniche) contenga messaggi diabolici. Quanto agli Stones, forse proprio per quel loro vecchio vizio di scandalizzare a tutti i costi, lo cantavano senza nessun ritratto: *Sympathy for the Devil* non è solo uno dei loro pezzi migliori, ma anche una dichiarazione d'amore incondizionata per il Diavolo tentatore, tanto più simpatico, appunto, quanto più tentato.

Che il rock sia cattivo consigliere, del resto, gli americani lo scoprirono già negli anni Cinquanta, orripilando alle lascive mossette di Little Richard, o considerando che Jerry Lee Lewis non solo saltava come un forsennato sul pianoforte, ma convolveva a giuste nozze con la cugina tredicenne e sparava allegramente ai suoi musicisti. Gli anni Sessanta furono quelli della contestazione, del Campus occupato, delle cartoline prete mandate in fumo e il rock era la loro colonna sonora. Hendrix, nella sua stralu-

Ma da sempre questa musica non piace ai benpensanti: Zappa, Hendrix, Lou Reed, perfino i Beatles al servizio di Satana?



I Kiss in concerto: per la Moral Majority l'hard rock spinge al suicidio

ta, folle e crudele versione dell'Inno americano, non poteva che essere considerato un demone. La droga, certo, non aiutò il rock ad alzare le sue quotazioni dal punto di vista morale; la diffusione delle sostanze lussuose sul calare degli anni Sessanta (visioni, allucinazioni, pericolose perdite delle cognizioni spazio temporali) fece in modo che certo rock fosse stabilmente affiancato da una musica di genere che di duro ha solo la scenografia e poco altro (Bon Jovi, ad esempio, tipico esempio di Heavy Metal abbordato alle vette delle classifiche). Nonostante il caso del Nevada, insomma, sembra che le azioni di Satana siano in netto ribasso, anche se il rap e l'house music, per ultime e ultime grida del mercato statunitense non lesinano nei loro

testi parole non proprio castigate. E i cattivi maestri, come i Jefferson Airplane che esaltavano le magiche proprietà dell'Lsd, o come il Lou Reed di *Heroin*, non esistono proprio più. A cantare il disagio giovanile della ricca America, insomma, sono rimasti davvero in pochi, il che non vuol dire che sia cessato il disagio, per il quale si continuano a cercare cause esterne alla società. Anzi, esterne al mondo del rock, soprannaturali, spiritiche e chi più ne ha più ne metta. Doppiamente, se per l'America benpensante Satana può travestirsi da Ayatollah o da Sandinista, non sarà benissimo anche nei panni di un truce metallaro?

Ma è proprio questo il punto. Verdi e Goldoni, per noi italiani, sono un lusso, un consumo voluttuario, o non piuttosto un vanto, un fiore all'occhiello, e quindi, una potenziale risorsa? Uno Stato degno di questo nome non ha forse il dovere di tutelare e di valorizzare un patrimonio culturale così prezioso? Così si comportano, del resto, tutti i paesi civili del pianeta, compresi quelli che non possono vantare una tradizione altrettanto illustre.

Martedì lo spettacolo sciopera contro la Finanziaria

Teatro e cinema a luci spente Vediamo perché

GIANNI BORGNA

Martedì i teatri e i cinema di tutta la penisola rimarranno chiusi: lo spettacolo è in sciopero. All'origine della clamorosa protesta - che avrà il suo «clou» nella capitale, dove è prevista una grande manifestazione - non sono solo i «tagli» minacciati dal governo ma la «filosofia» che li ispira. Che è poi quella di dire: arrangiatevi, noi non vi possiamo più sovvenzionare se non in minima parte, al resto penseranno sponsor e privati. Una «filosofia» sbagliata ma soprattutto velleitaria.

Chi abbia qualche nozione di questi problemi sa infatti benissimo che le sponsorizzazioni, pur sollecitate e richieste, incidono scarsamente sui bilanci delle nostre istituzioni teatrali e che pertanto - come hanno sottolineato in questi giorni tutti i dirigenti degli stabili e degli enti lirici - una ritirata dei finanziamenti pubblici porterebbe inevitabilmente al loro definitivo collasso. Poco male, sembrano dire i nostri governanti: con questi chiari di luna rappresentare Verdi e Goldoni a spese dello Stato è un lusso che non ci possiamo permettere.

Ma è proprio questo il punto. Verdi e Goldoni, per noi italiani, sono un lusso, un consumo voluttuario, o non piuttosto un vanto, un fiore all'occhiello, e quindi, una potenziale risorsa? Uno Stato degno di questo nome non ha forse il dovere di tutelare e di valorizzare un patrimonio culturale così prezioso? Così si comportano, del resto, tutti i paesi civili del pianeta, compresi quelli che non possono vantare una tradizione altrettanto illustre.

Beati loro che possono, ha risposto dalle colonne de *L'Espresso* il ministro del Tesoro. E potrebbe avere qualche ragione se non fosse che l'Italia non solo spende per la cultura infinitamente meno di tutte le altre nazioni, ma non arriva a coprire nemmeno l'1 per cento del proprio bilancio. Il che è semplicemente vergognoso, ma soprattutto la dimostrazione che il «taglio» è puramente simbolico. È bene sapere, comunque, che cosa si va incontro se la linea del governo dovesse affermarsi. Gli enti lirici sarebbero tutti costretti a chiudere i battenti. Gli stabili vivacchierebbero rischiando, pur di sopravvivere, di omologarsi al teatro commerciale. Ricerca e sperimentazione sarebbero definitivamente bandite. Su tutto dominerebbero incontestati l'Evasione e l'Intrattenimento, il proprio con la maiuscola. E anche qui poco male, potrebbe dire qualcuno, se non fosse che le conseguenze sarebbero particolarmente rovinose.

In questi anni, d'altra parte, gli anni dell'affermazione del «Berlusconi style», il modello culturale che da noi è prevalso non è stato forse di questo tipo? E quale è stato il risultato? Sua Emittenza si è costruito un impero, ma lo spettacolo italiano ha sempre più perso quota sul mercato e si è sempre più allontanato dall'Europa. Esattamente l'opposto di quel che i nostri governanti, con insistenza quasi maniacale, dicono di prefiggersi.

Ma - e anche questo è bene che si sappia - con la politica del «taglio» le cose si aggraverebbero, e di molto. Tutto il sistema sarebbe infatti impennato non più sull'intervento pubblico ma su quello privato, con la conseguenza, inevitabile, che si darebbe molto più peso al botteghino che al risultato artistico e che si farebbero lievitare i prezzi, privando così dei benefici della cultura i giovani e in genere i ceti economicamente più deboli. È questo che si vuole? Ma allora si abbia, il coraggio di dirlo.

Ecco perché, dunque, il mondo dello spettacolo in questi giorni è in fermento. La posta in gioco è altissima, più che in precedenti occasioni.

Solo il cinema è apparso un po' defilato, forse perché attratto dalla possibilità di usufruire del *tax-shelter*. Ci auguriamo che così non sia, perché sarebbe un errore fatale. Il nostro cinema - che in dieci anni ha visto calare la produzione del 15%, che ha perso 1/5 del suo pubblico e il controllo del mercato interno, dominio incontrastato degli americani, e che nel mondo conta ormai poco o nulla - ha certamente bisogno di capitali ma ancor più di una politica, e cominciare da una seria regolamentazione dei rapporti tra piccolo e grande schermo. Come non denunciare, ad esempio, la massiccia quota di incassato trasmessa di film in tv, lo scandalo delle interruzioni pubblicitarie, la violazione costante del diritto d'autore, la nascita di un cinema televisivo che tende a piegare persino il racconto a esigenze di ordine promozionale?

Lo spettacolo, nel suo insieme, ha bisogno di una politica: è un mondo troppo a lungo trascurato e trasognato. Basti solo dire che non una delle riforme promesse è arrivata in porto e che il teatro e la danza continuano addirittura ad agire in una condizione di illegalità. È così che il governo - in un settore strategico com'è quello delle comunicazioni di massa e dell'industria culturale - intende prepararsi alla scadenza del 1992?

SE SI COMINCIA CON IL MALE NON PUÒ CHE FINIRE CON L'ULTIMO TANGO.



CEMAK

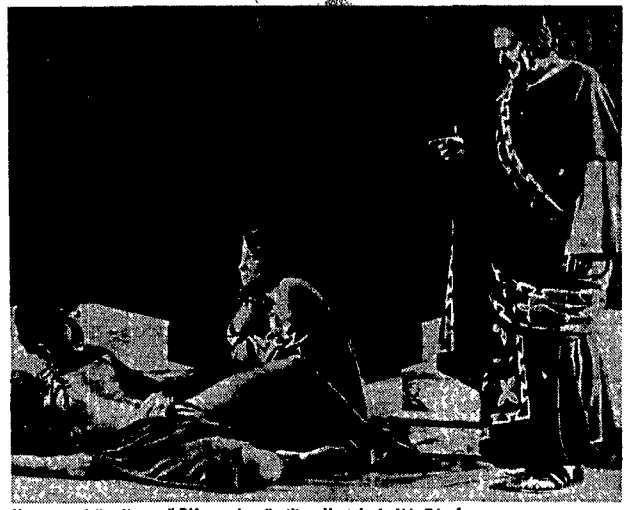
Epoca vi regala dieci anni di satira italiana.

Epoca di questa settimana vi regala *«Di Male in Tango»*, il libro che raccoglie le più graffianti e intriganti vignette satiriche degli ultimi dieci anni.

Inquadrate storicamente da Adolfo Chiesa, queste vignette sono tratte dalle più significative testate satiriche d'Italia, la maggior parte delle quali ormai non esiste più.

Epoca!

Il coraggio del punto esclamativo.



Una scena della «Nave» di D'Annunzio, allestita a Venezia da Aldo Trionfo

Primeteatro. A Venezia «La nave» nell'adattamento di Aldo Trionfo. Quasi un «digest» di motivi dannunziani in bilico tra sesso, potere e destino

D'Annunzio, timoniere in Laguna

MARIA GRAZIA GREGORI

La nave di Gabriele D'Annunzio, riduzione e adattamento di Aldo Trionfo, regia di Aldo Trionfo con Franco Meroni, scene e costumi di Giorgio Panni, musiche di Paolo Terzi. Interpreti: Alida Valli, Giulio Brogi, Aldo Reggiani, Raffaella Azim, Antonio Pierfederici, Giuseppe Pertile, Roberto Trifiro, Sandro Palmieri. Venezia: Teatro Goldoni

VENEZIA Cinquant'anni dopo l'ultima edizione veneziana del 1938 torna su palcoscenico lagunano («italiani») *La nave*, tragedia scritta da Gabriele D'Annunzio nel 1907 sul tema della nascita di Venezia. In quel 1938, a trent'anni dalla prima romana, la chiave di rappresentazione prescelta era imperialistica e «amansismo», l'irredento Adriatico si era ormai trasformato in una propaganda del mare nostrum, il Mediterraneo di

fascista memoria. Oggi non sono più quei tempi e la riduzione-adattamento di Aldo Trionfo sfonda non solo i personaggi, che dal trecento, compresi i figuranti del 1907, sono diventati venti, ma anche gli aspetti più retorici del testo. *La nave* che oggi vediamo, dunque, è quasi un *digest*, anche se ha la ragguardevole durata di quasi tre ore; e Trionfo, alla sua terza regia dannunziana dell'anno (dopo *La città morta* e *Francesca da Rimini*), ce la presenta, con intelligenza, per quello che è: una maneristica epopea dalla lingua ricercata, un insieme di suggestioni nelle quali si mescolano i grandi miti della poetica dannunziana (erotismo e culto della parola, ideologismo dell'amicizia e desiderio di una vita estetica, ispirazione poetica e sogno eroico).

Siamo nel 552 d.C. in un'isola all'estuario veneto dove

si stanno formando, fra lacrime e sangue, le fondamenta della Repubblica veneziana. Due culture si contrappongono: quella orientale, peccaminosa e beffarda, di Basilio e quella rappresentata dalla diacnossa Ema Gratico e dai suoi figli Marco, gran condottiero e costruttore di navi, e Sergio, il vescovo. Le armi di Basilio, nella quale D'Annunzio incarna il mito della donna fatale, sono quelle, strettamente intrecciate, di eros e morte. E lei, infatti, la «grecastra», che con le sue arti magiche, il profumo dei suoi capelli fa innamorare i due uomini mettendoli l'uno contro l'altro fino al duello finale, per vendicare i suoi fratelli uccisi e l'accecamento del padre. Ma il duello fratricida segna la sconfitta dell'Oriente e il trionfo della gente nuova: altre navi, come la grande Totus Mundus, sono pronte a salpare verso nuove glorie e nuovi traffici, mentre Basilio trova la sua «morte bella» nel fuoco.

Di fronte a una vicenda così

carica di simbologie due erano le strade percorribili: un *roissol* alla De Mille e un'interpretazione che, prosciugando gli eccessi, potesse porre un pubblico sostanzialmente ignaro di fronte alla forte carica emotiva della vicenda. Trionfo ha scelto quest'ultima strada e ha fatto bene. Ecco dunque nella semplice scena di Giorgio Panni, che suggerisce più che rappresenta il paesaggio lagunare, con due pedane contrapposte su cui si confrontano nemici ed eroi, prendere corpo le navi di Gratico grazie a corde che sollevano fasce di legno incurvate dall'ampia pedana palcoscenico. Gli eroi si combattono con la sola forza delle loro azioni e dei loro corpi: le armi non ci sono; Basilio uccide con gli sguardi saltellando dagli occhi, fra suggestioni di teatro orientale che si alternano alle pose plastiche dove, nel formicolare di corpi-poppa, sveltano gli eroi-personaggi.

In questa lotta titanica fra

sesso, potere, libidine, destino un grande spicco hanno dunque gli attori. Giulio Brogi del personaggio di Marco Gratico ha la determinazione granitica, ma risulta più coinvolgente la doppiezza di Sergio, il vescovo interpretato da Aldo Reggiani. In uno dei ruoli più impegnativi della sua carriera Raffaella Azim ci dà di Basilio se non proprio l'erotismo, almeno la selvaggia determinazione della vendetta. E forte spicca ha la diacnossa portatrice di una saggezza crudele di Alida Valli mentre un ritrovato Antonio Pierfederici presta la sua canizie a Falestro, padre di Basilio. Roberto Trifiro è con piglio savonaroliano un monaco desideroso di vendetta, Giuseppe Pertile offre il suo alto miterismo al personaggio del vecchio nocchiero, mentre nel ruolo del giovane «piloto» che fu di Gabriele D'Annunzio, si segnala Sandro Palmieri. Successo e avventura parigina, in maggio, al Beaubourg (con *La città morta*) per questa *Nave*.

Proposta di legge di Pci e Sinistra indipendente: la pubblicità non deve «travestirsi» e non può spezzare le opere cinematografiche come succede oggi

Parla Walter Veltroni: «In Italia ormai c'è un problema di ecologia delle immagini. Viviamo in una situazione di inquinamento che danneggia tutti»

I documenti di Delfi e Cee
Gli autori di tutta Europa: «L'opera non può essere supporto della pubblicità»

ROBERTO MONTEFORTE

In televisione film senza spot

Una proposta di legge Pci-Sinistra indipendente di due soli articoli sarà presentata alla Camera e al Senato. Con il primo articolo si vieta il massacro pubblicitario dei film in tv; la trasmissione di spot è consentita soltanto nell'intervallo tra primo e secondo tempo del film. Walter Veltroni, primo firmatario della proposta: «Vogliamo evitare un "effetto serra", irreversibile, nel sistema tv».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È certamente tra le proposte di legge più brevi, chiare e comprensibili che siano mai state presentate. I primi firmatari sono il presidente dei deputati comunisti, Zangheri, gli onorevoli Veltroni e Quercoli; Bassanini, della Sinistra indipendente. Ma perché un progetto di legge ideato unicamente per la pubblicità nei film in tv? «Perché», spiega Walter Veltroni, «c'è una questione ecologica che riguarda anche la comunicazione. C'è un effetto serra anche nell'etere, che bisogna bloccare prima che diventi un fatto irreversibile».

La legge è di due articoli. Il primo stabilisce: «La pubblicità radiotelevisiva deve essere chiaramente riconoscibile come tale. Essa va tenuta nettamente distinta dagli altri programmi con mezzi ottici o acustici. In particolare, sono vietate le interruzioni pubblicitarie dei film, tranne la possibilità di inserimento nell'intervallo tra i due tempi». L'altro articolo prevede che «in caso di violazione, a carico dei responsabili dell'emittente si applicherà una sanzione pecuniaria. Dopo tre inadempienze scatta la sospensione delle trasmissioni, sino a 10 giorni. Sospensione che diviene a tempo indeterminato previa, se del caso, la revoca della concessione o dell'autorizzazione eventualmente rilasciata, se dovesse esserci ulteriore violazione».

Veltroni, è un problema da affrontare per forza con una legge, con un intervento dello Stato?

«Sì, perché la pubblicità in tv è un fenomeno che si sta sviluppando in modo esponenziale. E ora di farlo. Mi sembra che si debba seguire questa indicazione».

Ma la pubblicità nei film, si obietta, è un prezzo da pagare alla modernità di un sistema televisivo ricco.

Non tutto ciò che è con-

temporaneo è moderno, soprattutto nel campo della produzione e del consumo culturale. Rischiamo di essere travolti e sorditi dal rumore, da una tv che è grande soltanto per quantità. Una grandezza che omologa e rende indistinguibili tutte le forme espressive, che uniforma la fruizione di prodotti diversi. Dobbiamo entrare, credo, in una fase nuova dello sviluppo televisivo. Dopo la crescita impetuosa di questi anni mi pare che si senta molto forte il bisogno di utilizzare la tv non come fosse l'oblio di una lavatrice, che ammuccia tutta la biancheria. Il caso italiano è proprio

questo: un fenomeno di eccesso. Si trasmettono più film e spot nelle nostre tv che in tutto il resto dei paesi europei. È giusto che i telespettatori paghino questo prezzo? Dobbiamo decongestionare il sistema. La vera modernità sta nella capacità dello Stato di tutelare i diritti fondamentali dei cittadini. In Francia, negli Usa, si fa.

Ma la pubblicità non potrebbe subire un danno, nella sua crescita, da questa limitazione?

Absolutamente no. La nostra proposta giova alla tv perché le consente di recuperare

funzioni e linguaggi specifici, di non ridursi a terminale distributivo di film visti, ormai, 5-10 volte. Giova al cinema, perché restituisce al film quella compattezza che è condizione essenziale perché se ne possa trarre il senso. Ha ragione Beniamino Placido: «Il cinema ci dice quello che ci dice, ci fa capire quello che ci fa capire - ed anche: ci fa ridere quando ci fa ridere - attraverso le emozioni... emozioni che, per scatenarsi, hanno bisogno di un rituale non meno rigoroso e severo di quello della tragedia ateniese: una sala buia, il silenzio intorno, la proiezione ininterrotta».

La nostra proposta giova anche alla pubblicità perché, come hanno acutamente avvertito gli stessi operatori di questo settore, il sovraffollamento riduce l'efficacia dello spot. Insomma, io penso che un autore immagini un film come una narrazione compatta, indivisibile; con una durata che non può essere rigonfiata senza limite. Quando una mare di pannolini e detestabili interruzioni di pubblicità, come fanno Hitchcock o Fellini, Vi-

scrittori, attori; ricerche, come quella recente condotta da Apsa e Fieg, secondo la quale il 73% dei telespettatori scarta la pubblicità che interrompe i film (e sono gli spot che costano di più); le iniziative di organizzazioni di consumatori, del mondo cattolico, di operatori (i giornalisti del gruppo di Fiesole), di associazioni di diversa ispirazione; le prese di posizione di esperti e critici tv, di esponenti dc, di organismi comunitari; la sensibilità espressa dal commissario Cee, Ripa di Meana...

Che cosa pensate dell'idea di eliminare le interruzioni pubblicitarie soltanto per i film di qualità?

L'integrità dell'opera vale per l'esordiente come per il più insigne maestro. E poi, chi rilascia il marchio di qualità? Una commissione politica, come nei regimi?

I privati obiettano, reagiscono: è una proposta che ci rovina, noi non abbiamo canone, viviamo soltanto di pubblicità. Che cosa rispondete?

Rispondo che al primo posto va ricollocato quello che è un bisogno, un diritto primario dei cittadini. Vorrei invitare tutti a ragionare serenamente: esistono soluzioni efficaci per garantire l'equilibrio dei bilanci delle tv private anche con il divieto di pubblicità nei film. Ripeto: decongestionare la tv è ormai un bisogno di tutti. La nostra proposta ha anche il senso di un appello a mobilitarsi. La gente consegna alla tv il suo tempo e il silenzio della famiglia raccolta davanti al piccolo schermo. Che la tv, in cambio, restituisca il tempo di capire e di provare emozioni.

«Troppo spesso il diritto del pubblico a scegliere liberamente, e quello degli artisti a esprimersi liberamente, sono negati come mezzi di scambio e di crescita, e conficcati da forze politiche ed economiche, fino a diventare soltanto strumenti di potere». Questa constatazione ha spinto intellettuali, registi, operatori dell'informazione e giuristi di 25 paesi europei a riunirsi a Delfi lo scorso settembre e a rivolgere con una «Carta» un pressante appello ai governi, per evitare un ulteriore barbarismo della cultura europea. Il richiamo ai pericoli per gli autori e il pubblico rappresentato da un uso selvaggio della pubblicità è netto: «Dovete impedire che sfidano insieme i diritti del pubblico e quelli degli autori, le televisioni commerciali distolgano dalla loro finalità le opere della Cultura per trasformarle in supporti alla pubblicità», recita l'appello, che così continua: «Non dovete più permettere che le taglie, le mutilazioni, le snaturazioni. Non dovete più accettare che le televisioni commerciali vendano gli spettatori ai pubblicitari» e quindi con l'art. 12 si esprime in modo esplicito contro le interruzioni pubblicitarie: «Il pubblico ha diritto a ricevere le opere nella loro integrità, senza interruzioni pubblicitarie».

Un documento importante, quello di Delfi (che verrà presto presentato dall'Associazione nazionale autori cinematografici, a Roma) perché con i suoi 14 punti rappresenta, come ha ricordato recentemente il commissario della Cee Carlo Ripa di Meana, «una specie di "Costituzione" pre-giudica di un'Europa audiovisiva prossima ventura», della quale devono valersi tutti: governi, forze politiche, operatori dell'informazione e associazioni.

In particolare il diritto morale, riconosciuto all'autore, che gli consente di opporsi ad ogni modifica della sua opera

art. 5), con l'art. 11 che riconosce a ciascun individuo il diritto di accedere a tutte le informazioni e a tutte le opere cinematografiche o televisive ed è garantito contro ogni abuso di manipolazione, rappresentando oggi principi fondamentali che danno forza alle legislazioni più avanzate dei paesi europei e degli organismi internazionali.

La stessa Comunità economica europea, infatti, impegnata ad emanare una direttiva che armonizzi le legislazioni dei dodici paesi comunitari sulle trasmissioni radiotelevisive in attesa dell'entrata in vigore del mercato unico europeo nel 1992, pare orientata a riconoscere l'integrità dell'opera d'autore. La proposta di risoluzione, presentata dall'eurodeputato Roberto Barzanti del gruppo comunista e approntata, approvata dal Parlamento e attualmente all'esame del Consiglio dei ministri Cee, indica le condizioni minime che ciascun paese deve adottare. In primo luogo, per quanto riguarda il messaggio pubblicitario, questo deve essere chiaro e riconoscibile, deve essere distinto dagli altri programmi (art. 7), mentre la trasmissione degli spot pubblicitari va concentrata prima, durante o dopo un programma a condizione che non interrompa l'organica coerenza dei programmi e non abbia un collegamento diretto con il programma in questione (art. 12).

Ma oltre all'Europa dei dodici anche in Consiglio d'Europa, che rappresenta 121 stati, punta con un apposita convenzione a regolamentare la trasmissione dei servizi televisivi, con la differenza che intende porre regole unicamente ai programmi che si intendono diffondere in paesi diversi da quelli di emissione. Anche in questo caso è presente un richiamo alla integrità dell'opera d'autore, e quindi, anche se non direttamente, si indica la necessità di limitare le interruzioni pubblicitarie.



«L'anno del drago» di Cimino, un film appena trasmesso (infranto di pubblicità) dalle tv private. Accanto, un celebre spot



L'opinione dei protagonisti
Favorevoli Bertolucci, Loy,
Fellini, Nuti, Leone, i Taviani
e Alberto Moravia
Francesco Rosi l'unico perplesso

«La nostra fantasia fatta a pezzi»

ALBERTO CRESPI

ROMA. La proposta del Pci e della Sinistra indipendente piace ai registi. Non poteva essere altrimenti, conoscendo le loro lotte e le cause che molti di loro hanno inteso (senza esiti, finora) alle tv di Berlusconi. «Mettere in testa alla lista dei firmatari», dice Sergio Leone, «che ha in ballo una causa per il buono il brutto e il cattivo, trasmettuto da Berlusconi infranto di spot e tagliato di 45 minuti. «Sono entusiasticamente favorevole», parola di Federico Fellini, anch'egli «in contatto» con la Fininvest solo tramite avvocati. «Sono assolutamente d'accordo. E chi può non esserlo?», afferma Bernardo Bertolucci, ancora scottato dai casi di *Novecento* e di *Ultimo tango*. Anche un regista-attore come Nuti, pur concedendosi una battuta, lancia uno scarismatico «augurio»: «È una di quelle battaglie alla Don Chisciotte che fa il Pci. Per questo non passerà mai. Però mi piace, eccome».

Parliamo da Bernardo Bertolucci. Proprio perché le sue esperienze con le tv private sono le più recenti. Il caso di *Ultimo tango*, lardellato di spot come una mortadella, risale a poco più di un mese fa. «Penso che *Ultimo tango* sia stato martoriato molto più dagli spot, che non da alcuni brevissimi tagli a cui non mi sono opposto, perché ritengo che in tv sia necessario proteggere i bambini da certe immagini. Già la tv in sé è un

mezzo "freddo", un elettrodomestico, come la lavatrice. Gli spot, poi, sono una scansione orribile che snatura il film». Nel caso di *Novecento* Bertolucci aveva almeno ottenuto di piazzare gli spot in punti scelti da lui... «Per *Ultimo tango* non me l'hanno nemmeno permesso».

Vittorio Taviani è ancora più drastico. «Gli spot sono una cosa immonda, violenta, da selvaggio. La soluzione che sia il regista a decidere dove piazzarli non mi sembra buona. È come la storia di Bertolucci che volle scegliere l'albero dove impiccarci e poi, naturalmente, nessun albero andava bene. Così io non troverei mai un punto dei nostri film in cui infilare la pubblicità... Come spettatore, le interruzioni pubblicitarie mi lasciano esterrefatto. È capitato ad alcuni nostri film. *I fuorilegge del matrimonio*, *Allonsanfan*. Mi sono rifiutato di vederli. Troppa sofferenza».

Uno che, invece, il proprio film «sponsORIZZATO» l'ha rivisto, a mo' di esperimento, è Francesco Nuti: «Tutti i miei film sono passati in Rai tranne *Casablanca Casablanca*. E me lo sono guardato. Una tristezza. A rivedere un proprio film si sanguina comunque. È come vedere un figlio in mutande in mezzo alla strada *Casablanca Casablanca*, pieno di spot, non aveva mancato le mutande. Io credo che le tv private stiano rovinando tutto. Non c'è rispetto. E invece an-

che i film brutti, mica solo i capolavori, andrebbero rispettati. L'idea del Pci mi piace. Vorrei tanto che passasse. Ma temo che oggi nessuno sia disposto a rinunciare ai soldi nel nome dell'amore per l'arte».

Già, i soldi. Purtroppo le interruzioni pubblicitarie fanno parte di una regola di mercato che si può combattere, ma solo a condizione di riconoscerla come tale. E quanto pensa, in sostanza, Francesco Rosi, l'unico autore - fra quelli che abbiamo interpellato - a manifestare qualche perplessità. Va ricordato che Rosi realizzerà il suo prossimo film, *Dimenticare Palermo*, con Reteitalia, una scelta (sua e dei produttori, i Cecchi Con) obliata colto, dopo che la Rai aveva fatto cadere il progetto (Rosi ha raccontato la vicenda in un articolo comparso sulla *Repubblica* del 21 ottobre). «Sia ben chiaro - ci dice Rosi - gli spot sono dannosi, interrompono la tensione narrativa dei film, cosa che nessun autore può desiderare. Però bisogna tener conto della realtà. E la realtà è che in Italia non si fa cinema, senza l'intervento o della Rai o di Reteitalia. O si "obbliga" la Rai a fare tutti i film italiani, cosa che mi sembra un po' difficile, oppure... Io temo che il concetto di spot sia ormai ineliminabile. La tv commerciale ha bisogno per vivere. Questa legge andava fatta molti anni fa, invece tutti i partiti hanno tralasciato l'esigen-

za di disciplinare questo settore. Oggi si rischia di essere in ritardo».

Sul tasto del ritardo batte anche Fellini, sia pure con una battuta: «Siccome è troppo tardi, bisogna fare molto presto. Speriamo che la legge passi nel più breve tempo possibile». Sull'esito della proposta Pci-Sinistra indipendente Nanni Loy ha invece qualche speranza. «Sono anni che facciamo cause alle tv senza vincere, il primo fu Salvatore Samperi tanti anni fa, ora forse è venuto il momento. La Federazione degli autori, che non numisce solo noi cineasti ma anche scrittori, autori drammatici, musicisti, registi e autori radiotelevisivi, ha sottoscritto un documento contro gli spot che è stato sottoposto all'ottava commissione del Senato (che è competente sulle telecomunicazioni) e alla settima della Camera (che è competente sulla cultura). Siamo stati già ascoltati al Senato e qualche speranza c'è. Inutile chiedere a Nanni Loy se è d'accordo sulla proposta. «Sono talmente d'accordo che mi permetto di citare l'articolo 20 della legge 633 del 22 aprile 1941, sul diritto d'autore, una legge fascista! Dove già si scriveva che l'autore conserva la paternità dell'opera, e può opporsi ad ogni deformazione e mutilazione, anche dopo aver ceduto i diritti economici... perché il diritto all'integrità dell'opera è prima di tutto dello spettatore». Loy, una curiosità tu,

come quasi tutti i registi italiani, hai girato e giri anche degli spot. È una contraddizione? E ti è mai capitato di vedere un tuo film interrotto da un tuo spot? «No. Sarebbe insieme bello e tragico... Ma sia ben chiaro, qui nessuno vuole decongestionare gli spot».

Un altro regista che ha fatto spot è Sergio Leone. «Ma li ho fatti solo in Francia. Per scelta. E per sfida con me stesso. Mi han detto che dovevo girarne uno di 45 secondi, e mi sono detto "con i miei film, io in 45 secondi non nesco nemmeno a battere i ciak!". E allora ci ho provato. Ma nei miei film, mai. A parte *Il buono il brutto e il cattivo*, i miei western sono passati solo sulla Rai».

Chiudiamo con il parere di uno spettatore illustre. Alberto Moravia non vede i film in tv. «Non sono veni film. Sono francobolli. La dimensione del cinema è il grande schermo. In tv io vedo solo figure in movimento, una "curva" narrativa che non mi emoziona. Lo spot è un male relativo. La vera offesa al cinema è il fatto stesso di trasmetterlo in tv. Sulla pubblicità, però, Moravia ha una sua idea. «Credo che raggruppandola all'inizio e a metà del film, i primi a guadagnarci sarebbero proprio gli spot. La gente, invece di distrarsi e di cambiare canale, li guarderebbe e scoprirebbe che a volte sono addirittura belli. Che a volte sono la cosa più bella che si può vedere in tv. Meditate, gente delle tv private, meditate...»

CONCORSO

8 Settimane d'oro

BRODO STAR

PREMI PER CENTINAIA DI MILIONI

Partecipare è semplice:
acquista una confezione qualsiasi di Brodo Star;
spedisci la prova d'acquisto con il tuo nome, cognome ed indirizzo a:
"Concorso Brodo Star - Casella Postale 135 - 20052 Monza (MI)."
Ogni settimana fino al 24 Novembre potrai vincere:
• 2 premi da 5 milioni • 10 premi da 1 milione ciascuno
ed il 1° Dicembre Gran Finale con la super-estrazione di 90 milioni così composti:
• 1° premio 40 milioni • 2° premio 20 milioni
• 3° premio 15 milioni • 4° premio 10 milioni • 5° premio 5 milioni
L'estrazione dei premi avrà luogo ogni giovedì a partire dal 13 Ottobre, fra tutte le prove d'acquisto pervenute entro le h. 24.00 del mercoledì precedente.
Controlla se hai vinto tutti i venerdì sul Corriere della Sera sulla pagina degli spettacoli.
Affrettati! Più prove d'acquisto spedisce, più possibilità hai di vincere.



L'aria di Londra è pericolosa?

L'aria di Londra è pericolosa: conterebbe infatti almeno il doppio del quantitativo di ossido di zolfo giudicato dall'Organizzazione mondiale della sanità come soglia massima accettabile. Lo ha affermato ieri l'organizzazione ecologista degli «Amici della Terra» rendendo noto uno studio compiuto sull'aria che si respira nella capitale britannica. In base alle norme internazionali, infatti, il livello massimo di inquinamento da ossido di zolfo è di 350 microgrammi per metro cubo di aria. Secondo lo studio reso noto dagli «Amici della Terra», invece, il livello di inquinamento da questa sostanza in alcune strade del centro di Londra arriva a 670 microgrammi. Leggermente inferiore, ma sempre lontano dai limiti fissati dall'Oms, la presenza dell'ossido di zolfo sui tetti delle abitazioni del centro: 573 microgrammi. Due i responsabili di questa «forma di inquinamento»: le centrali termoelettriche situate lungo l'estuario del Tamigi e i gas di scarico delle auto, soprattutto quelle con motore diesel.

Pioneer 10 continua a lavorare oltre il sistema solare

Terra, Pioneer 10 continua a trasmettere dati agli scienziati dell'Ames Research Center. E sembra proprio che continuerà a farlo per un'altra decina d'anni almeno. Intanto, ha permesso di scoprire che il confine dell'eliosfera — cioè della sfera ideale che comprende tutti i fenomeni legati alla presenza del Sole — è bel al di là di quelle 45 unità astronomiche che gli scienziati consideravano il confine più probabile. A dicembre, inoltre, la sonda americana parteciperà ad un esperimento per cercare di scoprire le onde gravitazionali, un fenomeno previsto dalla teoria della relatività ma non ancora rivelato. Ma alla Nasa non dispera di scoprire, grazie ad eventuali perturbazioni sulla sua orbita, il misterioso decimo pianeta del sistema solare.

Una clinica in Austria per chi soffre le variazioni climatiche

Gambe gonfie, malattie cardiache, mal di testa, irritabilità, nervi tesi allo spasimo, crisi di angoscia. Spesso questi malanni sono classificati come psicosomatici, anche se in realtà, in molti casi, si tratta di una particolare sensibilità che alcune persone hanno alle variazioni climatiche. Per aiutare questi soggetti sarà aperta in Austria una clinica che lavorerà in parallelo con un istituto di ricerca. Il principale elemento di novità di questo centro di ricerca sarà la presenza di una camera climatica che permetterà di riprodurre artificialmente le più diverse condizioni atmosferiche, dai mutamenti di pressione all'elettricità atmosferica, fino al giusto numero di ioni caratteristici di una situazione meteorologica specifica.

Il treno super rapido collegherà Los Angeles a Las Vegas

Il «Transrapid» tedesco, il treno super veloce a levitazione magnetica, in grado di correre a 400 km all'ora, collegherà Los Angeles a Las Vegas. Lo hanno deciso le autorità statunitensi. Attualmente, il percorso ferroviario tra le due città viene coperto in cinque ore. Con il treno super rapido di fabbricazione tedesca verrà ridotto a soli 70 minuti. Il «Transrapid» è costruito secondo il criterio della levitazione magnetica: il treno corre infatti sollevato su una grande rotaia a forma di T. Sfruttando le polarità opposte, il convoglio può viaggiare ad altissima velocità. Anche i giapponesi hanno realizzato un treno con questo criterio, ma l'hanno fatto utilizzando la superconduttività «tradizionale». Cioè materiali che funzionano ad una temperatura di meno 270 gradi. I costi per un treno a levitazione magnetica sono ovviamente elevati, ma anche le prestazioni. Il «MLU002» giapponese è in grado di correre infatti a 516 chilometri all'ora.

In pericolo i mammiferi marini del Pacifico

L'allarme è stato lanciato da un gruppo di scienziati che lavorano a San Francisco. La popolazione dei mammiferi che vivono nelle acque vicine alla costa occidentale degli Stati Uniti corre gravi rischi di infezione. Sono infatti clamorosi aumentati i casi di parassitismo nei pesci di cui si nutrono sia gli animali marini sia, in parte, l'uomo. In questi ultimi mesi infatti sono aumentati di circa 350 volte i casi di infezione dovuti alle larve del nematode *Anisakis simplex*, un verme che si impara negli intestini dei pesci e si adatta benissimo anche negli animali superiori che si nutrono della fauna ittica tipica della costa occidentale degli Stati Uniti.

ROMEO BASSOLI

Anticoncezionale pericoloso Guai cardiocircolatori dall'uso della pillola con «Levonorgestrel»

■ LONDRA. Alcune fra le più popolari marche di pillole anticoncezionali sono pericolose per la salute della donna, lo hanno accertato i risultati di una ricerca scientifica pubblicata dal Sunday Times. Secondo il settimanale, sono nocive tutte le pillole che contengono l'ormone sintetico Levonorgestrel. A questo tipo appartengono praticamente le marche più diffuse. Fanno uso di queste pillole due milioni di donne in Gran Bretagna e oltre 15 milioni nel mondo. Le ricerche più recenti, aggiunge il Sunday Times, hanno dimostrato che i composti con l'ormone sintetico possono provocare malattie di cuore e disturbi cardiovascolari. Lo avrebbero dimostrato esperimenti svolti in Gran Bretagna per conto dei «National Institutes for Health» americani. Si tratta della più vasta ri-

cerca di questo tipo mai intrapresa indipendentemente dalle case farmaceutiche. Il professor Victor Wynn e i suoi collaboratori nella Cavendish Clinic di Londra hanno studiato gli effetti di nove diversi tipi di pillole anticoncezionali su oltre 1400 donne in buona salute. La ricerca è costata 500mila sterline (pari a oltre un miliardo di lire italiane). Il professor Wynn, che da oltre 20 anni studia l'affidabilità dei contraccettivi, ha compilato, insieme ai suoi collaboratori, una serie di analisi del sangue i cui risultati consentono di prevedere se una persona ha più probabilità di un'altra di sviluppare disturbi cardiovascolari. È stato accertato così che le donne, cui erano state somministrate pillole con l'ormone sintetico, correvano rischi molto maggiori delle altre.

Inchiesta sul pianeta pattumiera / 4 L'immondizia gassosa: nel ciclo dell'anidride carbonica ormai una molecola su quattro è prodotta dall'uomo

La discarica atmosfera

Eccoci alla quarta puntata della nostra inchiesta sul pianeta ridotto ad una pattumiera: questa volta si parla di rifiuti gassosi, da quelli prodotti dalle industrie a quelli emessi dai tubi di scappamento delle automobili, fino agli aerosol, ai clorofluorocarburi responsabili di una delle tragedie del nostro tempo, il danneggiamento del manto di ozono. L'aria che respiriamo, insomma, diventa sempre più irrespirabile.

PIETRO GRECO

■ Qualcuno si è preso la briga di contare. Nell'aria di una qualsiasi città sono presenti in media 177 sostanze chimiche diverse. Centosessantuno delle quali di esclusiva origine antropica. Che quasi nessuno chiama rifiuti. Anche se, proprio come i rifiuti solidi e liquidi, sono prodotti di scarto dell'attività dell'uomo.

In 3 miliardi di anni gli organismi viventi sulla terra hanno avuto modo di crearsi, come sostengono Jim Lovelock e Lynn Margulis, l'atmosfera più adatta alla vita. Costituita essenzialmente da due gas: l'azoto (78%) e l'ossigeno (21%). L'argento, un gas che i chimici chiamano nobile perché assolutamente inerte, riempie il piccolo spazio che resta (1%). Sebbene siano presenti in tracce (anche l'anidride carbonica non è che lo 0,03% del volume totale), tutte le altre sostanze partecipano in modo attivo ai delicati meccanismi che regolano il clima e, quindi, la vita sulla terra.

Il 75% in peso dell'atmosfera si concentra nella sua parte più bassa, la troposfera. Quattro milioni di miliardi di tonnellate di gas, liquidi e piccole particelle solide. I rifiuti versati dall'uomo non superano le decine di miliardi di tonnellate in un anno. Un'iniezione rispetto al ciclo naturale di scambio di molecole di acqua, anidride carbonica, azoto e ossigeno tra l'atmosfera, gli oceani e la crosta terrestre. Ma un'iniezione in grado di modificare la quantità delle sostanze presenti in tracce e quindi di influire sul clima e sulla vita. Ormai nel ciclo dell'anidride carbonica una molecola su quattro è prodotta dall'uomo (per un totale di 20 miliardi di tonnellate all'anno). E addirittura una molecola su tre nel ciclo dello zolfo.

Con le sue varie attività domestiche, agricole e industriali l'uomo immette nell'atmosfera aerosol (particelle sospese solide e liquide), gas e odori. Le particelle sospese si dividono, per dimensioni, in due gruppi. Le più piccole (diametro compreso tra un decimillesimo e un millesimo di millimetro) sono prodotte (in genere acide) da trasformazioni chimiche, soprattutto combustione. Essendo leggere restano a lungo nell'atmosfera prima di depositarsi a terra o di essere trasformate chimicamente. Al secondo gruppo appartengono le particelle più pesanti, con un diametro compreso tra un millesimo e un decimo di millimetro. Sono il prodotto della integrazione meccanica dei materiali e restano poco tem-

permanenza media nell'atmosfera varia da pochi giorni degli ossidi di zolfo e azoto, ai due o tre anni dell'ossido di carbonio, ai quattro anni dell'anidride carbonica, ai sedici degli idrocarburi. Nulla in confronto alla vita media di cloro e bromofluorocarburi, responsabili del buco dell'ozono, che restano nell'atmosfera decine perfino centinaia di anni. Gli odori infine, con una consuetudine poco rigorosa sul piano scientifico, sono spesso classificati a parte, perché ritenuti non inquinanti.

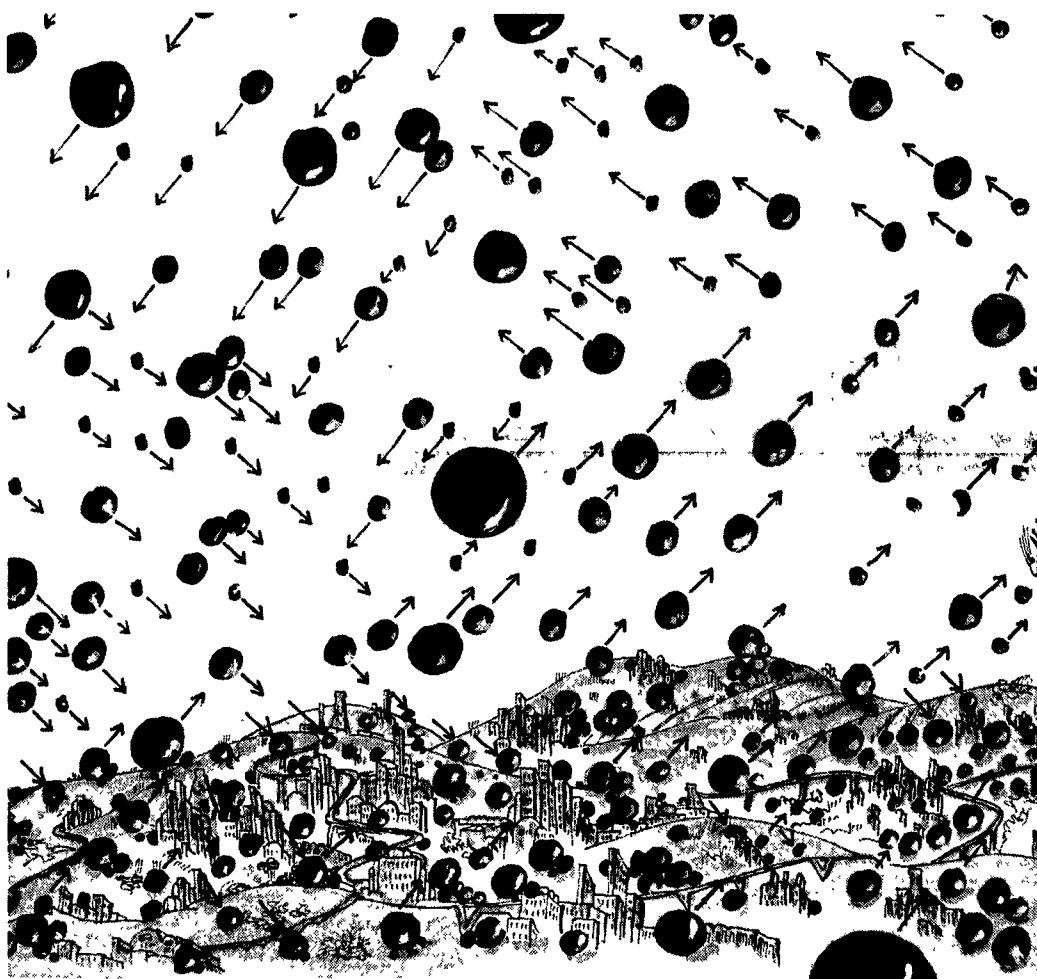
Dal 1850 ad oggi l'anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata del 19%. Del 10% negli ultimi 25 anni. Grazie all'uomo, che in questo periodo è riuscito a dare fieri colpi al ciclo naturale di scambio di molecole di acqua, anidride carbonica, azoto e ossigeno, che ad aggiungersi ai sorgenti naturali (respirazione di piante e animali,

decomposizione delle sostanze organiche, emissioni vulcaniche, incendi di boschi) le sue potenti sorgenti (processi di combustione, industrie). Le auto producono la gran parte dei rifiuti che, almeno in Occidente, l'uomo versa nell'atmosfera. Quasi la metà dell'immondizia gassosa viene prodotta dagli Stati Uniti: 69% dell'ossido di carbonio, 34% degli ossidi di azoto, 30% degli idrocarburi e dei loro derivati. Al secondo posto, ben distanziato, è l'industria. Anche se, negli Usa, produce la metà delle particelle sospese e degli idrocarburi. Le centrali termiche per la produzione di energia elettrica, infine, producono i due terzi degli ossidi di zolfo e un terzo degli ossidi di azoto. La situazione, che negli altri paesi dell'Oceano non è molto differente, si inverte nei paesi dell'Est. Sia perché vi è un parco auto circolante decisamente inferiore, sia

perché le industrie, con una tecnologia meno avanzata, sono più inquinanti. Minore, ma in forte crescita, è il contributo che danno i paesi del Terzo mondo. L'atmosfera come un'unica, enorme discarica abusiva. Sia che provengano da sorgenti esterne (come il traffico cittadino) o da sorgenti puntiformi (come la ciminiera di un'industria), da sorgenti istantanee (scarico occasionale) o da sorgenti continue (emissione sistematica), i rifiuti, chiamati forse per ritenere effluenti, sono tranquillamente rilasciati fidando sulle sue capacità autodepuranti. E per la verità l'atmosfera ce la mette tutta, attraverso svariati processi: diluizione ad opera degli agenti meteorologici; trasformazione chimica (per esempio gli ossidi trasformati in acidi) o chimico-fisica (condensazione e precipitazione con la pioggia); ciclo

biologico, il più noto dei quali è la fotosintesi clorofilliana. Ma non sempre riesce a tener dietro alle capacità inquinanti dell'uomo. Già sul finire del 1200 gli aristocratici inglesi protestavano presso il re Edoardo I per lo smog irrespirabile prodotto dall'uso indiscriminato del carbone. Ma oggi non vi sono solo i casi, per quanto gravi, di inquinamento locale, prodotti dalla qualità dei rifiuti. Tutta la biosfera è chiamata a pagare una tassa sulla enorme quantità di spazzatura prodotta dall'uomo: l'effetto serra, la distruzione progressiva della fascia di ozono rischiano di cambiare il volto dell'intero pianeta. Cernobiyl almeno un merito lo ha avuto. Ha dimostrato a tutti che l'inquinamento dell'atmosfera non conosce confini. Una strategia efficace per il controllo degli scarichi nell'atmosfera va quindi concordata a livello mondiale. Obiettivo quasi impossibile da realizzare in tempi brevi. Se anche un'intesa settoriale e insufficiente, come quella firmata a Montreal per limitare la produzione di clorofluorocarburi, non riesce a decollare neppure quando è travolta dagli eventi. In Italia, che ha solo parzialmente recepito le varie Direttive della Cee, gli scarichi nell'atmosfera sono regolati dalla legge n. 615 del 13 luglio 1966. Essa stabilisce, tra l'altro, che le industrie devono dotarsi di «impianti, installazioni o dispositivi, tali da contenere, entro i più ristretti limiti che il progresso della tecnica consenta, l'emissione di fumo o gas o polveri o esalazioni». Il Decreto del presidente del Consiglio n. 30 del 28 marzo 1983 stabilisce «limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno». Con la legge istitutiva del ministero dell'Ambiente (n. 349 del 1980) vengono definite le attuali competenze in materia. Una delle quali è del presidente del Consiglio che, con decreto, dovrebbe definire «le caratteristiche dei combustibili e dei carburanti, nonché le caratteristiche tecnologiche degli impianti di combustione». Ma ad uno stato giuridico insufficiente, in Italia e all'estero, che tuttora subordina, come la legge 615, la quantità e la qualità delle emissioni alla necessità produttiva, fa seguito un sistema di controllo pressoché inesistente.

Eppure qualcosa da fare ci sarebbe. Due le strade: il minor consumo dell'innovazione tecnologica. Il minor consumo può essere raggiunto sia attraverso atti di vita e normale un po' diversi che attraverso la ricerca e l'applicazione di nuove tecnologie. Prendiamo ad esempio l'auto, che consuma in media 110 a 140 chilometri orari una piccola cilindrata produce il 100% in più di idrocarburi. Una media cilindrata produce il 40% in più di ossidi di azoto, una grossa cilindrata il 60% in più di ossidi di azoto e il 20% in più di idrocarburi. L'uso delle marmite catalitiche e nuovi motori, in grado di percorrere 50 chilometri con un litro di benzina, sono soluzioni tecnologiche disponibili che consentirebbero una drastica diminuzione dei rifiuti gassosi immessi nell'atmosfera. Analogo discorso per le industrie. Esistono depolveratori e separatori ad alta efficienza in grado di trattare il 99,9% delle particelle sospese. Mentre impianti per la riduzione catalitica, combustori, condensatori, filtri a candela, torri a riempimento, camere di post-combustione, corone di carboni attivi reglano, possono abbattere del 90% l'abbattimento di gas e vapori. Rimuovere le tecnologie per produrre meno rifiuti. Questa più che una possibilità è per l'uomo una necessità. La discarica atmosfera si sta saturando. E rischia di sommergerlo.



Disegno di Giulio Sansonetti

Le donne vittime dell'ansia da computer

«Con le nuove tecnologie informatiche, i problemi che erano delle officine e delle produzioni in catena, si sono trasferiti negli uffici. Anche lì, ora, comincia a emergere la necessità di rivedere l'organizzazione del lavoro». La «diagnosi» è del prof. Giovanni Francesco Rubino, direttore dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Torino, che ha compiuto un'indagine in aziende di tutta Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Accolti con curiosità e rispettosa ammirazione, videoterminali e computer sono entrati sempre più prepotentemente nella nostra esistenza. Ormai li troviamo dappertutto, negli uffici delle imprese, agli sportelli bancari, nei servizi pubblici, nelle università, nei negozi. I servizi telematici vengono scritti e trasmessi col «personale». Le macchine da scrivere delle ditte hanno tanto di video con memoria. Col computer trova agevole fare i conti e programmare le spese anche la donna di casa.

Si vuol dire, e in buona par-

te è vero, che la «rivoluzione elettronica», mano a mano che procede, cambia il mondo e la vita di coloro che lo popolano, per lo meno nei paesi avanzati. Ma tutto ciò avviene senza influenze sulla nostra salute? Più precisamente, l'uso dei videoterminali comporta un qualche rischio per chi li manovra standogli seduto davanti ore e ore? È motivata o no quella certa diffusa diffidenza che circonda l'«amico elaboratore» e le sue sofisticate tecnologie? E le sue spaventose conseguenze? Il prof. Giovanni Francesco Rubino è

anche dai televisori, è per l'appunto nient'altro che una favola. La sperimentazione ha messo in luce che non esiste un simile rischio. C'è invece qualcosa di più su cui vale la pena di soffermarsi. Una rilevante quota di addetti, il 30-40 per cento, denuncia fenomeni di «disagio» che si manifestano anche il più dopo circa quattro ore di lavoro: stato di ansia, modificazioni dell'umore, senso di stanchezza, senso di pesantezza dei bulbi oculari, pruriti. Altri segnali acquistano una dimensione più spiccatamente psico-somatica: nodo alla gola, sensazione di svenimento, sudorazione abbondante, irritazione della pelle.

C'è una notevole differenza tra i due sessi. Soffrono più le donne, in misura doppia rispetto agli uomini sia come numero di soggetti che come intensità delle manifestazioni. Gioca molto la scolarità. Chi ha alle spalle solo le elementari (e sono quasi tutti lavoratori di una certa età), quando si colloca davanti al video è facilmente preda di una sindrome ansiosa, teme la prova che considera superiore alle sue capacità. È quella che gli psicologi definiscono la «paura dell'ignoto», tipica di chi ha un livello di informazioni e di cultura troppo inadeguato rispetto allo sviluppo degli strumenti impiegati nel processo produttivo. È difatti il «malessere» diminuisce quanto più si salgono i gradini della scala dell'istruzione.

Naturalmente ha importanza il tipo di lavoro che si svolge. Se il bancario che legge sul video la situazione del nostro conto corrente non ha molti motivi di inquietudine, il disagio cresce col «word processing» (la scrittura di testi) e tocca il massimo per l'operatore che deve impegnarsi in un «dialogo» tra computer. Per quanto riguarda l'elemento visivo, sono i miopi quelli che meglio si adattano alle lunghe permanenze dinanzi al Vdt. Al secondo posto i presbiiti, ma la fatica aumenta enormemente se le lenti del-

l'occhiale non sono perfettamente graduate. Oltre questi fattori (sesso, età, vista, grado di istruzione, ecc.), che si possono chiamare «personali», ciò che più incide è l'organizzazione del lavoro: «in particolare», dice il prof. Rubino, «se il lavoro presenta caratteristiche di costanza e ripetitività da un lato e dall'altro mancanza di autonomia». In sostanza, quando le mansioni sono estremamente parcellizzate e il ritmo è «dettato» dalla macchina, l'impiegato od operatore che dir si voglia, abbia o no il camice bianco, subisce un trauma analogo a quello dell'operaio «legato» alla catena. Spiega ancora il docente torinese: «Fino a non molto tempo fa, l'impiegato godeva di una certa autonomia. Per fare un esempio banale, poteva scegliere la biro o la penna stilografica. Ora le procedure si sono irrigidite, gli spazi di scelta sono quasi inesistenti. Il disagio è più pesante per l'operatore anziano che teme di non farcela a impadronirsi

correttamente del nuovo strumento, e si preoccupa delle possibili conseguenze». Naturalmente, anche gli effetti della rivoluzione tecnologica sono condizionabili, sull'organizzazione produttiva si può intervenire. Ecco i suggerimenti dello studioso di medicina del lavoro: «La preparazione all'uso del computer non può essere la stessa per persone di diversa età ed istruzione. Specie per i lavoratori che vengono riconvertiti è necessario un periodo di addestramento prolungato, i corsi di qualche giorno non bastano. Inoltre la composizione delle mansioni va rivista in modo che l'addetto abbia delle possibilità di alternativa e non sia costretto alla solita operazione ripetitiva». Si dovrà badare anche alle condizioni ambientali che concorrono non poco a creare disagio: il grado di umidità e la temperatura dell'aria nel luogo di lavoro, i rumori, la posizione del Vdt e del tavolo, l'illuminazione, il tipo di computer.



L'infarto di Filippo Galli ha riportato Rijkaard in difesa

Sacchi tutto «olandese» Quei palloni d'oro hanno diritto di precedenza E Viridis restò a guardare

Due palloni d'oro fanno sedere Viridis in panchina, il ginocchio di Filippo Galli lega definitivamente Rijkaard alla difesa e il Milan assume senza più incertezze l'assetto che ci rilancia la sfida. A Verona va una squadra che ha una gran voglia di gridare, «siamo sempre noi!». La Juve ha ridato certezze, ma a Verona il Milan cerca anche una vittoria che allontani le ansie della prossima sfida di Belgrado.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MILANELLO «Bagnoli ha costruito una bella squadra, che gioca un bel calcio, molto aggressivo, veloce, divertente, mi è sempre piaciuto. In qualche modo è un Verona che potrebbe assomigliare al Milan». Sacchi comincia con i complimenti, ma non è solo quel fair play che dà sempre l'impressione di essere infilata apposta nelle sue interviste e che non lo protegge mai abbastanza da complicazioni polemiche. Verona, per lui ed il suo Milan, è davvero un caro, che nella storia del club rossonerio ha anche l'eco di una Caporetto (nel '73, ultima di campionato, i rossoneri persero 5 a 3 e lo scudetto) forse devono suggerirlo. Tutta la primavera scorsa, mentre la squadra diventava inarrestabile, nelle chiacchiere statistiche del tecnico rossonerio quel nome saltava sempre fuori.

Il Milan che Sacchi voleva nacque quel giorno, e il Milan di quest'anno. Ci pensa Ruud Geulij a spiegare lo spirito con cui la squadra va a Verona: «Non dobbiamo cercare il nostro gioco, abbiamo capito che siamo gli stessi dell'anno scorso, domenica contro la Juve, a Verona andiamo per cercare un risultato che faccia bene alla classifica ed anche al morale per quello che ci aspetta mercoledì. Con la Stella Rossa dovremo fare molto bene e la gara di Verona ci può essere di grande aiuto».

Le cose sono diverse rispetto ad un anno fa anche perché proprio a Verona viene schierata la squadra che sa di dover mettersi in spalla tutta la stagione: eventi estivi e scelte di merito hanno ridotto a poca cosa il gioco delle alternative. Filippo Galli ha chiuso la sua stagione, l'operazione al ginocchio sinistro lo rende inutilizzabile forse fino a maggio e Rijkaard trova stabilmente il ruolo che gli ha propiziato applausi ed elogi nella nazionale. La cosa fa bene a lui che non deve fare i conti con problemi di identità tattica, scioglie i dubbi a Sacchi che si riporta Ancelotti a centrocampo e evita scelte dolose e dubbi amletici. Anche l'al-

Serie A 5ª giornata

Gigi Maifredi racconta
il suo passato di «fan»
bianconero nel giorno
della sfida col suo Bologna

Oggi ritrova anche Marocchi
con cui polemizzò per
il «divorzio» dai rossoblù
«Ma gli stringerò la mano»

«Sivori e Zoff miei eroi oggi non posso tifare Juve»

Un passato da accanito tifoso della Juve. Un presente da allenatore del Bologna. In mezzo il sogno della panchina bianconera, durato poche settimane, e concluso con un suo secco «no» a Boniperti. Gigi Maifredi, uomo delle travolgenti passioni e della coraggiosa coerenza, oggi affronta la Juve senza rimpianto, ma con la ferma volontà di battere Laudrup & C. per far uscire il suo Bologna dal lungo periodo negativo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Un passato da tifoso incallito della Vecchia Signora, il sogno della panchina bianconera (la scorsa primavera) conclusosi col coraggioso «no» a Boniperti, il presente orgogliosamente tinto coi colori rossoblù. Gigi Maifredi, quarantenne allenatore del Bologna, è un uomo dalle grandi e travolgenti passioni ma dalla limpida coerenza condita da un pizzico di sentimentalismo che potrebbe apparire quantomeno controproducente nello spietato pianeta calcio.

«Ho passato 25 anni della mia vita a tifare Juventus», racconta il tecnico rossoblù - iniziai quasi per gioco nel 1960. Ero già con la testa nel mondo del calcio, ma non avevo una squadra del cuore. Un amico mi disse quasi per sfida: «Ti do 500 lire (cifra rispettabile allora) se inizi a tifare Juve». Accettai. Pian piano la passione comprata col «vil metallo» si trasformò in una

fede radicata. Dai 21 fino ai 29 anni si può dire che feci di mestiere il tifoso. Seguivo i bianconeri in ogni trasferta, anche all'estero. Ricordo ancora la famosa partita di Coppa Juventus-Dinamo di Dresda che i bianconeri vinsero per 3 a 2, ma vennero eliminati. Che tragedia, per il sottoscritto!».

«I miei più grandi idoli furono Sivori e Charles, poi anche Dino Zoff. Tenevo il suo poster in camera».

Con l'inizio della carriera di allenatore la passione bianconera si è un po' stinta. Poi nella passata primavera addirittura è arrivato il «gran rifiuto» della panchina della Vecchia Signora.

«È stata una scelta difficile ma inevitabile. Per me sarebbe stato prestigioso ed esaltante dal punto di vista professionale guidare la Juventus. Ci pensate: da acerrimo tifoso ad allenatore. Da ragazzino mai



avrei immaginato una simile opportunità. Eppure alla fine ha prevalso il cuore. Al presidente del Bologna Cononi devo tutto. È stato lui a portarmi dalle panchine di provincia al professionismo ed ora alla serie A. Avevo un debito di riconoscenza nei suoi confronti, ma anche nei confronti di una città, Bologna, che mi ha accolto ed apprezzato. Sarò un

vecchio romantico, ma ho dato ragione al cuore. E sono felice di tale scelta». Nessun rimpianto nel vedere, adesso, la Juve di Zavarov e Rui Barros furoreggiare mentre il suo Bologna perde partite consecutive?

«Assolutamente nessuno. Sono contento per le ottime prestazioni dei bianconeri, ma sono convinto di potermi

togliere tante soddisfazioni anche coi miei rossoblù. Poi, diciamo chiaramente, se Maifredi è un allenatore che vale, nel prossimo futuro potrà avere altre opportunità di finire sulla panchina di qualche grosso club».

E quando allo stadio prima di sedersi in panchina incrocerà il suo «mito» Zoff?

«Avrò qualche attimo di



Amiri prima, «nemico» ora. Giancarlo Marocchi (foto a sinistra) e Luigi Maifredi. Il primo, pilastro della nuova Juve; il secondo, nocchiero del Bologna, che stenta ad emergere fra i tortuosi sentieri della serie A. Oggi saranno uno di fronte all'altro, alla ricerca di successi personali.

emozione, ma gli farò i complimenti e gli stringerò la mano. Poi dovrò pensare subito alla mia squadra».

Gigi Maifredi ha un solo cruccio: il «divorzio» dal suo pupillo «Ciccio» Marocchi (lui si passato alla Juve) è finito in una velenosa polemica.

«Premetto: Marocchi è un grande giocatore e sono con-

vinto che ai mondiali del '90 sarà titolare in nazionale. Tuttavia quando ha lasciato Bologna per la Juve (rispettabile la sua scelta, ci mancherebbe) ha avuto parole sprezzanti che non avrei mai voluto sentire. L'ho detto a voce alta. Lui s'è risentito. Pazienza. Io rimango della mia idea, ma quando lo incontrerò non avrò esitazioni a stringergli la mano».

Arbitri, droga e un'isola polveriera

Il calcio ha mille facce: spettacolari, suggestive e spesso ambigue. A volte diventa curioso, come a Cipro, dove questo sport non ha tradizione ma il derby di Nicosia - fra Apollon e Omonia - è un appuntamento cui non si può mai mancare. Le due squadre della capitale sono infatti divise da una rivalità non soltanto sportiva e i tifosi vanno allo stadio per metà con le bandiere americane e per l'altra metà

con quelle sovietiche. Il calcio si sposa con politica, cultura e, purtroppo, talvolta con la cronaca nera. In Colombia: la classe arbitrale è minacciata da parte di potenti clan che commerciano droga e controllano oltre la metà delle 15 squadre «pro» del campionato. Adesso i fischietti sudamericani, minacciati addirittura di morte, hanno detto che non arbitreranno più e il torneo rischia di fermarsi.

MARIO RIVANO

Il calcio della Colombia ha la faccia triste del suo profeta Jorge Valderrama, emigrato quest'anno al Montpellier (Francia) in cerca di gloria e costretto invece a far sbollire le sue treccine bionde su una malinconica panchina. Lo scandalo-Colombiano è tornato clamorosamente alla ribalta lunedì scorso - quando l'arbitro Armando Perez è stato sequestrato per 22 ore e successivamente liberato col patto che svelasse le «trame oscure» del campionato - ma evidentemente sotto le ceneri covava da lungo tempo. Praticamente non passa giorno, adesso, senza nuove notizie da Bogotá che gettano altro fango sul calcio maltemuto di questo Paese sudamericano. Al Perez il commando armato dei sequestratori aveva lasciato un sinistro messaggio: gli arbitri corrotti saranno uccisi. Voglia di risanare uno sport soprafatto dal marciume? Forse

si, ma non è ben chiaro da quale pulpita venga l'avvertimento. L'unica certezza è che il calcio colombiano è per gran parte finito in mano ad alcuni clan di narcotraffici che avrebbero investito i proventi della droga nell'acquisto di 7 delle 15 società «pro» di massima divisione e alimenterebbero un giro incredibile di scommesse e lotteria. Al proposito il quotidiano di Bogotá «El Tiempo» ha rivelato che su ogni gara ci sarebbero scommesse clandestine per due miliardi e mezzo di lire. Comunque sia ora gli arbitri, che pure saranno anche stati corrotti, non ci stanno più. In un comunicato gran parte delle giacchette nere colombiane ha dichiarato «di non ritenersi in condizioni ideali per dirigere più alcuna partita». Un guaio per il campionato che fu di Valderrama visto che alla conclusione mancano ancora 48 giornate.

Un pareggio con la Francia poteva dirlo il giorno di ieri, ma al massimo, qualche spuntosa statistica: in partite valide per le qualificazioni mondiali, si è scoperto che il football dell'isola metà greca metà turca non faceva punti da 14 anni. A Cipro non hanno fatto una piega, abituati come sono a recitare il ruolo ingrato degli stunt-men del calcio che le prendono dappertutto ma sempre con grande dignità. Ogni tanto un acuto, poi il silenzio sul loro modesto pallone.

Il cipriota aspetta il campionato per rifarsi e soprattutto il derby tra le due squadre - Omonia e Apollon - della capitale Nicosia. Oggi è il giorno dell'altro evento: nello stadio «Makarios» (vicino alla «Linea verde» che divide l'isola dopo la guerra del '74) si gioca la partita che segna la sublimazione del connubio tra le passioni popolari per il calcio e la politica. Perché questa stracittadina rappresenta anche

l'occasione per scontri più o meno innocui tra tifosi che simpatizzano per partiti del centro o della destra e tifosi comunisti. L'Omonia è la squadra che ha sempre avuto un presidente espreso dal partito comunista (e i suoi giocatori «stranieri» sono sempre dell'Europa dell'Est). L'Apollon non è altrettanto politicizzata ma «non potrebbe mai avere» - viene assicurato - un presidente di sinistra. La squadra, che è allenata dall'inglese Tom Cassidy, è in testa al campionato avendo vinto le 5 gare finora disputate. Allo stadio si prevede il «tutto esaurito», che equivale a 25mila spettatori sugli spalti. Quelli dell'Omonia si presenteranno con le bandiere rosse e quelli di Cipro gridando lo slogan «Omonia, popolo, campionato». Quelli dell'Apollon invece hanno un'altra abitudine: arrivare sul posto facendo sventolare le bandiere degli Stati Uniti. Sognando assieme ai rivali una vita e un pallone con meno spine.

Olimpico Sessantamila posti per Roma-Napoli

ROMA. Allo stadio Olimpico si lavora con grande impegno per cercare di metterlo in condizioni di ospitare il 16 novembre l'incontro internazionale Italia-Olanda nelle migliori condizioni. Per questa occasione ci saranno tremila posti in più, grazie all'ampliamento della zona centrale della tribuna Tevere, cosa che porterà la capienza da 42mila a 45mila. E una delle prime tappe verso un ampliamento sempre maggiore, che nei primi di dicembre consentirà all'Olimpico di ospitare fino a 49mila spettatori. Il top dovrebbe essere raggiunto, come ha tenuto a precisare Maurizio Mondelli, presidente della Fie e membro della Giunta del Coni, alla fine del mese di dicembre, quando lo stadio romano ospiterà una partita-sima, cioè il derby Roma-Napoli. Se il tempo non ostacolerà i lavori e la commissione di vigilanza darà il suo okay, ci saranno a disposizione degli sportivi romani altri diecimila posti di curva sud, cosa che permetterà allo stadio olimpico di raggiungere una capienza di 59mila posti.

Nuovo stop Bagni non è ancora «granata»

NAPOLI. Ancora un nulla di fatto per il trasferimento di Salvatore Bagni al Torino. Il passaggio del centrocampista dal Napoli alla squadra granata non soltanto non è stato formalizzato neppure ieri ma, a quanto pare, potrebbe addirittura definitivamente saltare. L'incontro previsto tra il calciatore, il suo procuratore Canovi ed il direttore sportivo del Torino, Federico Bonetto da un lato ed il general manager del Napoli, Moggi dall'altro non c'è stato. Moggi si è limitato a dire che la questione del trasferimento di Bagni al Torino è stata rinviata a domani, il procuratore del giocatore, Canovi, prima di lasciare Napoli, ha detto che le difficoltà per il trasferimento di Bagni sono rappresentate da un problema di garanzie non concesse. «Tali garanzie» - ha precisato Canovi - sono le stesse sulle quali ci si era già accordati con il Napoli nel momento in cui il giocatore si sarebbe dovuto trasferire al Bologna e che all'atto della sottoscrizione formale, del contratto, erano state negate.

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 14,30

Per Giordano un «esordio» a 32 anni

Ieri a Tirana con la maglia della nazionale svedese contro l'Albania in una partita valevole per la qualificazione al mondiale '90, ogni regolarmente in campo nel campionato italiano. È il raid degli svedesi italiani: Hyson, Prytz, Stromberg e Holqvist, che giocheranno due partite in due giorni, cosa alquanto inusitata per i calciatori nostrani. Per essere oggi regolarmente in campo, è stato noleggiato un aereo privato, che ha trasportato i calciatori a Tirana e nella serata di ieri li ha riportati in Italia. Da segnalare, tra le novità odierne, il ruolo di panchinari di Viridis e Voeller, l'assenza del libero Luca Pellegrini nella Samp, l'insediamento di Ferraro al centro della difesa della Roma e l'esordio di Bruno Giordano in campionato con la maglia dell'Ascoli.

ASCOLI-PESCARA

Pazzagli 2 Zinetti
Rodia 2 Campione
Destro 2 Marchegiani
Bianetti 2
Fontana 2
Crisanovic 2
Cvetkovic 2
Giovannelli 2
Giordano 2
Pecchi 2
Dell'Olio 2
Arbitro: D'ELIA di Salerno

BOLOGNA-JUVENTUS

Cusin 2 Tacconi
Luppi 2 Favero
Villa 2 De Agostini
De Marchi 2
Demol 2
Monza 2
Poli 2
Stringara 2
Marronaro 2
Bonini 2
Arbitro: MAGNI di Bergamo

Sorrentino-Lazio

Sorrentino 2
Lorenzini 2
Gianelli 2
Alessio 2
Ailonei 2

COMO-LECCE

Paradisi 2 Terraneo
Annoni 2
Colantuono 2
Bianetti 2
Maccoppi 2
Albergo 2
Tedesco 2
Cenni 2
Milton 2
Cornellusson 2
Arbitro: COPPETELLI di Tivoli

FIORENTINA-ATALANTA

Landucci 2 Ferron
Bosco 2 Contratto
Caracciolo 2
Cucchi 2
Pin 2
Hyson 2
Matti 2
Pellegrini 2
Borghonovo 2
Baggio 2
Di Chiara 2
Arbitro: FELICIANI di Bologna

Pellegrini-Lazio

Pellegrini 2
Lorenzini 2
Gianelli 2
Alessio 2
Ailonei 2

INTER-SAMPDORIA

Zenga 2 Pagliuca
Bergomi 2
Brahme 2
Fenucci 2
Fari 2
Mandorini 2
Bianetti 2
Berli 2
Diaz 2
Matthaeus 2
Serena 2
Arbitro: BALDAS di Trieste

NAPOLI-LAZIO

Giuliani 2 Martina
Ferrara 2
Francini 2
Fusi 2
Corradini 2
Renica 2
Crippa 2
De Napoli 2
Caracciolo 2
Marronaro 2
Carnevale 2
Arbitro: FRIGERIO di Milano

Di Fusco-Lazio

Di Fusco 2
Carannante 2
Fiorini 2
Fiorini 2
Giacchetta 2

ROMA-PISA

Tancredi 2 Nista
Tempestilli 2
Nela 2
Fenucci 2
Odi 2
Andrade 2
Ranato 2
Rizzitelli 2
Giannini 2
Messaro 2
Arbitro: SGUZZATO di Verona

TORINO-CESENA

Lorini 2 Rossi
Rossi 2
Fenucci 2
Sabato 2
Benedetti 2
Cravero 2
Muller 2
Zago 2
Bresciani 2
Edo 2
Skoro 2
Arbitro: LUCI di Firenze

Marchegiani-Lazio

Marchegiani 2
Brambati 2
Fuser 2
Mangini 2
Zaffaroni 2

VERONA-MILAN

Cervone 2 G. Galli
Poli 2
Volpencini 2
Bianetti 2
Bonetti 2
Iachini 2
Carnegie 2
Troglia 2
Gaidaris 2
Bortolazzi 2
Pacione 2
Arbitro: LANESE di Messina

CLASSIFICA

Genoa punti 12, Bari 11, Udinese 10, Torino, Catanzaro, Livorno, Avellino 9, Padova, Cosenza, Parma, Cremonese, Ancona e Reggina 8, Brescia, Empoli, Piacenza e Monza 7, Messina e Barietta 6, Sambenedettese 3.

PROSSIMO TURNO

(20/11 ore 14.30)
Cesena-Roma, Como-Inter, Juventus-Napoli, Lazio-Verona, Lecce-Ascoli, Milan-Atalanta, Pescara-Torino, Pisa-Fiorentina, Sampdoria-Bologna.

SERIE B

Ancona-Reggina: Bello
Bari-Barietta: Amendola
Brescia-Licata: Iori
Catanzaro-Samo: Frattini
Empoli-Parma: Monni
Genoa-Monza: Calabretta
Messina-Cosenza: Acri
Piacenza-Avellino: Nicchi
Taranto-Cremonese: Guidi
Udinese-Padova: Di Cola

CLASSIFICA

Genoa punti 12, Bari 11, Udinese 10, Torino, Catanzaro, Livorno, Avellino 9, Padova, Cosenza, Parma, Cremonese, Ancona e Reggina 8, Brescia, Empoli, Piacenza e Monza 7, Messina e Barietta 6, Sambenedettese 3.

PROSSIMO TURNO

(13/11 ore 14.30)
Avellino-Licata
Barietta-Piacenza
Cosenza-Catanzaro
Cremonese-Bari
Empoli-Udinese
Genoa-Brescia
Monza-Padova
Parma-Ancona
Reggina-Taranto
Samo-Messina

SERIE C1

Arezzo-Spal: Bortoli
Carrarese-Prato: Girotti
Carrarese-Samo: Frattini
Carrarese-Samo: Frattini
Empoli-Parma: Monni
Genoa-Monza: Calabretta
Messina-Cosenza: Acri
Piacenza-Avellino: Nicchi
Taranto-Cremonese: Guidi
Udinese-Padova: Di Cola

CLASSIFICA

Genoa punti 12, Bari 11, Udinese 10, Torino, Catanzaro, Livorno, Avellino 9, Padova, Cosenza, Parma, Cremonese, Ancona e Reggina 8, Brescia, Empoli, Piacenza e Monza 7, Messina e Barietta 6, Sambenedettese 3.

PROSSIMO TURNO

(13/11 ore 14.30)
Avellino-Licata
Barietta-Piacenza
Cosenza-Catanzaro
Cremonese-Bari
Empoli-Udinese
Genoa-Brescia
Monza-Padova
Parma-Ancona
Reggina-Taranto
Samo-Messina

SERIE C2

Arezzo-Spal: Bortoli
Carrarese-Prato: Girotti
Carrarese-Samo: Frattini
Carrarese-Samo: Frattini
Empoli-Parma: Monni
Genoa-Monza: Calabretta
Messina-Cosenza: Acri
Piacenza-Avellino: Nicchi
Taranto-Cremonese: Guidi
Udinese-Padova: Di Cola

CLASSIFICA

Genoa punti 12, Bari 11, Udinese 10, Torino, Catanzaro, Livorno, Avellino 9, Padova, Cosenza, Parma, Cremonese, Ancona e Reggina 8, Brescia, Empoli, Piacenza e Monza 7, Messina e Barietta 6, Sambenedettese 3.

PROSSIMO TURNO

(13/11 ore 14.30)
Avellino-Licata
Barietta-Piacenza
Cosenza-Catanzaro
Cremonese-Bari
Empoli-Udinese
Genoa-Brescia
Monza-Padova
Parma-Ancona
Reggina-Taranto
Samo-Messina

Serie A
5ª
giornata

Oggi la sfida di vertice con la Samp
Grande euforia in casa nerazzurra
Già fissati i premi: 300 milioni
a testa se vincono il campionato

Inter, da qui allo scudetto

Inter-Sampdoria: il count-down è cominciato. Nelle file nerazzurre molto ottimismo. Per molti giocatori, e lo stesso Trapattoni, una vittoria contro la Sampdoria potrebbe essere il trampolino di lancio per una fuga visto che il calendario prospetta un ciclo di partite (Como, Cesena, Pescara) estremamente favorevoli. Serena: «Meglio guidare subito la classifica, il potere logora chi non ce l'ha».

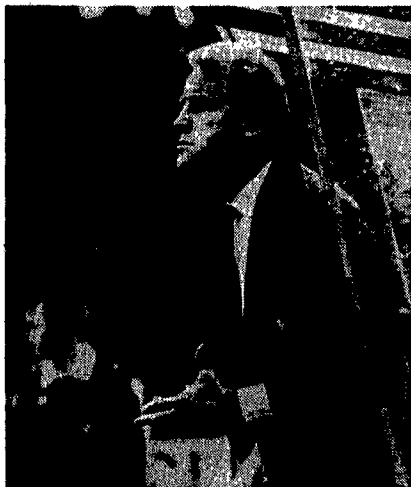
DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ **APPIANO GENTILE** Una cosa è certa: il pessimismo non abita più da queste parti. Anzi, nel quartier generale dell'Inter, ieri mattina, regnava un'euforia davvero insolita per un giorno di vigilia di un match così sentito e chiacchierato. Già, proprio così: la parola paura, anche per l'intercontro di oggi con la Sampdoria, dal vocabolario interista è stata bandita, cancellata. Sarà l'ebbrezza dell'alta classifica, sarà la sicurezza infusa dalle ultime vittorie, sarà quello che volete ma i nerazzuri hanno riscoperto, insieme al gusto di grallare, una loro antica vocazione: il piacere, come si dice in milanese, di fare i «baucias», di smarrirsi, di lasciarsi andare, di lasciarsi andare a turno. Consapevolezza della propria forza, oppure l'ubriacatura di chi è rimasto, per troppo tempo, a becco asciutto? Vedremo. Già quello di oggi potrebbe essere un test

di più. Chiaro il concetto? Serena, e come lui quasi tutti gli altri nerazzuri, si sentono già ai blocchi di partenza di una grande fuga che dovrebbe portare addirittura allo scudetto. La mitica parola, per scaramanzia, non la pronunciano naturalmente nessuno, ma il nocciolo della faccenda è sempre quello.

Avanti con gli entusiasmi, allora. Volete un altro esempio del clima di euforia che ha avvolto l'Inter? Ve lo diamo subito: riguarda i premi. Sì, i premi per lo scudetto o comunque per un ottimo piazzamento. Nel primo caso, ogni giocatore nerazzurro incasserebbe trecento milioni lorde, che scemati di tutto dovrebbero ridursi (si fa per dire) a 180. Per un secondo posto, la cifra s'abbasserebbe intorno ai 120. Ma oltre alla consistenza dei premi, la novità è che l'Inter si è adeguata ai sistemi di Berlusconi: e cioè nessun premio-partita, ma solo un ragguardevole incasso pronto-cassa alla fine del campionato se i risultati saranno quelli programmati. Intanto, però, ogni giocatore nerazzurro si becherà 120 milioni in quattro rate da 30. E se poi i risultati saranno deludenti, Pelligrini imporrà loro una trattamento.

Milioni, grandi fughe, clima frizzante come uno spumante



Per Trapattoni sembrano finite le arrabbiature in panchina

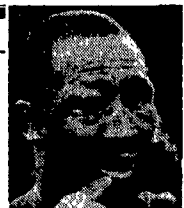
d'annata. Va bene, ma la Sampdoria? Aldo Serena non si scompone più di tanto: «È una squadra temibile, ma a San Siro non vogliamo lasciare punti a nessuno. In una cosa mi fanno paura: la velocità e i lanci di Dossena. Prima erano solo pericoli, adesso con la precisione di Dossena sono diventati

Boskov-pensiero
«Così ti invento
il libero in 24 ore»

SERGIO COSTA

■ **GENOVA.** Infortuni, ricorsi respinti, gli uomini contati. Ci sarebbe da pensare ad una maledizione, proprio alla vigilia del match-vertice. Eppure Boskov non perde la voglia di scherzare. «Cosa temo di più oggi? I palloni dell'Inter. Sono i più brutti in circolazione, consentono i rimbalzi falsi e sono difficili da controllare. È tutta la settimana che li usiamo, ma non ci abbiamo ancora fatto l'abitudine. L'inter è alle porte, e il tecnico ha parecchi problemi da risolvere. Deve inventare un libero, il quarto della stagione, vista l'indisponibilità di Cerezo, ancora squalificato, Lanna, operato di menisco, e Pellegrini, ancora convalescente per la frattura al piede, non ha uomini a sufficienza per la panchina. E in più, come se non bastasse, c'è quest'inter che minaccia strascichi, dopo aver conquistato il primato in classifica. Roba da mettersi le ma-

ni nei capelli, ma lui si preoccupa dei palloni. E si stupisce che gli altri si stupiscano. «Sarei un pazzo se parlassi di partita facile, ma piangere non servirebbe a niente. Conosco i miei ragazzi: nei momenti critici, non hanno mai tradito. Viali non ha mai segnato con l'Inter e sogna di rompere l'incantesimo, Mancini è caricato al massimo, Dossena torna a casa e vuole sorprendere la sua città, Carboni vuol farsi rimpiangere. E allora perché dovrei aver paura? Nemmeno la sicura rinuncia a Pellegrini lo abbate. Ci voleva un miracolo, ma il consulto di ieri mattina non ha dato esiti positivi. Il professor Chiappuzzo ha proposto una puntura antidolorifica, ma il giocatore si è dichiarato contrario, rimandando il sogno del rientro al match di mercoledì. Così Boskov ha dovuto inventare l'ennesimo libero della stagione: sarà Pari, unico ex interista fra i blucerchiati.

A Las Vegas
Thomas Hearns
primo campione
della nuova Wbo

Davanti ad una platea ricca di campioni del mondo (Tyson, Lalonde e altri) e a star del cinema (Bo Derek e Chuck Norris), si sono disputati la scorsa notte sul ring di Las Vegas tre match mondiali. Per la Ibf lo statunitense Michael Nunn ha conservato il titolo dei pesi medi, battendo l'argentino Juan Domingo Roland per ko all'ottava ripresa e l'altro americano Robert Hines è diventato campione del superwelter sconfiggendo ai punti il detentore canadese Matthew Hilton. Per la Wbo («World boxing organisation», una quarta organizzazione mondiale pugilistica creata all'ultimo minuto) lo statunitense Thomas Hearns (nella foto) ha battuto ai punti il suo connazionale James Kinchen diventando anche campione nordamericano del supermedio.

Senna
meglio
pilota
che calciatore

Una partita a calcio nel Club Mediterranée di Bali è costata un infortunio alla mano destra al neocampione mondiale della F1, il brasiliano Ayrton Senna. Da giovedì scorso il pilota della McLaren ha un vistoso bendaggio dal gomito alla mano. «Ma farò tutto il possibile per correre in Australia», ha detto Senna riferendosi all'ultimo, simbolico (ai fini dell'assegnazione del titolo) Gran Premio della stagione. In vacanza nel club dell'isola indonesiana, Senna ha giocato una partita di calcio con i tempi di 30'. Il brasiliano è sceso in campo con i suoi colleghi Thierry Boutsen e Philippe Streiff. Apparentemente non ci sono stati incidenti di rilievo, ma il giorno dopo il pilota brasiliano ha avvertito dolori ad una mano.

Juantorena:
«Cuba
parteciperà
a Barcellona '92»

Cuba ha confermato ieri che sarà presente ai Giochi olimpici che si svolgeranno tra quattro anni a Barcellona. La notizia è stata data dal ministro degli Interni, Alberto Juantorena, attuale responsabile del settore sportivo. Juantorena ha detto che il suo paese aspira a medaglie nell'atletica, nel baseball, nel pugilato, nella scherma e nella pallanuoto. «Avremmo voluto misurare le nostre possibilità di vittoria in queste ed in altre discipline a Seul - ha dichiarato l'ex campione - ma l'opposizione ad affidare l'organizzazione dei Giochi alle due Coree ha impedito la partecipazione degli atleti cubani».

Il Marocco
rinuncia:
il 22 dicembre
Italia-Scozia

L'avversario della nazionale azzurra di calcio del 22 dicembre prossimo non sarà più il Marocco ma la Scozia. Lo ha reso noto la Federcalcio precisando che non aver ancora scelto la sede dell'incontro. La federazione di calcio non può tenere fede all'impegno per ragioni organizzative, ha determinato la variazione del programma. Vicini aveva chiesto comunque di scegliere un avversario di alto livello e la Figg ha concluso l'accordo con la nazionale.

Mille italiani
in corsa
alla conquista
di New York

Anche quest'anno la presenza italiana alla maratona di New York è notevole sia dal punto di vista numerico che qualitativo: 939 partecipanti (tra cui 99 donne) con la maglia azzurra prenderanno il via oggi insieme agli altri 21 mila partecipanti alla diciannovesima edizione di questa corsa. Tra i favoriti alla vittoria finale ci saranno anche Salvatore Bettiol e Gianni De Madennia, mentre la determinata Laura Fogli lotterà per il successo finale nel settore femminile. Non come partecipante, ma come ospite d'onore, sarà presente anche Gelindo Bordin, il vincitore dell'oro a Seul. Anche quest'anno i maratoneisti prenderanno il via alle ore 10.45 locali (16.45 ore italiane) dal maestoso ponte di Verrazzano.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20-15.20-16.20: Notizie sportive; 18.10: 90° minuto; 22.05: La domenica sportiva; 0.35: Tennis, torneo di Anversa.

Raidue. 13.20: Tg2 Lo sport; 15.15: 45° minuto; 16.20: Diretta sport: atletica leggera, da New York, Maratona-Trial, da Torino, Coppa del mondo; 18.50: Calcio, serie A; 20: Domenica sport.

Raitre. 16.45: Tennis, da Anversa, finale Campionato comunità europea; 18.35: Domenica gol; 19.45: Sport regione; 20: Calcio, serie B; 23: Rai regione: calcio.

Italia 1. 13: Grand prix.

Reté 4. 10.30: British Open di golf '88; 23.50: Irish open di golf.

Tmc. 14: Tennis, da Anversa, campionati comunità europea.

Capodistria. 11: Il meglio di sport spettacolo; 14: Tennis, finali dei tornei di Stoccolma e Anversa; 18: Basket, speciale Nba; 20: Juke box; 20.20: A tutto campo; 22.10: Tennis, finali dei tornei di Stoccolma e Anversa (sintesi).

Odeon. 13: Top motori.

Radiouno. 15.22: Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20: Tuttobasket.

Radiodue. 12: Anteprima sport; 14.30: Domenica sport; 15.25: Stereosport (prima parte); 16.30: Domenica sport; 17.15: Stereosport (seconda parte).

BREVISSIME

Montecitorio vincente. La nazionale parlamentare italiana ha battuto ieri sul campo Bianco di Roma, la rappresentativa del Bundestag (il parlamento della Germania ovest), per 2 a 1.

Makula rinuncia. Stefano Makula ha rinunciato ieri a Porto Ercole (Grosseto) al tentativo di battere il record di discesa subacquea in apnea per le avverse condizioni del tempo.

Lutto nel rugby. Natale Lucchesi, 42 anni, ex nazionale di rugby è morto ieri a Catania dopo una lunga malattia.

Ciclisti. È stato firmato ieri a Mosca l'accordo tra l'Aifa-Lum e la Federazione ciclistica sovietica che ha portato al professionismo una squadra composta interamente da atleti russi.

Judo. Si è interrotto il cammino del Judo Fiamme Gialle verso la Coppa Europa di club. I finanzieri sono stati superati dai francesi del Racing club di Parigi per cinque vittorie a una e un incontro pari.

Football americano. La squadra milanese dei Rhinos di football americano entrerà a far parte del team «Mediolanum» (Gruppo Fininvest).

Morto Ribeiro. Il campione brasiliano del supergallo Adalgiso Ribeiro, di 21 anni, è morto per un colpo di pistola sparato accidentalmente.

Delitto-sulcidio. L'ex pugile svizzero Walter Blaser ha ucciso a coltellate la giovane moglie Marie Luce e si è quindi suicidato tagliandosi la gola con lo stesso coltello.

Pro Vercelli in mostra. «Pro Vercelli» per ottantacinque anni pioniera e maestra del calcio è il titolo di una mostra organizzata dalla Pro Vercelli in occasione dei suoi ottantacinque anni.

Rugby. Azzurri battuti dall'Urss

Primo altolà sovietico
alla cura Cucchiarelli

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ **TREVISIO.** Bettarello batte Mironov 12 a 10, Unione Sovietica batte Italia 18 a 12. Stefano Bettarello, capitano degli azzurri, ha messo tra i pali i quattro calci che ha avuto a disposizione. Igor Mironov, capitano dei sovietici, ha realizzato l'unica meta della partita e ha messo tra i pali due drop. Ci siamo illusi per 15 minuti che l'undicesimo controfronto tra azzurri e sovietici fosse qualcosa di diverso dalle solite deludenti prestazioni basate sui calci in touche o tra i pali. Per un quarto d'ora, anzi senza fiatare di naso, senza la minima volontà di aprire il gioco, si è visto un'Italia tatticamente ben disposta. Ecco, gli uomini di Loreto Cucchiarelli premevano ma con troppa dolcezza. Era come se temessero di farsi male. Gli azzurri sono passati in vantaggio con un calcio piazzato di Stefano Bettarello al quinto e hanno chiuso in vantaggio 9 a 3 il primo tempo. Ma già era capito che non poteva durare perché gli uomini in maglia bianca erano più orga-

zati, attaccavano con le terze linee e quando potevano aprivano il gioco.

La partita si è decisa al settimo con una meta di Igor Mironov che vale la pena di raccontare. Il numero 8 Aleksandr Tikhonov esce da una mischia col pallone stretto al petto, lancia Michail Parchin che apre su Igor Mironov ben lanciato in un corridoio libero. Per il capitano dei bianchi è uno scherzo deporre l'ovale al di là della linea bianca. E bravissimo l'estremo Nuzgar Dzagidze trasforma da quindici metri. Il numero 11, l'arbitro ha punito gli ospiti. Alla fine della partita i novemila che avevano gremito lo stadio di Montecatini hanno espresso il loro disappunto gettando in campo i cuscini sui quali avevano seguito l'infelice prova degli azzurri e il trionfo dei sovietici.

L'Unione Sovietica - che ha battuto la Francia e travolto la Romania - sta avviandosi a vincere per la prima volta la Coppa Europa. L'Italia cercherà di non retrocedere in serie B e per riuscirci dovrà battere la Spagna il 1° giugno a Genova.

■ **ROMA.** Due partite tengono banco nella quinta giornata della Serie A. I di basket: Scavolini-Knorr e Allibert-Philips. A Pesaro si giocherà una classica del nostro campionato, la tradizionale sfida tra la società campione d'Italia e i rivali storici di Bologna, caduti un po' in disgrazia in questi ultimi anni. La Knorr non ha recuperato «Gus» Binelli, reduce da un infortunio alla caviglia, considerato dal coach Hill un elemento fondamentale negli equilibri tattici dello scacchiere virtuosissimo. Bianchini punterà moltissimo sul contropiede e sul ritmo intenso che Larry Drew ha già impresso alla formazione biancorossa. Obiettivo dei pesaresi è la ricerca continua, in allenamento e poi durante gli incontri ufficiali del gioco libero in contropiede («deregulation») che risultò vincente nelle finali dei play-off dell'anno scorso.

A Livorno l'Allibert del miracolo, seconda in classifica, aspetta senza tremare la Philips che si gioca in riva al Tir-

reno il primato in classifica. A differenza degli anni passati i milanesi sono partiti fortissimi nelle prime giornate della «regular season» ottenendo tra l'altro in settimana un convincente successo in coppa Korac (seppure contro i finlandesi dell'Helsinki). I dieci uomini-dieci di Franco Casali non intendono concedersi pause e l'incontro con l'Allibert sarà un banco di prova piuttosto attendibile. Unico assente importante del match sarà Meneghin, alle prese con una fastidiosa infezione all'occhio.

In Wiwa Cantù-Phonola Roma debutta l'atteso Ken Benson tra i lombardi. Completano la giornata l'interessante Divarese-Enichem, Arimo-Ipifim mentre le corsare Hitachi e Pains portano le loro sfide in trasferta rispettivamente a Caserta e a Treviso.

Nell'anticipo di ieri l'Aino Fabiano ha battuto le Cantine Riunite per 83 a 81 conquistando così la sua prima vittoria in serie A. Tra i marchigiani 27 punti per Marcel e 15 per Israel.

Primi punti per l'Alno

Serie A1. Scavolini Pesaro-Knorr Bologna (Maggiore-Fiorito); Divarese-Enichem Livorno (Pallonetto-Giordano); Wiwa Cantù-Phonola Roma (Vitolo-Duranti); Snaidero Caserta-Hitachi Venezia (Casamassima-Peronelli); Allibert Livorno-Philips Milano (Corsi-Malerba); Arimo Bologna-Ipifim Torino (Rudellat-Nuara); Benetton Treviso-Paini Napoli (Pasetto-Grossi); Alno Fabiano-Cantine Riunite Reggio Emilia 83-81 (giocata ieri).

Classifica. Philips 8; Allibert, Enichem e Scavolini 6; Riunite, Benetton, Hitachi, Knorr, Pains, Snaidero, Arimo e Wiwa 4; Divarese Ipifim, Phonola e Alno 2.

Serie A2. Roberts Firenze-Braga Cremona (Garibotti-Pigozzi); Irge Desio-Teorema Arese (Marotto-Pironi); Carispario Pescara-Kleenex Pistoia (Cagnazzo-Bianchi); Viola Reggio Calabria-Jollycolombani Forlì (Montella-Colucci); Sharp Montecatini-Fantoni Udine (Borroni-Tallone); Marr Rimini-Annabella Pavia (Tullio-Indrizzi); Sangiorgese-Filodoro (Zanoni-D'Este); Sanbenedetto Gorizia-Glaxo Verona (Belisari-Grotti).

Classifica. Braga e Irge 8; Marr, Roberts e Kleenex 6; Filodoro, Sanbenedetto, Glaxo, Fantoni, Pescara e Viola 4; Sharp, Jolly, Teorema e Annabella 2; Sangiorgese 0.

Proposta di legge del Pci: 13.000 miliardi per impianti sportivi
Se ne è discusso, presente Carraro, in un convegno a Roma

In cantiere l'Italia delle palestre

Dieci anni, tredicimila miliardi. Le due coordinate definiscono il progetto abbozzato dal Pci per gli impianti sportivi; una «bozza di proposta di legge» - come l'ha definita il primo firmatario Milziade Caprili, deputato comunista - che ha tenuto banco nel seminario-tavola rotonda organizzato dai comunisti e in cui ha preso la parola anche il ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro.

GIULIANO CAPECELATRO

■ **ROMA.** «In Italia c'è un impianto sportivo ogni milleducento abitanti; in nazioni omologhe, come Francia, Germania, Inghilterra, ce n'è uno ogni settecento». Prologo di calibrati elogi verso l'iniziativa comunista, due giorni di dibattito sul tema «Programmare, costruire, gestire gli impianti sportivi negli anni 90», il ministro Franco Carraro ha riaperto i dati salienti del problema, sottolineando le stridenti differenze che, in Italia, possono rilevarsi da regio-

ne a regione: «Così in Trentino-Alto Adige la proporzione è di un impianto sportivo ogni quattrocentocinquanta abitanti, ma precipita ad uno ogni quattromila abitanti in Sicilia».

Considerazioni analoghe hanno portato i comunisti ad organizzare il seminario-tavola rotonda e a mettere in cantiere una proposta di legge, un'operazione di ampio respiro, un piano decennale per riequilibrare il patrimonio degli impianti sportivi del paese.

«Riequilibrare dal punto di vista territoriale e dal punto di vista topologico», ha precisato il senatore Nedo Canetti, responsabile comunista per lo sport. Spesa prevista: tredicimila miliardi.

«Ma non vogliamo cattedrizzare nel deserto», ha detto Milziade Caprili, che ha voluto ribadire il punto di contrasto col governo: «Dalle parole di Carraro sembra quasi che ci sia una maggioranza arroccata a difesa del bilancio dello Stato, fronteggiata da un'opposizione sempre e comunque pronta a proporre spese». La spesa preventiva, sostengono i comunisti, non si discosta da quella abitualmente destinata agli impianti nel nostro paese, ma risponderebbe finalmente ad una visione d'insieme, evitando la luttuosa degli interventi a pioggia.

Un'analisi ed un progetto confortati da una recente indagine del Coni che fornisce

dati illuminanti: dall'80 all'87 sono aumentati gli impianti sportivi (da 45.485 a 61.165) e sono aumentati gli sportivi praticanti, che nelle stime dell'83 hanno sfiorato i nove milioni; ma il 59% è rappresentato dagli iscritti a tre federazioni: calcio, caccia, pesca.

«Tre pratiche sportive - le tesi dei comunisti - che fondano la loro fortuna su un riconosciuto peso storico. Ma è probabile che una diversa diffusione delle attrezzature sportive creerebbe le condizioni di base per lo sviluppo di altri sport». Così i tredicimila miliardi, potrebbe servire, nei dieci anni, a costruire altri tredicimila impianti, dando maggior spazio a impianti di atletica, palestra, piscine, tenendo d'occhio la scuola, le sue esigenze e il ruolo rilevante che può svolgere.

Un primo, timido passo era stato fatto con la legge n. 65

dell'87, poi corretta dopo una sentenza della Corte costituzionale, che ha permesso di concedere mutui per 408, 1048 miliardi e, secondo le previsioni della Finanziaria attualmente in discussione, altri 900-950 miliardi per il prossimo anno. Ma quello che manca è un programma di lungo periodo. Da qui nasce la strategia comunista, che rilancia il ruolo delle autonomie, individuando nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni soggetti fondamentali di ogni programma per l'adozione di impianti sportivi.

«Ed ora la nostra battaglia», spiega Canetti - ruota attorno alla legge finanziaria, la cui filosofia tende a penalizzare la finanza locale, come quando parla di copertura al 60% per i servizi a domanda individuale, principio che avrebbe un'iperconservazione nefasta sulle società sportive e, quindi, sull'attività sportiva in genere».

Assemblee Fidal,
eletti i giudici
del salto truccato

■ **ROMA.** La tempesta elettorale infuria. Il mare degli scandali, più o meno presunti, si ingrossa ma la nave Fidal del comandante Nebiolo sembra procedere senza imbarcare troppa acqua. Dalle prime assemblee pre-congressuali per arrivare al rinnovo delle cariche della Federazione arrivano segnali confortanti per il presidente a vita Nebiolo e sconsolanti per chi sperava, se non di far piazza pulita, perlomeno di rifare la facciata del palazzo Fidal. Ieri a Torino i delegati delle società piemontesi hanno riconfermato la loro piena fiducia a Primo Nebiolo. Un risultato in fondo casalingo. Previsto era anche il voto dei delegati siciliani dell'altro giorno che ha lasciato nella quasi totalità la linea Nebiolo. Meno scontata l'elezione a larga maggioranza di Tommaso Ajello e Marco Mannisi, i giudici del caso

Evangelisti. Mannisi è stato addirittura inserito tra gli otto delegati per il congresso nazionale della Fidal che si svolgerà a Cagliari il prossimo 11 dicembre. Per chi non lo ricordasse Tommaso Ajello e Marco Mannisi sono quei due signori ripresi dalle telecamere mentre arraggiavano col fare sospetto attorno alla pedana prima del «fantastico» salto di bronzo di Evangelisti ai Mondiali di Roma. L'inchiesta del Coni sulla scandalosa vicenda a proposito dei due omologhi, come Francia, Germania, Inghilterra, ce n'è uno ogni settecento. Prologo di calibrati elogi verso l'iniziativa comunista, due giorni di dibattito sul tema «Programmare, costruire, gestire gli impianti sportivi negli anni 90», il ministro Franco Carraro ha riaperto i dati salienti del problema, sottolineando le stridenti differenze che, in Italia, possono rilevarsi da regio-

**GRANDE
NOTIZIA**

SELECTION

UN NUOVO ALLEATO CONTRO LA CARIE



I più recenti studi provano che masticare chewing gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa rimuovere la placca e combattere la carie. Ecco perché Vivident diviene oggi un importante alleato nella lotta contro la carie ed ecco perché anche il dentista è d'accordo. Interpellatelo! È bello scoprire che il vostro chewing gum Vivident non è più solo fresco e gustoso ma anche amico dei vostri denti. Vero?! È vero, è Vivident!

COMBATTI LA CARIE: MASTICA VIVIDENT.